LE ATTIONI ED OPERE MERAVIGLIOSE DEL P. BERNARDO COLNAGO DELLA COMPAGNIA DI...

Lorenzo Finicchiaro



VITA DEL PADRE BERNARDO COLNAGO

Della Compagnia di Giesù

scritta

Dal P. Lorenzo Finichiaro

Dell'istessa Compagnia.


CONCEPTIO IMMACVLATA B. VIRGINIS
S. AGATA VIRGO ET MARTYR
S. ANTONIVS PATAVINVS DELICIAE BERNARDI
S. FRANCISCVS A PAVLA MINIMORVM FVNDATOR
Pater Bernardus Colnagus
Soc: IESV. Catanensis
doctrina ac pietate clarissimus
obijt Catanæ An: 1611
Ætat: 65 Relig: 51

LE ATTIONI ED OPERE MERAVIGLIOSE

DEL

P. BERNARDO COLNAGO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV

RACCOLTE IN TRE LIBRI

DAL

PADRE LORENZO FINICHIARO
Dell'istessa Compagnia.

IN PALERMO

PER GIVSEPPE BISAGNI
M. DC. LIII.

Imprim. Scuderi Vic. Gen. *Impr. R. D. Pet. Gregor. P*

ALL'ILL. SIGNORA

DONNA GERONIMA

DI SETTIMO E COLNAGO

Marchesa di Giarratana.

QVesta Vita del P. Bernardo Colnago, che qual torcia su'l candeliero della Chiesa nō può prender lume dal mio inchiostro, ricorre à V. S. Ill. sotto la cui ombra riceuerà luce, per esser non meno ammirata, che mirata da ciascheduno. Esso, che fù vno de' più bei diamanti, con cui fabricata si erge fin'alle stelle cotesta Casa Colnago, non douea comparire scolpito con altro nome, che di V. S. Ill. la cui gloria viè più si glorierà d'vn tal grande del Cielo, che di mill'altri nella terra, doue con istupore di valore, e prudenza politica sono stati ambiti più volte per regitori del publico, particolarmente quì in Palermo, e basterà assaggiare in questi fogli i frutti di tanta virtù, per dichiararsi, quali siano le prerogatiue del trōco, onde'essi germogliarono. Ne mi stimi alcuno ardito anche nel tētare di tributare à i meriti di V. S. Ill. perche alle sue virtù non si potea consecrare cosa più cara, che la santità d'vna vita, di cui ogni passo fù volo, ogni pensiero fù vn'Intelligenza, ogni parola oracolo, ogni attione fù prezzo d'vn Paradiso, ogni momento vn preludio d'Eternità. Io ben sò, che era necessaria altra penna, per impennare questo Angelo, altro inchiostro per ombreg-

breggiare questo Sole, se questa non fusse opera d'vbbidienza, che come cieca, non hà d' vopo di luce: oltre che quella vita, che hebbe nell'humiliatione, s'auanzò nelle voluntarie afflittioni, ed immortalò nelle mortificationi, potrà non mancare nelle vilezze di questo stile, & eternarsi anche con le ferite mal cōcie di penna inesperta. Mancherei bē io anche di giustitia, se quì pretendessi offerire à V. S. Ill. cosa, che per tanti titoli è di sua casa. Douerà gradire per tanto la dimostratione di mia seruitù, el conoscimento, che hò de suoi meriti, à quali, per fine, humilmente riuerendola, prego senza fine dal Cielo l'auanzamento d'ogni grandezza. Palermo li 22. d'Ottobre 1653.

Di V. S. Ill.

Affettionatissimo Seruo

Lorenzo Finichiaro.

A L L E T T O R E.

SE l'heroiche attioni de' Grandi ſtati ſempre mai foſſero da pari eloquenza alla loro virtù rapportate ne'libri, non harebbe coluì tenuto inuidia à quell'Eroe, per hauer ſortito Homero Scrittore della ſua vita, come nota S. Geronimo. Le coſe humane non eſſendo d'ogni parte felici, di rado ſi veggono abbatterſi in Sole tale, che tutte l'illumini ſenza eccesſo, ò mancanza. Indi è auuenuto nel mondo, che ſia ſtato tal vno con maggior lode celebrato, che meritato haueſſe, oue li chiari ſplẽdori della vita d'vn'altro ſtati ſiano cõ più vili colori ombreggiati di quello, che ſi conuiene. Egli biſogna dire con Tertulliano, ò che il mondo da sì fatte mutationi habbia appreſtato il ſuo nome, ò col Lirico Poeta, *nihil eſſe ex omni parte beatum*. Vno di queſti è ſtato il P. Bernardo Colnago, di cui quanto più chiara è ſtata la vita, più illuſtri le attioni, tanto dall'inchioſtro dello Scrittore annegrite riſorgono nella preſente vita. E queſto ſarebbe ſtato baſtante motiuo à ritrarmi dell'impreſa, ſe ò la deuotione al Padre, ò quel ſentimento preualſo non foſſe, che come i grandi della terra non iſdegnano qualunque omaggio per piccolo, che egli ſia, così i Grandi del Cielo apprezzano anzi l'affetto, che l'opera, quando nulla dar ſi può, à chi il tutto poſſiede.

Quanto poi all'ordine di ſcriuere la preſente vita ſi appartiene, non hauendo io ne' proceſſi della vita del Padre formati per comandamento de gli Ordinarij de' luoghi il riſcontro de' tempi tanto à chi ſcriue neceſſario, quanto dilletteuole à chi legge, ſono sforzato di riferire indifferẽtemẽ-

te

te nella presente historia quello, che auuenne per auuentura nel principio della di lui vita, ò nel fine, senza ordine di tempi. Mà per dare qualch' ordine ad vna confusione di cose, hò giudicato diuiderla in tre libri. Nel primo doppo d'hauer descritto i di lui natali al mondo, ed à Dio nella Religione, e ragionato in generale della sua predicazione, tratterò di quelle sue virtù, che riguardano principalmente Dio. Nel secondo di quelle, che alla coltura dell'anima propria s'appartēgono, e mirano in modo particolare se stesso. Nel terzo dell'altre, che dicono relatione à i Prossimi, alli quali sono propriamente drizzate. Si che non meno alla necessità, che all'arte seruendo, farò, che il filo di queste sante virtù ci cōduchi per l'intrigato Labirinto della di lui vita.

La materia di quest'historia è stata in gran parte presa dalli detti processi giurati per ordine degli Arciuescoui, ò Vescoui di ciaschedun luogo prima del Decreto del Pontefice Vrbano VIII. Lo stile piano, e senz'affettatione di parole, ò concetti, abastanza dichiara, la mia intentione stata non essere l'altrui gusto nell'odorare i fiori degli acuti, ed ameni pensieri nello scriuere, mà nel gustare gli frutti delle sāte virtù del nostro Padre, come sono stati semplicemente prodotti dal trōco, lasciādo loro quell'istesso sapore, che con pregiuditio della verità tal'hora si toglie da coloro, i quali mentre si studiano nelle historie anzi dilettare, che instruire, *naucleum amittunt, & relinquunt pignori putamina*.

INDICE
DE' CAPITOLI.

LI.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

so-

IL FINE.

CAROLVS VENTIMIGLIA
Prouincialis Societatis Iesu in Prouincia Sicula.

CVm vitam Patris Bernardi Colnago nostræ Societatis in tres libros à P. Laurentio Finichiaro eiusdem Societatis diuisam, & conscriptam, tres Societatis Theologi, quibus id commisimus, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultate nobis à R. P. Nostro Gosuino Nikel Præposito Generali communicata, concedimus, vt typis mandetur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Panormi die 25. Octobris 1653.

Carolus Ventimiglia.

PROTESTA.

CVm Sanctiss. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij. Anno 1625. in S. Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis, Decretũ ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitatis, seu Martyrij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult, censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Rom. sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusq; confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, quà par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu quicquid in hoc Libro refero accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Cathol. Rom. Ecclesiæ, aut sanctæ Sedis Apost. nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

LIBRO PRIMO
DELLA VITA DEL
P. BERNARDO COLNAGO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV,

In cui, oltre à i due natali al Mondo, ed alla Religione, si tratta della sua predicatione, e di quelle virtù, che riguardano principalmente Iddio.

CAPO PRIMO.

Del suo nascimento, & educatione.

SVOLE tal'hora trà le più dense tenebre d'vn'horribile tempesta aprirsi à noi vn manifesto lampo, che rischiari il paese tutto, e'l Sole trà le squarciate nubi farsi à vedere tanto più lieto, quanto più mesta se ci appalesa la terra in amarissime lacrime immersa d'acque piouane. Correa il passato secolo trà i bui di mille sceleratezze alla manifesta ruina; mà il Signore, che sà fare, *vt de tenebris lumen splendescat*, mandò al Mondo vn'huomo di si fatta virtù, che illuminasse co' suoi chiarori vn'intiero secolo in vn nero ammanto di mille colpe auuolto, e tutto ricoperto.

Que-

Questi fù il nostro P. Bernardo Colnago, Religioso Professo della Compagnia di Giesù, il quale nacque l'anno del Signore 1545. alli 15. di Settembre nella Città di Catania. Sortì egli questa patria, ò per dir meglio, la patria vn tal'huomo, per essere stata sempre mai da Dio arricchita di simili persone per lo spatio di due mila, e tant'anni, essendo stata fondata nell'anno 4471. nell'olimpiade decimaterza, e celebrata da Tullio per il famoso tẽpio di Cerere, di cui fin'al dì d'hoggi ne và il tempo disepellendo le fundamenta, e da Plutarco lodata per lo studio delle buone lettere, fondato doppo le rouine Siracusane da Marco Marcello, in cui fiorirono le matematiche scienze, ed in quelle l'inuentore dell'horiolo à ruote, portato la prima volta in Roma con applauso vniuersale, à tempo della prima guerra Cartaginese, e colui, che per quest'arte condusse per lo spatio di sette leghe trà monti, e balzi buona quantità d'acqua necessaria alla sua Patria. Da questa Vniuersità vscirono Xenofane eccellente Filosofo, come afferma Apollodoro, Stesicoro Poeta celebratissimo, Andronte Comico, inuentore delli giuochi scenici, Coronda legislatore, e Filosofo insigne, Catanesi. Ne solo nelle scienze fiorì la sua Patria, ma nello splendore delle ricchezze, e dell'armi insieme; indi Tullio in vna delle sue Verrine loda Catania, per le molte ricchezze, e splẽdore, e Pindaro afferma, essere stata la prima delle Città di Sicilia nell'arte militare, oue fù insigne Galeotto Bardassino, il quale combattendo presso la Città di Piombino con tre valorosissimi Caualieri, sbalzandone due da cauallo, pose in fuga il terzo. Fù parimente ella nobilitata dalle glorie dell'inuittissima Vergine, e Martire

re S. Agata, e dell'Eminentissimo Cardinale Nicolò Tedeschi, il quale prima Abbate della Religione Benedittina, fù poi creato Cardinale, ed Arciuescouo di Palermo. Questi illustrò con la sua dottrina l'vna, e l'altra legge, e fù chiamato al Concilio di Basilea nell'anno 1440. oue fù da tutti ammirata la sua dottrina. E stata di più coronata dalle palme di dieci inuittissimi martiri di Christo suoi allieui, Stefano, Pontiano, Attalo, Fabiano, Cornelio, Sesto, Flore, Quintiano, Mineruino, e Simpliciano, de' quali fà mentione il Martirologio Romano alli 31. di Decembre, arricchita dalla porpora nobilissima di S. Euplio Diacono Catanese, coronato di martirio sotto gl'Imperadori Diocletiano, e Massimiano, del quale ne celebra i natali l'istesso martirologio alli 12. d'Agosto: della santità d'vn'altro Euplio, e Serapione Confessori Catanesi, de' quali si fà mentione ne' Martirologij di Beda, e d'Adone all'vndeci di Settembre, oue ne trattò il P. Ottauio Caetano della nostra Compagnia, huomo dotto, nō mē che Religioso, come mostrano le sue opere, e l'Abbate Maurolì nell'istesso giorno, come afferma l'Abbate Pirri nella prima notitia della Chiesa di Catania fol. 8., e d'altri molti, quali per la breuità tralascio. In sì fatte ceneri si sono conseruate fino al dì d'hoggi le antiche facelle, e splēdori della Città. Alleuata dunque bambina alle poppe dell'vna, e l'altra Minerua, non è marauiglia, che fino al presente si sia conseruata nel suo vigore l'Vniuersità di tutte le scienze, oue concorre ogni sorte di gente per apprenderle, e riceuere il grado cōforme à i meriti; e sia parimēte fiorito l'vso dell'armi. Questa fù la Patria di Bernardo, il cui Padre si chiamò Gio: Antonio Col-

In Sic. martyr. fol. 153.

nago natiuo della Città di Milano, e la Madre
Margarita Bolani Catanese, entrambi persone
stimate nel secolo per la stretta parētela col Cardinal Ribibba, col Vescouo di Catania D. Gio: Domenico Ribibba, e col Patriarcha di Costantinopoli Scipione Ribibba. I Padri al Battesimo li posero nome Marc'Antonio, e l'educarono con diligenza, inspirando loro così il Signore, perche doueua egli essere vn vaso di elettione, che douea portare il di lui santo nome, per tutta l'Italia. Con questa buona educatione, e principalmente con la gratia preueniente, con la quale suole la diuina bontà fauorire i suoi eletti, giunto all'età della discretione, cominciò il nostro Marc'Antonio à dare saggio non meno della sua pietà, & inchinatione ad ogni sorte di deuotione, che della viuacità del suo ingegno, e nobilissimi costumi. Il perche il Padre lo diede ad istruire ne' primi rudimenti della grammatica a i più periti maestri, che nella sua patria allora si ritrouassero. Diuenne egli per la viuezza del suo ingegno, e cura de' maestri assai eccellente nelle lettere humane, ma in particolare nella Poesia diede saggio non ordinario, come mostrano molte sue compositioni, e poemi, che circa varie materie egli scrisse. Il suo ordinario trattenimento, mentre era fanciullo, fù l'occuparsi in casa in ergere altarini, & ad vsanza fanciullesca nel suo oratorio rappresentare quello, che nelle Chiese suole farsi; e come che i dipintori prima con ombre vanno designando i grandi lauori, andaua egli fanciullo delineando quello, che poi doueua essequire fatto religioso. Mostraua di predicare, e di essortare gli altri fanciulli alla diuotione, e pietà christiana, ed à lasciare il peccato; & in tale occu-

cupatione ſtaua l'hore intiere, e faceua ciò con tanta gratia, che rapiua non ſolo i cuori de' fanciulli, ma di tutta la famiglia inſieme. così in picciola tela ſi vedeuano li diſegni d'vn gran lauoro. La ſua purità in queſti ſuoi primi anni fù tale, che con ragione ſe gli conuenne il nome dell'Angelo di Catania, e queſto fiore della caſtità conſeruò sì intatto per tutto il corſo di ſua vita, che da tutti fù tenuto per vergine ſino alla ſua ſantiſſima morte. Mentr'egli ſtudiò, non ſi ſentì mai vſcire dalla bocca di lui parola men compoſta, ne fece attione alcuna indecente; anzi tutti i ſuoi andamenti erano d'huomo aſſai maturo, e conſiderato. E perche meglio trà le ſpine ſi conſerua la roſa, e'l giglio delle campagne non è à ladronecci eſpoſto, ſe da ſpine intorniato ne venghi, andaua egli aſſai profittando in queſta virtù della caſtità, mentre ſi sforzaua via più ogni giorno con penitenze, e mortificationi ſoggettare quella ſua, benche innocente carne alla ragione, & à Dio. Perciò oltre à gl'ordinarij digiuni comandati da Chieſa Santa à ſuoi tempi, aggiungeua il digiuno ogni ſettimana del Mercordì, e del Sabbato, con tanto rigore, & eſattezza, che bilanciaua la ſera quello, che douea mangiare, per non traſgredire la regola del rigoroſo digiuno. Queſte si fatte aſprezze, e rigori dauano più profondi radici al giglio puriſſimo della di lui purità, giache *(Vernat in niuium furore flos campi)* nè quelle fila d'oro in vn'teatro d'argento ſarebbono emuli della roſa, ſe li rigori delle nebbie, e delle tempeſte, nelle quali creſcono, non corriſpondeſſero alli pungenti ſtrali di quella. quindi il fiore di ſua purità tanto maggiormente vago appariua in lui, quanto ò dalle sferzate, che tutto lo lacerauano, ò dalle

pe-

penitenze, che lo ſcoteuano, intorniato veniua à dar bella moſtra di ſe, è grato odore d'innocente virtù. Dalli ſtudij della grammatica, e dell' humanità ſi trasferì à quelli della Filoſofia ſotto la cura del Signor Scipione Porco, inſigne filoſofo di quei tempi, huomo parimente di gran fama di virtù; il quale non ſapeua, che coſa più ammirare nel ſuo diſcepolo, ſe l'acutezza dell'ingegno, ò la maturità de' coſtumi, congionta con vna rara prudenza, & accortezza. E tanto egli riluceua trà i ſuoi pari in ogni ſorte di chriſtiana virtù, che ſi rendea à tutti riſguardeuole; e ſoleano i ſuoi condiſcepoli venerarlo come ſanto, ed ammirarlo come dotto, e d'ingegno ſingolare. Eſſendo dunque il noſtro Marc'Antonio in queſta età, era à tutti diuenuto ſpecchio d'ogni virtù, & honeſtà, & in particolare al ſuo maeſtro, à cui, quant'egli da quello apprendea di ſcienza humana, tanto gli daua di documento d'ogni virtù, ricompenſando molto auantaggiatamente la fatica, che ſi prendea nell'iſtruirlo nelle ſcienze, col ricco patrimonio d'vna celeſte filoſofia. Alla perfine i più canuti maeſtri non poco godeuano di ſentire le ſue acute riſpoſte degl'argomenti, nè poche volte auueniua, che da ſpada fanciulleſca veniſſe reciſo il capo all'altrui fallacia. Sì fatto ſapere era accõpagnato da pari modeſtia, la quale faceua sì, che i ſuoi detti foſſero oracoli; *& tot homines in illo ſuſpicerent verba, quot monſtra*. Giunto all'età di quattordici anni lo chiamò Dio N. Sign. con interne iſpirationi alla Religione della Compagnia di Gieſù, Religione all'hora nuoua sì, e che à pena haueua poſto il piede in Catania, mà da lui, come da tutti, al l'hora conoſciuta per vna delle più oſſeruanti, e che attendeua con gran zelo, e

ca-

carità non solo alla perfettione, e salute spirituale de' suoi figliuoli, ma dell'istessa maniera alla perfettione, e salute de' prossimi (cosa à che tanto egli veniua quasi dalle fascie inchinato, e chiamato dal Cielo) Fù la vocatione di Marc'Antonio in questa guisa. Ritrouandosi egli vn giorno presente alla messa, & vdendo quelle parole dell'Euangelio *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur; animæ vero suæ detrimentum patiatur,* prendendo sì fatte parole, come à se dette, andaua frà se stesso pensando, come potesse meglio mettere in esecutione il suo disegno, e cercaua occasione di potersi vna volta dichiarare col Padre, i cui pensieri erano assai lontani della sua intentione; poiche essendo egli di quello ingegno, & habiltà, che detto habbiamo di sopra, andaua il buon Padre fondando le sue speranze nella riuscita, che era per fare il figlio nel secolo, per solleuamento, ed honore di tutta la sua casa, diuisando tal'hora frà se stesso, che se à Dio piaciuto fosse, di farlo viuere fin'all'vltima vecchiaia, douesse Marc'Antonio essere il suo fermo bastone, sopra di cui stabilmente appogiasse e se, e tutta la famiglia ancora. Hor mentre l'vno staua in differenti, & assai lontani pensieri dell'altro, auuenne vn giorno, che essendo Gio. Antonio suo Padre à pranzo insieme con la moglie, il nostro Marc'Antonio con vna occasione, che li venne dal Cielo per mezzo d'vn ragionamento, disse à suo Padre, come hauendo da lui riceuuto la carne, e quelle vestimenta, che di sopra tenea, l'anima solo da Dio del tutto fattore riconosceua, che però la carne non potea in modo alcuno restituirgliela, come potea, e volea à Dio restituire l'anima ne' sacri chiostri di qualche religiosa fa-

mi-

miglia: le vestimenta però era pronto à renderglielе, quante volte fosse stato di mestieri, come conosceua, esser'al presente, quando li prendea licenza per farsi Religioso della Compagnia di Giesù; e ciò dicendo cominciò à dispogliarsi delle sue vestimenta, per gittarle à piedi del Padre, e qual'altro Serafico Francesco nudo seguire il suo nudo bene Giesù. Et in vero douẽdo il nostro Marc'Antonio combattere con tutto l'inferno, e lottare contro al Mondo tutto, com'appresso diremo, conueniua, che non hauesse egli, doue potesse essere preso da' suoi nemici. Poscia con gran pace ripiglia: Non intendo, io, mio Padre, con simile attione, ò sminuirli l'affetto di figlio, ò col mostrare di far poco prezzo dell'autorità di padre, sottrarmi dal dominio di colui, che mi hà dato, doppo Iddio, coll'essere l'vso di vna gioconda vita, sotto l'indrizo delle più amene scienze: sarei pur troppo sciocco, se doppo d'hauer appreso dall'arti la naturalezza delle cose, ne cauassi fuori vna strauagante conseguenza di spreggiare, chi mi hà dato con la luce ogni cosa; intendo si bene rendere me stesso à Dio, che hà il despotico dominio delle sue creature: non si toglie à i padri quel, che si dà à Dio, mà si restituisce à i genitori sacro, quello, che era profano. Iddio mi chiama, e mi vuole per suo particolare figliuolo ne' chiostri religiosi; il non rispondere à sì gran Prencipe, ed vbbidirgli prestamente, è vn fuggire dal Cielo, e ributtare da me il Regno, che da lui spero; per gratitudine deuo io sopr'ogni cosa amarlo, e se hauesse mille vite, mille sarebbe di douere consecrarle à lui, perche egli prima eternalmente hà amato me con amore infinito. Dunque se io fin'hora nel corso della mia filosofia

sofia

sofia hò conosciuto qualche verità, questa hà fatto, che io conosca la vanità del secolo; e se nell'Astrologia hò parimente contemplato il corso delle stelle, ciò hò eseguito, per vagheggiare con tant'occhi, quante sono là sù, il mio Dio, che è nel Cielo. Ciò detto, chinando il capo dinanzi al Padre, si tacque. Inteso hauẽdo questi quanto il figliuolo gli disse, non è credibile, come restasse attonito, e quasi fuori di se; mà andando pian piano raccogliendo i suoi sentimenti, gli venne di repente vna rabbia, ed vn sdegno sì grande contro il proprio figliuolo, che altro non hauendo in mano, gli scagliò vn pane in petto. Gran marauiglia in vero è, che colui, che per legge di natura deue à prò de i figli spezzare il pane, per sostentarli in vita, l'adopri per istrumento à far loro graue dãno, ad onta di chi altra colpa nõ hà, che di voler seguitare Giesù, che lo chiamaua. Ma Dio, che può tal'hora mutare à sua posta i sassi in pane, con più facilità fece sì, che quel pane s'ammollisse col caldo del petto del S. Giouanetto, sẽza fargli danno alcuno; il quale cõ ogni piaceuolezza si partì dalla tauola, restando frà tanto il cuore del Padre, per ordinario assai molle, e pieghevole, vn duro sasso d'ostinatione nel non voler consentire alle voglie del figlio. Si determina dunque di metter'ogni sua industria per distornare Marc'Antonio dall'impresa; e dettandoli così l'affetto di carne, e sangue, e parendoli di poter'ottenere l'intento con più facilità, ricorre al Signor Giouanne di Vega, all'hora Vicerè nel Regno di Sicilia, che dimoraua in Catania. Ma non è forza humana, che possa resistere alla Diuina volontà, che necessariamente s'hà da eseguire, quando così Sua Diuina Maestà comanda.

Non fù bastante tale mezzo (che credo fosse stato al Padre l'estremo, che potesse in questo fatto adoprare) per distornare il figliuolo del suo santo disegno. Si determina dunque di perseuerare, e picchiare alla porta della sua amata Religione, e per poterlo fare con maggior feruore di spirito, si diede tutto in questi tempi al ritiramento, e deuotione: frequentaua più spesso, e per ordinario ogn'otto giorni i Santissimi Sacramēti della Confessione, e Comunione, e percioche altra perfettione maggiore non conosceua, essendo all'hora principiante nella scuola dello spirito, diedesi tutto in preda alle penitenze corporali, a i digiuni, alle discipline, percuotendo tre, e quattro volte la settimana quel suo purissimo corpo, acciò dalle spine delle punture, che alla carne egli daua, restasse da tante siepi difesa la sua purità. I tempi, che dall'essercitio delle sante virtù gli auanzauano, spendea egli negli studij. E certamēte fù cosa prodigiosa il profitto, che ei fece in questi, poiche à pena era arriuato all'età di 13. anni, che hauea già finito di studiare il corso della Filosofia, e mandato alle stampe vn'operetta, parto del suo acuto, e viuace ingegno. E perche, come di sopra accennammo, si dilettaua molto delle lettere humane, cōpose egli in questo tempo ed in prosa, ed in verso molti discorsi, e poemi, recitandoli souente con molta leggiadria, e gratia; e poiche profittò molto nelle lettere greche, ne scrisse molto in questa lingua. Mutò parimente tutta l'Eneide di Virgilio, appropriandola al nostro Capitano Christo Signore con tanto garbo, & aggiustatezza, e con tali spiriti, che ben potea vguagliarsi con li Poeti, che habbino scritto ne' tempi andati, si antichi, come moderni.

ni. Il suo stile era graue, ma non perciò perdea punto del fiore poetico, & altezza di dire; era però altretanto chiaro, e schietto, ed in cui riluccea la pietà, e christiana diuotione, come da alcune sue poesie potrassi chiaramente vedere, le quali cõ arte marauigliosa tutte indrizzaua egli al suo intento, cioè à maggiormente infiammarsi nel diuino amore, con sì tenero affetto, che si dileguaua il suo cuore in dolcissime lacrime di deuotione. In questi esercitij di pietà, e di lettere arriuò egli all'età di 15. anni, tempo inuero assai opportuno, per rendere la persona à Dio con i fiori i primi frutti della sua giouentù, & aprire le porte à quel dolce sposo dell'anime, che sul bel mattino dell'età tenera picchia all'vscio del cuore. Per tanto postergando tutto ciò, che il mõdo gli hauesse potuto prommettere per i suoi esquisiti talenti d'honori, dignità, e ricchezze, si risolse con animo all'età sua maggiore d'abbandonarlo, e pouero, e dispregiato seguire Dio nella Religione. Onde doppo qualche tempo essendo riceuuto da superiori nella Compagnia di Giesù, si parte da Catania per Messina, dou'era il primo nouitiato della Compagnia, e ben meritaua di esser honorato d'vn tal hospite, e figlio quel sãto luogo trà tutti gli altri d'Europa il primo fondato dal Santo Patriarcha Ignatio. Era in questo tempo confessore del Nostro Marc'Antonio, il P. Leonardo Capanno Predicatore della Compagnia, questi affermò di non hauer trouato nella coscienza di lui in tutto il tempo, che lo confessò, anzi in tutta la vita, ne pur'vn'ombra di peccato mortale. Con questa veste della santa innocenza più ornato, che altri con ricchi arnesi, s'incaminò verso la Città di Messina, per cele-

brare quelle sante nozze nella casa del suo celeste sposo, hauendo prima lasciato nel secolo vn raro essempio à i Giouani di fare poco conto de' parēti, quando da Dio li vogliono distornare, con pregiuditio, e danno graue dell'anima.

CAP. II.

Entra nella Religione della Compagnia di Giesù, ed in essa fà gran profitto sì nelle scienze humane, e diuine, come anche nella virtù.

CORreua l'anno della nostra salute 1562. e dell'età di Marc'Antonio il decimo settimo, quando egli arriuato già al suo terreste paradiso del Nouitiato di Messina fece la sua prima probatione, come si suole nella Compagnia, stando per alcuni giorni ritirato in vna camera con le vesti di secolare, esercitandosi in sante meditationi à ciò ordinate dal Santo Patriarcha Ignatio. il che non fù al nostro giouane molto malageuole, essendo da fanciullo auuezzo all'oratione, ed à meditare la vita, e passione di Christo Nostro Signore. Si mutò in questo tempo il nome di Marc'Antonio in Bernardo, volendosi non solo delle vestimenta del secolo, ma del nome ancora spogliare, non permettendo ne meno l'odore in se di secolare, per essere tutto à Dio vn'huomo nouo, sperando, come gli auuenne, col nome ancora hereditare le virtù, e zelo d'vn Abbate molto esemplare, e santo. Si vestì dunq; doppo alcuni giorni dell'habito di Nouitio della Compagnia, ed all'hora come se vestito si fosse di quell'huomo, di cui disse l'Apostolo, che era stato creato, e fatto conforme al diuino volere,

co-

cominciò à darsi più da senno all'acquisto delle sante virtù. Era feruente nell'orare, ed in tutte le sue attioni riluceua vna purità angelica, la quale per nō essere ne anche macchiata in qualche parte, si studiò di non mai commettere appostatamente ne pure vn minimo peccato veniale, ò trasgressione di veruna regola per picciola che fosse, giusta il sentire di S. Bernardo, lì doue della purità egli scrisse. *Nec .n. vel leuissimam spinę sustinet vllatenus pūctionem floris teneritudo, sed mox, vt modicè premitur, perforatur.* Cioè moralmente à dire, non acccoppiarsi insieme la colpa, per minima che sia, con la purità, e tenerezza della conscienza. Congiunse egli questa sua purità con vna religiosa maturità, à grado che nelle sue attioni sembrasse vn perfetto modello di Religiosa osseruanza. Ma sopratutto si segnalò nella modestia degli occhi, non alzandoli, se non di rado, e per necessità. Il che tanto più dee stimarsi, quanto maggiori erano gl'incentiui, che lo spingeano al guardare, perche essendo situato il Nouitiato di Messina sopr'vn'alto colle, il quale sì anticamente, come in questi nostri tempi hà il nome di Tirone, tiene sotto di se tutta la città, e'l nobilissimo Porto architettato dalla Natura, assai vago, e bello: al cui braccio porge l'Arte la mano d'vn nobilissimo Teatro, in cui per la lunghezza d'vn miglio hà erto vn solo edificio d'vna sola figura, intāti, che in se ne racchiude. Di più tiene il Tirone dinanzi agli occhi la Calabria, termine de gli Apennini, la quale hora dalle neui canuta, ed hora ringiouenita dalla Primauera, rende giocōdo spettacolo al nostro Nouitiato in ogni tempo; e perche pure quel porto è mercato di tutto l'Oriente, spesso si vedono venire dal

S. Bernard. serm. 48. super cant.

ma-

mare Adriatico grossissime naui, per iscarricare le grosse loro mercadantie, oltre le numere naui, e galee Venetiane, Spagnole, ed Italiane, che iui nō di rado poggiano. Tāto che fà di mestieri d'vna gran modestia de gli occhi, per nō mirare sino dalle stesse camere cose, che senza colpa veruna possono godersi tal'hora. Dunque mortificatissimo fù negli occhi il Nostro Bernardo, non alzandoli mai per mirare cosa veruna del mondo. Se bene ciò poca marauiglia recaua à chi lo conoscea starsene spesso assorto dalle bellezze del Cielo, perche di nulla cale, e poco apprezza le grādezze del secolo, chi vagheggia con gli occhi della mēte la bellezza del Paradiso. Mētr'era nel Nouitiato non lasciò Dio di premiare le fatiche del Santo Giouane, e lo studio, che metteua nell'acquisto delle solide, e ben'attuate virtù; poiche oltre all'illustrargli la mente cō diuini pensieri, lo nutriua ancora di nettare suauissimo di celesti cōsolationi. In oltre li cōcedette molte gratie per se, e per altri. Ed auuenneli in questo tempo, che volendo da Messina il Signor Giacomo Bolani zio materno di lui ritornare in Catania, non lo poteua fare, per essersi ritrouato il suo giumento, per non sò quale disgratia inchiodato in vn piede. Fece ricorse perciò all'orationi del Sāto nipote, & andatosene ratto al Nouitiato de' Padri della Compagnia, raccontò il fatto à Bernardo, & insieme lo pregò, che gli ottenesse dal Signore rimedio à quel caso, perche l'importaua il partire subito. Rispcseli il giouane volerlo fare, come con gran caldezza, e feruore di spirito lo fece; e perche Iddio esaudisce le preghiere de' suoi eletti, la mattina vegnente si vidde il giumento sano, e senza lesione alcuna cosa, che per non essersi

ado-

adoprato medicamẽto al male, fù tenuta per il primo miracolo, che egli operasse. Con simili gratie, e priuilegij suole tal'hora la diuina Bontà far'al mondo palese, quanto ella stimi i suoi serui in questa vita.

Finito il suo Nouitiato, fù da i superiori applicato à i studij maggiori di Theologia, nella quale per l'acutezza, e viuacità del suo ingegno, si auanzò tanto, che superaua di gran lunga i suoi compagni: argomentaua con molta sottigliezza d'ingegno, con cui accoppiaua la chiarezza degli argomenti. Nel difendere le opinioni de' Maestri si diportaua con ogni modestia, ed humiltà, preferendo sempre alle sue sottigliezze le speculationi di quelli. Ma perche sapeua l'intento del Santo Fondatore essere stato di formare i suoi figliuoli nella Compagnia non meno dotti, che Santi, attese in questo tempo con vguale diligenza à coltiuare l'anima sua con lo studio delle sciẽze, e con l'acquisto delle virtù, procurando, che la luce di queste li seruisse per iscuoprire il sentiero della perfettione religiosa: ed accoppiando i due offitij di Marta, e di Maria, attendeua con grã diligenza agli studij, senza abbandonare punto la coltura dell'huomo interiore. Difese in questo tẽpo priuata, e publicamẽte molte volte le cõclusioni sopra le materie theologiche, ed in tali occasioni non meno era arriuato il suo ingegno, che la sua modestia, e per ordinario si terminauano ammirate le Dispute con applauso vniuersale. Nõ però mai egli si insuperbì per queste dimostrationi, trahendo tanto delle lodi humane, quanto il pesce dall'acque salse. Hebbe molti maestri, alli quali portò gran riuerenza, e rispetto, e come non dissentì mai delle loro opinioni, partico-

lar-

larmente in publico, così non consentì, che altri parlasse di quelli cō minore rispetto di quello, che conueniua à Scolare. Nel tempo che studiò la Theologia non mai dissentì dalle sentenze, ed opinioni di Santo Thomaso d'Aquino, à cui trà per l'ordine, e metodo, che scorgea nelli di lui libri, e per la santità della vita, portaua singolare affetto. Inoltre il nostro Bernardo alla sottigliezza dell'ingegno aggiunse la diligenza dello studio, in cui spendea interrottamente otto, e dieci hore il giorno. E perche il gran padre di famiglia Iddio di lui si volea seruire, come d'vn insigne operario della sua chiesa, fece sì, che egli non perdonasse à fatica alcuna nel coltiuare, e con le scienze, e con le virtù l'anima sua, per raccorre à suoi tempi il gran frutto della conuersione di molte anime. Disputaua con vna efficace modestia senza mai prorompere, come tal'hora si suole, in parole offensiue, & in souerchio gridare: ma di tutti hauendo alto concetto stimaua assai di se migliori, e con questo sentimento d'humiltà rispondeua à gli argomenti di quelli. Finito il corso di Theologia s'ordinò Sacerdote, non senza estrema consolatione dell'anima sua. Se bene considerando l'obligo, che seco reca la dignità sacerdotale, d'essere in tutte le virtù perfetto, e consumato, e di risplenderè trà secolari, come trà le stelle il sole, molto s'affligeua di non sentirsi questo capitale di virtù; il perche chiese à superiori qualche tempo per apparecchiarsi, prima di cominciare à celebrare, ed ottenutolo, si ritirò per alcuni giorni in camera à fare gli esercitij spirituali dal Santo Patriarca Ignatio, ordinati alla totale riforma dell'huomo interiore, oue datosi da douero alla deuotione, si lasciò in braccio alla peni-

penitenza, e mortificatione, e ſpendendo cinque, e ſei hore il giorno nell'orare, e meditare la vita del ſuo Signore, penſaua ſeco ſteſſo, come poteſſe per l'auuenire più perfettamente imitarlo. Da queſto ſanto ritiramento, e colloquij con Dio reſtò tanto illuſtrata l'anima ſua, che diuampando lo ſplendore, e la fiamma di fuori, nel dì, che egli la prima volta celebrò, parue à tutti nel volto vn Serafino del paradiſo: di modo che quanto di Moisè notò S. Agoſtino, ſi poteſſe di lui dire, cioè, eſſere diſceſo dall'orare à Dio nel monte con la poteſtà ſopra i peccatori, e con la faccia aſſai luminoſa. Poſcia non fù grã marauiglia, che qual torchio acceſo ſopra il candeliero di Santa Chieſa riſplendeſſe, ed accendeſſe inſieme il cuore di tutti nella ſua predicatione, come appreſſo vedremo. Indi fù dal P. Prouinciale applicato à leggere il corſo di Filoſofia nel Collegio di Meſſina, nel quale, per eſſere de' primi Collegij, che habbia hauuto la Compagnia in Sicilia, ſimile lettione non ſi dà, ſe non à coloro, che con l'eminenza dell'ingegno accoppiano la ſantità de' coſtumi. Leſſe il P. Bernardo con gran fama d'ingegno il ſuo primo corſo in queſto Collegio. e perche il frutto fù pari all'honore grande, che indi riſultò à tutta la Religione, li comandarono i ſuperiori, che nell'iſteſſa Vniuerſità legeſſe il ſecondo corſo, il che egli eſeguì con ogni puntualità, & vbbidienza. E concorſeui Iddio Signor Noſtro col maggior profitto de' ſcolari, da' quali era tenuto vn'oracolo di ſcienze. Indi à non molto tempo da ſuperiori fù applicato à leggere la Sacra Theologia nell'iſteſſo Colleggio di Meſſina, qual carico doppo di hauere con molta lode eſſercitato qualche tempo, fù dichiarato Prefetto de gli

Accepta poteſtate in peccatores, deſcendit de monte facie glorioſa S. Auguſt. apud Nouarinum part. 2. Moſis, &c.

ſtudij maggiori, carico ben douuto à tali meriti, quali habbiamo detto eſſere ſtati nella di lui perſona. Poi fù mandato à Napoli per leggere in quell'Vniuerſità à i noſtri, ed à i ſecolari la Theologia, oue concorſe per la fama di sì valente Maeſtro gran moltitudine di gente, trà li quali vi furono ancora perſone principali, e dotte, per ſentirlo. In breue crebbe tanto la ſtima della dottrina, ſapere, e prudenza del P. Bernardo, che non ſi trattaua coſa di momento nella Città, e Corte di Napoli, che non vi foſſe il ſauio ſuo parere, e conſeglio. Vdiua le confeſſioni egli all'hora quaſi di tutti quei Regij Conſiliarij, ſupplendo à tutti i due officij di Lettore, e Confeſſore con molta diligenza, e ſodisfattione. Circa queſti tẽpi fece la ſua ſolenne profeſſione di quattro voti: ne per queſti sì honorati carichi ſi gonfiaua punto il Noſtro Bernardo, ne ſi ſtimaua de gli altri migliore, anzi conſeruando baſſiſſimo il ſentimento della ſua perſona, ſe occorreua tal'hora, che mancaſſe per qualche accidente in caſa qualche lettione di poca ſtima, la ſuppliua con molta prontezza, ed vbbidienza, non mirando, che foſſe inferiore à ſuoi meriti; così gli auuenne più volte nel Collegio di Meſſina, di ripigliare la Lettione di Fiſica. Legea ſouẽte priuatamente ad alcuni, per guadagnarli à Dio, qualche materia Theologica, come della Predeſtinatione, &c. acciò con quel mezzo poteſſe far'acquiſto alla Religione di qualche buon ſoggetto. Profittò egli in queſto tempo anche molto nelle virtù: ne trà gli applauſi vniuerſali ſcordauaſi punto della ſanta humiltà, e dell'eſſercitio della Perfettione; onde cominciãdo dall'eſterne humiliationi, viddeſi più volte ſcopare, e ſpazzare la ſtalla di caſa

con

con molto affetto; e richiesto, perche ciò facesse, rispondea farlo, per amore di Christo bambino, che per lui si degnò nascere in vna stalla di bestie. In vna villa dell'istesso Collegio, essendo di tanta autorità, andò in camera d'vno de' nostri ancor nuouo nella Religione, per accōciargli il letto, e seruirlo nell'occorrenze (Tanto nell'altezza del concetto, che gli altri di lui formato haueuano, conseruaua bassa l'opinione di se medesimo) e l'haurebbe fatto senz'altro, se quello non gli hauesse fatto instanza, e trattenutolo in dietro. Tale era il sentimento del P. Bernardo, quando montaua sù le prime Catedre d'Italia.

CAP. III.

D'vn'atto heroico di mortificatione, che il P. Bernardo fece in Napoli.

NEl raro profitto delle scienze, non meno che nell'acquisto delle virtù, hauēdosi esercitato egli fino all'età di trenta sei anni (che era appunto il decimo settimo della sua Religione) diuenuto non meno amabile in queste, che ammirabile in quelle, li toccò Iddio il cuore con vna ispiratione dal Cielo straordinaria, essendo egli all'hora nel Collegio di Napoli maestro in Theologia. Poiche, mentre faceua oratione, s'intese fuori dell'ordinario intenerire il cuore nell'amore del suo Signore, & inspirare insieme vn'odio santo di se stesso, crescendo l'vno, e l'altro alla medesima misura: senti poi nel suo cuore come vna voce interiore, che lo persuadeua à tenere sotto i piedi ogni honore mondano, di cui acciò maggiore fosse il trionfo, che ne doueua ripor-

tare, ſi ſenti ſpingere à fare vna noua, ed inſolita dimoſtratione di ſe medeſimo per tutto Napoli, cioè à laſciare le ſue veſti, ch'all'hora haueua, e riueſtirſi di cenci, e con vn ſtraccio in doſſo, come frenetico, girare in quella foggia per le publiche piazze della Città. Fù queſta voce interna con tanta allegrezza vdita dalla parte ſuperiore dell'anima ſua, con quanta ripugnanza riceuuta dalla parte inferiore: il perche (permettendo così il Signore, per premiare poi maggiormente il valore del P. Bernardo nel vincere ſe ſteſſo) non preſtò ſubito l'orecchio alle diuine inſpirationi, anzi per qualche tempo non fece conto di queſta chiamata di Dio. Ma perche *durum eſt cõtra ſtimulum calcitrare*, non potendo hauer pace interna, per la continua reſiſtenza allo ſpirito di Dio, andauaſi formando la coſcienza in queſto modo, cioè, che il ſuo Superiore non gli harebbe dato licenza in conto veruno, per eſſere quella ſorte di mortificatione nuoua, ed inſolita à gli huomini della Compagnia; tal'hora ancora facendo la natura ogni sforzo, per ſcuoterſi tali pẽſieri dal capo: A che fine, dicea frà ſe ſteſſo, cerchi, ò Bernardo, di fare coſe fuori dell'vſato, ah, queſta non è ſtrada di Dio; doue intrauiene ſingolarità, vi è ſoſpetto di qualche inganno di Satanaſſo aſſai nelle ſue frodi ſottile. In vero chiedendo ciò al mio ſuperiore, oltre al non ottenere l'intento, ſarò tenuto ſenza ſenno, e priuo à fatto di ceruello: dall'andare per Napoli con veſtimenta tali, che prouochino i cittadini à mio ſcherno, ed à tenermi per mente catto, e ſciocco, che bene alla fine ſi cauerà? E già io mi accorgo, fingerſi Angelo di luce in queſte ſmoſſe l'aſtuto nemico Luciſero: egli mi vuole ingannare; non

li

li consentirò per certo. Tanto tempo hò insegnato sù queste catedre, ed alla fine dalla mia scienza, e studio di molti anni altro frutto non raccorrò, che di essere stimato pazzo senz'alcun frutto de' miei prossimi? & à che vai pensando? questa è vna aperta tentatione, scuotela sù via da te, ed attẽdi con ogni studio à quello, à che la Compagnia t'hà impiegato. O me infelice, dou'è andato à parare l'ingegno d'vn Professore dell'Arti. Io sono fin'hora stato ne i consigli publici del ben viuere ammesso, per insegnare con la theorica quello, à che sarei per contradire nella prattica? Sarebbe per certo vna gran fiaccola sul cãdeliero di Chiesa Santa colui, che in vece d'illuminare altri, oscurasse se stesso, e per accendere i cuori altrui nell'amore di Dio, raffreddasse gli accesi con gli scherni, che soffrirebbe dall'istessi sensati. Già mi auueggo, esser gli occhi miei interiori assai offesi, e da cattiuo humore offuscati, per veder le cose al rouescio. Itene per tanto cure pur troppo noiose ad vn cuore tranquillo, e quieto, fantasme assai brutte, larue molto deformi, che in si fatte tenebre d'vn'acciecata mente mi spauentate. Così egli andaua quasi fuggendo dalle diuine inspirationi. Ed in vero sentiua tanta repugnanza à questa mortificatione, che saria andato più volentieri al Ponte, per essergli reciso il capo, che à fare quella publica, e dishonorata dimostratione di se, com'egli stesso affermò al P. Nicolò Lancitio. Ma non è forza humana, che, quando Iddio efficacemente chiama vno al suo amore, lo possa da quello distornare. E benche il nostro Bernardo andasse schermendosi da i colpi di Dio, egli però non cessaua di batterlo spesso; onde ne di notte, ne di giorno haueua il suo cuore riposo: se dor-

mi-

miua, si sognaua d'andare per le piazze della Città con vilissime vesti ricoperto; se mangiaua, pensaua, quali fossero le strade più principali, per le quali potesse essere più conosciuto, e vilipeso; se studiaua, sentiuasi da questo pensiero rapito il cuore; se parlaua con alcuno, s'alienaua da i sentimenti, per hauer la mente fissa solamente à quello, à che Iddio lo spingea. In fine non trouaua il suo cuore riposo alcuno, perche qual'altro penitente Agostino, punto dallo stimulo della cosciēza, sentiua vna continua ambascia. Stette egli gran tempo con questa guerra nel cuore, e mentre i due bambini del santo amore di Dio, e del sēsuale di se stesso lottauano nell'anima sua, ripetea souente quel lamento di quella donna nella scrittura *si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* quasi venendoli à noia l'hauere concepito le diuine inspirationi nella mente. Alla fine vscì anche alla luce Giacob, ed i motiui, che li dettaua il sāgue, e la carne, restorono vinti dall'amor diuino. Per tanto si risolse d'andare dal P. Rettore, che all'hora era il P. Pier'Antonio Spinelli, huomo di sperimentata santità, prudenza, e lettere, come mostrano le sue opere, e postosi dietro la porta di quello si sentì più volte da certo vano timore ritrarre la mano dal bussare; nulladimeno fattosi animo, battè la porta, entrò, e gli espose breuemente, come Iddio lo chiamaua à fare vna publica mortificatione per la Città di Napoli, e che perciò, come suddito ne chiedea la di lui licēza. A pena ciò hauea detto, che il P. Rettore approuando il tutto, li concesse liberamente quanto li chiedea, mosso più presto da Dio, che da propia volontà; perche se egli con humane ragioni pesato hauesse, quanto il P. Bernardo gli diman-

mandaua, sicuramente non hauerebbe concesso cosa tale, per cui potesse essere da Superiori maggiori ripreso: conciosia cosa che simili mortificationi non si sogliono da Superiori della Compagnia concedere à i Sudditi senza matura consideratione, ed esaminare la cagione, che à quelle l'induca. Ma quell'huomo prudente, guidato da Dio somma sapienza, li diede con ogni franchezza d'animo la facoltà, ed ogni libertà, per esseguire quanto chiedea. Per tanto il P. Bernardo spogliatosi della sottana, si vestì d'vn straccio; indi si inuoltò in vn mantello corto, assai vecchio, & in ogni parte rapezzato, e con vna bisaccia rotta sù le spalle s'incaminò verso le publiche piazze di Napoli. Harești veduto vn maestro di Theologia, e Prefetto de' studij maggiori in tal'habito muouere altri à pianto, altri à riso, mà tutti à cõpassione. Esce egli in questa foggia per le più principali strade di Napoli, in tempo, che potea essere da tutti veduto, e schernito, e quando tutte le piazze erano piene d'ogni sorte di gente; diuenuto già nuouo spettaculo al Mondo di burla, à gli Angioli di giubilo, ed à gli huomini sensati di ammiratione. E perche ogn'vno in cose tali giudica secondo il suo sentimento, e conforme all'affetto, chi dicea, hauere già il buon Padre per la souerchia speculatione negli studij perduto il ceruello; chi essere da tale melanconia oppresso, che à sì fatte inettie lo spingesse; pochi però pensauano, che ciò egli facesse per calpestrare l'honore, e stima propria, e trionfare delle vanità mondane. Correuangli frà tanto dietro li figliuoli, e la gente bassa gridando, beffando, e tirandoli tal'hora sù la schiena molto letame, e mela guaste; se bene alcuni suoi conoscenti, ed amici arriua-

rono

rono quasi à piangere per tenerezza, considerando à che arriua vn perfetto, e vero amore di Dio. Vedeua, e sentiua tutto ciò il P. Bernardo senza punto mutarsi, e benche per essere tal'hora veduto da alcune persone principali suoi conoscenti, e da vn suo scolare carissimo, sentito hauesse grandissima vergogna, e rossore, auualorato però dalla diuina gratia, seguiua intrepidamente il suo viaggio per l'altre più principali strade della Città, fin'à ritornare in Collegio carico più di trofei per la riportata vittoria di se stesso, e dell'honore mondano, che di bruttezze gittategli della gente ignorante. Veramemente non mai sì sauio ei si dimostrò nel corso di sua vita, quanto in questo tempo, quando si espose alle risa di tutti; conciosa cosa che in si fatta maniera egli burlauasi della stima degl'huomini, e trionfaua di tutto l'honore mondano. Il mondo vna volta si burlò del P. Bernardo, ed egli mille del mondo, perche materia sempre mai di riso sono stati i mondani à i serui di Dio. E benche tinto egli s'hauesse il volto d'vn vergognoso rossore, per l'apprensione della parte inferiore, nulla che sia di meno, per più animarsi all'impresa, nella confusione della sua faccia, andaua (come si crede) contemplando quella de i peccati d'innanzi al diuino tribunale, nel dì dell'vniuersale giuditio; nelle logore sue vesti, le ferite che lascia il peccato nell'anima; nelle risa della gente, gli scherni de' maligni spiriti nell'inganno d'vn'anima; e nella sua finta, la vera pazzia de' seguaci del mõdo. Dall'altra parte nõ vi mancò persona molto spirituale, che in questo fatto così ragionasse: ò se conoscessero gli huomini, come per le aperture delle rappezzate vestimenta suapora tal'hora vn'odore di ammirabile

De te illi semel, tu de illis sẽper fabulas dabis. Aloys. Ingl. elog. 55.

Idem Autor ibid.

san-

santità ne i santi di questa terra, baciarebbono senza fallo quelli cenci, che non apprezzano i sensuali, e vedrebbono, per quelle fissure la luce diuina iui sotto nascosta (che fù quello, che nelle guaste membra di Giobbe notò S. Chrisostomo.) Questi furono i primi rudimenti della maggiore perfettione, e santità del P. Bernardo, questi i fōdamenti, d'onde ergere si douea la gran fabrica della di lui predicatione, e miracoli, perche così suole la sapienza di Dio dall'abisso dell'humiliatione inalzare al Cielo i gran santi per ammiratione di tutti; e'l P. Bernardo da quell'hora si senti chiaramente mutare il cuore, e rapirsi in Dio con vna pace grande di conscienza: il che si scuopriua quando celebraua la messa, nella quale sorpreso dall'abbondanza delle diuine dolcezze, e da copia di lacrime, spendeua due hore continue senza auuedersene. Questi santi affetti nel santo sacrificio della messa d'all'hora in poi non mai furono interrotti da accidente veruno per tutto lo spatio di sua vita; anzi, come riferì il P. Nicolò Lancitio, pareuagli vn dolce paradiso l'altare. Di tanta allegrezza è cagione vn'atto intenso di mortificatione; e così sà Iddio cambiare i cuori, e santificarli, quando efficacemente vole. Non vi manca però chi dica, essere stata la maggiore perfettione del P. Bernardo originata dall'hauere veduto vna cagna, la quale, per esserle stati in vna profondissima valle gittati i cagnuoli, sì gittò da se stessa con grand'empito nell'istesso precipitio per amore de' figli, per dare loro la seconda volta quella vita col latte, che dato l'hauea poco dianzi col partorirli alla luce; non temendo la morte, purche viuesse ne' figli. Perche applicando ciò al figlio di Dio, il quale per amore della natura hu-

mana caduta già nel baratro di mille miserie per il peccato, se ne scese giù dal Cielo nel mondo, doue da tante ferite, e piaghe ne restò volontariamente morto, ed vcciso, prese tanto affetto à Christo appassionato, che tutto si trasformò in lui. L'opinione però, e fama comune si è, che dalla mortificatione fatta in Napoli hauesse hauuto principio l'eminente santità di lui, e così affermano persone, che lo conobbero in vita, degne di fede.

CAP. IV.

E chiamato da Dio al ministero Apostolico della predicatione, e del gran frutto, che fà nei prossimi.

E Propio del bene essere di se stesso cõmunicatiuo, e quanto è egli maggiore, tanto più ad altri si cõmunica, e se è sommo, sommamente si cõmunica. Indi, per essere Iddio Signore bene sopra tutti i beni, scorgesi in lui la natura tanto al cõmunicarsi ad altri traboccante, ed inchinata. Hor quel, che egli hà per natura cõmunica à gli huomini tal'hora per gratia. Così opera bene spesso, che li suoi serui non stijno neghittosi, ed infingardi, sepelendo il talento, che loro hà dato, sotto la terra, mà traficandolo con vna santa mercadantia, cõmunichino ad altri la sua gratia. Così del primo Apostolo leggiamo, che chiamò anche il fratello, per cõmunicargli la gratia dal Redentore riceuuta. Il nostro P. Bernardo dunque essendo così stato da Dio illustrato cõ celeste dottrina, ed acceso d'vn santo amore, si diede tutto à cõmunicarlo à i prossimi per via della predicatione, quasi per tutta l'Italia, Sicilia, ed altri luoghi.

ghi. Predicò egli in Palermo, Messina, Catania, ed altre parti; e fuori della Isola, in Roma, Napoli, Lucca, Ancona, Mantoua, Brescia, e Genoua, con tanto feruore, che si tiraua i cuori di tuttti, facendo grandi conuersioni à Dio. Ed era si numeroso il populo, che concorrea ad vdirlo, che non essendo le Chiese, ed i tempij, anche famosi per la loro grandezza, capaci di tanta gēte, era mestieri spesse volte d'vscire all'aperte campagne, doue da quelle dolci parole inescati i fedeli à gara gli correuano dietro. Predicando in Napoli fù necessario per guardia della sua persona adoperarsi la guardia de'Tedeschi; ed erano i suoi ragionamenti si efficaci per conuertire le anime à Dio, che predicando vna volta in Catania, sua patria, cōuertì vna dōna, la quale hauendo dato l'anima sua al Diauolo, hauea parimente venduto il suo corpo all'altrui libidine; e proseguendo quì i suoi santi discorsi, ne conuertì molte altre. Comperaua egli queste anime sēpre à prezzo di sangue, che spargea dalle vene nelle volontarie penitenze, e di lacrime, che versaua su'l pulpito dagli occhi in grand'abbondanza: oltre il grōdare spesso il sangue dal capo, per istringersi fortemente con la corona di spine del Crocifisso del pergamo. Con si fatti ragionamenti ridusse vn Monastero di Vergini à tale perfettione nella sua istessa patria, che oue prima scorgeuasi qualche vanità, altro non si vidde a indi innanzi, che vna santa gara in quelle sorelle di portare vestimenta vili, e logore, circondarsi d'vn'aspro cilicio, ed in vece del continuo parlare alle grate, frequentare l'oratione. tanto che di queste claustrate donzelle dire si potesse, che rēdeuano quel luogo anzi vn Cielo, che terrena habitatione,

imitando quà giù, e con l'altezza della contemplatione, e co'l sourano salmeggiare i cuori degli Angioli. Ne solo in Sicilia, ma in Roma con istanza grande fù chiamato da diuersi Monasteri, ed in quelli tal'hora facendo cinque, e sei sermoni al giorno sostentaua col dolce latte della parola di Dio quelle sacre Vergini. In Napoli conuertì vn gran peccatore à Dio con le sue prediche. Ma quel, che vguaglia ogni gran marauiglia, sì fù ciò, che gli occorse in Alcamo, picciola Terra della Sicilia, dou'egli alloggiò vna notte in casa d'alcuni gentil'huomini suoi conoscenti, ed amici. Viene il fatto riferito, & autenticato dal Reuerendo P. Ferdinando Paternò della Compagnia di Giesù, Predicatore di Filippo Secondo, il quale non solo per i suoi illustri natali, per la dottrina, e santità di vita, fù molto ne'suoi tempi celebre, ma per essere trà l'altre sue prerogatiue stato Confessore, e Padre nello spirito del Beato Luiggi Gonzaga della Compagnia di Giesù, e della Regina delle Spagne, moglie dell'istesso Filippo, meritarebbe con sì fatta occasione particolare rimembranza, come delle sue heroiche virtù, de' gran maneggi appo i supremi personaggi nella Spagna, de suoi consigli da tutti approuati, della sua dottrina speculatiua, matematica, e morale dalle scuole seguita, se la penna nō issugisse con industria particolare sì fatte digressioni nō tanto amiche all'historia. Stringēdo il tutto l'Abbate D. Rocco Pirri, così ne scrisse nella notitia della Chiesa Catanese al foglio 82. *P. Ferdinandus de Paternione Catanensis pietate, & eruditione insignis apud Regem Philippum II. Ecclesiastes præcipuus, & ab eius vxoris cōfessionibus, præclara gessit.* Vēne dūq; vn dì il P. Bernardo in Alcamo, & andatose-

S Basil. epist. ad S. Greg.

ſene per alloggiare all'hoſteria publica, com'era il ſuo ſolito coſtume, iui s'accorſe, eſſerui vn'huomo ed vna dōna, i quali di già grā tēpo viuendo in diſoneſtà, ſi erano da loro ſteſſi dati in preda di Satanaſſo. Cominciò all'hora egli à pēſare il modo, come poteſſe leuare dagli artigli dell'vccello infernale quelle due anime, che in dishoneſti amori allacciate hauean paſſato i ſuoi giorni in quella caſa di Venere. Frà tāto s'inteſe da i paeſani la venuta del P. Bernardo, e venendo ad inuitarlo alle loro caſe alcuni ſuoi amici, per ripoſarſi, e riſtorarſi alquanto dalla fatica, e trauaglio del camino, accettò egli l'inuito, e s'auuiò verſo la caſa d'vn ſuo più caro amico, ed hauendo quella ſera cenato, paſsò gran tempo con eſſo lui in varij, e ſanti ragionamenti, poſcia andò à ripoſarſi. Quando, ecco mentre tutti dormiuano, e le porte della caſa ſtauano ben ſerrate, viddeſi ſubbito il P. Bernardo, ſenza laſciare il ſuo albergo, comparire nell'hoſteria in tempo di notte à quelli due diſoneſti giouani. Cōparue loro in queſto tempo, perche loro rappreſentaſſe lo ſtato infelice, in che ſi ritrouauano, eſſendo che la notte, come vuole San Bernardo altro tal'hora non ci dinota, ſe non la conuerſatione carnale degli iſteſſi fedeli da Dio prohibita. Dunque auuicinatoſi à quella diſoneſta coppia, le rappreſentò lo ſtato infelice, in cui ſi ritrouauano, la ſpada di Dio adirato cōtro di loro, l'inferno aperto, e la dannatione eterna. Poi col fuoco del diuino ſpirito, che gli vſcì dalla bocca, in sì fatta guiſa acceſe entrambi nel ſanto amore di Dio, che auualorati dalla diuina gratia ſi riſolſero di ſepararſi d'vn ſubbito con vn'animo fermo, e deliberato di non mai più riuederſi, come in fatti ſeguì, bruggiando queſta fiamma di-

Nox etiam catholicorū carnalis; animaliſq; conuerſatio. ſerm. 45. ſuper cant.

diuina i lacci, co' i quali ſtauano ſtrettamente legati queſti due corpi infelici. Nel qual fatto non sò, quale ſtata ſia maggiore marauiglia, ſe la conuerſione di queſti due diſoneſti giouani, ò pure l'eſſerſi il P. Bernardo ritrouato nell'iſteſſo tempo in due luoghi diuerſi. Queſto è certo, che raccontandoſi la mattina ſeguente da molti, quanto era occorſo nella paſſata notte, conobbero tutti, quello, che di S. Nicolò Veſcouo di Mira, e di S. Franceſco Sauerio, ed altri Santi ſi racconta, eſſerſi rinouato nel P. Bernardo, la cui imagine parue nell'hoſteria, mentr'ei ripoſaua in caſa dell'amico (ſe pure dir non vogliamo, eſſer ſtato in vno di queſti luoghi da Dio vera, e realmente riprodotto) acciò la mutatione di vita di queſti due giouani ſi riconoſceſſe, eſſere ſtata marauiglioſa nõ ſolo quanto tocca alla ſoſtãza di ridurre due cuori oſtinati à penitenza, mà ancora, quanto alla circoſtanza miracoloſa s'appartiene. Il tutto però ſi deue alla di lui gran carità, e feruore. Hor'eſſendo egli così dal fuoco dello Spirito ſanto acceſo, non è da marauigliarſi, ſe vn giorno vn frate dell'ordine di San Franceſco della Prouincia chiamato Frat'Innocentio di Giuliana, gran ſeruo di Dio, veduto l'haueſſe ſu'l pulpito intorniato d'vn grã fumo à forma di nuuola, che gli vſciua dal volto: del che reſtando sõmamãte ammirato, gli parue per all'hora, che vſciuano le parole dalla bocca del predicatore, come ſaette infocate, per atterrire i peccatori. Queſto ſanto fuoco fù quello, che illuſtrò la mente d'alcun'huomini ſcelerati, i quali, eſſendo egli cinque miglia lontano da Monte Caſſino, giunſero vna notte nella medeſima hoſteria, doue era grã gẽte cõ vna dõna infame, e laſciua, perche, fatta prima vna breue,

ed

ed efficace oratione à Dio, con dire, ò come è bello Christo Giesù, si confessarono tutti da lui, e subbito si partirono, con lasciare iui quella rea femina, la quale poco doppo si pentì ancor'essa, si confessò, e mutò vita. Tanto operaua il santo amore del P. Bernardo. Questo santo fuoco fece sì, che liquefacendosi il cuore per tenerezza alli venerandi PP. Dominicani, Camaldolesi, e Certosini in Napoli, mentre predicaua alla loro presenza familiarmente, mandassero dagli occhi grand'abbondanza di lagrime, dileguandosegli nel petto in questa guisa il cuore ad ogn'vno, da qualche tepidezza nello spirito raffredato, e distillãdosi in lacrime, che in abõdãza loro correuano dagli occhi. L'istesso operò nella Chiesa de RR. PP. Carmelitani nell'Isola d'Ischia, doue predicãdo infiãmò tutti quelli Religiosi, e vi conuertì vn famoso bandito, che iui si ritrouaua, e quasi infinite sceleraggini commesso hauea, e ridottolo à penitẽza, lo confessò, con dare segni di molto dolore, e pentimento. Di più operò con vn'altra predica, che tre dõzelle nouitie dedicate à Dio in vn Monastero in questa medesima Isola, e poi pentite, se ne voleano ritornare al secolo, si confermassero nella vocatione loro, e dopò il sermone mãdassero dal Vescouo à richiederlo della Professione religiosa, che tanto ostinatamente prima ricusauano. Non cessaua però frà tanto di disturbare il maligno spirito tale feruore del Padre in varie maniere, hora con apparire in forma di cane, à tempo della predica, che continuamente abbaiaua, ed hora con cercare di molestarlo apertamente nella persona. Vna volta, per non permetter'Iddio cosa sinistra, nõ potendo in altra maniera, mentre nauigaua ne' mari della Sicilia, e forpre-

preso da spirito celeste con gran zelo, e feruore, predicaua à i passaggieri, gli fece cadere la beretta dal capo; mà auuisato da quelli della naue del fatto, soggiunse egli con gran pace: ritornerà, ritornerà al suo luogo. Così seguì la predica, doppo la quale si vidde, sù l'acque la beretta da se stessa ritornasene alla naue, in modo, che si potesse ripigliare, e (quel, che è marauiglia non ordinaria) tanto asciutta, come se non mai fosse stata bagnata dall'acque del mare. Premio in vero fù questo delle honorate fatiche delle sue prediche, le quali tanto à Diò piaceuano. Inoltre essendo nell'Italia, e predicando sul pergamo le diuine grandezze, fù osseruato da due Prelati, che il di lui corpo nō faceua ombra alcuna, anzi era tutto quell o spatio, doue esser douea l'ombra, sì luminoso, e con tale splendore, che à tutti recaua marauiglia, muouendosi lo splendore col moto, che facea il di lui corpo. Dichiarò inciò il Signore, che Serafino terrestre stato fosse colui, che in tale guisa accendea insieme i cuori, ed illuminaua il luogo, oue si ritrouaua; ò vero gran Predicatore del mondo, in cui la luce col fuoco, e la fiamma con lo splendore s'vniscono, come si nota del gran Predicatore, e Precursore di Christo. Cosa à questa simile gli auuenne nell'anno 1600. su'l fine dell'Anno santo, predicando nella Chiesa del Giesù di Roma, oue su'l pulpito, gli fù veduta vna luce, e splendore, che gli staua d'intorno al capo, à forma di diadema. Onde cominciata à diuulgarsi da per tutto la fama di questo fatto, dall'hora in poi fù stimato da tutti vno di quei predicatori, i quali nel firmamento di Chiesa santa rilucono come stelle luminosissime. Questa sì fatta visione viene autenticata col giuramēto del fratello De-

si-

ſiderio Virietti della Compagnia di Gieſù, della cui ſegnalata virtù il P. Valẽtino Mangione dell'iſteſſa Compagnia, all'hora Rettore del Collegio di Loreto, dà chiara fede nella ſottoſcrittione à queſta ſeguente. Dice dunque queſto fratello le ſeguenti parole.

Io Diſiderio Virietti della Compagnia di Gieſù fò fede, qualmente ſu'l fine dell'Anno ſanto da Papa Clemẽte VIII. celebrato, che era il 1600. ſtãdo io ancora al ſecolo, fui condotto nella Chieſa del Gieſù di Roma, ad vdire il ſermone del P. Bernardo Colnago della medeſima Compagnia di Gieſù, e vidi intorno al capo ſuo, mentre legeua nel pulpito, vn lucido ſplendore, quaſi in forma di diadema, e queſto durò per lo ſpatio d'vn lungo miſerere, con che rimaſi (come al preſente mi trouo) ſenza alcun dubbio della ſua ſantità, e di queſto fò di nuouo fede, e con giuramento affermando quanto di ſopra. In Loreto alli 30. di Decembre 1625.

Io Deſiderio Virietti
manu propia.

Ed io Valentino Mangione, Rettore del Collegio della Compagnia in Loreto, teſtifico il ſopradetto fratello Deſiderio Virietti, eſſere Religioſo d'ottima conſcienza, e degno d'ogni fede. E però hò ſcritto, e ſottoſcritto la preſente di mano propria, e ſigillata col ſigillo del mio offitio. In Loreto al primo di Gennaro 1626. Valentino Mangione manu propria.

Ma per ritornare alle ſue prediche, conuertì egli, e riduſſe all'ouile del Signore in Roma con li ſuoi priuati ragionamenti, e regenerò nel fonte del Santo Batteſimo alcuni Gentili, i quali ſi ritrouauano in Roma in compagnia degli Am-

basciadori Giapponesi, venuti in Europa, per prestare vbbidienza al Vicario di Christo da parte di quella nuoua Christianità del Giappone con molta festa, ed allegrezza. E di vero conueniua, che essendosi tanto affaticati in si lungo camino per si honorata ambasciaria intrapreso, fossero i loro sudori, per l'intelligenza di questo seruo di Dio, ristorati co'l bagno saluteuole del santo battesimo, e la loro stracchezza alleggierita cō acque ptetiose, e sacre doue restassero affatto mōdi da ogni bruttezza di peccato, ed alleggeriti da ogni colpa.

CAP. V.

Siegue la medesima materia.

ERano i ragionamenti, e le prediche del P. Bernardo pieni d'eloquēza marauigliosa, ma schietta, di cui scrisse così il P. Alessandro Caprara suo cōfessore da Mātoua alli 14. di Decēb. del 1618 *Le prediche del P. Bernardo erano dotte, semplici, diuote, e da Santo, e specialmente nell'epiloghi mostraua tanto spirito, e feruore, che all'hora mostraua di hauere qualche cosa di spirito diuino più del commune discorso de' Predicatori*. E benche egli naturalmente nell'arte di dire hauesse non poco profittato, per gli studij, ne' quali essercitato si era, e per certa gratia naturale, nulla che sia di meno molto di rado vsaua i colori retorici, e l'humana eloquenza, nella quale, quando facea mestieri, scorgeasi vn Demostene de' nostri tempi, ed vn fioritissimo dicitore. Ma datosi tutto in preda al diuino Spirito, che quando si manifesta per bocca de' Predicatori, tira non solo con prontezza, ma

con

con molta dolcezza i cuori altrui, persuadendo con molta chiarezza l'intelletto, & infiammando con molto ardore la volontà, predicaua con suaue efficacia. Ed in vn ragionamento priuato, che fece ad vn'huomo di già risoluto d'andare all'hora à vendicarsi del suo nemico, ed vcciderlo, fece sì, che si riducesse subbito à perdonargli; per il che se gl'affettionò in maniera Bernardo, che gradendo vn'atto si heroico, prostratosi ginocchione, volle bacciargli i piedi: restãdo in questo anche assodato il zelo del buon Predicatore sopra lo stabile fondamento della santa humiltà, senza di cui ancorche operassero gli huomini marauiglie non mai intese nel mondo, sempre alla manifesta rouina sarebbono esposti, come dice il Beato Lorenzo Giustiniano. In oltre dichiara la forza, che egli adoperaua ne' suoi discorsi quello, che gli auuenne nella Città d'Ancona, oue stando per dir la messa, ed essendo stato in quel dì inuitato à predicare alle donne conuertite di quella Città, apparecchiò vn bellissimo ragionamento della virtù della purità, ed honestà. Vscì à dire la messa, e mentre con la solita deuotione celebraua, fù ispirato da Dio à mutare ragionamento, ed à predicare à quelle sorelle della bruttezza, e grauezza del peccato. Nè senza gran misterio, perche douendo in quella predica interuenire la primiera meretrice, che fosse in quelle contrade, volle la diuina sapienza, che egli non della Verginità ragionasse, per non restare abbagliata quella da i luminosi splendori di sì alta virtù, e cieca non iscorgesse i suoi enormi delitti; mà più presto mettendole d'inanzi gli occhi le sue sceleratezze, la facesse à vedere, à che cattiuo termine ridotta si fosse per il passato: essendo cosa assai vera, che

Quantò maiora, & sublimiora in oculis perfecerint hominum, tantò amplius in lubrico sunt. Diuus Laur. Iust. de inst. & reg. Prælatorũ cap. 21.

quell'istessa luce, che auualora, e risana gli occhi dell'Aquile, abbarbagli, & offenda quelli de' pipistrelli. Ragionò dunque si bene della grauezza del peccato, e con tant'altezza di dire, che restò vinta, e persuasa à lasciarlo. Romana (che tale era il suo nome) e si confessò doppo da lui stesso molle tutta d'amarissime lacrime di dolore per la passata vita. Indi mutò i costumi, e la vita, con darsi à Dio totalmente. Nè fù minore il frutto, che il dì seguente raccolse in Santa Maria della Piazza nella medesima Città, oue ragionando della confessione sacramentale con il solito feruore, e zelo, mosso, come si crede, dallo Spirito diuino, proruppe in queste parole. Se per auuentura si ritrouasse alcuno in questa vdienza, che per lo spatio di venticinque anni mai confessato hauesse i suoi errori, e delitti à piedi del Confessore, venga hoggi da me sẽza timore, perche io l'assoluerò d'ogni fallo per enorme che sia, perche non è la diuina Bontà delle nostre malitie sorpresa, nè Iddio supremo fattore odia cosa alcuna nel mondo, da se creata; conciosia cosa che, come non vede si neo d'errore nella sua sapienza, così non scorgesi pentimento ne' suoi lauori: non è in Dio quella antipatia, che noi trà le creature scorgiamo, perche il suo essere non è limitato à certe conditioni, e qualità particolari, che abbattendosi in altri oggetti totalmente contarij, cagiona auersione dell'vno con l'altro: *omnia vnum in Deo sunt, & cum Deo*: egli comprende nel suo bel seno, tutti l'esser di, tutte le creature del Cielo, e della terra sotto vna sola essenza, e l'vnisce tutte in se stesso; però il tutto ammirano gl'huomini, come raggi della sua luce, e segni della sua bontà. E se l'aconito, gli aspidi, i serpi, e tanti mali della natura

non

non sono, che in apparenza mali, & in essenza beni, volete voi, che egli odij l'huomo, sua fattura, benche da qualche accidente di colpa scolorita, ed annegrita, nella quale sempre vi è qualche cosa degna di trattenere gli occhi di Dio? L'anima è capace sempre della di lui gratia, e somigliãza. Però dico, se vi è huomo in questa adunanza, che graue di peccati si tiene trà il numero de' Presciti, venga liberamente da me, perche sà bene Iddio mutare la sentenza, quando l'huomo sà correggere il suo delitto. Tanto ragionò, e fù questa vna profetia del buon predicatore, poiche trà gli altri, che egli doppo la predica confesò, si ritrouò vno, il quale per lo spatio di venticinque anni appunto non si era sacramentalmente mai confessato, ed vn'altro ancora, à cui erano scorsi cinquant'anni nel lezzo del peccato, senza mai dare segno di penitenza, ne di volersi confessare. Credeano questi, che con lo stare discosti, e lontani da Dio, fossero per allontanarsi da i suoi castighi; come pensauano i Gentili, che l'essere lontano da Gioue fosse vna cosa stessa, che discostarsi da i suoi fulmini. Non s'atterrì il seruo di Dio alla vista di questi due serpenti dell'Inferno, ed al puzzo de' loro peccati; anzi (come all'Apostolo S. Pietro auuertì l'Angelo del Signore) stimandoli cibbo proportionato ad vn'huomo apostolico, vdì con estremo gusto, e dolcezza dell'anima sua la loro confessione, per la quale riconciliati con Dio, restarono cõ la di lui gratia sacramentalmente santificati. Degno premio fù questo delli suoi deuoti, ed accesi discorsi, per cui, come da efficacissimi, e sacrati incantesmi mutati diuennero non già fintamente d'huomini ragioneuoli animali bruti, ma realmente di huomini be-

Quod Deus mundauit, tu cõmune ne dixeris. Act. 19. cap. 11.

Carminib⁹ Cyrcè socios mutauit Vlyssis Virg. pharmac. 3.

beſtiali per l'incontinenza angioli del Paradiſo. In queſte si fatte prediche ſcorgeaſi nel P. Bernardo non ſolo vn gran zelo, ma vn'affetto tenero verſo il medeſimo Signore, ed i Santi del Cielo. Indi veniua tal hora da ſi fatte dolcezze rapito à prorõpere in quelle ſpirituali cãzoni, che cõponeua ſul pulpito, cantando bene ſpeſſo, hora in modo flebile, ed hora con allegriſſime note, e tuono di voce, che deſtaua à giubilo l'vdienza; nè ſi può ſpiegare il frutto, che facea ne i proſſimi con ſimili canzoni queſta dolciſſima Sirena, che con diuoto incãto ſi tiraua dolcemente gli animi di tutti i ſuoi vditori. Per ſi fatta harmonia ſi riſtorarono poi le muraglie ſpirituali non d'vna fauoloſa Thebe, ma di molte Città d'Italia. Doppo la predica ſi poneua à confeſſare chiunque ſi ritrouaua preſente, e ſe à caſo non vi era gente di confeſſarſi, ricompenſaua la fatica con ripoſarſi ſopra la terra, ò ſopra vn duro legno: E queſte erano le carezze, che doppo le lunghe, e fruttuoſe fatiche della predica daua al ſuo afflitto corpo. E certo conueniua, che da vna parte bruggiãdoſi queſto gran predicatore nel fuoco delli patimẽti, dieſſe di ſe grato odore à ſuoi proſſimi, perſuadẽdo nõ meno cõ le parole, che cõ i fatti la verità euangelica; e dall'altra parte purgãdoſi l'oro della ſua retta intẽtione nel crociolo della mortificatione da qualche ſcoria, che harebbe potuto cõtrahere da gli applauſi vniuerſali del mõdo, foſſe più grato à Dio. Ne per eſſer'egli di sì grã talẽto dotato nelle prediche, era meno ammirabile ne' ſuoi familiari diſcorſi, e priuate eſortationi, le quali conueniua ſpeſſo fare negli Oratorij, e radunanze ſecrete; anzi per hauere in ciò gratia non ordinaria, e modo ſuauiſſimo, fù propoſto da i Supe-

periori per Prefetto, e Capo della Congregatione de' Prelati nella Casa Professa di Roma, quale vfficio essercitò qualche tempo con tale feruore, grauità, e dolcezza, che molti Prelati, e Prencipi di gran nome à gara veniuano ad vdirlo, ed il Cardinal Cintio Aldobrandini, nipote di Papa Clemente Ottauo, profittò tanto con li di lui sermoni, che diuenne à tutti specchio di essempio, e vera Idea de' Prencipi di Chiesa Santa. Il Cardinal Montalto Vicecancelliere di Santa Chiesa, soleua dire, non mai hauere à suoi giorni vdito tanta verità delle cose della Fede, quanta ne concepì in vn dì dalle risposte di questo sacro dicitore; il perche crescendo ogni giorno più nel concetto della di lui santità, carità, prudenza, e lettere, cominciò con le larghe lemosine alla Casa Professa di Roma à dare saggio della sua gratitudine, e liberalità. Sogliono gli huomini per ordinario muouersi non poco dalle ragioni, che dal sacro dicitore sono tal'hora addotte, ma però quando à queste si aggiunge l'ardore dell'animo dell'istesso oratore, prendono vn certo vigore, e forza, che pare diuina, per mouere qualunque ostinato peccatore. Arriuarono ad intendere ciò gli stessi gentili, a' quali era assai conto quel detto, che se vuole il dicitore infiammare i cuori altrui, fà di mestieri, ch'egli sia la fornace, d'onde esca tal'ardore. Però bene spesso vedeasi nel volto del Padre ascendere dal lambicco del cuore sù gli occhi vna pioggia di lacrime, ed hora si vedea infiammarsegli la faccia, hora venire meno per la vehemenza dello Spirito Santo. Che però andaua ogn'vno ad vdirlo, come Santo, ed era per ordinario sì fiorita, e numerosa l'vdienza, che molte persone non potendo entrare nella

Chie-

Chiesa, erano costrette ad vdirlo fuori delle porte. Ed in Roma non potendo capire in Chiesa la gente, da lontano fuori godeua di vederlo atteggiare, e piangere, compungendosi grandemente da questo esterno moto del Santo Predicatore, e riportandone à casa vguale frutto alle feconde pioggie delle di lui copiose lacrime. Ciò in modo particolare gli auuenne nella predica del Conseglio, nel penultimo Venerdì di Quaresima, oue prese per tema del suo discorso quei due versi di Quinto Ennio recitati in lode di Quinto Fabbio Massimo

Vnus homo nobis cunctando restituit rem,
Non ponebat enim rumorem ante salutem.

Eccitò vn pianto tale, e tante lacrime nel popolo, che fù di stupore, ed ammiratione. Nelle prediche quaresimali per lo spatio di tutta la sua vita raccolse il frutto corrispondente al seme de gli infiammati, & eruditi suoi discorsi, e nella Città di Brescia in vna predica conuertì venticinque meretrici, che iui erano, e se tali persone fossero state in più numero, si sarebbono cō quella predica conuertite, e tolti dalle fauci di queste lupe tanti agnelli. Fù insomma egli sù i pergami vn'Apostolo de gl'vltimi nostri secoli, essēdo stato il suo nome ordinario il Serafino, l'Amāte di Dio, ed il nouello Paolo. Indi non fù marauiglia, che venissero da contrade lontane, i popoli ad vdirlo, per approfittarsi cō sì santi discorsi; come in Mantoua, oue concorrendo quei di Brescia, raddolciuano l'asprezza del loro viaggio con la suauità del di lui ragionare, e temperauano il caldo de' sudori con l'aura soaue dello spirito del deuoto Predicatore. Quando però predicaua de' tormenti, e della passione del Signore non

sa-

sapea finire, ne trattenere il pianto, perche, come confessò ad vn suo familiare, sentiua in quell' atto vn dolore sẽsibile nel cuore, come se gli fosse trafitto cõ vn pugnale. In si fatte prediche solea spesso ripetere, mirando il Crocifisso, questo suo versetto: *Hoc video, & possũ viuere dura silex?* cioè,

Ahi miri, (e pur tu viui) in Croce vn Dio,
Mio core, ahi selce! à cui hà rimesso il fio.

E solea dire di nõ vedere, come spezzandosi i sassi nella morte del suo Iddio, la selce del suo cuore non si facesse in minuti pezzi: Ma non andaua così la cosa, come la sua humiltà gli facea parere, perche non solo s'inteneriua con la vista del Crocifisso suo bene, ma con ogni verità potea dire cõ l'Apostolo, di portare nel suo corpo le ferite di lui per il dolore del cuore. Hor se le sue prediche erano tãto efficaci, ed ardenti, non meno furono i suoi priuati discorsi, nõ mai parlando con alcuno, che nõ lo affettionasse grandemente à Dio. Nella Città di Messina conuertì cinque Hebrei ostinati nella miscredenza del Messia già venuto, i quali dalle ragioni d'alcuni Religiosi non poterono essere pesuasi intorno la verità della Fede, ne conuinti, ma però egli addusse loro ragioni tanto efficaci, ed euidenti, che à guisa di farfalle inuaghite della luce della verità già stauano per abbandonarsi nello splendore della Santa Fede, e nel seno di Chiesa Santa, e si sarebbono subito battezzati, se stati non fossero trattenuti da quella ragione politica (come huomini, che non penetrauano più che tanto degli alti misterij di Dio) che loro dettaua, il Messia non douere morire, e molto meno di morte sì opprobriosa. Il perche diceuano, nõ ritrouarsi nella Bibbia profetia tale, che egli morto douesse restare dagli huomi-

ni. Cosa sì malegeuole è il ridurre al sẽtiero della verità huomini tanto trauiati, ed illuminare quegli occhi, à i quali quãtũque di vicino, e nelle loro contrade nata si fosse la luce della santa Fede, tanto però meno vedeuano, quanto dipresso erano stati circõdati da celesti splendori. Non abbandonò però egli l'impresa, ma rispondendo con molta serenità, fece sì, che venissero con esso lui à patti, cioè, che se nella Scrittura sacra del testo hebreo trouata si fosse questa profetia, douessero soggettare i loro corti intelletti alle diuine parole, e sottomettere le ceruici al giogo santo dell'Euangelo; se altrimente, si rimanessero nella loro miscredenza. Si acquietarono à questo partito gli Hebrei, e fattosi il P. Bernardo venire vna Bibbia, fece, che leggessero à chiare note le parole del Profeta Daniele, oue dice, che doppo tant'anni douea essere morto da suoi nemici il Messia venturo. Non poco rincrebbe all'hora à questi il leggere tali parole, per vedere dinanzi à gli occhi il fatto, e pentiti non volendo, come frenetici, prendere la medicina, piaceua loro più l'antica bugia, che la verità presente. Ma costretti alla fine dal dotto predicatore ad osseruargli la parola, letto già il testo, il dì seguente illuminati da luce diuina, insieme si battezzarono con gran festa, ed allegrezza del popolo, rendendo gratie à Dio, che tale efficacia dato hauesse al suo seruo nel ragionare. Cosa à questa non molto dissimile gli auuenne con vno, il quale condannato à morte per alcuni suoi misfatti, bisognaua, che lasciasse la vita sotto l'infelice legno della forca. Perche chiamato dalla Giustitia per aiutare quell'huomo, e disporlo ad accettare la sentenza, à cui sentiua straordinaria repugnanza, ed à confessarsi l'vltima vol-

volta, per non perdere con la vita temporale anche l'eterna, incontrò grande difficoltà, perche quello molto ostinato, e non meno, che li cinque Hebrei, restio à volersi pentire, e confessare i passati errori, si dimostrò tanto renitente, che non volle in conto nessuno mostrare segno di penitẽza. Perseuerò in questo stato fin'al terzo giorno, quando si auuiò al luogo del supplicio, assistendogli dolẽte il padre a i fianchi, per ridurlo alla confessione. Stando dunque saldo qual sasso all'onde, salì la scala della forca. Quiui il Padre Bernardo pieno di santo zelo ripiglia il ragionamento, e cõ le lacrime à gli occhi l'auuisa grauemẽte, quella essere l'hora, nella quale potrebbe saluarsi, che pensasse bene à casi suoi, non vi restando più tempo di pentirsi, per meritarsi la gloria del Cielo. Ma ancor questo fù in vano, essendosegli turate l'orecchie ad ogni buon consiglio. Ciò vedendo il ministro della giustitia, e perdendo ogni speranza di potersi ridurre à penitenza vn'anima cotanto ostinata, volle esseguire la sentenza, gittandolo giù dalla scala, come fece. Ma al contrario mosso da diuino spirito il Padre Bernardo, e conoscendo, che Iddio non isdegna quell'anima, che si cõuerte all'vltima hora del giorno, con libertà christiana dato di piglio ad vn coltello, tagliò la fune, & impedì la morte di quell'infelice. E contutto che venisse ripreso da ministri, rispose francamente, quella essere anima ricomprata con il sangue di Christo, di cui non si douea tenere si poca stima da Fedeli, e da Catolici: tanto più, che non si trattaua, se non di mezz'hora più, ò meno di tempo, per esseguirsi la sentenza. Poscia riuolto à quel infelice, così lo atterrì col fulmine della diuina vendetta, e con tanta efficacia gli fece

vedere l'Inferno aperto, per inghoiarlo in quell'istesso momento, che subito se gli mutò il cuore, e penetrando il raggio della diuina luce in quell'anima quasi sepolta nelle tenebre dell'ostinatione, restò anzi illustrato da gli splendori della gratia, che morto da i fulmini della vendetta. *Si pentì* di tutto cuore, si confessò con molto dolore, e compuntione, e poi con ogni quiete dell'anima sua passò al Signore, come si può piamẽte sperare. Del qual fatto gioliuo il P. Bernardo solea poi dire, che il Signore Iddio gli haueua conceduto singolar gratia in dare la salute dell'anima alli cinque Hebrei, ed à questo condannato peccatore. Tanto solea operare il suo ragionare familiare cõ i prossimi. Con ragione dunque S. Geronimo cõpara i Predicatori à i focosi baleni, perche oue questi in vn medesimo tempo spauentano, ed illuminano, quelli parimente col santo timore dimostrano il vero sẽtiero della salute; ed oue quelli col lume inceneriscono i corpi, questi con la diuina luce infiammano l'anime. Ma passiamo all'altre sue opere nel discorrere priuatamente con altri.

Tredicatores sunt tonitrua S. Hieron.

Habbiamo veduto ne gli essempij di sopra come conuertì huomini maluaggi. Non sarà nei due casi seguenti meno diletteuole l'vdire, come hauesse ridotto à gran perfettione due persone, le quali prima si erano nello stato d'vna mediocrità di perfettione trattenute. Vno di questi fù il P. Bernardo da Ponte della Compagnia di Giesù, huomo non meno di virtù religiosa, che di lettere, e di eloquenza singolare ne'pulpiti. Questi essendo stato discepolo del nostro Padre Bernardo in Napoli, da lui apprese con le discipline l'arte del ben dire, e del meglio operare, perche in brie-

brieue si ridusse à gran perfettione. E per meglio intendere il fatto, cominciò prima con le priuate esortationi il Padre Bernardo à renderselo affettionato, indi ad inestargli vn'odio santo di se stesso, per cui cominciò à viuere vna nuoua vita, lasciando le gale, e le pompe mondane, digiunando rigorosamente, affligendo la sua carne con cilicij, e discipline fino allo spargimento del sangue, orando spesso ginocchione. Dal qual'odio santo di se stesso, come dal seno dell'aurora la luce, nacque il santo amor di Dio, dal quale ogni dì sentendosi vie più infiammato, si risolse con animo alle forze del corpo assai maggiore, d'entrare nella Compagnia di Giesù, per maggiormēte quiui seruirlo, oue visse con somma perfettione, e per dimostrarsi grato al suo benefattore, e Maestro, si mutò il nome, che nel secolo hauea, in quello di Bernardo, sperando con questo hereditare anche le sante virtù di quello. Ne punto s'ingannò, poiche diuenne vn'infocato Predicatore nei tempi nostri dell'Italia, e della Sicilia.

Il secōdo fù il Duca di Bouino, à cui il P. Bernardo doppo di hauere inestato nel secolo vn santo affetto a fare aspra penitēza, poi lo cōdusse à farsi Religioso nella Compagnia di Giesù, e finire iui i suoi giorni con quella perfettione, che tale stato richiede, come in fatti auuenne, lasciando di se stesso doppo la morte più grata memoria di quella, che hauerebbe sortito, se rimasto se ne fosse nel secolo trà le grandezze humane. Vfficio è questo de' veri Predicatori di Chiesa Santa, i quali à guisa di nuuole piene d'acqua, scaricandola sù la terra, la fecondano di copioso frutto.

Chiuderò questo capo con vn fatto nō solo approuato da gli huomini, mà anche dal Cielo. Era nel

nel monastero delle Conuertite di Napoli vna Italiana Tais, famosa non meno per le sue passate sceleragini, che per il grande acquisto, che fatto hauea al Diauolo d'anime perdute, le quali dietro à i suoi disonesti amori inauuedutamente erano andate. Questa mossa più da feminile leggierezza, che da senno maturo, entrò nel monastero, oue appena essendo dimorata tre giorni, si sentì quasi à viua forza tirare indietro dalla mal nata consuetudine di peccare, e si risolse in ogni maniera di ritornare al mondo, parendole d'hauere cambiato la licentiosa vita con vna priggione, i ciarlamenti con il silentio, le pompe con la pouertà, le collane d'oro con i cenci, ed i palaggi con vna angusta cella. Le venne anche alla mente, che morta già al mondo obliata anche venisse da Principi, e Signori, che corteggiare la soleano à tutte l'hore, che dando l'vltimo vale alle gale donnesche, per l'auuenire d'vn'aspro sacco ricoprire douesse le sue delicate carni. Onde si risolse in ogni modo di partirsi da quel luogo prima di imprigionarsi con le funi della professione solenne. Non fù in quel tempo persona, in Napoli, non dico ordinaria, e dozinale, ma ne anche grande, e di conto, che la potesse persuadere à restarui, ed à non lasciare l'honorata sua impresa. Il perche vedendo la Viceregina, che era in quel tempo di Napoli la Contessa di Beneuento, le conseguenze lacrimeueli, se questa fosse vscita dal monastero, fece risolutione di ricorrere à Dio, ed à i mezi sopranaturali. Però cō ogni prestezza inuiò vna lettera al Reuerendo Padre Preposito della Casa Professa del Giesù, all'hora Superiore del P. Bernardo, pregandolo, che subito si compiacesse di mandare il detto

Pa-

Padre à predicare nel monaſtero delle Conuertite, ragguagliãdolo inſieme del fatto, e di quanto occorſo era con quella dishoneſta, ed infelice dõna: Accettò il Padre volentieri il carico, e come quel medico, che deſcriue San Baſilio, il quale legiermente prima cura la ferita, e poi adopra i ferri. *Adhibita animi lenitate ſcienter ſecundum doctrinam Domini animarum morbus curat*, conferitoſi ratto à quelle monache, doue lo ſtaua l'isteſſa Viceregina aſpettando con molte dame, vi fece vn lungo ſermone delle lacrime della penitente Maddalena à piedi di Chriſto. Poi adoprando i ferri, e riprendendo à gran forza coloro, che vogliono ritornare come cani al vomito de' loro peccati, moſtrò con vna ſopr'humana eloquenza, come queſti tali prouocano tutto giorno l'ira di Dio, la quale benche tardi tal'hora à ſcaricare i colpi, queſta tardanza non è per altro fine, che per raccorre inſieme, à guiſa di trattenuto torrente, l'acque de' caſtighi, acciò con empito maggiore inondino ſopra de' peccatori. Poſcia riuolto al Crocifiſſo con abondanza di lacrime ripeteua queſte parole: *Manus tua Domine ſera, ſed ſeuera*: e voltata la faccia all'vdienza: *ſi morã fecerit, expecta eam*, diceua, *quia veniens veniet, & non tardabit*. Per vltimo tutto acceſo nel volto chieſe vendetta à Dio con riuoltarſi al Cielo, acciò ſaettando con i ſuoi fulmini huomini di queſta fatta, foſſero poſcia dalla terra viui ingoiati ſino à gli vltimi abiſſi. Coſa in vero prodigioſa: A pena hauea proferito queſt'vltime parole, quando di repente videſi oſcurare il Cielo, lãpeggiare, tonar inſieme l'aria, e metterſi il tutto ſoſſopra. Parue all'hora alla miſera donna eſſerſi già le nuuole armate à ſuoi danni di ſaette,

Baſ. in moral. Regula 80. cap. 25.

Abacuc. 2.

già

già scoccarsi dall'Aquilone i dardi, per mandarla in rouina: onde come se il Cielo stato fosse di sdegno capace, *haud secus firmamenti faciem metuit, atque accusatoris cuiuspiam voces* si potea dir di lei. Così senza aspettare pũto di tempo, di lancio se ne corre in mezzo della Chiesa. E perche l'atto della vera cõtritione à guisa d'vn lampo rischiara prima con la luce, e ferisce poi con i suoi dardi, questa nuoua penitente non meno rischiarita affatto dalla luce diuina, che atterrita dalla vẽdetta del cielo si rende per vinta: cadendo d'vn subito al sonoro rimbombo della tromba dello Spirito Santo, toccata assai bene dal nostro Predicatore questa forte muraglia. Indi scoprendo con questa stessa luce diuina le sue enormità, e bruttezze, cominciò à piangere amaramente, e prostratasi à i piedi del Padre à manifestargli le sue grauissime colpe. Durò la confessione sino alle tre hore della notte, poi si tagliò i capelli, che prima hauea nutrito delicamente, come corona del capo. Fece la sua professione, e visse in quel Monastero frà mille sorti di penitẽze con opinione di virtù singolare. Tutto ciò si crede, che egli preueduto hauesse in spirito doppo la predica, quando disse con gran giubilo del suo cuore, douersi tutti rallegrare, per essere in quell'hora vna gran meretrice diuenuta santa, vn lezzo d'Inferno odore di Paradiso, ed vna face di Venere stella del Firmamento. Tale fù l'effetto dell'efficacia, che hauea nel predicare il P. Bernardo, ed in questo essercitio passò la sua vita, e suggellò i suoi vltimi giorni, come vederemo à suo luogo. E di vero come soldato veterano, non lasciò mai il luogo, doue chiamato, e collocato l'hauea dal Cielo, Giesù Principe della

Titus Bostrenus cit. Barz. tom. 3. in Euang. hist. lib. 13. de prophet. cap. 1. §. 1.

la Chiesa militante. Indi il suo ritratto nelle stãpe và accompagnato con vn Crocifisso alle mani in atto di predicare. Confermò di più Iddio le prediche del suo seruo concorrendoui tal'hora con qualche miracolo; perche nella Città d'Ancona doppo d'hauer predicato alle monache di S. Domenico nel monastero, facendole istanza vna delle sorelle, che facesse il segno della Croce sopra vna sua mano da molt'anni attratta, e non consentendo l'humiltà del Padre, vedendo quella suanire il suo disegno, e la speranza di ricuperare in tal modo la perduta sanità, distese, come potè la mano offesa, facẽdola passare per li buchi delle crate alquãto larghe, e senza auuertirsene il P. Bernardo gli strinse la mano, ed in vn subito la ritrasse affatto sana. Il che cagionò à tutti in quel punto marauiglia non ordinaria. Del feruore, zelo, ed eloquenza nel predicare del P. Bernardo ne dà testimonianza trà gli altri il P. Stefano Tuccio della nostra Compagnia, huomo tanto per lettere, quanto per prudenza, e grauità de' costumi assai riguardeuole: il quale così in vn'Epigramma in lode di lui gli fauella.

Siculus es patria, rè sanctus, nomine Gallus,
Orator miro præditus ingenio:
Tuscus ego patria, rè languens, nomine græcus,
Errator diro perditus in pelago:
Gallia Græcorum deducta colonia quondam,
Tuscia Trinacrium creditur esse genus.
Hetrusco Siculus, pius ægro, francus Achiuo,
Erranti orator non dabis auxilium?
At dabis: hoc spondet pietas tua, dictat honestas,
Altera clara viris, altera cara Deo.

CAP. VI.

Dell'amore, che egli portaua à Dio, e del fuoco santo, che nel suo petto ardeua.

IL santo amor di Dio, fonte, e principio di tutte l'altre virtù christiane, egli è vn dono di Dio, ed vna qualità infusa nell'anima, non acquistata, per la quale il medesimo Signore vuol'essere amato sopr'ogni cosa, che non è Dio. Senza questa carità, le profetie, il dono delle lingue, e di fare miracoli, sono inutili per quelli, che l'operano. Hor douendo noi trattare delle virtù, che il P. Bernardo esercitò nella sua vita, è bene, che diamo principio dalla carità regina di tutte le virtù; e la diuideremo con S. Bernardo in trè gradi, cioè in amare dolcemente, prudentemente, e fortemente; che tanto è, quanto dire, senza violenza, senza illusione, e senza diuidersi, ò separarsi. Amò dunque egli sopra tutte le cose il suo creatore, ma senza farsi in ciò violenza, perche hauendolo la diuina maestà scelto fin da fanciullo per vno de' suoi familiari, non incontrò difficoltà, per hauergli inestato vn'amore grāde di se medesimo, con cui misuraua l'attioni del giorno. Si che ò egli insegnaua sù le catedre, ò predicaua ne' pergami, sempre staua dolcemente operando cō amare, ed efficacemente amando con operare. E perche non può con dolcezza amare, chi hà l'anima da colpa ingombrata, stette egli sempre sù l'auuiso, per non dare ne pur'vn legiero disgusto à Dio, ogetto di tutt'il suo amore; ed ad ogni potere si astenne da ogni minimo difetto. Dall'altra parte procuraua di esseguire quello, che conosce-

ua

ua essere di maggior gusto, e gloria diuina, senza hauer riguardo alla propria riputatione, e commodità. Da questi principij seguirono varij effetti, hora languẽdo per desiderio di vedere il suo Dio, con la santa sposa dicendo: *Quis mihi det, te fratrem meum, vt inueniam te foris, & deosculer te?* hora per mezzo di lettere, ed imbasciate alla regina del Cielo (come à suo luogo diremo) spiegaua il suo affetto verso l'istesso Signore. Basta finalmente dire di lui ciò, che della santa, e feruorosa Maddalena scrisse Origine, che occupato nell'amore morto viueua à tutti gli oggetti del mondo, del qual'amore, come di dolce vino della cantina celeste ebbro il P. Bernardo andò sẽpre come astratto da i sensi, tanto che, hauendo occhi non vedeua, ed orecchie non vdiua, ne operaua con i sẽtimẽti, parendo à tutti d'essersi scordato d'ogn'altra cosa, fuorche dell'amare. Indi veniua da tutti chiamato il terrestre Serafino, (che tale nome hebbe in tutta l'Italia, e Sicilia insieme.)

Fù inoltre il di lui amore prudente, e senza veruna illusione, per essere stato regolato da quelli superiori, i quali in luogo di Dio, suprema sapiẽza, si haueua preso; perche conoscendo, che tal'hora in Angelo di luce si trasforma il prencipe delle tenebre, nõ mai lasciò di cõmunicare col suo Rettore, e padre spirituale quei lumi, per i quali maggiormẽte illustrato s'infiãmaua nel diuino amore.

Finalmente la di lui carità fù si forte, che con ragione si poteua paragonare alla morte, mentre morto ad ogni oggetto creato visse solo à Dio, per cui desideraua, che si sciogliesse il legame della sua mortalità, acciò di lui godesse maggiormẽte nell' altra vita, senza veruno timore di perderlo. Le sue attioni tutte erano da lui ordinate con studio

particolare à gloria di sua D. M. perche non mai ò con Religiosi, ò con Secolari parlò, che tutti nõ procurasse di muouere ad amare Iddio, parlando sẽpre ò di cose spirituali, e deuote, ouero di cose indifferenti da lui à qualche santo fine indrizzate, seruondosi di tutte le creature, come di specchio, per iui vagheggiare il suo creatore, e di scala, per salire alla cognitione del sommo bene. E se l'Amore insegna la musica, come notò colui, marauiglia non è, che l'istesso l'arte del ben dire, e persuadere hauesse al nostro P. Bernardo assai bene insegnato. Di più se per dinotare il di lui valore, si sognarono li Gentili, hauer'egli succhiato le mammelle della Leonessa, e ben di ragione, che noi dicciamo, che tutte quelle imprese, ed heroiche attioni oprate da questo seruo di Dio, habbiano hauuto la sua origine da quella Leonessa della carità, che gli diede il latte nella Religione. Sino i Gentili conobbero questa verità, che nõ possono operarsi cose grandi nella virtù senza grãde amore. L'Apostolo però lo antepose à tutti i doni più grandi, che siano nella Chiesa, come notò Santo Agostino. E nel vero vn ricordo, che il P. Colnago ad vn suo particolare amico diede nella Città di Brescia, dichiara in parte l'ardente fiamma d'amore di Dio, che diuampaua di continuo nel di lui petto: diedegli in iscritto queste parole non punto alterate dall'originale. Amate Dio, pensate di Dio, parlate di Dio, patite per Dio, date gusto à Dio, non à voi, e per dar gusto à Dio, state sempre con Dio orando; se qualche cosa farete, fatela per Dio, alzando dolcemente il cuore à Dio; pensate spesso alla morte, come quando sarà vicina, e di quello, che all'hora vorreste hauer fatto; pensate spesso all'amara passio-

Praeposuit miraculis fidei, praeposuit scientiae, & Prophoetiae August.

ne

ne del Signore Giesù Christo; e siate deuoto della gloriosissima Vergine Maria. Amen.

Era egli veramente acceso nella fornace dell'amore, la quale veniua soffiata da gli sospiri, che spesso gli vsciuano del petto, pensando alla passione del Signore. In vna lettera scritta da Roma ad alcune Signore di casa Tornambene in Catania, in cui vedesi chiaramente la fiamma, che gli bruggiaua il petto, così scriue. *Pax Christi.*

Per la gratia dell'altissimo Signore Giesù Christo mi ritrouo sano di corpo, così fosse io di spirito nel focoso amore del Crocifisso, come dourei esserlo, ma mi confido nell'orationi loro. E ciò non dico per cerimonia, come si potrebbe forse pensare alcuno, ma di vero cuore. Del resto, Signore infocateui nell'amor di Dio benedetto, Giesù Christo Crocifisso. Sò, che lo farete, ma, *qui sanctus est, sanctificetur adhuc*, dice la sacra Scrittura. Questo, sapete, si fà prima coll'aiuto della sua santa diuina gratia, quale non manca per sua bontà, e doppo seguendo noi l'aiuto di quella gratia nelle meditationi, ed orationi sopra le cose appartenenti alla sua gran Maestà, massime sopra quell'ardente carità, che ci porta, e ci mostrò sopra quel duro legno della santa Croce. Ed imaginateuelo come vn fidelissimo, ed amoreuolissimo Padre, fratello, ed amico verace, e se mai hauete gustato, e confidatoui nella carità, che sapete vi hà portato vostro padre, vostra madre, anzi voi stesse à voi, deh, ò Signore, perche non fate scala di questo gusto, ed amore terreno à quello gusto, ed amore spirituale, quale è molto più vero, più certo, più potente, più grande, che non è quello sopradetto di persone temporali? Fate, fate questo conto con voi stesse, e dite: ò quan-

quanto mi piace, e quanto mi rendo obligata à chi sinceramẽte sò mi vuol bene all'anima, ed al corpo; e quanto gusto sento in ciò; e che non farei à tale persona? Sì dunque, ò Signore mio, ben mio, bene dell'anima mia, sono certissima, che maggior'amore tu mi porti adesso, quanto à te, se io nõ repugno: ed ancorche io non corrisponda, pure tu sei pronto à dare secondo la tua misericordia. Dunque che faccio io, che amando coloro, che meno mi amano, non amo te, quale molto più sei pronto verso di me, che non è qualsiuoglia altra persona per molto, che mi amasse, e mi facesse di bene? E se gusto di quella beneuola carità di coloro, come non gusterò io della vostra? O grande benefattore dell'anima mia, e chi mai hà voluto morire per me, se non voi? E chi di tale morte si opprobriosa, e si crudele? Deh, che troppo ingrati siamo, ò Signore. Amiamo, amiamo questo gran Crocifisso; ma l'amore non deue essere in aria, quando à tempo, ed à luogo deue far mostra di se verso l'amico: voglio dire, che questo amore vuol essere amore con seruire à Dio, mortificandoui, con discretione però, à quel modo, che egli vuole, si come io diceuo nelle mie prediche: Signore, contenti à te, e scontenti à me, per contentare à te. Bisogna anche l'amico parlare, pensare, pratticare, e desiare l'amico suo (il che si fà per mezzo della santa meditatione à suo tempo) e nelle vostre tẽporali, e corporali operationi di quando in quando sollevar la mente à Dio con alcuna breue affettione, con qualche ragionamento, benche di due parole, ò d'vn sospiro (che si chiamano le giaculatorie orationi) e così vi soleuo dire: ò state con Dio (cioè per l'oratione) ò fate per Dio

(cioè

(cioè drizzando à Dio l'opere vostre, non solamente la mattina, ma dissi, di quando, in quando, ed è come soffiare il fuoco acceso) Basta questo per adesso, non lasciando la dolce, e gratiosa memoria di quella dolcissima, e gratiosa madre di Dio. O Signora, ò Signora madre dell'Onnipotente, ò pietosa Auuocata! oh, oh. Basta. Signore Tornambene, torniate in bene sempre, aggiungendo nuouo feruore. Amen... Da Roma li 19. di Giugno 1600. nell'Anno santo.... delle SS. VV. affettionatissimo seruo in Christo. Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù.

Di più da vn'altra lettera, che egli pure scrisse da Roma ad alcune Vergini Religiose nella medesima Città potrassi di vantaggio comprendere il di lui amore verso Iddio, e come infocato viuesse, qual'altra *Salamandra*, nelle fiamme del diuino amore. Se dagli infocati sassi, che vomita il nostro mõte Etna, vẽghiamo souẽte in cognitione di quegli ardori, che gli bruggiano le viscere, non è marauiglia, che dall'infocate parole del nostro P. Bernardo vscitegli prima dal cuore, che dalla bocca, argomentiamo, essere egli stato quella Fenice beata, che incenerita sul rogo dell'odorate legna d'vna santa meditatione venuto fosse à prendere nuoua vita, e vigore dalle fiamme istesse. Scriue egli dunque da Roma nell'vltimo paragrafo della lettera in questa forma.

Vengo alla terza cosa principale, cioè all'amore di Dio, & al desiderio di lui, e dirò solo due parole. Consideriamo, che questo mondo passa, e che è come vn stare nell'hosteria per poco. Hor non ci facciamo disegno alcuno per cosa di ferma habitatione, ma pẽsiamo à quell'altro mõdo, doue ci stà aspettando il nostro vltimo, e perfetto fine.

Iddio, Padre, e Figlio, Christo Giesù, mio Signore, con li beatissimi spiriti angelici: iui sospiriamo con tutto l'affetto del cuor nostro, là ci stanno aspettando in vna vita ripiena d'ogni bene, e fuori d'ogni male; sappiateui pur'imaginare ogni vero bene, che tutto l'hauerete, per non finire mai, mai: ò che buona gente, ò che buona compagnia, ò che vita, ò vera vita, ò perpetua, e dolcissima vita; ò vita, per la quale, se bisognasse mille volte morire, non sarebbe ben pagata; tanto grande è il soprauanzo di quella sopra tutti li beni, che sono in questa: vedere Iddio, parlare con Dio, ascoltare le dolci parole di Dio, Christo Giesù, faccia à faccia: ò mio sommo bene; non t'hò mai veduto, e pure sei morto, e crocifisso per me. Molte, e grandissime cose di te mi sono state dette, e scritte, e s'innamora il cuor mio in te di te; desidera l'anima mia di vedere da vicino chi tanto ama, e brama. Deh, Signore, chi mi tiene? chi m'impedisce? chi mi dà l'ale di questa santa Colomba? *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam?* disse Dauide. Ma sento, che mi risponde in tuo nome il figlio di Dauide, il sapientissimo Salomone: *Columba mea, formosa mea, speciosa mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*, come che dir volesse: ò tù anima santa, e bella, che desij hauere le penne, e l'ale per volar à me, sappij, che queste penne, e queste ale l'hai da ritrouare nelli nidi, ò vero quattro buchi della Croce, anzi nel Crocifisso, e nella Torre altissima su'l mezzo di quella. Questi sono quei quattro forami della pietra, Christo morto in Croce, & inchiodato; e questa è quella bella maceria del sacro costato, doue trouerai, ò bella Colombina, le penne, e l'ale, cioè trouerai

la

la mortificatione, vedendo quanto patì il tuo dolcissimo Christo Giesù, iui trouerai l'altre penne della dolce oratione, iui l'altre penne dell'amore grande di lui, e della sua, e tua gloria in Cielo; la mortificatione, mentre senti lamentarsi: *Sitio, consummatum est*: la perpetua sua oratione: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me? Pater ingnosce illis, &c. Pater in manus tuas comendo spiritum meum*: la patria celeste, e l'amor grande di noi: *Hodie mecum eris in Paradiso*: *Mulier, ecce filius tuus*, assignandole l'appogio di Giouanne santo, ed à Giouanne dãdogli la Madre, la più cara cosa, che haueua in terra. *Et inclinato capite, tradidit spiritum. Deum tradidit*. Veramente diede à noi lo spirito suo, la dolce anima sua esalò per noi rubelli, ò che carità! ò che gioia! questa è quella fonte, anzi quelle fontane d'acque, e sãgue, doue sospira l'assetato ceruo per amore; *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Percioche, come disse Isaia: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*, cioè di Giesù, perche tanto vuol dir Giesù, quanto Saluatore, come disse l'Angelo alla Vergine beatissima. *Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*. Queste sono quelle ruote, che vide il Profeta; *Vidi rotam intra rotam*, cioè la ruota, che siamo noi, e l'altra ruota, ch'è Christo: vna ruota brama di mettersi dentro dell'altra per vnione beatifica di consumato, perfetto, e fruitiuo amore. La ruota, sapete, pochissimo tocca la terra, e del resto è leuata tutta in sù, così l'anime benedette sono staccate dalli sensi terreni per via della mortificatione, alzate dalli pensieri terreni per via della santa meditatione, e leuate dall'amor

terreno per via dell'amore, e desio della gloria di Dio, e dell'altro mondo. A gloria tutto del magno Dio. Amen. L'altra ruota, Christo sempre hebbe queste medesime tre cose, mentre, visse in questa vita in perpetua mortificatione, e penitenza, in continua contemplatione, in feruentissimo, e focosissimo amore del suo santo Padre, di se Dio, e dello Spirito Santo Dio. Amen. E perciò ò quãto starãno bene queste sante ruote, quãdo per beatitudine saranno là congionte, quali prima in questo mondo furono congionte per gratia. Queste sono dunque le trè cose, ch'io nel principio di questa lettera v'hò proposto, cioè la mortificatione, ò vero penitenza, la meditatione, ò vero oratione, ed il focoso amor di Dio, & il desiderio dell'altra vita appresso il sommo bene, Dio. Queste trè cose furono figurate nel tempio di Salomone, la mortificatione per l'altare del timiama, ò incenso, che si strugge nel cospetto del medesimo Iddio; la mortificatione ci fà in vn certo modo struggere per Dio; la meditatione in quel lume celeste di pensieri, e confabulatione familiare con Dio, l'amore della celeste vita con Dio, e quel pane celeste, che ci satollerà là per affetto. Amen. Il che l'istesso Signore si degni di concederci vn giorno là sù, che sarà quel perpetuo chiarissimo giorno dell'eternità interminabile; colui dico, che per noi ci fece la scala, ò vero il ponte della santa Croce, di cui vna parte tocca la terra, doue noi adesso siamo, e l'altra parte tocca l'altra ripa, cioè il Cielo, là doue noi all'hora saremo per li meriti della guida nostra, Christo Giesù, il quale sopra di questo ponte di sua santa Croce superò, vinse, e suppedità sotto i suoi santi piedi l'acque torbibe, ed impetuose di

que-

questo fiume fangoso, rapidissimo, e pericolosissimo del mondaccio. Restate in pace, ò care, e molto reuerende sorelle, madri, e sorelle, e principalmente, come capo di voi, la molto reuerenda signora madre Abbadessa. Amen. *In sæcula sæculorum. Amen. Iterum. Amen.* E vi prego per l'amara, e poco da me amata Passione del mio, e vostro Christo, che preghiate per questo miserabile cieco, e zoppo, agghiacciato, rubbello, e fetente peccatore, Bernardo Colnago, che vi scriue: non mi mancate masśime al punto, e per il punto della morte mia, perciòche temo dello stretto conto, che hò da dare à quel grande, e si giusto Giudice. Non mancate, non mancate di farlo, per le viscere, e per le piaghe di Christo Giesù ve ne priego. Amen. Da Roma li 22. d'Ottobre 1604. delle RR. VV. seruo inutile, anzi disutile, Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù.

Sin qui il P. Bernardo, il quale quanto scrisse à queste religiose donne, haueua in se stesso posto in opera. E perche à parere di S. Gregorio Nazianzeno l'amore è vn dolce tiranno, gustò egli sempre di sottomettersi à tutti gli soaui trattamenti di quello, con patire spesso mortificationi, dolori, e pene per amore del suo Signore dicendo souente con S. Ignatio Martire: venghino sopra di me tutti i fuochi del mondo, le croci, le fiere tutte; venghino, e s'adoprino sopra di me i rasoi, e le mannaie, gli squarciamenti delle membra, e di tutto il corpo, anzi i tormenti di Satanasso, purche io ritroui il mio Dio, da cui il separarmi è stimato più acerbo tormento, che tutte le pene dell'Inferno. Lascio io qui à bella posta molte altre lettere da lui scritte à varie persone d'ogni stato, per le quali nella varietà delle

Amor dulcis tyrannus Greg. Naz. orat. 27.

Ignes, crux, ferarum cōcursus, sectiones, laniena, hostiū discerptiones, membrorum concisiones, totius corporis solutio Diaboli tormenta in me veniant, tātummodo vt Iesum nācisear. S. Ign. epi. ad Rō. 3.

materie si scorge l'istesso fuoco diuino, che ad ogni corpo bẽ disposto s'attacca;e l'infiãma. Questa stessa carità,ed amor santo di Dio era quello, che lo tenea l'hore intiere fuori tutto di se in altissima contemplatione, ed estasi rapito. Il perche al sacrosanto sacrifitio della messa non parea, che diesse mai fine, passando tal volta le due hore, rapito dalle dolcezze di quella celeste cantina delle sacrate specie dell'Eucharistia. Il parlare, ch'egli facea di Dio, erano saette, che feriuano il cuore altrui. E se è vero, che fà di mestiere, che arda il dicitore, che vuole altri infiammare, egli è pur vero, che à questo grande Oratore dal fuoco diuino se gli era liquefatto il cuore, il quale salendo poi dal petto lo spargea per gli occhi cõ le lacrime in abondãza ne i pergami. E se la natura del fuoco è nõ potersi trattenere,come l'acque negli argini permessigli, ma bisogna, che esca tal' horafuori sẽza veruno riparo; era spesso costretto il seruo di Dio ad vscire fuori delli termini prescritti dalle Regole della sua Religione, perche essendo vietato il poter parlare cõ alcuno à tempo della commune oratione, quando tutti con le stelle della mattina lodano il loro facitore, auueniua, che non solo egli era forzato à parlare, ed isfogare il cuore con altri, ma ancora ad ammetterli in camera, per poterlo fare con più libertà, e feruore; e quiui dando voci di lode à Dio cãtaua dolcemẽte le di lui misericordie,per isuaporare così l'ardore della sua oratione. Per il che ripreso da i superiori, rispose, essere quasi violentato, e che per quell'istessa ragione, la quale constrinse gli Apostoli nel dì della Pentecoste ad vscire fuori del loro ritiramento nelle piazze, nõ potendosi contenere più ne confini del silentio, ò

la-

lasciare di predicare à quel popolo, era egli astretto à communicare ad altri i fauori del Cielo, perche altrimente la fiamma concepita, e racchiusa l'harebbe in breue consumato. Ne veramẽte in altra guisa piacque à Dio, che fosse trattato il P. Bernardo da chi non lo conosceua, che gli Apostoli da tutta la Giudea, poiche come all'hora tutti i discepoli furono chiamati vbbriachi per quello feruore diuino, egli fù spesso da molti non senza suo gran merito motteggiato di mentecatto, e pazzo. Il che si dee attribbuire alla gran prouidenza di Dio, che in si fatta guisa somministra à i suoi eletti la materia per meritarsi corona di gloria maggiore, quando con pari modestia sì fatti rimprouerì, ed ingiurie sofferiscono, come fece il P. Bernardo.

CAP. VII.

Della continua oratione del P. Colnago, con cui otteneua ciò, che chiedeua da Dio.

L'Operare sẽpre bene, dice il venerabile Beda, non è dubbio, che sia vna continua, e perfetta oratione; *Semper orat, qui semper secundum Deum operatur.* Ed in questo senso, è cosa certa, che il P. Bernardo, non hauesse cessato mai dall'orare, perche ciò, che facea, era dalla regola della carità di Dio, e del suo prossimo misurato. Con tutto ciò non intendo io quì trattare di questa sorte d'oratione del Padre, ma di quella, che vnisce l'huomo interiore con Dio, quando ritirato, in vn'angolo di casa, ò in qual si sia luogo, tenendo i suoi pensieri fissi in Dio, iui lo priega, lo mira, e lo gode con gli occhi dell'anima presente, lo

Bed. citat. à Cornel. in cap. 18. Euang. secundum Luc.

Oratio, si ipsius naturã seu qualitatem spectes, est familiaris conuersatio, & coniunctio hominis cum Deo Climacus gradu 28.

lo ſtringe, e da lui ottiene tutto quello, che dimanda; d'onde poi ſiegue, come vuole S. Gioan. Climaco, la familiarità con ſua diuina Maeſtà. Fù dunque il noſtro P. Bernardo ſempre molto inchinato ſin da fanciullo à queſta virtù, ed in eſſa molto profittò, à ſegno, che molte volte era in eſtaſi marauiglioſa rapito. Ciò ottenne doppo quella inſigne mortificatione fatta in Napoli, la quale come reſtò premiata con molti doni del Cielo, così parimente guiderdonata col dono d'orare, nel quale paſſaua non ſolo due, ò trè hore, ma li giorni, e notti intiere, vnito col ſuo Signore, hora diſteſo in terra, ò ginocchione, hora alzato in piedi; hora poſto baſſamente à ſedere, ed hora paſſeggiando; ed in sì fatta meditatione tanto ſi accendeua il fuoco diuino nel ſuo petto, che biſognaua più volte isfogare cō ſoſpiri, ne baſtando queſti, era neceſſario vſare altri mezzi, come vſcire fuori di caſa, piangere, torſi via le veſti dal petto, e fare ſimili attioni. Con queſta oratione impetraua dalla diuina bontà tutto ciò, che chiedea: perche in Catania, chiedēdogli il nipote del Veſcouo della Città la ſalute d'vna ſua parente, che inferma ſi ritrouaua in Roma, ritiratoſi egli in vn camerino ſecreto, ſi poſe in oratione, oue fù rapito in alta contemplatione, e la ſua anima abbandonò il corpo sù la terra eſangue, e tramortito, per eſſere occupata nella lotta col ſuo Signore, acciò concedeſſe la ſalute all'inferma. Stette in quella maniera qualche tempo, poſcia ſe ne ritornò con la vittoria, e riuenuto in ſe, eſſortò colui aſperare in Dio, che hauerebbe ottenuta la gratia, e così auuenne, perche frà pochi giorni riceuè lettere da Roma con l'auuiſo, che l'inferma era guarita nell'iſteſſo giorno, e nell'iſ-

teſſa

teſſa hora, che il P. Bernardo nell'oratione haueа patito quegli iſuenimenti. Di più fù egli ſempre in varie maniere fauorito da Dio nella ſua oratione. Vna volta fù oſſeruato da vn gentil'huomo Napolitano in vna Chieſa ſtarſene nell'atto d'orare alzato dal ſuolo immobile per lo ſpatio di qualche tempo, rapito dalle diuine dolcezze. Non è qui da laſciare di riferire la gratia ottenuta da Dio con la ſua oratione al Reuerend. Abbate Don Mauro di Paternò della Religione di San Benedetto, à cui mentre era nouitio ſopragiunto era nella cotica vna ſcabbia, che gli hauea tolti via la maggior parte delli capelli (coſa, che oltre alla deformità, lo rendea inhabile, per il male contagioſo, alla Religione) Era il caſo arriuato à ſegno tale, che ogni qualunque volta gli conueniua raderſi il capo, conforme all'vſo di monaco, gli grondaua nel viſo molto ſangue; il perche l'Abbate già penſaua di licentiarlo dal Monaſtero, quando per buona ventura venne iui il P. Bernardo, à cui ſubito il maeſtro de nouitij moſſo dalla fama della di lui ſanta vita conduſſe il giouane; e perche l'amaua teneramente, per il frutto, che ſi prometteua da quel nouello fiore e della di lui deuotione, ed habiltà, lo pregò inſtãtemẽte, che cõ le ſue orationi gl'impetraſſe da Dio la ſalute del corpo, d'onde riconoſcea, che dipendea quella dell'anima. S'inteneri il P. Bernardo alla richieſta, e con vn viſo piaceuole fatto inginochiare dinanzi à ſe il Nouitio, orò parimente con eſſo lui per qualche tempo; poi gl'impoſe, che recitaſſe vn Pater, ed vn Aue à Santo Antonino di Padoua ſuo deuoto, acciò l'oratione d'entrãbi con due ali ſe ne volaſſe al Cielo. Alla fine abbracciatolo, posò la ſua faccia ſopra il capo gua-

Oratio cum cordiũ duabus alis euolat ad Deũ. Cornel. in epiſt. 1. S. Petri.

ſto

sto del giouane, e da se lo licētiò. Doppo due giorni si vide l'efficacia della santa oratione, perche restò il Nouitio affatto guarito, e libero da quel cōtagioso male. Tutto ciò affermò l'istesso cō giuramēto, e raccōtò à me poi essendo Abbate, cō sōmo suo cōtēto, mentre ritirato se ne staua nell'antico Monastero di S. Nicolò, presso Catania, per attendere con l'oratione alla cultura dell'anima, ed ad vnirsi con Dio. Nè qui finì la marauiglia, perche prima di guarirlo con la sua oratione, predisse alla di lui madre afflitta per sì dolente caso, che D. Mauro douea guarire, ed à suo tempo sostenere il carico d'Abbate nella Religione, come auuenne, viuendo hoggidì Abbate del Monastero di Catania, huomo di virtù, e prudenza singolare. La sanità, e la Profetia furono stimate miracolose, perche il male era già stato disperato da medici, doppo d'hauerui applicato quasi tutti i medicamenti. In questa oratione spesso Dio gli riuelaua cose molto discoste, come se presēti gli fossero; onde richiesto, che ottenesse la salute del Sig. Sfozza Briuio, che giaceua infermo nella Città di Milano, vicino à morire, dall'Illus. Mōsig. Briuio, Vescouo di Cremona, suo figliolo, che all'hora dimoraua in Roma, e ritirato in vna cameretta secreta, per orare, durò buona pezza ginocchione, poi riuolto al Prelato, proruppe in queste parole: *Surge, & ambula, Surge, & ambula*, ripetendole più volte; come se dirgli volesse, hauergli già Iddio cōceduto la gratia che chiedeua. Poscia soggiunse: Io ò Signore sono poco fà stato in Milano, ed hò visitato il Padre di V. S. infermo, e con esso lui tutti i parenti, descriuendogli (come se realmente stato presente fosse nell'istessa casa) doue, ed in qual luogo della camera

ra giaceſſe l'infermo, con tutto che non foſſe egli iui mai ſtato in vita ſua, però V. S. gli diſſe, non dubiti punto, perche le coſe del ſignor padre paſſeranno bene. Ciò detto ſi accommiatò da lui, e doppo pochi dì venne da Milano auuiſo, d'eſſere guarito fuori dell'opinione di tutti i medici il buō vecchio appunto in quell'hora ſteſſa, che il noſtro P. Bernardo haueua per lui in quella camera orato à Dio, e detto *ſurge, & ambula*. Se i doni del Cielo non ſono ne à luogo, ne à tempo legati, quello dell'orare non hà ſolo i tempij per ſtanza, ne gli oratorij per luogo proprio, eſſendo ſtato il palaggio di queſto Prelato Chieſa à Bernardo. Dall'altra parte che merauiglia è, che foſſe ſtato in Dio rapito in luoghi tali, chi nell'iſteſſo tempo, e luogo di cenare era fauorito da Dio con la di lui dolce preſenza. Vn dì ſtando in tauola con l'Eminentiſſimo Cardinale San Giorgio, ſi vide rapito da i ſenſi liquefarſi in lacrime, le quali furono raſciugate da quell'Eminenza con grand'affetto di deuotione. Sarebbe vn non voler mai finire, ſe intendeſſi quì riferire tutte l'eſtaſi, ed eleuationi di mente di queſto gran ſeruo di Dio. Solo ripeterò, che in lui i doni del Cielo non erano ne à luogo, ne à tempo legati, ma ſpeſſo vedeaſi hora in Chieſa, hora in camera, hora fuori di caſa, alla campagna, ed hora ne' palaggi eſſere à noi inuolato, e rapito in Dio. Ne' quali ratti fù oſſeruato più volte mutarſegli il volto, e diuenire riſplendente, come ſe da gli auanzi de'chiarori, che illuſtrauano quella ſua benedetta anima, ne partecipaſſe il corpo, ò qualche mica di ſplendore vſcita di fuori lo voleſſe dichiarare al mōdo, quale foſſe di dentro ſtato appo Dio. Ed erano ſi frequenti diuenuti ſi fatti iſuenimenti nella ſua oratio-

rione, che non più cagionauano ammiratione negli ſpettatori. Per queſti ratti molto ſe gli erano indebolite le forze naturali, come ſi potea vedere dal pallore del volto, e dalla macilenza ſua, effetti della ſua inferuorata oratione: anzi à ſegno tale arriuò in queſto, che orando, ſpeſſo tramortiua vinto dalla forza diuina; ed vn dì per viaggio vnitoſi con vn Religioſo di S. Benedetto in vn' hoſteria frà le città di Meſſina, e Catania, fù tanto aſſorbito dalle celeſti dolcezze, e ſi ebbro diuenne di quel nettare diuino nella ſua oratione, che tutto ſi abbandonò, e ſenza ſentimento veruno giacque sù la terra ſette hore continue, à ſegno di tenerlo tutti per morto, onde penſauano, come poteſſero condurre quel cadauero alla Città. Piacque però al Signore, che mentre a ciò s'apparecchiauano i compagni, egli ſi leuaſſe in piedi, e vedendo, che, come fantaſma, era da tutti quelli mirato, per ricoprire la gratia da Dio riceuuta, con vna ſanta humiltà, diſſe, che in quel tempo hauea preſo vn ſonno per ripoſarſi, e fù verità, per eſſere alli ſanti della terra vn dolciſsimo ſonno, e ripoſo la ſanta contemplatione, come inſegnano i ſanti Gregorio, e Bernardo. Finita la ſua oratione ſolea ſcriuere in vna carta i lumi, e ſentimenti, che Iddio gli cõmunicaua, per poterli cõ ageuolezza hauere alla memoria ſempre, ed vn gentilhuomo di Catanzaro tiene vn diario di mano di lui tutto pieno di sì fatti lumi, quale gli fù dato da vn Veſcouo, il quale credo foſſe ſtato Monſignor Briuio, con l'aggiunta d'alcune meditationi circa la preſenza di Dio fatte dall'iſteſſo Padre, à cui, come huomo dotato di sì alto dono d'oratione, fù aſſai ageuole coſa lo ſcriuere deuotiſsime, ed efficaciſsime meditationi, le qua-

Sancta anima à cũctis mũdi perturbationibus quieſcere appetit in ſinu ſpõſi, ſopitis terrenis cupiditatib⁹, & dormire sãcto otio concupiſcit. S. Greg. citat. à Cornel. in c. 2. cant.

Stupẽda dignatio quod quieſcere facit animam cõtẽplãtẽ in ſinu ſuo. S. Bern. ſerm. 51. in cant.

quali chi vorrà leggere,e vederle tutte, le trouerà nel Collegio della Cõp.di Giesù in Catania, oue distinta, e distesamente in varie scritture si ritrouano. Mà per non lasciare affatto digiuno il desiderio di coloro, che gustano intendere qualche sua deuota meditatione, ne porrò alcune di quelle, che à suoi deuoti soleua cõmunicare, con dare loro bastante materia,per solleuare la mẽte à Dio.

Primieramente solea dire, che per essere gioueuole la meditatione, è necessario essere la persona in gratia di Dio; però per disporsi à questa, lasciò scritti certi preludij, prima di dare i pũti della meditatione. Voleua dunque,che si facesse prima d'ogni altra cosa l'essame della cosciẽza. Secondo che si disponesse l'huomo ad vn'atto di cõtritione in questo modo:Signor mio mi doglio d'hauer offeso la vostra diuina maestà, perciò che quella nõ douea essere offesa,essendo tãto buona in se,e tãto meriteuole,e di ciò mi doglio più d'ogni altro male,e danno,che mai mi sia occorso, ò vero che mi possa occorrere: però propõgo di fare la penitẽza,e d'osseruare la vostra legge.Li pũti poi, che dauano copiosa materia d'vna lũga oratione,erano li seguenti,così da lui stesso scritti.

Primo punto. In tutte le cose di questa misera vita, che occorreranno, ò prospere, ò auuerse, dirò così: Passerà, cioè, se sei ricco, e prosperoso, &c. ritirati dentro te stesso, e dì così: Queste mie ricchezzezze, piaceri, ò cose simili passeranno vn giorno, e poi che? similmẽte se ti ritroui in qualche auuuersità,e persecutione, vn tempo passerà, almeno colla morte.

Secõdo punto.Considerando anche l'altra vita, mirerò, che le cose d'essa (quali perpetue sono) ò sono buone, o male; e di tutte due dirò, che

non pafferanno, cioè, confidererò la Gloria del Paradifo, e dirò: tu fei perfetto bene, che non pafferai. Dunque che mi curo io di quefti beni di quefta miferabile vita di quà giù, fe hanno à paffare, e mi hanno à lafciare? Confiderando le cofe male dell'altra vita, com'è l'Inferno, e fue pene, dirò: Quefte non pafferanno. Dunque che mi curo io della pouertà, infermità, ed altri mali prefenti, poiche hanno à paffare? Mà al contrario io mi guarderò fi bene con l'aiuto del Signore delli mali perpetui dell'altra vita, quali non pafferanno mai in eterno. E così mettendo quefta parola (pafferà) fopra le profperità, ed auuerfità di quefta vita; e queft'altra (nõ pafferà) fopra li beni, e mali dell'altra vita, fpreggierò quelli, e mirerò fopra di quefti.

Cõpofe di più il P. Bernardo ũ altro breue effercitio, per ftare sẽpre vnito cõ Iddio, e parlare cõtinuamẽte cõ fua diuina Maeftà in quefto modo.

Tutto quello, che interuiene indifferẽte, ò vero buono, &c. parlando in feconda perfona con Dio, lo farò di modo, che fia oratione: per cagione d'effempio. S'io diceffi in terza perfona così; ò che bel fole, ch'è quefto, parlando à quefto modo, non è neceffario, che fia oratione. Mà, fe io dirò l'ifteffo in feconda perfona, ragionando con Dio, farà oratione, à quefto modo: Signor mio, che bel fole è quefto, che hauete fatto voi, &c. E così ragionando d'ogn'altra cofa. Queft'effercitio ferue quando l'huomo non haueffe materia di meditare, ò non haueffe quella fanità, che bifogna per la tefta; all'hora dico, che potrà facilmẽte cõ ogni cofa, che fe gli propone nella mente, fare l'oratione, aggiungendoui il parlare di quella cofa fteffa con Dio al modo fopradetto,

detto. E se gli occorressero pensieri mali, &c. dico, che potrà voltarsi al Signore al medesimo modo, dicendo: Deh Signote, mirate, che cose mi si offeriscono, aiutatemi. Da quì nasce, che il nemico vedendo, che l'istesse tentationi sono fatte orationi, resterà confuso. E così dico di tutte le distrattioni, e mali pensieri, che occorressero nell'oratione, che si possono mutare in oratione al modo sopradetto. Scrisse di più vn'altro essercitio spirituale breue il P. Bernardo, per amare Dio, come Padre, in questa forma.

Considerarò, che due fratelli carnali si chiamano fratelli, per essere tutti due, quanto al corpo, nati da vn medesimo Padre, ò Madre, ò d'ambidue. Dunque dirò io, che essendo l'huomo l'anima, e corpo insieme, e la maggiore, e più principale parte essendo l'anima, e non il corpo, tutti gli huomini quanto all'anima vengono da Dio, e tutti noi altri siamo fratelli, poiche siamo d'vn Padre istesso. E poi dirò così. Dunque se essere figlio di Rè, quanto al corpo, è gran nobiltà, per rispetto del Padre, che è Rè; essendo noi figliuoli di Dio per creatione dell'anime nostre, il quale è molto più nobile Rè de Regi terreni, possiamo dire con verità, che siamo assai nobili, anzi più, che non sono i Regi del Mondo, per conto del solo corpo, che hanno da loro Padri, percioche quanto à questo habbiamo più nobile Padre, il quale è Iddio.

Poi dirò: mio Padre, cioè Iddio, hà tanta robba, hà tanti paesi, tanta ricchezza; cioè hò vn Padre, di cui è il Cielo, ed il mare, e la terra. Raccontandoli tutti dunque, dirò: quanta grã nobiltà è la mia, che hò vn sì gran padre. E si come i figli, quando parlano della villa, dicono: ella è

mia;

mia; così potremo noi in buon senso di verità dire: ò mio padre, mio Dio, queste cose tutte sono mie, questo Cielo è mio, questa terra è mia, poiche sono tue, che sei mio padre; d'onde s'accenderà mirabilmente l'affetto. E poi dirò: Dunque, se io sono figlio vostro, harò io l'affetto, che sogliono, ò debbono hauere li figli verso i loro padri, cioè, che quando sono lontani dal suo padre, madre, e sua casa, desiderano con grandissimo affetto di riuederli: Verbi gratia, quando sono posti da essi ne gli studij in qualche città lontana di sua casa, come stanno aspettando quella benedetta festa di Pascha, ò simile, quando gli è lecito d'andare à riuederli; e mentre che non viene tale festa, per l'amor grande della casa, e del padre, e madre almeno gli sfogano, come meglio possono, l'affetto, scriuendo lettere. Così noi, ò Signore, tuoi figli posti in questo esilio da te lontani per bene studiare nella scuola dei meriti, mentre che non è lecito di venir'à casa à vederti, almeno ci riuideremo per lettere, cioè meditatione, ed amore delle cose vostre; fin tanto, che vn giorno ci mandiate vna lettera di licenza, che possiamo venire à voi. O felice giornata! ò beata lettera! mettete di porto (per parlar à modo nostro) quãto volete, che siamo contenti, purche venghiamo à voi, ò nostro bello, ò nostro felice, ò beato Padre.

Queste meditationi del P. Bernardo mostrano bene, quãto egli stato fosse singolare in simili considerationi, e come in questa materia stato fosse assuefatto; d'onde procedeuano poi quelle sue continue orationi giaculatorie.

Di più di Mosè, quel grã legislatore, si lege, essere egli stato in tanta dimestichezza con Dio, che nõ du-

dubitasse tal'hora di venire cõ esso lui à patti; anzi chiese da lui il medesimo Sign. licẽza di potere alzare tribunale di giustitia, e castigare il popolo. Ed il nostro P. Bernardo parimente vẽne in tal'amistà, e dimestichezza coll'istesso Signore, che nõ solo vẽne à patti con esso lui, per ottenere quel, che chiedeua, mà legandogli souente le mani, lo costringea con vna santa innocenza, e semplicità à mutare la sentẽza. Perche tenẽdo egli vna figura del Santo Bambino Giesù nella camera, da cui non haueua potuto ottenere certa gratia, con gran confidanza racchiudendola dentro vna cassettina, e sorridendo gli disse: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*, non ti sprigionerò da questa carcere prima, che tu mi conceda la gratia. Piacque tanto à Dio questa dolce, ed amorosa violẽza, che come à Giacob nõ negò la beneditione, così diede al padre liberalmẽte quanto bisognaua. Questa sorte di preghiera come non è da tutti conosciuta, così da pochi pratticata: solamente coloro se ne seruono, i quali, per essere molto familiari cõ Dio nostro Signore, conoscono, essere la di lui volontà tal'hora d'usare questi mezzi con la sua maestà. Questi sono da S. Geronimo chiamati Prencipi, perche possono con l'onnipotente lottare, ed impetrare ogni cosa da lui. A sì stretta familiarità con Dio era arriuato il P. Bernardo, e di questa trattano gli Annali della Compagnia di Giesù nell'anno 1611. Grande parimente si dimostrò l'amicitia, e familiarità con Christo nostro Signore, mentre oraua nella Messa. Perche vna volta tenendo nelle sue mani la sacra hostia prima di cõmunicarsi, e rappresentandosegli quella sotto figura d'vn gratiosissimo giouane, egli doppo di hauerlo vagheggiato buona

Quando princeps ego sum, sic, & tu, qui mecum luctari potuisti, princeps vocaberis. S. Hier. in tradit. hebr.

pez-

pezza, e doppo di esserſi delitiato per la di lui bella preſenza, e dolciſſime parole, lo pregò con affetto à ritornare ſotto le ſacroſante ſpecie, per poterſi cõmunicare, ripetendogli ſpeſſo. Non più non più Signore: Io non potrò goderui à pieno dentro del cuore in coteſta forma, ritornate, vi prego, ſotto le ſacrate ſpecie, e conſolate queſt'anima, come ricreato hauete queſti occhi; & ottenutane la gratia, deuotamente ſi communicò. Simili fauori del cielo molte altre volte gli furono conceſſi; conciofia coſa che maneggiando ſpeſſo la ſacra hoſtia, lo faceua in maniera tale, che ſi ſarebbe fatta in mille pezzi, ſe non vi foſſe concorſo Iddio con miracolo particolare: onde credea vn Prelato, che ſenz'altro egli tenuto haueſſe nelle mani Chriſto Signore ſuelato, e non già ſotto quelle ſpecie, che agli aſtanti ſembrauano di pane.

Non laſcierò di riferire in queſto luogo quanto teſtificò il fratello Tomaſo Fiumegallo Milaneſe, della noſtra Compagnia, eſſere occorſo alla ſua preſenza in vna cappella di caſa nella ſua prouincia; cioè, che ſeruendo egli ſteſſo alla meſſa del P. Bernardo vide à tempo della conſecratione la cappella tutta di fauille ripiena, le quali hora aſcẽdẽdo, ed hora deſcẽdẽdo ſopra l'altare, non prima ſi eſtinſero, che il padre conſumato haueſſe tutto il ſacrificio. Credette al principio il fratello eſſere ſtate quelle ſcintille cagionate dal fuoco, che forſe foſſe nella cappella rimaſto in alcun'angolo, e correndo per iſpegnerlo ſi accorſe, che iui non era fuoco, e che le ſcintille non erano naturali, ma tãte ſtelle che coronauano il capo dell'inferuorato ſacerdote, ſe bene ſe haueſſe potuto mirargli l'anima, l'hauerebbe ſenza fallo veduta

ta tutta ardere, come se fosse stata vn fuoco. All'hora restò da vn sacro horrore sorpreso, e per l'inanzi hebbe in quella stessa veneratione il P. Colnago, in cui i discepoli del Beato S. Martino, Vescouo di Turone hebbero il loro maestro, per quella perla, che à tempo della consecratione li cadde nel calice dal cielo.

Di più nella Città di Mazzara celebrãdo la s. messa nella chiesa di S. Nicolò, à tẽpo del canone, doppo d'hauer alzato gli occhi cõ grande affetto, ed abbassatoli cõ profõda humiltà, fù in estasi tãto sublime rapito, che restò à guisa d'vna statua immobile. Procurò in questo D. Pietro di Luna, che gli seruiua alla messa, di destarlo, cõ dargli delle scosse, hora dal destro, ed hora dal sinistro lato, ne fù mai possibile, che dal dolce sonno di quella santa contemplatione si destasse quell'anima à Dio diletta, di cui godeua i suauissimi abbracciamenti. Dimorò in questo lo spatio d'vna mezz'hora, doppo la quale ritornato in se, e come ruttando quello, di che si era cibato nell'estasi diuina, proruppe in queste parole. O gloria, ò gloria. Come se dir volesse con quel deuotissimo Dottore ò gloria celeste, ò gloria de' beati, oue soggiorna vna continua primauera, oue il paese non è da nuuolo ingombrato, ne dal sole secco, oue l'allegrezza, come à punto il possessore, è eterna, oue tutto quanto l'anima desidera, ottiene dalla visione beata. O gloria celeste, oue i santi calpestano quelle gemme, le quali sopra i loro capi non possono hauere i monarchi del mondo, oue la morte cãbiasi in eterna vita; oue finalmente gli huomini diuenuti simili à gli Angioli goderãno con Dio dell'istessa felicità. Tanto che parue, che ci volesse significare il P. Bernardo con quelle parole il

O regnũ, vbi pictura floris odoriferi nõ marcescit, vbi loci fœcũditas neq; nube premitur, neq; sole siccatur; vbi nõ finitur cũ possessore possessio; vbi quidquid desiderat animus, dat aspectus; vbi instus gẽmas calcabit in plateis, quas

K cor-

cordoglio, che sentiua l'anima sua, nell'essersi destata da quella oratione, la quale altro non è, che vn saggio della gloria delli Beati à parere di S. Giouan Climaco.

Fù finalmente nell'oratione vocale il P. Bernardo molto deuoto ancora. Non mai quasi recitò l'officio diuino, ò vero il Rosario di nostra Signora, che non lo facesse ginocchione, e con segni di grande humiltà.

E per dirlo in breue tutto quel tempo, che nõ spendeua per necessità in studiare, aiutare i prossimi, ed altri officij necessarij, passaua egli in oratione, vnito con Dio ginocchione in camera, e nella Chiesa. La notte però, come tempo più quieto, ed atto per questo mestiero, doppo d'hauer dato breue riposo al corpo, daua all'anima, parte di se la migliore, più lungo tempo per orare, lodando Iddio con gran quiete, e riposo, come vuole S. Basilio.

modo Reges nõ habent in coronis; vbi mortalitas traslata in immortalitatẽ cũ Angelis morte similis gloriatur; vbi hominibus, & Deo fit vna possessio. Venatius in oratione dominica.

Oratio gloria futura indiciũ. Climac. gradu 28.

CAP. VIII.

Della compuntione del cuore, del dono di lacrime, e della deuotione sensibile, che bebbe il P. Colnago.

ERa il cuore del P. Bernardo sempre ferito dal diuino amore; e se la ferita fresca per ogni picciolo moto, versa sangue, mãdaua egli lacrime da gli occhi, e dal cuore sospiri, quando si ragionaua di DIo. Quando ad vn casto amante si mentiona della cosa amata, si muta nel volto, e se gli accende il cuore: e bastaua solo al nostro Predicatore toccargli di passo qualche tasto della Passione del Sign. per vdirlo risonare in sospiri, e lique-

quefarsi in lacrime. Se si trattaua di Dio, non potea raffrenarsi, e non mostrare i dolcissimi affetti del suo cuore più dettati dall'amore, che non hà misura, che regolati della ragione humana. *Si* che hora cantaua, hora piangeua, ed hora per l'allegrezza saltaua. La somiglianza, ch'egli dare solea à chi gli chiedea, perche così si dimostrasse, quando si ragionaua delle cose del Cielo, era, che come non può trattenersi il fanciullo vedendo la sua madre, di non saltare di giubilo, e d'allegrezza; così chi per la vehemenza dell'amore è tirato da Dio, non può à sua voglia trattenersi in certi confini. Vn'altra comparatione in simile occasione diede, quando discorrendo vn di delle cose di là sù, pian piano acceso tutto nel volto alla fine proruppe in vn fiume di lacrime da gli occhi, e disse così. Quando nella fornace è stato per molto tempo il fuoco, poi presto si ripiglia il calore con pochissime legna, che vi si riponghino, e si accende al modo di prima: così il cuore, che sempre è stato acceso nel diuino amore, se per qualche accidente dalle cure esterne si è per breue tempo rimesso dal feruore, presto ragionando di Dio ritorna ad infiammarsi col pristino calore. Ed era in vero prouidēza di Dio, che egli in questi eccessi amorosi si liquefacesse in pianto, perche se à fiume da gli occhi le lacrime cadute non gli fossero à spegnergli la fiamma del petto, presto l'harebbono ridotto in cenere. Queste lacrime erano in lui continue, ne potea à sua posta trattenerle: se recitaua l'officio diuino, sempre lacrimaua con affetto tenero di deuotione; se legea libri deuoti, si fermaua di passo in passo à ruminare cō la mēte quanto iui notaua, se recitaua la corona, tutto si eleuaua in Dio, la di cui pre-

ſenza tenea ſempre dinanzi con amoroſe lacrime. Quando ſi nominaua vn ſanto, ò ſi proferiuano i nomi ſantiſſimi di Gieſù, e della di lui Madre, moſtraua con chinare il capo profondamente la ſingolare ſua deuotione, e tenerezza d'affetto verſo di quelli. Salutaua le Imagini con parole teneriſſime, mouẽdo i circoſtanti à ſingolare affetto verſo li Santi. Per vltimo ſi dimoſtraua innamorato di Dio in tutte le attioni, e come tale vſciua tal'hora di ſe per la vehemenza d'affetto. Nel pulpito, quando citaua l'autorità della ſacra Scrittura, intorno alla ſacra paſsione, lo facea con vna nota ſuaue, aprẽdoſi à queſta amoroſa chiaue il piãto di tutta la vdiẽza. Ma il tẽpo, nel quale dimoſtraua la particolare conpũtione del ſuo cuore, era quello della Meſſa, per la quale ſi preparaua non ſolo con la ſacramentale confeſſione, ma con lo ritiramento, oratione, e penitenze; onde auueniua, che vſcendo di camera, per andare à celebrare, andaua ſino alla ſacreſtia come aſtratto da ſe, e rapito in Dio, e nel veſtirſi i paramenti ſacerdotali, entrando nella ſua meditatione, cominciauano i ſuoi occhi ad eſſere due fontane, in particolare nel porſi il ſacro manipolo. Era la ſua meſſa vdita volentieri, con tutto che duraſſe due hore, perche ſenza affettatione veruna la celebraua con ſomma deuotione; ed in Meſſina alcuni nobili Signori chieſero à i ſuperiori noſtri licẽza d'vdir la di lui meſſa in vna cappella priuata di caſa (oue era ſuo coſtume celebrare) ſolo per ſentirſi intenerire il cuore nello ſtare preſenti à quel sãto ſacrificio. Vn gentil huomo Romano ſuo penitẽte, il quale gli ſeruì nelle trè meſſe nella notte del ſanto Natale, nelle quali tutto molle di lacrime ſpeſe ſei hore continue, ſperimentò il frutto

ſpi-

ſpirituale preteſo, con iſpargere egli anche molta copia di lacrime per la deuotione, che gli cõmunicò il ſanto ſacerdote. Nõ meno affetto, e deuotione moſtrò nella Caſa Profeſſa di Palermo, oue celebrando vn dì nella noſtra Chieſa, à tempo della conſacratione entrò in tale altezza, e dolcezza di ſpirito, che rapito da ſenſi, e ſenza ſapere, che coſa faceſſe, nel moſtrare la ſacra hoſtia al popolo ſi fermò con le braccia alzate per lo ſpatio d'vn mezzo quarto d'hora, ſenza che l'haueſſe potuto deſtare da quell'eſtaſi il miniſtro, con tirargli le veſti, diuenuti frà tãto i ſuoi occhi due fonti di lacrime. Con queſte gemme andaua ogni dì arricchendo egli il patrimonio della ſenſibile ſua deuotione: Queſte erano la moneta, con la quale ſi comperaua tal'hora le gratie del Cielo. Non hà la terra nelle miniere dell'Indie aſcoſo ſi fino oro, che poſſi vguagliare nel valore vna ſola lacrima ſparſa per amore di Dio; queſta può ottenere alla vita ſpirituale dell'anima le dolci beuande, con le quali ſi ſoſtenti in queſto eſilio, queſta la luce per abbellirla; non meno rẽdono deforme il volto de' mondani le lacrime, che bella la faccia de Giuſti. Per queſto continuo lacrimare del P. Bernardo ſoleua mettere in ordine il ſacreſtano più ſciugatoi sù l'altare, oue egli hauea da celebrare, i quali bene ſpeſſo veniuano inſuppati, ed era sù l'altare trà per le lacrime, che verſaua da gli occhi, e per gl'infocati ſoſpiri, come le nuuole, quali veggiamo tal'hora, che in vn'iſteſſo tempo ſi ſciogliono in acqua, e lampeggiano di fuoco. Nel che ammiro la diuina bontà col ſuo ſeruo, per nõ eſſergli in tanta copia di lacrime offeſa la pupilla, ò ſminuita la viſta degli occhi. Grãde inoltre fù la di lui deuotione, ed affetto in vn'altra not-

te

te del santo Natale, quando se n'andò al presepio, e preso il bambinello Giesù se lo condusse alla camera, e lo ripose agiatamente nel suo letto, e con grande deuotione si pose ginocchione ad adorarlo, e goderlo nella sua oratione; oue sopragiunto vn Padre, e dimãdatogli, perche si hauesse preso il santo Bambino, con gran tenerezza rispose, perche non conueniua, che lo schiauo stesse nel letto, e'l Signore trà le paglie ignudo, e tremante di gelo; e disse ciò con tale sentimento, che quello compunto si partì, lasciandolo in quei suauissimi colloquij cō l'amato da lui Giesù. Raccontasi di più di lui, che conuenendogli fare viaggio con vn Prelato da Roma in carrozza, prima di porsi in camino, celebrò la Messa con la solita deuotione, alla fine della quale si videro diuenire i suoi occhi due fonti di lacrime, in modo tale, che cadēdogli sul petto vna lettera, che teneua nascosa sotto la veste, venne ad insupparsi si bene come se stata fosse immersa nell'acque: non s'auuide però egli di questo, sin tanto, che con occasione di volerla mostrare per la strada à quel Prelato, cauatala del petto, la ritrouò tutta bagnata, il che cagionãdogli non piccolo rossore, per non sapere, come potesse nascondere la cosa, alla fine se la pose di nuouo nel petto, e co'l velo della modestia coprì il tutto al meglio, che potè. A sifatte pioggie, che fecondauano il di lui cuore di sante virtù, facea di bisogno, che si accoppiasse la serenità, e cessando l'acque, vscisse poi il sole de i giubili straordinarij del cuore, essendo costume di Dio far'vscire, come dal seno dell'Aurora la luce, dalle lacrime l'allegrezza, dalla notte il giorno, e dalla guerra la pace, perche sarebbono breui i giorni, e la vita de i santi,

ti, se frà le penitenze, e sospiri non si facesse à vedere la bella faccia di Dio per ristoro delle passate fatiche. E se tanto inondassero le lacrime, senza fallo si sommergerebbe in quelle qualunque anima, quando dall'aura dolce dello Spirito Santo non fosse solleuata da queste onde. Che però trà queste lacrime si scopriuano vgualmente i giubili del cuore del P. Bernardo; come quãdo si vide mouere le labra, e dare vn canto suaue con grande allegrezza; il che cagionando à i circostanti marauiglia (attesa la di lui grauità) fù da vn suo particolare amico richiesto, che cosa volesse con ciò significare, al che egli rispose, essere quei moti consolationi interni di Dio, le quali possono sperimentarsi, mà non spiegarsi, gustarsi col cuore, non palesarsi con la bocca; ed in vna parola cō dirgli, *sunt quidam affectus animæ in Deum*, lo rimandò sodisfatto. Hor quali siano questi affetti dell'anima, non è di chiunque spiegarlo, e molto meno d'vn historiografo poco prattico delle cose del Cielo; si potrà se bene dire da qualche contemplatiuo, essere questi giubili, ed allegrezze di cuore quelli, di che gustaua quell'amante celeste, che diceua, *cantabimus, & exultabimus memores vberum tuorum*, senza palesarci la canzone, ed il giubilo; ò vero quegli altri spiegati da S. Ambrogio sotto nome di spirituale ebbrezza, quando disse: *bona ebrietas, quæ ad meliora, atque iucunda facit quemdam mentis excessum, vt immemor solicitudinum animus noster vino iucũditatis hilaretur.* Che tanto fù, quanto spiegare il detto del P. Bernardo, cioè, che questi affetti dell'anima verso Dio altro non sono, che vna santa ebbrezza, ed allegrezza di spirito. Tutto ciò nō è merauiglia essere accaduto nella persona del P. Colnago, il quale

S. Ambros. in Psal. 118.

le

te senza fallo fù vno di quei, de' quali mētionono i Santi Dottori, viuere nel mondo *patientes diuina*, e riceuere le gratie senza porre della parte loro altro, che vna pronta vbbidienza à quanto cōmunica loro lo Spirito diuino. Si sentiua parimēte compūto il cuore nella memoria del Crocifisso Signore, come à suo luogo si dirà; il perche vna notte nel Collegggio di Morreale ferito da questa lancia amorosa se n'andò in Chiesa per esalare gli affetti suoi senz'essere vdito da niuno: iui cominciò à sospirare, piangere, e lamētarsi de'i tāti martirij del suo Signore. E furono tali i sospiri, e le voci, che vn padre si alzò da letto, & andò in Chiesa, oue restò marauigliato dell'incendio, che brugiaua nel petto del Padre Bernardo. Quest'amore così grande lo fece più d'vna volta languire: Trà le altre vn giorno visitādo vn Religioso di S. Benedetto infermo, mentre gli parlaua delle cose del Cielo, per consolarlo, fù rapito fuori di sè, e stette quasi morto per lo spatio d'vn'hora, ed'essendo più volte chiamato, e scosso violentemente, non fù possibile ritornare in se, sino che passata l'hora, come se da profondo sonno destato si fosse, rispose, essere stato nel santo sepolcro di Christo, oue hauea vagheggiato i trofei della di lui santissima Passione.

CAP. IX.

Della deuotione, e riuerenza del P. Bernardo verso la Beatissima Vergine Madre di Dio.

DAll'amore di Dio, come da radice, nasce quello de i Santi, trà li quali hà il primo luogo la Beatissima Vergine nostra Signora, della deuotione

ne della quale, e come il P. Bernardo le fosse vissuto affettionato, ragionaremo al presente, riserbandoci il trattare della riuerenza, ed affetto verso i santi nel seguente capitolo. Fù dunque il nostro P.Bernardo deuotissimo della Beatissima Vergine, della cui presenza restò fauorito, come hor hora vederemo. E perche nel Nouitiato si mutò il nome, facendosi chiamare Bernardo, come nel principio di quest'historia habbiamo raccontato, imitò grandemente la deuotione di questo santo Abbate à questa sourana Signora, studiandosi d'amarla, come quello, con tutto l'affetto del suo cuore, e teneramente come madre, e riuerentemente come Regina, dicendo con San Bernardino di Siena: *Hanc mihi exquisiui ab adolescentia mea*; e con il Sauio della diuina sapienza. *Proposui ergo hanc adducere mihi ad conuiuendum.* Non mai s'abbattè in alcuna imagine di nostra Donna, che con filiale affetto salutato non l'hauesse, poiche mai sempre fù il di lei soauissimo nome vn fauo di miele alla di lui bocca, vna dolce harmonia alle orecchie, ed vn grã giubilo al di lui cuore. Fù solito recitare la Salutatione angelica ogni dì all'hore consuete della santa Chiesa con segni di profonda humiltà, e deuotione, pagando questo picciolo tributo alla gran Signora del mõdo in oro di carità, il quale tanto maggiormente veniua da lei gradito, quanto con l'esempio eccitaua gli altri all'istessa deuotione. In oltre nel recitare il Rosario, ò la corona, principalmente quando si ritrouaua dinanzi à qualche imagine di lei, rappresentaua la persona d'vn fedelissimo vassallo, che intrecciaua vna ghirlãda di fiori alla sua sourana Imperatrice. Che dirò poi dell'orationi giaculatorie, cõ le quali souẽte il di lei cuore feri-

Sap. 8.

ua, e degli amorosi nomi,con che la soleua salutare? Sappiamo di lui, che tenendo in Roma nella sua camera cō molta deuotione vn'effigie di lei lauorata di pietra,molto antica,di colore alquanto bruno,la soleua chiamare la sua moretta,volendo con ciò significare, quanto di se affermaua la Sposa ne' sacri Cantici: *nigra sum, sed formosa*. giusta l'espositione di Ruperto : e spesso diceua, hò fatto oratione alla mia moretta, alla qual'effigie non mai ricorse per qualche gratia, che non hauesse ottenuto l'intento. Quest'imagine si negli andati, come in questi nostri tempi, senza perdere il nome antico viene detta la moretta del P. Bernardo Colnago,la quale,mentre io stauo scriuēdo questa historia,fù trasferita da Roma in Sicilia, ed hoggidì si tiene con grandissima veneratione nel Collegio della Compagnia di Giesù in Catania, in vna cappella della chiesa, oue in vn giorno assegnato della settimana con occasione di salutarla per gli dolori, e passione del suo dolcissimo figliolo, se le fà vn breue sermone alla presenza di molta gente, che iui suole concorrere à tale fine, e si racconta dal Predicatore qualche miracolo occorso,ò gratia ottenuta per la di lei intercessione.

Di più il P. Bernardo scriuendo ad altri da lontano, e cauando dal tesoro del cuore ciò, che vi teneua racchiuso, spesso prendeua occasione di fare mentione delle virtù,e meriti della santissima Vergine, à cui non lasciò mai, conforme la materia di che si trattaua, di dare qualche honorato titolo, hora d'Auuocata de' peccatori, ed hora di Regina degli Angioli, e simili.

Sia per conclusione di quanto si è detto, che essendo sempre mai stata la Compagnia di Giesù sotto la protettione di questa grand'Auuocata, ed es-

essendo stati in vna riuelatione i Religiosi tutti di quella veduti dal P. Martino Guttierres dell'istessa Compagnia, huomo di santissima vita, sotto il mantello di questa gran Signora, si può con ragione dire del P. Bernardo, che egli sia stato vno de i più intimi, e vicini al cuore di lei, come figliolo più accarezzato, per le gratie, e priuilegi concessigli, come hor'hora vedremo. La familiarità dunque trà questa Signora, e lui era non ordinaria, trattando con essa lei per mezzo d'ambasciate, e lettere, come suole vn'amico all'altro. Perche da Roma le scrisse vna lettera, inuiandola alla santissima Casa di Loreto, la quale non meno dall'inchiostro, che dalle di lui lacrime scritta, nõ si sarebbe potuta rasciugare, se non vi si fossero frapposti, e mescolati gl'infocati sospiri, e caldi affetti del di lui cuore. Così dunque le scrisse.

O Virgo gloriosissima, Mater dulcissima Dei, ac Domini mei Iesu Christi, memor esto serui tui Bernardi Colnago, qui & si maximus peccator sit, tamẽ gratia filij tui suauissimi, & intercessione tua, ò Virgo benedicta, sperat maximam opem animæ suæ, & qua potest, & si valde exigua ad tantas laudes tuas, te deuotione, obseruantia, ac amore prosequitur; ne me derelinquas seruum tuum, qui post filium tuum, qui cum Patre, ac Spiritu Sancto coæqualis viuit, & regnat, nihil præter te habet, in quo confidat magis. Sarua me, Domina mea, precibus tuis ad filium tuũ. Amen. Quid est, quod non possis impetrare mater, ac talis, ac tanta mater à dulcissimo filio tuo? Age, Domina mea, Hera, Regina, & Imperatrix mea, ac Angelorum per te bona vera, sancta, æterna, filio tuo, ac tibi maximè placita. Vale, ac viue.

Virgo, decus Cæli, terrarum gloria, Virgo:
Virgo Deum potes æthereo deducere Cælo,

Et Cælum terris, terrasque immittere Cælo. Romę ad Cælum, per domum Lauretanam, domicilium tuum, ò Virgo Sacratissima, ac filij tui domini mei Iesu Christi. Duodecima die Martij. 1600. Che tanto vuol dire nel nostro Italiano, quanto.

O Vergine gloriosissima, ed insiememente dolcissima Madre di Dio, mio Signore Christo Giesù, ricordateui del vostro seruo Bernardo Colnago, il quale quantunque grauissimo peccatore, gran mercè al vostro suauissimo figlio, ed alla vostra intercessione spera grãde aiuto all'anima sua. Egli vi riuerisce, ed adora à tutte l'hore cõ la diuotione, affetto, ed amore possibile, benche poco ciò sia alle lodi da voi meritate. Deh, non abbandoniate quel vostro seruo, il quale non hà altro in cui possa, e debba più sperare, che voi, doppo il vostro figliolo coeterno in tutto al Padre, ed allo Spirito santo. Serbatemi, ò Signora, con le vostre preghiere. E così sia. Non vi è cosa in tutte le creature, che tanto gran Madre di Dio, quale voi siete, non possa da lui ottenere. Sù via, vi priego, non abbandoniate il vostro seruo, mia Signora, mia Regina, ed Imperatrice insieme di tutti gli Angioli, da cui aspetto li veri, santi, ed eterni beni, conforme al vostro beneplacito, e del vostro figliolo. Viuete eternamente, ò Vergine purissima, Madre del Saluatore, e doppo lui seconda luce del Cielo.

Vergin dell'Vniuerso, e luce, e giorno,
Nel cui seno l'istesso Iddio disceso
Fece quà giù, noi colassù ritorno.

Da Roma al Cielo per mezzo della santa Casa di Loreto, vostra stãza, e del vostro figliolo, mio Sig. Christo Giesù, ò Vergine sacratissima. Alli 12. di Marzo del 1600. Altre molte lettere le scrisse,

men-

mentre era in Trapane, le quali, quando andaua à dire la meſſa alla di lei Chieſa tanto celebre per tutto il mōdo, poneua ſotto del corporale; e di vna di queſte lettere n'hebbe la riſpoſta per mezzo d'vn Padre Cappuccino, gran ſeruo di Dio. Dell'altre penſiamo, che l'haueſſe riceuuto per via d'illuſtrationi di mente, ò in altra maniera.

In oltre deſiderando vn giorno, mentre ſi ritrouaua in vn villaggio preſſo à Catania, ſapere, ſe egli foſſe predeſtinato, ò nò, ſcriſſe vna lettera alla Regina de gli Angioli, la quale iui ſotto nome dell'Annuntiata è riuerita con gran diuotione del popolo, per eſſere delle più belle, e deuote ſtatue, che ſi ritrouano hoggidì nella Sicilia, con dimandarle, ſe egli ſi ſarebbe ſaluato nell'altra vita, ò nò. Queſta lettera volle il P. Bernardo, che non foſſe da veruno veduta, e douendola mandare à tempo della ſua meſſa, diſſe al compagno, che quella mattina volea celebrare ſolo à porte ſerrate in quella Chieſa; e per nō eſſere dall'iſteſſo cōpagno veduto, ne oſſeruato in quel, che faceſſe, l'auuisò, che gli riſpōdeſſe alla meſſa dietro la porta all'altare vicina, come fece; ma venēdo sè à queſti, come āche à due altri amici del padre iui preſenti deſiderio di ſapere, à che fine voleſſe naſcoſamente celebrare, ſi ritirarono à bello ſtudio fuori della Chieſa, e per le fiſſure delle porte, l'oſſeruorono, e videro proſtrato cō le ginocchia ignude ſopra la terra ādare ſtriſciādo dalla porta maggiore fino all'altare; oue arriuato ſi rizzò in piedi, e cominciò la meſſa: e giunto all'Offertorio alzò la mano con vna carta, come ſe porgere la voleſſe à quel ſimulacro di Noſtra Signora, & in queſto ſparì la ſcrittura. Reſtorono all'hora quelli trè compagni ſtorditi, e come fuori di ſe ſteſſi per quel-

quello, che vedeuano, e non intendeuano. Il fatto parue loro miracoloso, ma non conoscendo il fine, sperauano intenderlo dall'istesso padre doppo del sacrificio. La cosa però riuscì loro al contrario per quella volta, perche il P. Bernardo, finita la messa, vscì fuori afflittissimo, ed in quel giorno stette tutto pensoso, e con vn'ambascia grande di cuore, come se qualche graue disgratia gli fosse auuenuta. Ed in vero era questa la maggiore di quante possano a gli huomini auuenire, perche si trattaua di perdere col suo Signore insieme l'eterna salute; onde nõ essẽdo renduto di questa certo per vna parte, e per l'altra sapẽdo quãto lasciò scritto S. Chrisostomo del popolo Antiocheno, il quale essendo dipresso à cẽto mila huomini à pena giudicaua di tanto gran numero, che fossero per saluarsi cento persone, non poteua dar pace all'anima sua. Mà piacque alla diuinabontà, di cui è proprio il rasciugare le lacrime delli suoi serui, di rasserenare quel Cielo oscurato; onde nel dì seguẽte all'istessa maniera, e nell'istesso altare, celebrãdo fù osseruato da quelli stessi compagni, à i quali si era accresciuta la curiosità maggiormente, andare al medesimo modo ginocchione per lo stesso spatio, e dire la messa, come la mattina precedente, doppo la quale vscì pieno di gioia, e si vide d'insolita allegrezza ripieno, dando segni di contento, e giubilo straordinario. All'hora presero occasione di chiedergli i cõpagni, perche così si fosse mutato dal precedente giorno, e da vn'estremo cordoglio fosse ad vna insolita allegrezza passato; ma il padre, à cui non poco rincresceua per la sua humiltà lo scuoprire le gratie del Cielo ad alcuno, tacque bona pezza; però costretto fortemẽte dalle calde preghiere degli amici, alla fine ri-

In ciuitate nostra in tot millibus vix cẽtum inueniri possunt, qui saluãtur. Chrisost. hõ. 40. ad populum Antiochenum.

rispose, che compiaciuta si era la diuina bontà di manifestargli in quella mattina cosa, della quale il giorno dinanzi con grande affetto supplicato l'hauea, senz'hauerne hauuto risposta; cioè, che vn'amico suo molto caro era di già nel numero de'predestinati; nõ volle però far motto ad alcuno ne dire, chi fosse questo ben'auuẽturato suo amico, per essere quello stato egli stesso, come da alcune circostanze poi si cauò. Non tacque il fatto per particolare inspiratione di Dio, il quale da vn'istessa risposta ne cauò per quelli, che lo richiesero, vn santo timore di perdere la gloria, e per lui vn'atto di somma humiltà, non manifestando, egli essere stato quel felice candidato della celeste Patria. Simili lettere commetteua per lo più à persone semplici, ò vero à fanciulli, per non essere lette; e se qualche volta le daua ad altro per necessità, ciò faceua con particolare inspiratione di Dio, il quale però nõ mai permise, che fossero lette da niuno. La fedeltà delle lettere benche sia stata fino da i Barbari stimata molto sacra, ed à chi col braccio sarebbe bastato l'animo di rompere il muro de'Tartari, habbia tremato ad vn fieuole sigillo di lettera, tutta volta la souerchia curiosità, e l'appetito di sapere più di quello, che conuiene, hà sciolto tal hora le mani à molti, per rompere la fedeltà delle scritture. Non permise però Iddio, che tanto accadesse alle lettere, che alla sua Madre scriuea il suo deuoto figliolo Bernardo, perche cosi io ritrouo nei casi narrati, ed in particolare nel seguente occorsogli nel Collegio di Catania in questa maniera. Haueua già egli scritto vna ben lunga lettera alla Regina del Cielo, e con questa in mano sceso alla portaria del Collegio s'incontrò con due giouani studenti, quali

pro-

pregò, ch'andassero con quella al Conuento di San Francesco, ed'iui in vn Altare di nostra Signora doppo breue oratione, salutatala da sua parte, la riponessero. Intese ciò D. Thomaso di Leonardo all'hora studente in Collegio, che staua poco discosto (il quale testificò il tutto, fatto già sacerdote) e corse nascosamente dietro i due messagieri, per legere la lettera, quando lasciata quelli l'hauessero sopra l'altare; così giunto alla Chiesa osseruò secretamente li due giouani, li quali lasciorono la carta dietro la santa Imagine, e si partirono. Corse subito questi per il pio ladroneccio, ma (cosa marauigliosa) non ritrouò, nè la lettera, nè scrittura veruna in quel luogo; e quel, che è di maggior marauiglia, non solo à lui s'inuolò la scrittura, ma ad vno di quell'istessi scolari, che portato l'hauea il giorno dinãzi, il quale pentito dell'errore d'hauerla recato senza prima legerla, andò alla detta chiesa il dì seguente, e doppo gran diligenza non la potè ritrouare, perche di già se ne erano volate quelle infocate preghiere al Cielo con le ali de gli accesi desiderij del nostro Padre, e da quelli risospinte fino al trono delle misericordie, se ne ritornarono colme d'ogni gratia, e fauore. Mà per venire alli fauori più manifesti della Verg. nostra Signora fatti al P. Bernardo, ed à quelle visioni beate, che tutto lo ricreauano, e consolauano. Essendo egli partito vn giorno da Roma per Frascati in compagnia di Monsignor Briuio Vescouo di Cremona, e d'altri due gentil'huomini in vna carrozza, fuori della porta di San Giouanne lo videro questi mutarsi nel volto, e rapirsi in altissima contemplatione, nella quale gli apparue la Regina de gli Angioli, ed il suo protettore Santo

An-

Antonio sì belli, e vaghi, che si tirauano dietro con gli occhi il suo cuore: Era però in sito tale posto il Santo Confessore presso alla Vergine, che gli toglieua il di lei giocōdo aspetto; il perche senza sapere oue fosse, ne che era da tutti osseruato, cominciò à lamentarsi dicendo: *Verg.* purissima, questo fratre ei ti vuole tutta per se, sēza lasciare à me parte alcuna; egli è per certo ingiusto oue esser douerebbe anzi pietoso, e liberale. Mentre così si lamentaua, mandaua fuori da tutto il corpo si copioso sudore, che arriuò à penetrare tutte le vesti: del che marauigliati i compagni, giudicando quello, che realmente era, non vollero destarlo da quel sonno celeste, ne interrompergli quella gioconda conuersatione, con tutto che si accorgessero del trauaglio, che patiua nel corpo. Durò questo fino ad arriuare al Collegio di Frascati, oue ritornato in se, fù bisogno, che si rasciugasse dal copioso sudore. Poscia vedendo, che si era manifestata l'estasi alli Compagni, dandosi in colpa per quello, che era tanto lontano d'essere tale, quanto il Sole dalle tenebre, non potendo in altro modo nascondere la gratia del Cielo, che con accusare se stesso d'importuno, e poco considerato nel procedere, chiese perdono à quei Signori, che accompagnato l'haueano. Indi con vn santo sdegno contra se stesso entrato in giardino prese alcune spine, ed intessutane una corona, se la pose su'l capo fino à penetrargli l'ossa, d'onde corrēdogli cō abbōdanza il sangue per tutto il corpo, riprendeua frà tanto se stesso, chiamādosi Bernardone infelice, ed indegno d'ogni bene. Così restò frà le spine difesa dalla superbia la di lui humiltà. Vn'altra volta gli apparue la *Verg. N. Sign.* nel giorno della sua Immacolata Concettione nell'altare del Collegio di

Catania, che è sotto il titolo di S.Maria Maggiore, oue cominciata la Messa, ed alzato il capo verso l'Imagine, vide la nostra Signora d'estrema bellezza, tutta circondata di luce, come conueniua, che apparisse in quel giorno, in cui i primi splendori della gratia diuina l'haueano illustrato, e discacciato della sua purissima anima le tenebre della colpa originale. Il perche riuolto al Compagno gli disse cõ voce bassa; io non posso celebrare questa mattina, ne offerire à Dio l'hostia salutare, seguì tuttauia la confessione, e la Messa, e mẽtre saliua i gradini dell'Altare si vdiuano dal ministro, che gli staua à lato queste parole: O quãto siete bella, ò quanto dolce, e suaue Sign. del Paradiso, non potendo fra tanto trattenere le lacrime. Finita la messa, ed arriuato in sacrestia, si spogliò delle vestimenta sacerdotali da se stesso con grande sollecitudine, e prestezza; poi se ne salì alla camera, oue lasciate le redini à i sospiri, ed affetti à quella gran Regina, che veduto hauea nel santo Sacrificio si bella, e luminosa, si prostrò con la faccia per terra, ed à voce alta, e sonora: ò come bella siete Signora, le disse, come gratiosa, e gioconda, *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Gli corse dietro frà tãto il cõpagno; marauigliato dell'insolita velocità nello spogliarsi, e lo ritrouò ginocchione col capo in terra, che tiraua per il suolo la lingua ripetendo, ò come siete bella, Signora, come gratiosa, e gioconda. Fece strepito questi all'entrare in camera, onde auuedutosi, che era già stato dal suo cõpagno scoperto, lo pregò instantemente, che nõ publicasse il fatto à veruno. Così andaua ricompensando con la sua presenza, e con celesti dolcezze la madre delle misericordie l'affetto, ed amo-

amore, che il nostro Predicatore le portaua; e le lodi, che di lei, e della sua immacolata Concettione, di cui fù deuotissimo sopramodo, predicaua ne' pulpiti. E per dire in breue, quanto non si può alla distesa spiegare della particolare deuotione di questo seruo di Dio à questa festa, egli fù de' primi della Compagnia di Giesù, che tanto sù le catedre di Napoli, e di Messina, quanto sopra i pergami quasi di tutta l'Italia insegnasse publicamente, non hauer contratto la Vergine santissima macchia veruna di peccato nella sua concettione, anzi essere stata nel medesimo istante, come il Sole, l'anima di lei, e creata, ed illuminata dalli chiarori della gratia diuina; seruendosi in ciò dell'autorità di molti scolastici; e della conueneuolezza, spiegando perciò molti Padri. E fece sì, che tale dottrina insegnata da vn huomo non meno Santo, che dotto fosse da molti tanto con affetto di deuotione seguita, quanto dal voto di difenderla col proprio sangue aualorata. E questa credo sia la cagione, perche in alcuni Ritratti, che hoggidì vanno attorno di questo seruo di Dio, vi si veda scolpita l'Imagine dell'immacolata Concettione, li cui splendori eclissati per molti secoli vscirono alla fine, come dal seno del Chaos la luce del primo giorno, con tanta chiarezza (illustrando Iddio cõ noua luce gli ingegni dei più moderni Dottori, trà quali nõ fù il minore il P. Bernardo) che nõ paia esser cosa così facile il poter hoggidì serrare gli occhi à tanti splẽdori. E percioche i gran parti aspettano molto tempo per vscire alla luce, doppo tale dottrina insegnata del P. Colnago, e passati alcuni anni, la Sicilia prese per particolare Auuocata, e Padrona di tutte le sue Città l'Imma-

culata Concettione della Beatissima Vergine.

CAP. X.

Dell'affetto, e deuotione, che il P. Bernardo portò alli Santi Confessori di Christo Antonio di Padoua, e Francesco di Paola.

PEr la perfetta amicitia fà di mestieri della perfetta cognitione dell'amico. Indi Iddio, sommo bene, non si può perfettamente in questo esilio amare, perche bene non si conosce la di lui bontà, grandezza, ed essenza: solo da i Beati nel Cielo, da i quali è veduto à faccia suelata, viene cō perfettissima luce di carità conosciuto, ed amato. Hor professando tanta stretta amicitia, e familiarità il nostro P. Bernardo con alcuni Santi del Paradiso, fù di mestieri, che ben conosciuto prima hauesse i loro meriti, e la loro natura, per mezzo delle continue visite, con le quali gli si cōmunicauano. Io però nō ritrouo ne i processi della vita del Padre Bernardo, d'onde hauuto hauesse origine la di lui deuotione, ed affetto particolare à questi due Beati Confessori. E se dir non vogliamo, che essendo la somiglianza de' costumi madre dell'amore, come accennò Platone, da quella imparato hauesse l'affetto, e riuerenza à questi Santi; io direi, ciò essergli accaduto, per hauergli Iddio inestato dal Cielo (come fece à Salomone, communicandogli vn'affetto grande alla sapienza) vna inchinatione, ed vna pronta volontà di seruire, e gradire à Dio in loro: Al che non poco l'aiutaua l'essergli stati sin da fanciullo dettati dell'istesso Signore i medesimi sentimenti, che quelli hebbero, mentre vissero quì

Plato in conuiuio.

trà

trà noi,di crescere nelle medesime virtù,ed in particolare nella purità angelica, la quale in quelli hebbe con i natali lo splendore,e con la morte la perfettione, che si possa in questa vita hauere maggiore. E per quest'istessa ragione fù teneramente deuoto di S. Antonino, perche hauendo egli sempre hauuto vn desiderio di spargere il sangue per Christo, à questo santo similmente venne meno la spada del persecutore, non già la volontà pronta di morire per la Fede: mãcarono i vẽti, che altroue gli risospinsero la naue, nõ già i sospiri, che nell'Africa à dar la vita per Dio lo sospingeuano; e sopratutto la diuina volontà, che ad entrãbi tolse l'occasione del martirio,per seruirsene in altro mestiere di maggior sua gloria. Indi amaua questi due santi con amore grande, ed eccessiuo;e faceua quanto chiesto gli veniua à nome loro. Il crescere poi egli ogni dì più in quell'istesse virtù, nelle quali si erano auanzati in questa vita quelli Santi, gli fù vn soffiare continuamente sù le fiamme di questo santo amore,come pure il tenerne presso di se i loro Ritratti, à i quali spesso s'inginocchiaua, passando li giorni con tenerissimi affetti verso loro. Poi se gli accadeua discorrere con altri di questi Santi, l'infiammaua ad vn amore tenero verso loro, ed ad imitare gli essempij, che quelli haueano lasciato delle loro virtù. Corrispõdeuano dell'altra parte quelli con le molte gratie, che gli concedettero,trà le quali non fù la minore l'apparirgli spesso, e trattenersi domesticamente con esso lui. E fama publica, che egli communicato hauesse le sue prediche alli Santi Antonio di Padoua, e Francesco di Paola, perche in Genoua fù veduto da vn fratre conuerso della Riforma di S. Francesco,huomo di sãta

ta vita, e perfettione non ordinaria, che lui si chiamano i frati di Bergara, mentre predicaua nella Chiesa di Sant'Ambroggio, con questi due Santi Confessori à i fiãchi in atto di dettargli quãto egli predicaua al popolo, come l'istesso testificò vicino à morte al suo Superiore, e si argomentaua chiaramente ciò dalle sue prediche, nelle quali spesso inuocaua questi Santi cõ riuoltarsi hora dall'vno, ed hora dall'altro lato, riprendẽdo i peccatori, e dicendo: mio Sant'Antonio, predicate voi à questo popolo, voi insegnate loro questa verità, che se non si ridurranno à miglior vita i peccatori, finiranno i loro giorni all'improuiso, terminando la vita temporale, col principio dell'eterna morte: poi riuolto dall'altro lato, all'istesso modo chiamaua in testimonio San Frãcesco di Paola con l'istesse parole. Però cõmunemẽte si dipinge il di lui ritratto in atto di predicare sul pulpito con questi due santi à lato, come auuocati, e protettori particolari. All'altrui testimonio aggiunghiamo il suo, tanto, vero, quanto schietto, e semplice. Disse egli vn dì secretamẽte al suo compagno, essergli apparso S. Antonino, si bello, che spiegare non lo potea, di statura poco più alta della sua; sebene poi pentito di quanto detto gli hauea, come se manifestato hauesse quelle gratie del cielo, le quali con più sicurtà si conseruano nel silentio, giusta il sentire di S. Gregorio, lo pregò à non raccontare il fatto à veruno, ed ad essere altretanto cauto con gli altri, quanto egli era con esso lui stato trascurato.

Depredari ergo desiderat, qui thesaurum publicè portat in via. Greg. hom. 11. in Euang.

Queste visioni erano come d'vno all'altro amico. E perche è effetto dell'amicitia il fare vno benefitij all'altro, fece S. Antonio molte gratie à richiesta del P. Bernardo, e trà l'altre la seguente. Venne

vn

vn giorno da lui vn huomo, che hauea perduto vn giumento, acciò con le sante preghiere gli lo facesse ritrouare, e se bene ciò stimaua moralmente impossibile, per essere di già trascorsi quaranta giorni, senz'hauerne hauuta veruna nuoua, non hauea però perduto la speranza di ritrouarlo, per l'orationi del P. Bernardo, stimando con S. Agostino, quello solo non porer fare Iddio, che il farlo sarebbe anzi inpotenza, che nò. Teneua all'hora il Padre Bernardo nelle mani vn garofano, e mosso à compassione del caso, gli disse, che portasse quel fiore da sua parte à Sãto Antonino nella di lui Chiesa, perche egli, come giouane, che si delettaua di fiori, l'hauerebbe volentieri vdito, e conceduto la gratia. Vbbidì questi; mà alla di lui pronta vbbidienza non corrispose, per diuino volere, la bramata gratia, acciò forse col tempo gli crescesse il desiderio maggiore. Il perche non hauendo ritrouato il giumento, doppo alcuni giorni se ne ritornò afflitto dal seruo di Dio ragguagliandolo del fatto. All'hora il P. Bernardo, lo rimandò con gran fiducia la seconda volta alla chiesa del medesimo Santo, à cui hauendo à bastãza rẽduto vn suauissimo odore di diuotione li recati fiori, n'ottenne da lui, come da Isacco il figliuolo Giacob, la gratia, e benedittione, perche ritornato in casa il giorno seguente allo spuntare del sole si senti bussare alla porta da due frati di san Francesco, vno de' quali assiso alla perduta bestia gli fece cenno, che scendesse giù à pigliarsela, scese, e come ritrouò la perduta mula, così se gl'inuolorono da gli occhi i due frati, vno de quali si crede essere stato santo Antonino stesso, cui hauea pregato il P. Bernardo, che facesse ritrouare il giumento, il quale adempito già l'offi-

Deus ergo omnia potest, præter ea, quæ posse, nõ potentia, sed impotẽtia est Aug. lib. 5. de ciuit. cap. 10. & lib. 28 contra Faustum cap. 5.

cio,

cio,di cui era stato richiesto,se n'era ritornato nel Cielo. Soccorreua di più questo S. ne' maggiori bisogni al suo deuoto in modo assai migliore, che nõ fà vn'amico all'altro. E se della fõte di Spoleto, leggiamo,che tanto più largamente scorre per le cãpagne, quanto il paese vicino viene maggiormẽte da graue carestia minacciato, sappiamo di questo Santo hauer'egli osseruato il tempo più bisognoso, per fare gratie segnalate al suo deuoto; mostrando in oltre d'hauer più piacere, che questi ottenesse la gratia, che l'istesso la cura di dimãdarglila, perche vn'altra volta hauendo perduto vn simile giumento vn huomo, à cui altro non mancaua, per essere affatto misero, che l'essere priuo di questo sostegno della sua famiglia, fù veduto il S. Padouano recarglilo fino alla casa, solo perche di ciò ne l'haueua pregato il P. Bernardo.

Che dirò di quel giouanetto, il quale hauendo perduto vna cosa di gran preggio, e valore si ritrouaua in grande afflittione, e dolore? Questi da Dio illuminato s'auuiò verso il nostro Collegio, e communicato il fatto al Padre Bernardo, lo pregò ad aiutarlo in quel bisogno, per cui mosso à compassione il Padre, gl'impose, che andasse alla Chiesa di Santo Antonino, ed iui da sua parte lo pregasse, che gli volesse manifestare, doue potesse ritrouare la cosa perduta; mà che si guardasse di dargli la negatiua, altrimente la di lui lãpana restarebbe senza olio per molti giorni, (tanta era la familiarità, che gli professaua) Andò il giouane, à cui, per essere semplice, ed idiota, non durò gran trauaglio à persuadergli di fare l'imbasciata con l'istesse minaccie, arriuato alla chiesa ritrouò iui vn frate giouane bello; e modesto, gli espose quãto gli era stato ordinato, minacciandolo, che il P. Bernar-

do gli harebbe tolto l'olio della ſua lampana, ſe nõ gli cõcedeua la gratia. Vdì il Frate l'imbaſciata, ed vgualmẽte godẽdo della confidenza dell'vno, e della ſanta sẽplicità dell'altro, gli riſpoſe in lingua Siriaca, doue, e come ritrouar poteſſe la coſa perduta. Quì sẽtì vn'horrore il meſſagiero, e ſenza poter formare parola, ſi fermò ſembrando anzi eſſere ſaſſo, che huomo, ſin tanto che col lume communicatogli dal Sãto ſteſſo reſtaſſe riſchiarito il ſuo intelletto, per il quale inteſe quãto gli vẽne detto in quella lingua ſtraniera. Se ne ritornò poſcia à caſa, e poco doppo ritrouato già quanto andaua cercando in quell'iſteſſo luogo, oue l'hauea detto il Santo Padouano, tutto lieto ſe ne venne à ringratiare l'autore di tanta gratia. Nel qual fatto non ſaprei diuiſare qual ſtato foſſe miracolo maggiore, ò l'intendere vn huomo, che gli fauellaua in lingua tanto ſtraniera, ò l'apparirgli il Santo, ò vero il ritrouare quanto perduto haueua.

Miracolo più noto fù quãto à queſto qui ſoggiũgo, quãdo ſtãdo egli nel Caſtello della Città di Catania gli vẽne la moglie d'vn Soldato, la quale al pari del deſiderio, che tenea d'vn figliuolo, era ſtata da Dio carica di ſette figliuole femine, onde ritrouandoſi grauida, oltre la ſua triſtezza, era dal marito ſtata minacciata di graue danno, ſe haueſſe partorito l'ottaua femina. Ricorſe dunque queſta alla fonte delle gratie, al P. Bernardo, e raccontatogli il fatto, lo prega, che le ottenghi da Dio vn frutto di benedittione. Era in quella ſtanza vna Imagine di Santo Antonino di Padoua in luogo alto. All'hora il Padre Bernardo preſo il baſtone, in cui s'appoggiaua, e toccata l'Imagine del Santo, ſoggiunſe queſte parole: Co-

ſtei, ò Santo, ti chiede vn figlio, ſe ti è in grado, lo potrai concedere ad vn'afflitta madre, ed ad vn tuo ſeruo; e fermato alquanto in oratione ſi riuoltò alla donna, dicendole: Và in buon'hora, ſorella, perche hai già ottenuta la gratia dal Sāto, & in riguardo del fauore, porrai nome al fanciullo, Antonio. Coſa prodigioſa. Hauea ella in quel tempo concepito nel ventre vna fanciulla, mà Iddio, che può mutare i ſaſſi in figliuoli d'Abramo, mutò per l'orationi del ſuo ſeruo la fanciulla in fanciullo. Dunque da queſta promeſſa, come da ferma fede animata la Madre, non poco ſi conſolò, ed ogni momento le parea vn'anno intiero, ſin che arriuaſſe à godere della promeſſa del P. Colnago. Venne finalmente l'hora del parto, e la donna mandò alla luce vn fanciullo prodigioſo, à cui (per dichiarare Iddio manifeſtamente il miracolo) vicino al ſeſſo maſchile hauea fatto reſtare il donneſco imperfetto (ſegno manifeſto, d'eſſere ſtata concepita vna bambina, la quale per miracolo ſi era cambiata in fanciullo) Non è al mondo coſa, che non poſſa Iddio operare à richieſta de' ſuoi ſerui. E perche nell'opere ſue Iddio ſempre è ſtato à ſe ſteſſo ſimile, ſicome al ſuo amico Lazzaro doppo hauerlo riſuſcitato laſciò i legami, e l'inſegne di defonto, per teſtificatione maggiore del miracolo, come notò S. Agoſtino, e S. Chriſoſtomo; così per non metterſi ne' tēpi da venire in dubbio il beneficio à coſtui fatto, mercè l'interceſſione del P. Bernardo, laſciò in ſegno del miracolo i ſegni manifeſti della gratia nella di lui carne impreſſi. Reſtarono à tali ſegni i Padri attoniti, e grati non meno del beneficio, che ricordeuoli della parola data, poſero nome al fanciullo nel Batteſmo, Antonio, Bernardo, non poſ-

SS. Aug. & Chriſoſt. citati à Cornelio in cap. 11. Ioan.

postergando il loro benefattore, e con gran cura e diligēza lo nutrirono, come figlio miracoloso.

Troppo lungo sarei, se qui riferire alla distesa volessi tutte le gratie ottenute da questo Santo à petitione del suo seruo. Se l'amore mondano non conosce termine nel guiderdonare, con più ragione non lo conoscerà l'amor celeste; e se i padri cattiui sanno fare del bene à i figli loro, maggiore lo farà la somma bontà de i Sāti à i suoi deuoti figliuoli. E questa penso, sia stata la cagione dell'ardire santo, che prendea il Padre Colnago di supplicare spesso questo suo Santo, e di lagniarsi con esso lui, quando gli pareua, che indugiasse à concedergli la gratia; come si vede in quello, che gli auuenne vn'altra volta, perche.

Hauēdolo pregato, che restituisse ad vna donna certe robbe perdute, ed essendo dal S. (senza che egli lo sapesse) stato esaudito, se n'hebbe da lamētare cō esso lui per mezzo d'vn fanciullo à questo effetto mandato alla di lui Chiesa cō vn sassolino in mano, per dirgli queste stesse parole: il P. Bernardo vi fà à sapere, hauere voi il cuore assai più di questo sasso duro, ed ostinato, per non hauergli conceduto quanto vi chiedeua, *probatio amoris exhibitio est operis*: e pur troppo bene lo sapete, che non mai stà l'amore otioso: à che tanta dimora, oue fà di mestieri d'vn presto aiuto? Esseguì il fanciullo l'imbasciata, e lasciato il sasso sù l'Altare, come gli era stato ordinato, vide dalla parte dell'altare maggiore venire à se vn Frate di San Francesco, il quale con vn piaceuole sorriso: Ecco quì il sasso, gli rispose, fate, ò figliuolo, ritorno al P. Bernardo con dirgli, hauere anzi lui il cuore di sasso, per non si persuadere da tante sperienze, che io l'habbia di già conceduto la gra-

tia. Intese à pieno il P. Colnago, essere di già stato esaudito in quello, che haueua dimandato, e se ne diede in colpa appo l'istesso Santo.

L'istesso quasi gli occorse in vn'altra gratia, che chiesto gli hauea, mentre staua in Roma, la quale realmente, benche tardato hauesse il Santo à dargli la, poi gli la concesse; e se tardò, ciò fù per proua della patiēza di lui; il perche scriuēdogli il seruo di Dio in vna cartuccia queste parole. *Cunctatum satis est.* Cioè, troppo s'induggia nel dare, quando s'aspetta la seconda supplica di chi chiede; lasciato lo scritto su'l tauolino della sua camera, vi ritrouò la mattina seguente miracolosamēte la respoſta del Santo, che chiudea il verso in questa maniera. *Vicit patientia vicit*, ciò è, vinse la patienza, volendogli significare, che vi si richiede l'aspettare cō patiēza i doni di Dio, il quale, come dice S. Agostino, non differisce la gratia, per negarcela, ma à tempo la nega, per stimare noi più pretiose quelle cose, che tali non stimeriamo, se subito concedute à noi fossero. *Cum enim Deus tardiùs det*, dice egli, *commendat bona, non negat, diù desiderata dulciora, citò data vilescunt; petendo, & quærendo appetitus crescit, vt capias.* *Aug. de serm. Dom.*

Per vltimo chi potrà riferire tutte le gratie, che per mezzo di Santo Antonio di Padoua egli ottenne à molte persone? Si come si dice di questo Santo, essere stato il Taumaturgo de' Secoli andati, così del P. Bernardo per il di lui patrocinio, de nostri giorni, non vi essendo stata quasi infermità, che egli nō hauesse guarito con la intercessione di questo Santo. Sanò vn dì vn zoppo con inuocare solamente il nome di lui. Due infermi di male di freddo, il primo con mandarlo

alla

alla di lui Chiesa, l'altro con fargli gustare di certo frutto, ch'egli chiamaua di Santo Antonino. Altre due persone storpie con mandare l'vna alla Chiesa del detto Santo, e l'altra con toccarla nel nome di quello, e mandarla alla sudetta Chisa. Guarì parimente vn'altro infermo di gambe, & vn'altro, che patiua di male di cuore, con inuiarli all'altare del Santo. All'istesso modo riceuettero dal glorioso Padouano la gratia per intercessione del Padre Bernardo vn huomo, che haueа per vn mese perduta la vista de gli occhi, ed vna donna, che per cinque mesi era stata cieca. Fece applicare vn giorno egli vn fiore di garofano al dritto piede di Santo Antonino, e con quello guarì l'infermità de gli occhi di vno, il quale di già haueua perduto la speranza di potere ricuperare la luce, non parendo ne li medici potergli più giouare, ne li medicamenti. Vna donna, à cui l'humore cattiuo malinconico haueа quasi tolto il ceruello, mandata da lui alla Chiesa del suo Santo guarì affatto. Che più? Ad vna pouera dõna, la quale, hauẽdo perduto il manto, staua sopra modo afflitta, glie lo portò l'istesso S. Antonino, mettendolo sopra del suo altare, perche così pregato l'haueua il nostro Padre Bernardo. Ed vn'huomo, che patiua di dolore acutissimo di denti, solo con riceuere dal Padre vn'Imagine di Santo Antonino, non hebbe più molestia alcuna. Lascio qui à bello studio molte altre gratie, che ottẽne da questo Sãto suo deuoto per quelle persone, che se gli raccomandauano. Hò preso queste dalle molte, che con giuramento hanno affermato molti, ò hauere eglino riceuuto, ò vero inteso da altri, essere state concesse à diuerse persone, per sodisfare al desiderio de' lettori.

Ma

Ma se à caso accadeua, che il S. nõ gli cõcedesse la gratia, per fargliene forse vn'altra maggiore, conforme al costume di Dio, di cui scrisse Sãto Agostino. *Negat sæpe quod volumus, vt tribuat quod mallemus*. egli come confidentissimo amico, prendendo la di lui Imagine con molta riuerenza, in vn istesso tempo con l'affetto di figlio accoppiãdo lo sdegno di amante, baciauala prima ginocchione affettuosamente, indi la poneua fuori della fenestra à tempo di notte, con minacciarlo di non toglierlo da quell'aria cruda, sino che ò conceduta nõ gli hauesse la gratia, ò dichiarato la cagione della negatiua. Frà tanto gradiua il Santo Padouano la santa semplicità del suo seruo, e spesso lo licentiaua vittorioso con l'ottenute gratie. Ed all'hora all'amoroso nuuolo di sdegno seguiua vn'amabile serenità, ed iui vedeasi subito vna fiorita primauera di rose, per coronarne il benefattore, oue poco prima il crudo inuerno scaricato hauea le grandini delle minaccie. Quindi trà gli odorati fiori, e dolcissime canzoni coronato trionfaua l'amante di Bernardo, perche quiui inuitando le sue muse, suegliaua i concetti di poesia sopra le di lui glorie, dedicandogli tutti quelli versi, li quali cõponeua in lode di lui (che nõ furono pochi) In vna parola, delitie del P. Ber. da tutti fù stimato Sãt'Antonino di Padoua. E cõ ragione, perche quãto all'interne cõsolationi s'appartiene (che sono le vere delitie dell'anima, come nota trà gli altri S. Bernardo) le ritrouaua tutte nella di lui conuersatione, quando dinanzi alle di lui Imagini succhiaua vn nettere di paradiso: quanto all'esteriori delle gratie à benefitio cõmune, le godeua in abondanza, ritrouandolo sẽpre più pronto, e desto à concederle à sua richiesta,

August. epist. 43. ad Paulinum.

Carnis inquinant voluptatem, quæ paulo ante tenebamur, vincunt hæ, quas tua nobis vbera stillant, dulcia spirituales. Bernard. serm. 9. super cant.

ſta, che egli deſideroſo nõ foſſe ſtato dimãdargliele.

E queſto appunto ci volle dimoſtrare quanto in Catania gli auuenne, oue eſſendo andato à richieſta dei fratelli dell'Oratorio di Sant'Agata, cõ licenza de' Superiori, à diporto, per rallentare l'arco alle paſſate fatiche, e ſudori delle prediche, in vn luogo vna lega lontano, e lungo la riua del mare, doppo hauer detto la ſanta Meſſa, mentre i compagni ſparſamente peſcauano in quei mari, ſi diſcoſtò vn poco da quelli, per recitare l'hore canoniche, doppo le quali ritornato là, oue erano gli altri, richieſe loro, ſe per auuentura haueſſero fatta peſca in abõdanza, ò nò, e riſpõdẽdogli quelli, di sì; mà che dell'anguille, che iui ſoleuano ritrouarſi, ne pur'vna preſo n'haueuano, moſtrò affligerſi alquanto, e richieſto da vno di quelli l'hamo, lo gittò nel mare con queſte parole. Sù via Antonino mio Padouano, recatemi quì vn'anguilla dal profõdo di queſt'acque, e ciò detto ritirò l'hamo, cauãdone fuori vna anguilla picciola. Al che ſorridendo il ſeruo di Dio, ah, mio S. ſoggiũſe, vi pare forſe queſto peſce degno preſente delle voſtre mani? prendeteuelo in buon'hora, perche queſto non baſta per tutti, e rimettendolo nel mare, lo ricercò d'vn'altro maggiore. A tale confidanza hareſti detto, ſenza fallo hauer'egli hauuto in quell'hora le chiaui de' diuini teſori, per ſeruirſene à ſua poſta in quello, che voleua. Gittò di nuouo l'hamo nell'acque, e colui, che era auuezzo à far peſca d'huomini mercè l'interceſſione di Santo Antonino, non durò fatica à prendere vn'anguilla di ſtraordinaria grãdezza, con cui tutti reſtaſſero conſolati. Queſta ſi apparecchiò al meglio, che ſi potè, e venuta in tauola, il P. Bernardo ſatio già delle celeſte dol-

cez-

cezze, e della fatta mercè dal Santo, qual'altro Dauide, ſacrificando quel guſto alla temperanza, ed aſtinenza ſua ſolita, non volle mangniarne, mà tutto molle di lacrime di tenerezza, e deuotione ſe la paſsò in quel giorno cō pochiſſimo cibo, tē-perando il guſto di qualche viuanda con l'amarezza delle lacrime, e meſcolando il medeſimo cibo col pianto, conforme il coſtume de gli altri Santi.

Non punto minore fù l'affetto, che egli hebbe da giouane verſo il glorioſo Sā Franceſco di Paola, cui ſolea per tenerezza chiamare, ſuo Santo Calabreſe. A queſti, come à gran Santo del Cielo, portaua grandiſſima veneratione, perche nō iſcemando punto la tenerezza d'affetto all'honore, che gli ſi doueua, prorumpeua di tempo in tempo in grandiſſime lodi, e prerogatiue di queſto beato Confeſſore. Non è la conuerſatione de' Santi, come la terrena, in cui la familiarità ſuole eſſere madre del diſpreggio, anzi quāto quella è maggiore, in tāto più ſublime concetto ſi tiene il S. cō cui ſi tratta. In quella guiſa, che dalla diuina ſapienza diſcorre Salomone, quando dice, non hauer amarezza, ne rincreſcimento, d'onde naſca il diſpreggio, la di lei conuerſatione.

Ottēne parimēte per mezzo di queſto S. gratie ſingolariſſime, e trà queſte nō è la minore quella, la quale, per eſſere ſtata teſtificata da vna intiera Città, ed à viſta di tutto il popolo, giudico mettere nel primo luogo. Era in Catania ſua Patria diuenuto il Cielo in vn'anno di bronzo, nō mandando à ſuo tēpo le ſolite pioggie ſopra le campagne, e terre vicine. Indi trà per la paura, che hauaueno tutti d'vna infelice raccolta, e'l timore delle future infermità, alle quali ſuole ſog-

gia-

giacere il paese di natura secco, ed'adusto, quando non pioue, si ritrouauano doppiamente angosciosi, ed afflitti i Cittadini. E per arguirsi da ciò maggiore il danno, e più vniuersale la miseria, à cui soggiace il Regno, è questa Città non solo arricchita dalla terra dell'abbondanza quasi d'ogni sorte di frutti, che si ritrouano nell'Italia sparsamente diuisi, mercè le feconde ceneri del suo Mongibello, le quali morte alle fiamme viuono nelle radici de gli alberi, che per ciò meno sono i frutti sogetti alla corruttione; ma l'hà dotato anche di spatiosissime cãpagne atte alle biade. Il perche essẽdo il suolo così fertile, in esso la Sicilia tiene riposte le sue speranze; e come nõ senza ragione gli antichi Gentili rizzorno quiui presso alle mura della Città il famosissimo tempio di Cerere Eleusina (di cui fino al dì d'hoggi se ne scoprono le superbe reliquie) così sin'hora s'esperimẽtano gli effetti dell'abbondanza di tutto quello, che è necessario al viuere humano. Era dunque, come diceuamo, in quel tempo il Cielo diuenuto auaro de'suoi tesori, e non hauendo nelle minacciate calamità altro scampo i Cittadini, che l'aiuto d'Iddio, ricorsero al Vescouo, il quale ò per istinto del Cielo, ò perche sapesse la familiarità, e deuotione, che il Padre Bernardo haueua à San Francesco di Paola, bandì vna solenne processione à quel Tempio, inuitando il detto Padre, che iui facesse vn sermone al popolo, per esortarlo alla penitenza, ed ad vna efficace preghiera à Dio, ed à quel Santo, per ottenerne la bramata pioggia. Accettò il carico il P. Bernardo tanto più volentieri, quanto intese in ciò interuenirui le preghiere delli Senatori della Città ancora. E montato à tempo suo su'l pergamo, vi ragionò cõ

tale feruore di spirito, che commosse tutta l'vdiẽza à gran pianto. In questo accorgendosi il seruo di Dio, che si era il popolo commosso à dolore delle colpe, e conoscendo il tempo opportuno di raddoppiare i colpi, mentre il ferro era rouente, per piegarlo, oue ei volesse, cominciò à riprẽdere più agramente i peccati con le lacrime, che in abondanza gli grondauano da gli occhi. Alle voci del predicatore seguiuano i singhiozzi di molti, altri vergognandosi di non arrossirsi delle loro colpe, cominciorono à schiaffeggiarsi, cauandone à viua forza il rossore tenuto scioccamente racchiuso nel cuore: altri però si percuoteuano il petto, chiedendo con voce alta alla diuina pietà misericordia; nè qui mancarono le lacrime innocenti di molti fanciulli, e fanciulle, per muouere à compassione vn Dio adirato. La penitenza fù vniuersale, e però non furono l'orecchie di Dio sorde alle loro preghiere: molto presto giunge colassù nel Cielo, oue nõ giunge l'ombra di tutta questa sfera del mõdo, la voce d'vn penitente, e l'humile preghiera d'vn peccatore, disse Tertulliano, ed oue i frutti di penitẽza preuẽgono quelli, che si desiderano dalla terra, iui si deue sperare copiosa raccolta per viuere. Frà breue si ottẽne la bramata pioggia in questa maniera. Vedeasi alla fine della predica il cielo sereno, come prima, quando ripiglia il P. Bernardo il sermone, si riuolta al S. Crocifisso, che gli staua à fiãco, ed in queste parole con esso lui sfoga il suo cuore. E sia possibile, amabilissimo mio bene, che le lacrime d'vn popolo (popolo alla fine non mio, ma vostro) possono penetrare i marmi di questo sacro Tempio, e voi, mare immenso di gratie, fontana, e viua sorgente d'ogni bene, non irrigarete le vicine

Nos vero ieiunijs aridi, & omni cõtinentia expressi, ab omni vita fruge dilati, in sacco, & cinere volunrates inuidia cælum tũdimus, Deum tangimus. Tertull. Apologet. c. 40.

cine campagne? Deh, mio Dio, ed vnica mia speranza, se vi trattengono le nostre colpe, vi spinga il merito del mio Santo, Francesco di Paola, egli bene lo merita, perche molto vi amò. E voi, dolcissimo mio benefattore, intercedete per tutti appo sua diuina Maestà, & otteneteci la pioggia, per fecondare le nostre contrade: pur troppo grida con tante lingue la nostra terra, quante bocche hanno aperto le nostre campagne: Nè mi partirò dal vostro Tẽpio prima d'ottenere la pioggia. In questo si senti eccitare nel cuore vna ferma sperãza: ma perche intendea, cõ Dauide, che i doni di Dio si deuono aspettare con perseuerãza, sceso dal pergamo, si pose nell'istessa Chiesa à recitare l'officio diuino, sicuro, che frà breue fosse per ottenere l'intento. La riuscita cõfermò i suoi disegni. Perche (cosa nel vero degna di marauiglia) non hauea finito di recitare il primo salmo, quando si vide nell'aria non già visibilmente vna pedata d'vn'huomo, come à tempo d'Elia, ma inuisibilmente l'onnipotente braccio dell'Altissimo disteso à fauore del popolo; onde *3. Reg. cap. 18.* stringendosi l'aria in nuuole, scaricò sopra la Città, e campagne vicine vna pioggia sì copiosa, che fecondò le campagne per vna copiosa raccolta, ed in quell'anno fù à Cittadini restituito diuinamente quanto minacciato hauea il Cielo di torre alle colpe cõmuni. Non si può facilmente spiegare qui il contento, ed il giubilo di tutta quella adunanza; poiche tutti à gara, chi baciando humilmente la terra, chi prostrandosi dinanzi all'altare del santo Confessore, ringratiauano la diuina liberalità; e doue prima tutti abondantemẽte piãgeuano la cõmune miseria, riuoltosi il piãto in festa, stillauano à ciaschun gli occhi per il cõ-

tento. Se i primi fiori de gli huomini sono le lacrime, donde prendono l'augurio gli frutti dell'età matura, come notò Tertulliano, furono queste pioggie del Cielo li presagij, e gli agurij della copiosa stagione. Tanto operò la deuotione del Padre Bernardo verso San Francesco di Paola. Il miracolo fù publico, e come di tale ne fanno mentione le lettere annue della Compagnia di Giesù con queste parole. *Ibi cum perorasset Bernardus, dimisit cœtum solito de more apprecatus; ipse autem in suggestu ad huc subsistebat, qui interfuerunt concioni suspicati id, quod erat, magnum quid expectabant. Quamobrem ne ter quidem iussi domum abiere. Pater, vbi constantiam populi vidit, tandem aperit, habere se in animo, tamdiù ibi consistere, dum per sancti viri merita pluuiam impetret, tum magnis vocibus Diuum appellare, atque instare, à quo post multas preces, vt creditur, edoctus, voti se compotem factum, descendit, poscit libellum, horas canonicas recitaturus, vixque Psalmum Dauidicum recitando compleuerat, cum paulo ante sereno Cælo ingens pluuia decidit. Atque huius rei sunt testes, quot religiosæ illius, vbi dixerat, familiæ viri, quotque concioni interfuerunt Auditores.* Che tãto vuol dire, quãto quello, che di sopra habbiamo raccõtato.

Ann. 1611.

Oltre aciò fà mentione dell'istesso fatto il R. Padre Fra Luca di Montoia dell'ordine di San Francesco di Paola naturale di Madrid, nel libro terzo della cronica generale dell'ordine, al foglio 36. con queste parole, le quali dalla lingua castigliana voltate nel nostro Italiano così suonano.

Correa l'anno 1598. molto secco, mãcando di modo tale la pioggia alle biade, che nel mese d'Aprile erano diuenute tanto secche, che la maggior parte delle spighe parea non potersi più rimet-

mettere nel primo stato, se miracolosamente Iddio non le soccorresse. Haueua il Padre Correttore del Conuento inuitato per vn sermone vn Religioso della Compagnia di Giesù, detto Padre Bernardo di Catania, huomo pio, e non men dotto, che elegante ne' pergami. Era il calore estremo parendo alla gēte, che cadesse giù fuoco dal cielo, &c. E seguēdo l'historia quasi dell'istesso modo da noi detto di sopra. Nel fine dice così.

A pena cessò il grido, e le lacrime di tutti, quietandosi l'vdienza, quando subito cominciò à piouere in modo tale, che in tutto quel dì gli vditori non se ne poterono ritornare alle case loro, con tuttoche il cielo si era dimostrato nel principio del sermone tanto sereno, che molti pensarono l'istanza del predicatore di nessun'vtile. Pioue tanto, e sì generalmente per tutto il territorio, che se bene le biade erano quasi secche, fù singolare il rimedio, col quale le migliorò quel Signore, che senza le cause seconde nelle leggi di natura può operare. La fama, che si trouò presente à questo miracolo, corse la posta per recare la lieta nouella à gli habitatori de' villaggi vicini, i quali haresti veduto non con minore velocità venire al nostro Conuento à render gratie à nostro Signore, ed al benedetto Padre S. Francesco di Paola, per li cui meriti, e preghiere tāto generale benefitio, e rimedio riceuuto haueuano. Tanto scrisse questo Cronista intorno à questo fatto.

Non è parimente da dubitare, che passata non fosse, come con Sant'Antonino, strettissima familiarità trà il Padre Bernardo, e questo Santo, di cui ne teneua sempre in camera l'effigie per sua deuotione, come diceuamo, inginocchiandose-

fogli spesso dinanzi, e recitandogli qualche deuota oratione, e tal hora vsãdo alcune orationi giaculatorie. Ne si fermaua questa deuotione in vna tenerezza d'affetto, ma passaua ad imitare le virtù del Santo Padre. Ambiua il titolo di minimo frà tutti i suoi compagni, e così si sottoscriueua nelle lettere. Di più da questo Santo apprese l'eccessiua carità verso i prossimi, da questo l'humiltà, e la piaceuolezza con tutti. Ed in vna parola, l'effigie interiore di San Francesco era l'anima del Padre Bernardo. Tutti esortaua ad amare, e riuerire questo Santo Confessore, animaua tutti à ricorrere à lui ne'loro bisogni, e se à caso gli occorreua imprendere cosa importante, lo facea sotto gli di lui sacri augurij, à cui finita l'impresa daua la gloria. E di queste cose ne potrei raccõtare molte, ma piacemi riserbarle per altra pēna.

Solo accennerò, quanto egli amato l'hauesse in sua vita, benche qualche marauiglia frà tãto vi sia mescolata. E certo, che tãto desideraua il di lui amore, che chiedeua souente d'essere da altri raccomãdato à lui, per crescere maggiormente quel fuoco, che da molte parti venisse soffiato. In vna sua lettera scritta da Roma in Sicilia ad alcune deuote persone, sotto li 10. di Decẽbre del 1600. dice così. Mi facciano piacere recitare vn'Aue, ò vn Pater, ò quella oratione, che vorranno, al mio Santo Antonino, e San Francesco di Paola, acciò il Signore Giesù Christo facci huomo da bene il Padre Bernardo Colnago. Amen. E fatelo di vero, e schietto cuore, con fede viua, e carità perfetta. Amen. perche in questo io lo dico, lo credo, e tengo certo, che quella persona ne habbia gran bisogno. Dalche si raccoglie non minore essere stata la sua humiltà, che la deuotione al S.

In

In vn'altra lettera delli 15. d'Ottobre del 1611. pochi mesi prima della sua morte, essendo per cagione d'infermità in vn villaggio vicino à Catania, così scrisse ad vn suo caro amico. *Exprimo vuas Domini mei Iesu Christi ex torculari Crucis Domini mei, qui vitis, & vua est, & easdem vuas expressas adhibeo mihi, & mergor in illis bis quotidie, & incalesco charitate illius, & exicco humorem paralysis carnis meæ, per debitam, sed paruam, & minimam mortificationem meam, cum spe salutis corporalis, & spiritualis ex Domino meo Iesu, intercessione Beatæ Virginis, & Sancti Antonij Patauini, & Sancti Francisci de Paula.* Stò dice calcando quelle vue, che sono figura del sãgue di Giesù, vera vite, e vero grappolo. Queste vue peste due volte al dì io adopro al mio male, riscaldando con quelle non meno il corpo, che l'anima nell'amore del mio Dio. Così seccandosi con quelle l'humore della mia paralisia (richiedendo ciò la mia poca mortificatione) ne spero la salute corporale, e spirituale, per l'intercessione della Regina de gli Angioli, e de' miei Santi Antonino di Padoua, e Francesco di Paola. Per vltimo si raccomanda ad vn altro, che interceda per lui appo questo S. da Roma à Catania sotto li 17. d'Aprile del 1600. cõ sì fatte parole. Siaui nel cuore il benedetto San Francesco di Paola, vostro vicino (era la casa di costui presso al Tempio del Santo) e salutatelo da mia parte, ancorche dalla casa vostra, e dall'vscio della fenestra; e tal hora (se vi è in piacere) fatelo per conto mio, e ditegli: Il vostro Padre Bernardo vi manda mille, e mille saluti; cioè, si rallegra della vostra gloriosa salute, che hauete in Cielo, ed honore tanto grande, che hauete, ed hauerete sempre in terra. Amen.

Pre-

Premiò questo Santo dal Cielo l'affetto del suo deuoto con gratie, e miracoli, trà i quali non posso lasciare di riferire quello, con cui, per essersi scoperta la sua deuotione, resta ben prouato quãto qui andiamo spiegando. Fù egli dal suo Prouinciale chiamato à Palermo, e partitosi da Messina sopra vn nauiglio, passò vicino à Milazzo. È questa Città antichissima, per essere stata fabricata poco doppo della ventottesima Olimpiade, ma assai più celebre, per esser iui approdato miracolosamente San Francesco di Paola, valicando quell'onde, e calcando à piè asciutto quei marosi, ne quali si sommergono tal'hora i più corredati nauili d'Europa, restando frà tanto da quelle beate piante santificate l'acque del mare, che riguardano la nostra Sicilia. Hor per intendersi il fatto; forma questa Città col distendersi lungo tratto nel mare, vn'ampio porto, non tanto à nauili sicuro per la grandezza, quanto alcuni altri dell'istessa Isola di Sicilia. Forma la lũghezza della terra vn chersoneso, ò vogliamo dire penisola, oue fauoleggiarono i poeti stanzarui vn tempo gli armẽti del Sole, perche spesso alle sue riuiere si vede dall'onde recarsi vn' herba marina, come fieno. Essendo dunque il Padre Bernardo nõ lungi da questo porto, desideroso di riuerire il suo santo deuoto, chiese con istanza al padrone della naue, che gli fosse in piacere di poggiare à quel lido, oue potesse baciare quel sasso, in cui restarono allo sbarcare impresse le memorie del fatto. Era il Cielo nuuoloso, e vicina la tempesta, e rispondendo il Piloto, quello non essere tempo d'approdare à quel seno, perche oue il vẽto, che allora soffiaua, gli era fauoreuole, non gli sarebbe stato tale all'vscire dal porto. Soggiunse

il seruo di Dio, che nõ dubbitasse punto, perche Iddio, e S. Francesco sarebbono stati dalla parte loro, e disse ciò con tale franchezza, e sicurtà, che il padrone pẽsãdo di recare seco la fortuna di Cesare, fece drizzare il timone à quella volta. Ma appena là erano giũti, che sopraueñe loro vn'horribile tẽpesta, e crescẽdo col vẽto l'onde del mare, à pena poterono sbarcare, lasciando la naue in mezzo all'acque cõ gran pericolo di sommergersi. Quiui ad vna voce tutti i marinari dauano la colpa al seruo di Dio, motteggiandolo, chi d'indiscreto, e chi di capo tenace, ed ostinato; ed aguzzando ad ogn'vno il proprio interesse la lingua, veniua da tutti punto, ed offeso nella fama il seruo di Dio. Godeua però nelle villanie l'humile Bernardo, come nelle lodi i mondani, e senza rispondere alle parole, ratto se ne andò alla Chiesa del suo S. Auuocato, S. Frãcesco; oue essẽdo lunga pezza in oratione, prostrato dinanzi al di lui altare, lo pregò à saluare da quella tempesta la sua naue. Indi con grande serenità di volto rizzatosi in piedi chiese da quei Religiosi vna Reliquia del Santo, ed ottenutene due fila del berettino di quello, come sicuro della gratia, radunati alcuni fanciulli, si auuiò al porto con la Reliquia in mano, cantando ad alta voce le lodi del Santo, e l'innocente schiera de' fanciulli rispondendo: San Francesco salua la naue. Arriuarono con questa canzone al porto, oue era cosa, che muoueua à gran deuotione il vedere tanti fanciulli, che come tanti delfini rispõdeuano al canto del loro sacro Arione, in lode del Santo Confessore. All'hora si prostrarono tutti gli astanti ginocchione, ed egli baciando vna, e due volte la sacra Reliquia, con gran deuotione la gittò nell'acque. Doppo

baciando la spiaggia del mare, lasciò la serenità della sua fronte sù l'acque, ed in vn subito si abbonacciò il mare vicino, e distendendosi la calma fino alla nauicella del Padre Bernardo, la circondò tutta, lasciando l'altre naui nella tempesta. Haresti detto, che la di lui naue sembraua la fortunata Delo immobile trà le Cicladi dell'Egeo, in virtu di colui, che hauea da Messina portato nel seno. Hor vedendo la gente sì fatto miracolo, ricorse all'istesso Padre tutta molle di lacrime, pregandolo con grande affetto, che impetrasse da Dio l'istessa gratia all'altre naui. E perche la fede di costoro in sì graue tempesta naufragata non era, meritò d'ottenere l'istesso beneficio, ed in vn tratto si vide con stupore di tutti partirsi la bonaccia della naue del Padre Colnago, e stendersi per tutto quel seno, restando tutte l'altre naui salue, ed esclamando ogn'vno, miracolo, miracolo. Tanto potè operare il fedel'amico, e seruo di San Francesco, intercedendo per tutte le naui in quell'estremo pericolo di sommergersi.

Era finalmente il Padre Bernardo sì acceso nel di lui amore, che ouunque andaua, metteua fiamme della deuotione di S. Francesco. Predicò in Venetia, Brescia, Genoua, Mantoua, Roma, Napoli, ed altre Città della Sicilia, ed in ogn'vna di quelle lasciò la deuotione verso Santo Antonino di Padoua, e San Francesco di Paola: ed à lui si deuono le grosse limosine alle loro Chiese, ed altari, lasciate dal deuoto popolo, venendo egli frà tanto riconosciuto da questi Santi, e rimeritato dell'opera buona col ricco patrimonio di celesti virtù, e meriti non ordinarij, e col dono di operar marauiglie.

CAP.

CAP. XI.

Deuotione, ed'affetto particolare del Padre Bernardo alla Vergine, e Martire Santa Agata.

L'Affetto di deuotione del Padre Bernardo, e di tutti i Catanesi à questa Santa Verginella hebbe principio anzi dall'amore di lei, che da verun'altro accidente, honorando il suo popolo in quelle beate mura col suo sangue, nell'anno del Signore 252. coronata di martirio sotto Decio Imperatore, e Quintiano prefetto della Sicilia. Crebbe poi, e si cominciò à far palese, quādo furono trasportate le sue sacre reliquie da Catania à Costantinopoli al tempo di Giouanni secondo Imperatore, ed Honorio II. sōmo Pontefice, nell'anno 1142. ò come osseruò l'Abb. D. Rocco Pirri, nell'anno 1124. à tempo di Rugiero secondo Conte, regendo la Chiesa catanesa l'Abbate Mauritio monaco Cassinese, e poi Vescouo; con queste parole. *Per hæc tempora Constantinopoli sacræ reliquiæ B. Agathæ V. & M. Catanam trāslatæ sunt.* Perche doppo d'essersi fermata 84. anni, secōdo il primo compoto in quella Città, impatiente della dimora, e non sofferendo più di restare lontana dal suo popolo Catanese, ispirò à due illustri soldati, l'vno detto Gilberto, e Gotselmo l'altro, con apparire loro in vna notte, à trasportare le sue sacre Reliquie à Catania, dettando loro il modo, che tenere douessero nel sacro furto, e comandando, che per il giorno seguente mettessero in ordine vn nauilio, come si fece. A tale amore corrispondè la deuotione hoggidì de' cittadini palesata souente dalle grandi dimostratio-

Baronius eo anno.

Ioan. Bapt. Guarneri in libello, cui nomen est, Zolle historiche, narrat. 4. fogl. 164.

ni di filiale affetto da pari riuerenza accompagnato, poiche riscaldandosi il cuore di ciascheduno per cõtinue gratie, che da questa Signora tutto giorno riceuono, vẽgono à cõcepire vn'amor tenero, e filiale deuotione à questa Santa, il quale andando pian piano crescendo, si fà palese nel mese di Febraro, ne'giorni fortunati del martirio di lei, quando tutta la Città accesa da vn santo ardore, e facendo à gara colla stagione, matura in vn'istesso tempo di primauera cõ i fiori d'vna tenera deuotione i frutti d'vn fedelissimo homaggio, presentando ciascheduno alla loro padrona il suo cuore, ed in quello parte delle loro ricchezze, in segno di gratitudine, e riuerenza. E se grande è la deuotione de'Catanesi à questa Santa Martire, maggiore fù quella del P. Bernardo, perche quanto scemaua all'esterne dimostrationi, tanto aggiungeua all'affetto interno, e cordiale amore verso lei, dimostrato souẽte da gli spessi, ed infocati affetti, dalli quali si sentiua, come da fiamma, incenerire il cuore. Non vscì egli quasi mai di casa, che non andasse à riuerire le di lei sacre Reliquie nel Duomo, e mentre prostrato ginocchione per lungo tempo immobile se ne staua delitiandosi frà le poppe della S. Vergine, sẽbraua anzi vn bãbino addormẽtato alle mammelle della madre, che huomo. Era però da giubilo maggiore il suo cuore sorpreso, quãdo vsciua fuori della sua Capella la stessa Santa, per occasione della festa, ò per qualche necessità del popolo; perche all'hora si vedeua pieno di celeste consolatione accompagnare le sacre Reliquie, hor caminando con gli occhi molli di lacrime per allegrezza, hor andãdo all'indietro cõ la faccia verso la sacra Effigie; il che fù stimato mara-

rauiglia, non ordinaria, per non intoppare nel camino di quella ſtrada alquanto malageuole, e ſaſſoſa. Quiui il nouello Dauide gioiua d'allegrezza dinanzi la ſua Arca, dãdo lodi di beneditrione alla Santa, hora chiamãdola martire glorioſa, hora beata frà mille ſtratij, e tormẽti, hora Principeſſa del Cielo, ed hora aſſoluta Signora della Sicilia.

Corriſpondeà la Santa all'afffetto del ſuo ſeruo non ſolo con concedergli gratie, ma con apparirgli più volte. Ed vna volta nell'antico monaſtero de' Padri Benedittini, detto Santo Nicolò, alle radici del monte Etna, oue era andato per ſua deuotione à riuerire quel ſanto luogo conſacrato vn tempo da quei Santi Religioſi, in vna notte gli apparue con allegro ſembiante accompagnata dalla ſua ſanta ſorella Lucia, e dal protettore dell'iſteſſo monaſtero, San Placido, paſſando con eſſi loro ſuauiſſimi ragionamenti, ſe bene la maggior parte del tẽpo paſſò egli in diſcorrere con la ſua glorioſa Santa, aſſorto dalla di lei celeſte bellezza. Non fù mai per lui giorno più luminoſo di quella notte, oue tre Soli in vn medeſimo tempo apparſi illuminarono quel piccolo albergo. Giaceua poco diſcoſto da lui all'hora vn Padre, ſuo compagno, il quale in vdendo dal Padre Bernardo nella mezza notte vn ſtraordinario ſaluto chiara, ed apertamente che diceua: Vi ſaluto, hoſpiti del Paradiſo, e riueriſco, ſiate per mille volte ben venuti al voſtro ſeruo; con tutto il reſto, che paſsò trà lui, e queſti Sãti, diede ſegno di eſſere già ſuegliato dal ſonno; delche arroſſitoſi egli ſi ammutì, nè s'vdi in tutta quella notte dire più parola

Non fu questa ne la più lunga ne la più fauorita uisita perche un altra notte mentre faceua

ora

oratione dinanzi alla di lei Imagine in camera gli apparue, e gli infiammò con la sua presenza in sì fatta guisa il cuore, che gli lo fece liquefare, e mandare da gli occhi dileguato in lacrime. Il perche non potendo il corpo sostenere tante gratie, si abbandonò tutto insieme, e cadde in terra tramortito, nõ altro mostrãdo, ch'ei viuesse, se nõ il piãto in abõdãza da gli occhi. Accorse in questo il suo Compagno, il quale hauendo tentato di suegliarlo da quel sacro sonno, non potè farlo, con tutto che hauesse vsato mezzi molto gagliardi di scosse, e voci; perche non si moueua più, che se stato fosse vn scoglio sù l'onde. Indi rimase in quella notte sẽza cenare, ebbro solamẽte di quelle dolcezze, che Iddio suole distribuire à i suoi serui nella mensa reale. Ritornato poi la mattina lo ritrouò distesо sopra la terra, molto cõtẽto, per essere stato in tutta quella notte visitato dalla gloriosa S. Agata, la quale, come la luce della mattina, che trà i grossi vapori souente si rauuolge, mischiando le dolcezze con l'amarezze, e col riso le lacrime, circa il fine della visita gli fece prouare con la pioggia delle dolcissime lacrime i terrori de'fulgori, riprendendolo, perche dato non hauesse aiuto conueniente ad vna persona, alla quale prima doueua soccorrere. Il perche lasciato ogn'altro affare, per vbbidire a i comandamenti del cielo, subito vscì di camera, per esseguire quanto dalla Santa gli era stato ordinato, e licentiò il compagno, à cui però disse, che se voleua, che per l'inanzi vsasse cõ esso lui l'istessa familiarità, non facesse motto à veruno di quanto l'haueua communicato.

Quest'affetto verso la Sãta mostrò egli in modo particolare nell'Anno del 1601. nella Città di Ro-

ma, oue si esagitaua la causa, e pia contesa di due Città della Sicilia, quale stata fosse la Patria di lei, appresso la Sãtità di Clemẽte VIII. perche nõ meno quiui egli diede saggio della sua letteratura, ed eruditione, che della pietà, e deuotione alla Santa. Durò la lite per tre anni continui, e per non esserui in Roma persona, che fauorisse, ò protegesse la causa della sua Patria, egli solo vguagliò nella deuotione, e nel valore l'affetto di tutti i suoi cittadini, cõ addurre quelle graui, ed erudite ragioni, le quali appoggiate all'autorità di varij Scrittori furono dall'affetto, studio, e diligenza di lui ritrouate. E perche le parti contrarie erano da due Caualieri Panormitani, D. Mariano Valguarnera, e D. Bilingheri Ventimiglia sostenute, come diffusamente scriuono Don Agostino Inueges nel suo Palermo sacro, e l'Abbate Don Rocco Pirri nella prima notitia della Chiesa Catanesa, al foglio 2. e nella notitia della Chiesa Panormitana, al foglio 56. per non restar egli solo nel campo contro due, fù non poco spalleggiato dalla deuotione della Santa, per poter con santo ardore raggionare nell'adunanze, e dispute. Le ragioni come furono stimate dal Põtefice andare del pari, così si risolse di concederla à tutte le due Città con porre nel Breuiario Romano. *Quam Panormitani, & Catanẽses ciuẽ suã esse dicunt.* Si per arricchire con questo tesoro ambedue le parti, come per honore maggiore della santa martire. Quiui restò appagata le deuotione del P. Colnago, per essere riposta anche nel seno d'vna Città principale del Regno la sua amata Padrona acciò d'indi inanzi fosse maggiormente seruita ed honorata da ogn'vna di quelle.

Par. 2. fol. 179.

Il fatto venne così ordinato dal cielo, forse perche

che

che si come à i soldati della Chiesa trionfante Iddio hà dato per Patria vn luogo si spatioso, come è l'Empireo, così il suo Vicario nel mondo non ristringesse à certi luoghi determinati il suolo natio di quelli, quando fosse di bisogno. Poiche se vi fù persona nel mondo, la quale pensò d'esser stato picciolo ristretto alla grandezza d'vn Poeta gẽtile la sola Città di Atene, se nõ gli si dessero di più tre altre città della Grecia, e tre Isole dell'Arcipelago, chi potrà imaginare, che bastãte teatro fosse stata alle cune di questa gloriosa S. vna sola Isola, non che due Città? Le gloriose ambitioni delle Città di hauere alle loro poppe alleuato li grãdi Heroi, sono sempre mai cresciute nel mondo. E noi sappiamo, che per questo si gloriò grãdemente la picciola città di Pella di essere vissuta col fiato del grande Alessandro, e defonta nella di lui morte, come parimente la picciola Itaca si gloriò della persona d'Vlisse, e del valoroso Hettore la gran Troia. Si che marauiglia nõ è, che il Romano Põtefice, come padre vniuersale della Chiesa, habbia dato in seno ad vna gran città l'illustre martire Sant'Agata, senza pregiuditio del seruo di Dio, il quale anzi si rallegrò, che nò, dell'honore cõmune di queste due città sorelle, così da nostri maggiori appellate, e che la città di Palermo fosse partecipe dell'istesso honore, di cui si gloria la città di Catania. La diede dunque e come figliuola in grẽbo à due madri, e come madre nella S. Fede à due sorelle, per crescere ogn'vna nelle sante virtù, ed imitare li vestigij di sì grande costanza, perche, come notò Santo Ambrogio, *Martyr non solum sibi patitur ad præmium, sed & ciuibus ad exemplum.*

Homerum Colophonij ciuem esse dicunt suum, Chij suũ vẽdicant, Salaminij repetũt, Smyrnei vero suũ esse confirmant. Tullius orat. pro Archia poeta.

Septem Vrbes certant, fuerit qua patria Homeri. Smyrna, Rhodos, Colophon Salamis, Chios Argos, Athenæ.

Hectore sublato perijt quoque Troia in armis.

Paruaque Alexandro defuncto mortua Pella est. Epigra. græc.

Gradì la gloriosa martire quest'affetto par

co-

colare del suo seruo cō le molte gratie, e miracoli, li quali operò per il di lui mezzo; trà i quali non hà il minor luogo la gratia, che gli fece nel giorno vltimo di sua vita, come diremo à suo luogo, quādo ritrouandosi nell'agonia di morte, e recitandosegli le solite litanie della Chiesa, all'inuocatione di S. Agata, nō potè quella più soffrire di vederlo penare, ma scesa subitamente dal cielo (come piamente si crede dal dolce sorriso, e dall'allegro sembiante, che egli mostrò vdendo quel felice nome di lei, prima di spirare) lo riceuè nel seno, per condurselo alla gloria de' Beati. Tutto ciò, benche autentico si ritrouasse negli annali della Compagnia nostra, nel 1611. e nei di lui processi, il Padre Alfonso Gaetano dell'istessa Compagnia lo riferì à me, per esserui egli stesso interuenuto: quale testimonio, per essere d'huomo di sperimentata virtù, come sà la Città di Palermo, deue non poco stimarsi.

In oltre fauorì il suo deuoto seruo questa Santa con le molte gratie à beneficio de' prossimi, per nō ritrouarsi mai l'amore di lei otioso. Eraui nella città di Catania vn'afflittissima dōna, il cui figlio, per hauer perduto la luce de gli occhi, hauea tolto alla madre, ed alla famiglia quella della mente, indi nella cecità d'vn solo andaua tentone tutta la casa. Ma il potentissimo Iddio, il quale comanda alla luce della mattina, che esca fuori dall'oscurissimo seno della notte, ed è vbbidito, mādò vn ragio del suo splendore sopra quella oscurata famiglia, inspirando alla madre à ricorrere all'oratione del Padre Bernardo, come fece. Ma hauendolo pregato con molta istanza, e sollecitudine, ne riportò dal padre questa risposta: non concedere Iddio le sue gratie, che ne' casi già dis-

perati; ed essere di bisogno, che il figlio peggiorasse, acciò cō più sicurezza potesse migliorare, ed hauere gli occhi di sasso, per potere con più ageuolezza essere illuminato: poi soggiunse: credete voi ciò? Di sì, ripigliò la madre, e richiesta del come, gli soggiunse con gran fede, che hauendo il Signore creato di loto l'huomo, gli diede anche l'vso de gli occhi, il che tanto fù, quanto dare la vista ad vn sasso. Horsù, ripigliò P. Bernardo, il vostro figliolo riceuerà la gratia, e la luce; andate alla Chiesa madre, e pregate Sant' Agata, che vi illumini il figlio; e non induggiando questa ad vbbidire, doppo alcuni giorni ritornò dal padre con dirgli, che non hauea ottenuto la gratia. A queste parole egli stesso volle andare à celebrare dinanzi le sante Reliquie per quel bisogno, e detta la sua messa con gran deuotione, presente l'istessa donna, se ne ritornò in Collegio, e quella alla sua casa, però con gran fede, oue mentre racconta al figlio, come il Padre Bernardo haueua detto la messa per lui, questi si alzò in piedi, e con grande allegrezza esclamò. Io veggo già per gratia di Dio, ò madre, e sono affatto sano de gli occhi. Cosa in vero prodigiosa. Non credette però subito q̃sta à quāto il figlio le diceua, ò perche gli amanti si fingono sogni nella verità, ò per la grandezza del miracolo, ò per voler fare esperienza del vero. il perche gli additò alcune persone iui presenti, chiedendogli, se le conoscesse; ed egli non solo rispose di conoscerle, ma le chiamaua con i loro nomi, il perche restando la madre affatto chiarita, diede somme lodi à Dio, che è ammirabile ne' suoi serui, Ma io non sò, chi delle due, cioè, se la Santa, ò il Padre Bernardo, hauesse à questi impetrato da Dio la luce degli occhi:

chi. Questo però sò di certo, che quanto questi procuraua d'inestare ne gli altrui cuori l'amore, e diuotione di quella, tanto egli nel mondo veniua ingrandito, per le gratie da lei stessa ottenute. Quiui dunque mentre alla fama del miracolo cõcorrea la gente, ogn'vno si spingea inanzi, per intendere il modo, con che hauesse il cieco recuperato la perduta luce. E perche ordinariamẽte oue è gran moltitudine, iui si ritroua gran varietà di discorsi, chi sentiua d'vna maniera, e chi d'vn'altra, ne si sarebbe in modo alcuno sadisfatto alle tante dimande, se qual cieco Euangelico à tutti riposto non hauesse costui, di non saper'altro, se non, che oue prima era stato cieco per lo spatio d'vn mese, senz'essergli medicamento alcuno giouato, al presente sano per l'orationi del Padre Colnago si ritrouaua.

Rendè parimente questa Santa martire, illustre il suo seruo, quando gli diede quasi l'assoluto dominio sopra gli elemẽti; perche nauigãdo cõ alcuni da Catania per la volta di Siracusa, gli soprauẽne vn'horribile tempesta di venti, tuoni, e saette, per li quali gõfiandosi l'onde, e spingendosi in alto sino dalle loro cauerne, si giocauano, come di palla, della barchetta, oue si ritrouaua. Non si stimauano lontani dalla morte in quell'hora i passagieri, ne pure due dita, e ciaschuno prouedendo à fatti suoi, procuraua recare anzi all'anima soccorso con atti di contrittione, che al corpo già con vn piede nell'onde. Solo il Padre Bernardo, la cui fede stabilita nella sua Santa deuota immobile sembraua nelle tempeste, con vn modesto sorriso daua segno di non temere. Indi auisando tutti i compagni à raccomãdarsi alla detta Santa, ed à Santo Antonino, fece il segno della

croce sopra dell'onde, le quali fuggendosene subito al lido, lasciarono la bonaccia nell'acque, e disparẽdo, come fumo, quelle furie d'Inferno sprigionate à i danni dello Innocẽte, seguirono tutti felicemente il loro viaggio, e con prospera nauigatione arriuarono in Siracusa, rendendo gratie à Dio, che hauea dato al suo seruo tanto dominio sopra del mare.

Non finirono quì le marauiglie del Padre Bernardo nel nome della sua Santa, perche vn'altra volta hauẽdo il cielo negato le gratie della pioggia nel tempo dell'inuerno alle campagne Catanesi, si erano i mesi auanzato inanzi, ne si era nel mese di Frebaro veduto segno di pioggia, onde all'istessa misura, che mãcaua all'herbe l'humore, veniua meno al popolo la speranza della raccolta. Era dunque il duodecimo giorno di Febraro, in cui si celebraua l'ottaua della gloriosa Sant' Agata, quando salendo sul pergamo il Padre Bernardo, e pregando la Santa per le comuni necessità del suo popolo, non si tosto diede fine alla preghiera, che fù essaudita la supplica dal Signore, ed adunatesi à beneficio publico, per comandamento della Santa Vergine, le nuuole, scaricarono cõ abbondanza tale sopra le vicine campagne, e furono sì grandi i torrenti per la Città, che fù di mestieri restarsene la gente tutta per qualche tempo nella Chiesa, senza poter' vscire.

Grande parimente fù la gratia, che ottenne ad vn fanciullo, à cui per lo spatio di quattro mesi verso la sera scendeua sù gli occhi vn humore, che gli toglieua la vista, e temendo il di lui Padre, che il male non si radicasse in modo, che douesse viuere il figlio la metà della vita cieco; fece ricorso al Padre Colnago, pregandolo con molte lacri-

me

me per la luce del figlio. Gli rispose cortesemēte il seruo di Dio, che col fanciullo visitasse le Chiese di Sant' Agata, Santa Lucia, San Francesco di Paola, e Santo Antonino, perche à quelli non sarebbe mancata pietà per aiutarlo, come à se per raccomandarlo all'istessi Santi, e con ciò lo mandò consolato. Ritornò costui à casa, oue con sua gran marauiglia ritrouò il figlio affatto sano, e guarito del male, nō induggiādo Dio à cōcedergli quāto chiesto gli hauea per mezzo delli suoi amici. Onde trà per l'inaspettata allegrezza, e per essere l'huomo di tale natura, che solo quando è sferzato della diuina giustitia ricorre à Dio, e cessando il castigo, se ne dimentica, non essegui, quanto gli era stato ordinato dal padre Ber. nō lasciò però sēza castigo Iddio la trascuraggine, perche non erano, se non pochi giorni trascorsi della riceuuta gratia, quando il fanciullo di nuouo fù all'istesso modo assalito dal medesimo male. Ed all'hora rauuedutisi dell'errore, supplirono con la diligēza il padre, ed il figlio, alla trascuragine, e se ne volarono ratto à tutte le quattro Chiese, chiedendo à gli stessi Santi perdono del fallo. Finite le visite ricuperò questi la secōda volta la luce de gli occhi, ne la perdè mai più. E volle Iddio, che perdesse di nouo la vista, acciò ad altro non si attribuisse la gratia, se nō al merito dell'vbbidienza, ed a i ss. intēti alle preghiere de' loro deuoti.

Finalmente sperimentò egli l'aiuto della Santa Vergine nell'istessa sua persona, quando ritrouandosi conualescente d'vna lunga malatia, i Superiori per dargli qualche honesto diporto, gli comandarono, che vscisse in carrozza alla campagna: vbbidì egli, mà per nō sò qual'accidente, non potendo fare ritorno à

ca-

casa prima delle due hore di notte, ritrouò le porte della Città serrate. Ricorse egli per tanto all'oratione, e riuolto verso il vicino tẽpio doue è la prigione di Sãt'Agata, sua particolare diuota, così le fauellò: Santa Virginella di Christo, sai molto bene, come la mia infermità non possa sofferire il disaggio di rimanermi vn'intiera notte sotto questo cielo; però fà di mestieri, che mi si apra la porta, se non vuoi, che il tuo seruo corra pericolo d'infermarsi di nuouo. A chi ama, è vn solo cẽno sufficiẽte. però anche sẽza merito deuo da te sperare ogn'aiuto. *Ipse amor meritũ, ipse præmiũ sibi est.* Deh dũq; gloriosa, ed inuitta amazone del Cielo, in cui hò riposto le mie sperãze, disserra al tuo seruo Bern. le porte, e veggasi il tuo valore, ed assoluto imperio sopra la tua Città. Ciò detto (cosa prodigiosa) si aprì la porta, mà in modo, che solamente egli col suo cõpagno potessero entrare per quella; il che cagionãdo al seruo di Dio maggiore cordoglio, nõ potendo in questo modo entrare la carrozza, di cui hauea di bisogno, seguì la seconda volta ad orare, e raddoppiando le preghiere, e ripetendo con affetto di figlio quelle tenere parole: Agata Verginella di Christo, mio bene, e mia speranza, disserra tutta la porta, e diasi questa mercè al tuo pouero schiauo, ma fedele, con maggior fede, che voce, in vn tratto da se stessa si aprì tutta la porta, se non fù mano angelica, in modo che potesse entrare con esso lui la carrozza, e passare dentro la Città. Stupì il carrozziero à questo prodigio, e venendogli voglia di riuoltarsi in dietro, per vedere, se di nuouo si chiudessero da loro stesse le porte, da vn sacro horrore sorpreso, non ardì di farlo; lo fece però la mattina seguente, e vide la porta serrata à chiaue,

S. Bernard. serm. 38. super Cant.

ue, come l'haueano i portieri lasciata la sera precedente. Tanto ottenne la grande, ed infocata deuotione del P. Bern. à Sant'Agata. Questo fuoco della deuotione alla Santa Vergine, come se alla sua sfera auuicinare si volesse, lo sospese tal'hora da terra, perche solleuãdolo in aria, vn giorno mẽtre saliua per li gradini della cappella maggiore della matrice, per godere da vicino delle Reliquie della sua Santa, ed amata Signora, non potendolo fare ageuolmente per la calca della gente, fù osseruato alzarsi due palmi da terrra, ed andarsene per aria à godere di quella, con molto giubilo dell'anima sua.

C A P. XII.

Della deuotione, ed affetto del P. Bernardo verso la sacra Passione di Christo.

CHiuderà quanto sin qui detto habbiamo del santo amore del P. Bernardo quell'istesso affetto à Christo Crocifisso, il quale gli aprì l'entrata alla Religione; poiche, come iui mostrò grandissima voglia nel seguirlo, tenẽdogli dietro con la sua Croce, nella Compagnia di Giesù, così la deuotione alla sacra Passione sugellò quelle sue attioni, le quali appartengono in modo particolare all'amore, e culto diuino. Fù dunque diuotissimo della Sacratissima Passione di Christo nostro Signore, le cui ferite del corpo gli furono istrumenti per impiagargli l'anima. Sono sempremai state le passioni del santo amore dolcissimi tiranni de gli huomini, non cessando di dar loro suauissimo tormento, fin che non li veggano del tutto abbattuti per Dio. E se vna insolita allegrez-

gre*z*

Sophoclem, & Dionisyũ magna extinxit lætitia, subijt siculum tyrãnum subita mors per ipsa felicitatis nõ modo vera, quibus multi periẽrũt, sed gaudia. Ioannes Euseb. Nieremberg. de arte volunt. lib. 5. cap. 4.

grezza hà tolto col respirare la vita à tal'vno, come l'esperimentò Sofocle, e Dionisio più nella sua, che nell'altrui morte tiranno, Chilone, e Diagora, à i quali l'allegrezza tolse la respiratione, perche troppo amauano; Simili effetti (nõ essẽdo impedite dall'amor diuino l'infermità nostre) souente si vedono ne' serui di Dio, i quali l'amano con vn amore grande, mentre gli spiriti corrẽdo per souuenire al cuore dall'amore combattuto, lasciano essangui tutte le altre membra. Così era diuenuto il P. Bernardo smuntò, e tutto macilento dall'effetto, ed amore, che haueua alla passione del Signore, à grado tale, che mosso à cõpassione vno della Compagnia, per vederlo così lentamente morire, lo persuase à manifestare quel male, che egli pensaua essere cagionato da intẽperie d'humori, al medico, conforme alla Regola, che ne teneua. Ma sorridendo il seruo di Dio, rispose, essere quel male anzi ordinario, che fuori del solito, e così tacque. E disse la verità, perche nõ essendo stato mai interrotto il suo amore alle piaghe di Christo da veruno accidente, non era cosa accidentale quanto egli patiua. Nei giorni del Venerdì sentiua dolori acerbissimi nel costato, come se da banda à banda con vna lancia stato gli fosse trafitto, e l'istesso gli auueniua, quando nelle prediche ragionaua della sacra Passione, sentẽdo nel cuore dolori di morte. Questi furono gli stimmati del nostro nouello Serafino sopportati da lui con vguale allegrezza di volto, e pace di cuore: Questi furono gli stimoli, che lo sospingeano inanzi nell'amore del Crocifisso suo bene: Questi le fonti, d'onde cauaua i dotti argomẽti delle sue prediche di Passione, le quali per essere con pari feruore, ed eloquenza composte,

co-

come dettate dall'Amor diuino, erano da i primi Predicatori d'Italia ricercate, e trascritte ne' loro Quaresimali. Indi se auueniua, che in qualunque tempo dell'anno si abbattesse sul pulpito à ragionare delli stratij, ed onte fatte à Christo nella sua Passione, si solleuaua vn pianto vniuersale, come si suole nei giorni del Venerdi santo, eccitato da questo amante infocato delle piaghe del Signore, il quale non sapeua ne parlar, ne pensar di cose tali, se non con grande incendio del cuore, per cui bisognaua poi vn fiume di lacrime, per temperarlo. Ed in vn monastero di monache, oue ei fù chiamato per consolatione spirituale di quelle madri, all'arriuare in Chiesa, fissato lo sguardo in vna Imagine del Crocifisso, si solleuò per lo spatio di mezz'hora in Dio; poi accesosi nel volto proruppe in vn gran pianto, repetendo souente frà le lacrime queste affettuose parole, Ah! pouera madre di vn figlio Dio, morto da i Peccatori. Destatosi poi dall'estasi confessò schiettamente, essere stato all'hora il suo spirito nel monte Caluario, & hauer hauuto cõpassione del suo Signore Segni però maggiori della di lui compassione, ed affetto alla sacra Passione furono quelli, che palesò in vna sollenne processione, oue si condusse il Sacro Chiodo di Christo, tenuto in gran veneratione nel Monastero de' RR. PP. Benedettini in Catania.

Fù questa Reliquia liberalmente vn tempo data à quei Padri dal Rè Martino Primo di Sicilia, e da Maria sua Moglie, come modernamente notò D. Gio. Battista de Grossis nel suo Decacordo, huomo dottissimo, ed eruditissimo, la cui pēna volata dietro à gli andati s coli hà nouamēte da quelle ceneri dissepelliti gli splendori della di lui

Dechacord. §. 15 & chor. d. 2. med. 5.

R Pa-

Patria. E questa Reliquia delle più insigni, che siano hoggidì in Europa, autenticata da i continoi miracoli, la quale mentre si conduceua con gran veneratione per la Città desiderosa della pioggia dalla Chiesa de' PP. Benedettini al Duomo, volle il P. Colnago, trà per la deuotione allà sacra Passione, e per ottenere da Dio perdono di quelle colpe, le quali impediscono ordinariamente le gratie del Cielo, tenerle dietro à piedi scalzi, accompagnandola con abondantissime lacrime. Per questo essempio mosse già le viscere di ogn'vno, in quella processione nō vi fù chi nō desse segno di penitenza, ed vna interna cōtritione.

In oltre soleua nel giorno del Venerdì dormire sopra vna Croce, per ritrouare iui il suo riposo, oue Christo i suoi più acerbi dolori haueua sperimentato, perche diceua, recare anzi diletto à gli huomini, che dolore quel legno, da cui il buon Giesù tolto per se haueua tutta l'amarezza. Mortificò in oltre più volte il senso del gusto con herbe amarissime, in memoria del fiele di Christo. Dormì molt'anni sopra la nuda terra, mettendo frà tanto à giacere nel suo pouero letto rassettato al miglior modo, ch'ei sapeua, il Crocifisso, à cui cātando quasi amorose nenie, ed adornandolo di fiori di rose, e gelsomini, dolcemente parlaua, hora in vno, ed hora in vn'altro modo, hora dicendo: *Lectulus noster floridus.* Hora: *Indica mihi, quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie*, ed hora: *Fulcite me floribus, quia amore langueo*. Per memoria della Passione prese tanto affetto alli giorni del Venerdì, che chiese dal Signore con istanza di morire anche lui in tale giorno, e ne fù fatto degno, morendo nō solo in quel giorno, mà nell'hora stessa, quando

do il medesimo Signore fù posto in Croce, come trà gli altri testifica il Reu. Canonico della Catedrale di Palermo D. Francesco Romano, e Colonna, hoggi viuente, il quale afferma, hauere nō vna volta vdito dal nostro Cigno vicino à morte cantarsi questa canzone con la solita nota sul pulpito: *Voglio morire di Venerdì, ne ciò mi niegherai, mio buon Giesù. Voglio morire di Venerdì*. E tanto fuori dell'aspettatione d'ogn'vno auuenne, come à suo luogo diremo. Qual testimonio dee non poco stimarsi, per essere di persona, à cui meritamente e per la nobiltà del sangue, e per la prudenza se le potesse conferire con la dignità l'vfficio di Vicario Generale dell Eminentissimo Cardinale Gio. Battista Spinola, Vescouo di Mazzara, nella visita della Diocesi.

Cōpose alcune deuote meditationi della Passione, ed vna trà le altre deuotissima delli trenta trè abbādonamenti dell'anima di Christo à tēpo del suo patire. Nō scrisse quasi mai lettera, che non facesse memoria della Croce, ò de' patimenti del suo Giesù; e perche questi restassero più impressi nel cuore, scriueua con caratteri grandi i paragrafi intorno à questa materia. Compose parimente varie poesie deuote, erudite, ed acute intorno alli patimenti, e dolori di Christo, facendosi in ciò seruire dalle stesse muse, le quali benche per l'addietro seruito hauessero all'altrui libidinoso appetito; egli però di profane le rese sacre con i suoi honestissimi concetti. Poi di queste poesie si seruiua come di orationi giaculatorie al suo Signore. Così mirando il Crocifisso Giesù sospirando spesso dicea.

Aspiciam extremi miserabil pignus amoris;
Dulce mihi in luctu viuere, dulce mori.

Hæc ego, qui merui, tantorum caussa malorum,
Anne tibi extincto, Christe, superstes ero?

Qui non vos pro se, sed se pro vobis exposuit.

Ne' quali versi senza fallo egli hebbe la mira à quanto di Othone Imperatore scrisse Xifilino, là doue di lui disse, che hauendo, come Imperatore, potuto esporre à i pericoli la vita de' suoi soldati, per campare la sua, egli tutto al contrario, espose la sua per la salute dell'essercito. Tal'hora riuoltato à se stesso, & animandosi à salire sopra la Croce stessa del suo benedetto Giesù, dicea.

Crux erat hæc olim cunctis inuisa, mihique.
Hoc super apponi stipite dulce mori est.

Qual morte preggiaua più d'ogni vita per suaue che fosse, mentre accoppiata la vedeua con quella di Christo. Indi si consolaua nell'estreme angoscie, e trauagli, che gli auueniuano di fuori, e qual altro Hercole, di cui la Gentilità consacrò le fatiche alla Diuinità, godeua nelle sue pene, ed afflittioni d'vn essere quasi diuino. Hò letto alcune sue lettere, nelle quali mostra la tranquillità dell'animo ne' suoi patimenti, mentre si metteua dinanzi gli occhi i dolori del Crocifisso. In vna però particolarmente sotto li 28. di Gennaro del 1596. doppo d'essersegli nella terra di Sortino in Sicilia rotto disgratiatamẽte vn'osso della gãba, patendo dolori di morte, così scrisse al Dottore D. Cataldo Fimia. Signor mio.

Nel descẽdere la scala, eccoui la diuina, santa, e giusta prouidẽza dell'amatissimo mio Giesù, che commise à qualche suo manigoldo, ò per altra via ordinò, e definì la sentenza, che il mio piede sdrucciolasse da vn scalino all'altro, ouero che trapassando troppo in là, mettesse il piede stortamente, e così in vn tratto mi sentì cadere à piõbo in terra con dolore eccessiuo, horrendo, morta-

tà-

tale, che dirò hormai di Purgatorio, ouero d'Inferno, per dir così. Doleuami d'hauer posto la vita in iscompiglio, dandola per niente, potendola hauerla speso morendo per seruigio del mio Dio; mà, ohime, che non ne fui giudicato degno. Benedetto sij tù, mio dolce Giesù, che mi facesti degno in parte di gustare i tuoi amarissimi dolori, e sai benissimo, quel che io t'hò detto del prolongare, ed accrescere il mio dolore, se ti fosse in piacere, per communicare in amoreuole somiglianza della amarissima Croce tua nelli chiodi de' piedi tuoi dolcissimi amarissimamente trafitti. Signor D. Cataldo mio, haueuo io spesse volte pensato alla morte, e tormenti del mio Giesù, ed ogni giorno nella messa in particolare, ma confesso di non hauerli inteso, se non hormai come per sogno, hora dirò; *didici ex ijs, quæ passus sum, & patior*. Quiui mi souuennero quell'vltime parole dette da me in Chiesa ad alcuna delle nostre Signore diuote, e bene spesso alla Signora sua madre, che io in queste foreste forse hauerei hauuto, ò voleuo hauere qualche participatione de' chiodi, e Croce: se bene io questo diceuo per scherzo, e trattenimento, *Non enim ego propheta*; E burlando, eccomi nella dolce rete, massime che questa notte il braccio sinistro per vn nuouo accidente hà hauuto, ed hà adesso vn grandissimo dolore. Benedetto sij tu, Iddiomio, hora sì, che andiamo in forma di Croce dalla gamba destra al braccio sinistro. Non gli pare, che io sia ricco pur'assai? Altri vanno nel Perù dell'Indie per tesori, ed io, non mi partendo dalla mia Sicilia, hò ritrouato la mia sorte in Sortino.

Queste sono le parole della lettera, doue si vede cō quanta allegrezza sofferiua i dolori grandi per amo-

amore della Passione del suo Signore, tanto che si possa di lui dire, quello, che di Giobbe affermò San Geronimo. *Etiam sensu egenus, affectu fuit fortior, cum infirmaretur, & in valle lacrymarum turrim occupauit gloriarum.* In vn'altra lettera scritta da Catania alli 25. d'Agosto del 1595 à Gio. Maria Colnago dice così. O quanto vorrei essere sbrigato da questo mondaccio, perche ò che bel paese è quello di là sopra, ò che bel paese. *Gloriosa dicta sunt de te, Ciuitas Dei.* E la gloria è il vedere, e l'amare così perfettamente quel sommo, quell'ineffabile, quell'infinito pelago di Bontà, quell'amoroso Dio, quel suauissimo, bellissimo, dolcissimo, pietosissimo, quell'amicissimo nostro buon Giesù, che nella dura, ed amata Croce tanto patì per me miserabile peccatore, fin che esalò quella innocētissima anima con forza de' chiodi, disaggi, opprobrij, battiture, tormenti, &c. gemendo, e lacrimando *exauditus est pro sua reuerentia*, come dice quel suo grande amico Paolo Apostolo. Non vorrei finire di parlare di questo tanto eccelso, e tanto sacro ogetto del mio, e vostro Redentore.

Hier in Epl. 1. Iacob.

Mà, non volendo, in quella lettera finì di parlare di questo sacro mistero, non già di meditarlo giorno, e notte; ed iui ritrouaua ogni contento, e pace; iui si vdiuano suauissime voci di giubilo del suo cuore. In fine se il canto de i Cigni vicini à morte altro non è, che vn pianto, questo piãto altro non fù al P. Bernardo, che vn canto, con cui sopra la Croce de' patimenti sospiraua la morte per amore del suo amato Giesù. Egli stesso così lo cōfessaua cō le voci, e lacrime dolcissime, che versaua da gli occhi ogni qualunque volta raggionaua della Passione del Signore. Però le lettere

re annue della Cõp. di Giesù così di lui scrissero. *Ann.* 1611.
Pietati lacrimas adiungebat, præcipuè cum sermo de cruciatibus, & nece Christi Domini inciderat. In queste prediche della passione spinto ò dalla vehemẽza dell'amore, ò della passione del dolore, ò da entrambi, com'è probabile, prorompeua in canto flebile, con cui moueua à lacrimare tutta l'Vdienza. Tale dono in lui fù singolare; nè altri, che questa sacra Sirena poteua col cãto sommergere in vn mare di lacrime i più ostinati cuori, e tirare à se quelli, che nella marea delle passioni andauano nauigando per questo mondo.

Leggo finalmente ne' suoi scritti questi pochi versi da lui composti sopra di Christo Crocifisso, ne' quali spiega l'affetto alla sacra Passione.

Anne ego te aspicio crudeli morte peremptum.
Venarum exhaustis vndique fluminibus?
Aspicio ingenti confossum vulnere pectus,
Extincto, ah pietas, hoc quoque defuerat?
Ergo muta iacet mellitæ gratia linguæ?
Cur ego te possum, Christe, tacente loqui?
Quò faciles quondam mestis singultibus auræ,
Quò fugitis? gemitus vos quoque ferte meos.
Sol immane nefas vidit, visumque refugit,
Hisque, quibus potuit, luctibus ingemuit.
An claui officio se subduxere nefando?
Fixit homo, ah, ferro, ferrea corda magis.
Has ne manus, quæ te finxerunt, perfide? quæ te,
Quæ tua nunc fuso corde cruore lauant?
Et tu, quando hominũ sunt aspera pectora cautes
Rumperis, & veri signa doloris habes.
Solus ego ad tanti immotus monumenta doloris
Hæreo, & humanum pectus habere putor?
Se quoties oculis offert tua tristis imago,
Spectaris toties, dulcis amice, mori.

Sic-

Siccine crudeles semper renouare querelas
Cogar, an aspectu parcere Christe tuo?
Christe, tibi ah nimiũ, nimium crudelis, & vltra
Naturæ fines ebrius exit amor?
Sic te ingrata mouent, inimicaque pectora tantum,
Sanguinis, atque animæ prodige facte tuæ?
Irriguos oculi lacrimarum fundite riuos:
Tu quoque lux ipsis effluе cum lacrimis.
Ille vale estremum prona ceruice locutus,
Addere quæ valuit oscula, non potuit.
Sic tandem vitam lacrimosa in voce reliquit.
Hæc video, & possum viuere dura silex?

In vn'altra parte così discorre dell'amore, che Christo mostrò all'huomo nella Santa Croce.

Fortis amor, mortis fortè immedicabile vulnus,
Quam magè fortis amor, si tibi dulce mori est.
Vicit amor mundi illecebras, & inania sceptra,
Vicit amor plagas, vulnera vicit amor.
Vicit amor sentes, & acutum cuspide ferrum,
Vicit amor clauos, verbera vicit amor;
Vicit amor quamuis Solymorum immania corda,
Vicit amor Patrem, Dæmona vicit amor.
Vicit amor largo fundens cum sanguine vitam,
Quodque vnum deerat, se quoque vicit amor.
Me quoque vincat amor. Si tu succumbis amori,
Quid reliqui est, quod non vincere possit amor?

Ne' quali versi si vede assai bene l'amore di lui alla sacra passione di Christo. E per spiegarli in parte, ed insieme porre fine à quãto sin'hora si è detto, ci seruiremo d'vn sentimẽto mãdato in scritto, e riferiremo coll'istesse parole quanto il P. Bern. stesso nel paragrafo d'vna sua lettera al Signor Marchese Sforza Briuio, Padre di Mõsignor Gio. Battista, Vescouo di Cremona, spiega dell'affetto, che haueua alla Passione del Signore. Dice dun-

dunque cosi. Voglio chiudere questa mia breuemente, per non darle tedio con le mie ciancie, massime à persona indisposta per l'infermità passata. Solamente questo aggiungerò, che desidero, che tutti siamo rapiti in Dio per amore leale, ed efficace, massime considerando quel suenato Agnello Christo Crocifisso, che per noi volse patire tanto, non tanto in tutta la sua vita piena di sì gran pouertà, persecutioni, peregrinationi, affanni, contraditioni, ma molto più in quell'vltimo della sua bella, santa, innocente, ed amorosissima vita, quando pouero, igniudo, flagellato, coronato di spine, sputacchiato, beffato, chiodato à forza de' tormenti, diede à noi, e per noi il suo dolce spirito, chinando la sua sacra testa verso noi rubelli suoi, come in forma di caro padre, che baciar ci volesse, se li chiodi nõ l'hauessero come impedito, e come che ci volesse dare l'vltimo Vale, e dire: A Dio, muoro per voi, vi perdono, non vi caccio via, siete figli, ed amo, come figli: muoro per voi ò cari figli. Venite, correte, abbracciate vostro padre, ò miei dolci figli, e se li peccati vostri tali, e tanti forse vi trattengono, correte al sangue mio, che è vostro preggio, che per voi hò pagato à mio Padre su'l banco di Santa Croce. Se siete leprosi, correte à questi cinque portici di questa piscina, di questi bagni delle mie lacrime, ed acqua del mio costato, e cuore aperto, e bagni anco di sangue innocente. Quì attuffateui; quì infondeteui; quì annegateui, ò figli, che se siete infermi, risanarete, se siete morti, risorgerete, se siete nemici vi rappacificarete, se siete cattiui, vi liberarete, se siete serui, vi ricomprarete, se siete incatenati à ceppi di ferro, la virtù del sangue dell'Agnello rompe-

rà anche li diamanti. O anima mia, ò anima mia peccatrice. O Padre Bernardo, che stai facendo? perche non corri? perche non ti moui? anzi perche non prendi l'ali di questa buona colombina, della quale parlò Dauide. *Quis dabit mihi pennas, sicut columbæ, & volabo, & requiescam?* E gli risponde il figlio Salomone in Spirito Santo, dicendo. *Columba mea, speciosa mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*. Sù sù, colombina, vieni, vola alle quattro buche d'ambedue le mani, & ambedue li piedi, iui t'annida, mà soggiorna, e spasseggia per quella grata stanza del costato, e del cuore aperto di Christo Giesù. Iui in vece di canto, ò colombina, geme, geme, geme, geme, geme li tuoi peccati, e l'amara passione, e dolori dell'innocentissimo, ed abandonatissimo Giesù, tua vita. In questa maceria, se viuerai, che miglior palaggio desiderar potrai per habitarui? E se muorirai, qual più preggiata sepoltura? Sù sù, anima mia, questa sede scegli, questa brami, e rendi lacrime tue à tante lacrime sue, dolori alli dolori suoi, sospiri tuoi, alli suoi tanti sospiri, sete, fame, afflittioni, fiele, improperij à tanti altri suoi. Nessuno mi dica, nessuno mi dica, e Bernardo viui in festa, e gioia, quando veggo il mio bene, la mia vita Christo Giesù morire in pena, in martiri, ed in spasimo finire la sua dolce, ed amabilissima vita già voltata in amaritudine, ed in tanto disamore di noi verso di lui. *Obstupescite, obstupescite cæli, & portæ eius desolamini super hoc*. Tu muori, ò mio, ò mio Giesù, ed io viuo: tu fiele, ed io miele, ah, ah, ah. O monte, ò monte, ò monte Caluario, quando ti vederò. O buco sãto, che tenesti l'albero vitale della Croce, quanpo ti bacierò, quando ci sepelirò il mio capo, il mio

mio cuore, e col capo, e col cuore anco l'alma, e la vita. Cosi ſpero, cosi farò. neſſun m'impediſca. O dolce, amaro, e poco da me amato Giesù mio. Ah Signor Sforza mio, doue ſon'ito? Hò io laſciato V.S. Illuſ. doue ſon'ito? Baſti, baſti. Cōchiudo con V.S. Amate Chriſto, parlate di Chriſto, penſate di Chriſto, aſcoltate di Chriſto, patite volontariamente qualunque coſa per Chriſto, che tanto ne patì per voi. O Signore, contentate (per cosi dire) à Chriſto, e ſcontentate à voi, per contentar à Chriſto. State con Chriſto, pigliando (riſanato affatto che ſarete) qualche quantunque breue tempo, e meditate qualche coſa di Chriſto, e per Chriſto farete grand'acquiſto. Ciò è, mētre ſiete occupato in qualche opera eſteriore, di quando in quando alzate, ò Signore, la mente in Chriſto, dolcemente ragionando con Chriſto intorno à quell'iſteſſa operatione. Amen, amē, amen, amen, amen. Giesù, Giesù, dolce Giesù, amore. Saluto la Signora ſua Conſorte, per cui hò fatto oratione, e detto meſſe. Amen. Saluto ſtrettamente il Signor Ceſare, con la Signora moglie, figli, &c. Quali tutti, come hò detto, ſpero di vedere ben preſto. Amen. Pregate, ò Signore, per queſto miſerabile peccatore, poiche non è tutt'oro quel, che luce. Da Roma li 23. d'Ottobre, 1608. Di V.S. Illuſ. ſeruo vero, e cordialisſimo, Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù.

Sin quì il detto Padre. Oue ſi vede, che queſte ſante pazzie nello ſcriuere ad altri, dimoſtrano, come cō vna luce la maggiore del mōdo, l'ecceſſo dell'amore, che nel di lui cuore diuampaua, per la rimēbranza della ſacra Paſſione, di cui viſſe tāto innamorato, che niuno poteua di queſta materia ſeco ragionare, che nō gli faceſſe l'Echo

il di lui cuore con l'abbondanza delle lacrime, & de' sospiri. Conciosiacosa che tenendolo egli di continuo legato alla Croce di Christo, e facendo-si mentione di questa, veniua quello parimente ad esser tocco, e punto da vn'estremo dolore.

Di più nella Domenica di Passione nella Chiesa della Cõpagnia nostra in Catania salẽdo in pulpito, e vedẽdo velato il Crocifisso, come in tali giorni si costuma nella Santa Chiesa, impaurito all'eclisse di quel Sole diuino, con gran feruore di spirito squarciò il velo, con abondanza di lacrime dicendo: che oscuro nuuolo è questo, mio buon Giesù? Non sia mai tale infortunio al mondo: Queste sono certamente tenebre più dense, ed horribili, che non furono quelle dell'Egitto. Deh, come la passeranno gli huomini senza di voi, vera luce dell'vniuerso? Hor questo nuuolo distẽdendosi per tutta l'Vdiẽza scaricò vn'abbondante pioggia di lacrime, che cadeuano da gli occhi di ciascheduno. Quiui doppo d'essersi alquanto fermato: Se questo oscuro velo, soggiunse, è segno di essere voi come malfattore così ricoperto, errò sẽza fallo la Sinagoga Hebrea, perche essendo io desso, cõtro di me si dee prendere la vendetta, nõ contro dell'innocente. Iniqua legge è quella, che altri essendo il reo, voi siate il condennato. Ma se vi nascondete, perche da noi tutti dipartir vi volete, deh non ci castighiate così, perche l'esser senza di voi, è vn graue Inferno. E come senza di voi, eterna vita, viuerà il mondo? Non sia ciò, nõ mai, vero, ò mio Signore. A queste parole, anzi à queste fiãmelle di fuoco del Predicatore accesi tutti, nè potendo il pianto temperare l'ardore, che nel petto d'ogn'vno si era acceso, si diede fine alla predica, partendosi ogn'vno con estremo

Iniustũ falsos discrucia te reos. Suet. in Epig.

do-

dolore al cuore, e pentimento de' loro peccati.

Fù tal fatto occasione, che gli superiori s'accorgessero, che per l'abondanza delle lacrime, e per tali feruori si erano sminuite la sanità, e le forze del Padre Bernardo: onde hauendo riguardo alla di lui salute, da cui dipendeua il bene spirituale di tutti, giudicarono per l'inanzi torgli l'occasione di prendere il Crocifisso nelle mani, facēdolo attaccare dal Sacrestano nel pulpito cō vn chiodo bē grāde. Ma non è forza, che possi all'Amore resistere, nè ferro, nè altro, come disse colui; perche salendo sul pergamo il seruo di Dio, ed infiāmandosi nel di lui amore, conforme il suo solito, lo prese nelle mani con maggiore ageuolezza di prima. Del che stupiti tutti quei, che sapeuano il fatto (non essendo stato da niuno rimosso quel chiodo dal suo luogo) intesero, ciò essere stato volontà di colui, il quale come non mai volle nel Caluario scendere dalla Croce, acciò così si dimostrasse vero Rè di tutt'il creato, à parere di S. Bernardo, così volle andare in quell'hora marauigliosamente nelle mani del suo seruo, senza lasciare l'istessa Croce, per fare palese ad ogn'vno, quāto gradito gli fosse l'amore, che il Padre Bernardo portaua alla sua sacratissima Passione. Se pure dir non vogliamo, che come fuggì il Signore dalle mani delli Giudei, perche erano infedeli, come notò S. Agostino: Così per il contrario si diede quasi da se stesso à colui, che conosceua tāto fedele, quāto sin'hora si è detto: Ouero hauer'egli con facilità preso la Croce, perche, come insegnò S. Gregorio il grande, il vero, e mortificato predicatore à somiglianza di S. Paolo Apostolo non mai si ritroua senza la Croce alle mani, da cui per niuno accidente potrà separarsi.

Imo quia Rex Israel est, titulum regni nō deserat, virgā imperij non deponat. S. Bernard. serm. 1. in die Pascha.

Non apprehenderunt, quia manus Fidei non habuerunt. August. tract. 48. in Ioan.

Perfectus quippe predicator, ut exemplū daret, crucem portabat in corpore. S. Greg Magn.

CAP.

CAP. XIII.

Si riferiscono alcune celesti Visioni, e Riuelationi, che hebbe il Padre Bernardo.

MEritaua la carità del Padre Colnago, che trà le pene, e dolori, i quali patiua per amore del suo Signore, fosse di tempo in tempo consolato con qualche celeste ristoro, e che trà le continue pioggie delle sue lacrime si facesse à vedere il sole della Giustitia, acciò quanto quelle oscurauano il suo cuore, altrettanto questi rischiarasse il nuuolo della tristezza. Non è co'i suoi serui la diuina Clemenza tale, che sempre gli lasci in vna pura sofferenza di trauagli, ò dolori, ma li conuerte souente in dolcissimi contenti, giusta il sentire di colui, che disse, alla misura de' dolori essere andata l'abbondanza delle consolationi. Le ruote del carro misterioso veduto da Ezachiele, benche prima formate di materia ordinaria poscia si videro di finissimo chrisolito, e carbonchio, come osseruò San Geronimo. E di quei misteriosi animali veduti dall'istesso Profeta nel 1. capitolo, si mutò il Bue in Cherubino nel decimo cap. per dinotarci non sẽpre stare l'huomo col capo chino sotto i trauagli della presente vita, ma solleuarsi tal'hora per contemplare, come gli Angioli, la bella faccia di Dio. Che ciò volle significare il trono diuino nell'Esodo formato di mezzanelle di Saffiro (come dalla volgata spiega l'istesso S. Geronimo) per dimostrarci, quanto à Dio graditi fossero stati i trauagli del cuocere gli Hebrei i mattoni, i quali si doueano mutare in finissimo Saffiro, e godere di stare nel trono di lui, e sot-

Ps. 93 D. 19.

Species rotarum quasi visio lapidis Chrysoliti. Obserua, quæ prius fuerint vel quot species rotarum. Iusta septuaginta quasi visio Tharsis, nũc autem iuxta eosdem quasi visio Carbunculi. lib 4. comm in Ezech. tõ. 4. cap. 10. In Exodo quoque sub pedibus Dei dicitur opus lateris sapphirini. lib. 4. tom. 4.

e sotto i di lui piedi. Così auuenne al nostro predicatore, il quale godeua spesso doppo i dolori, e trauagli della diuina presenza nel sacro altare, e così afferma Monsignore Briuio, Vescouo di Cremona, il quale dallo stare tanto eleuata la di lui anima nel santo sacrificio della Messa, e dal non vedere, nè sentire iui cosa alcuna, e molto più dal maneggiare la sacra ostia, come se stata fosse di sodissimo bronzo, affermò non poter'altrimēte auuenire, ch'ei non godesse della presenza del suo Signore nell'altare, dimostrando bene, non essere stato lungi dal fuoco, e dalle braggie diuine, chi souente ritornaua con le mani brustolate.

Ma passiamo alle manifeste visioni, e reuelationi, delle quali fù fatta degna la di lui singolare virtù, e meriti. Gli apparue sù l'altare vn giorno la Regina de gli Angioli, come s'è detto nel 9. capitolo del presente libro, sì bella, che spiegare non lo potea, ed in questa visita gli disse, non poterle fare cosa più gradita, che seguire à predicare, e conuertire anime à Dio, infiammandolo con ciò al ministerio Apostolico. Nel che parmi d'essergli accaduto ciò, che a i cortegiani auuiene tal'hora, quando i Prencipi, per dare calore all'opera cominciata per loro comādamento, da per se stessi raccomandano loro l'impresa. Indi da celeste virtù auualorato il Padre Bernardo superaua ogni sinistro incontro, che se gli attrauersaua nella carriera della sua predicatione, nella quale sempre à se stesso vguale riportò grandi conuersioni de' peccatori, per essere stata questa opera della madre di Dio. Osseruò egli in questa visione, essere la faccia di questa grā Signora cōforme è descritta la faccia della Sposa nelle sacre Cāzoni, di colore alquanto sul bruno,

ma

Nigra sum in apparentia, sed formosa in veritatis existentia, & tāquam veri Dei genitrix gloriosa Hailgrinus apud Cornel. in cap. 1. Cant.

ma bella sopra ogni credere, perche, come dice Hailgrino, tutto che ella sia alquanto nera nell'apparenza, pure con ogni verità ella è assai bella, e gloriosa, come ad vna madre di Dio si conuiene.

In oltre per maggiormēte inanimire il suo seruo, si compiacque la diuina Bontà mandargli à tempo di notte, mentre egli oraua, il prencipe de gli Apostoli San Pietro, accompagnato dalle Sante Vergini Agata, ed Orsola, à visitarlo, e cōsolarlo, ed insieme assicurarlo, che doppo dieci anni di vita, nella quale fatto l'haueua mercè di confermarlo in gratia, sarebbe andato à goderla per tutta l'Eternità, muorēdo nella Città di Catania. Nouella fù per il padre questa la più felice, che desiderare potesse, onde nō si potè cōtenere di gioire, e dare segni straordinarij d'insolita allegrezza. Il perche richiesto da vn suo familiare della cagione, egli ebbro di quelle diuine dolcezze, sēza pūto auuertire, che palesaua il sacramēto del Rè sourano, confessò schiettamente quanto gli era auuenuto: se bene non senza mistero permise ciò Iddio, perche volle, che questo amico del Padre Bernardo fosse poi fedelissimo testimonio di quanto auuenne. Accade ciò in Palermo nell'anno 1611. donde essendo poco doppo richiamato per ordine del Padre Generale à Roma, vi andò, e dimorò alcuni anni. E perche andaua la cosa à lūgo, ne parea all'amico del Padre, poter quello esser veritiero della fatta promessa, tanto più, che si dicea da per tutto, che non mai più si sarebbe egli partito da Roma, attesa l'età sua molto inanzi ne gli anni, stando per compirsi i dieci anni, senza nuoua del di lui ritorno in Sicilia, si sentì sciolto dall'obli-

go della parola data di non manifestare à veruno quella profetia, onde con molto suo rammarico raccōtò ad vno della nostra Cōpagnia il tutto, cō dirgli: adesso sì, che il Padre Bernardo è rimasto ingannato intorno à quanto confidato mi haueua, poiche i dieci anni sono quasi finiti, ed egli non è ritornato da Roma. A i profeti veramente non riuela Iddio tutte le cose da venire, ma solo quelle, che è necessario essere à gli huomini manifestate. Mētre così fauellaua, cosa marauigliosa, nō hauēdo finito di ragionare, vede à se venire vn messo cō lettere, che diceuano, essere il P. Bernardo da Roma arriuato in Messina, d'onde partito si era per Catania. Stupì questi all'auiso, e trà per l'antica amistà, che cō esso lui professaua, e per ritrouarsi presente al di lui passaggio da questa alla beata vita, conforme alla Riuelatione hauuta, si partì subito per la volta di Catania, oue arriuato potè agiatamente godere in quel poco tempo, che gli restaua, della sāta cōuersatione del padre, e poi ritrouarsi presēte alla di lui beata morte, la quale sortì a pūto alla fine delli diec'āni predetti.

Questo stesso annuntio di morte molto tempo prima gli diede la Regina de gli Angioli, manifestandogli in vna altra Reuelatione l'anno, il giorno, e l'hora, in cui doueua partire dalla vita presente, per andare à godere di Dio, e ciò auuenne, mentre egli faceua oratione dinanzi l'altare della Vergine Santissima in Trapane, parlandogli nel cuore quel diuino Simulacro, e consolandolo con si felice nouella, per cui tutto lieto si partì da quel Tempio, ripetendo frà se stesso quel versetto di Dauide. *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* Recitò di più altri versetti, i quali non potendo essere vditi

dal compagno, si crede piamente, essere stati canzoni d'allegrezza, e contento, del quale sogliono godere i serui di Dio per simili nouelle, come di colui auuertì S. Geronimo, della cui canzone disse, essere stata voce di chi si congratulaua della Eternità de' beni. *Vocem continet gratulantis de Aeternitatis beatitudine.*

Lib. 7 in cōment. in ps 6.. tom. 7.

Fù di più vn'altrogiorno in differente maniera consolato, per essergli apparsa l'anima d'vn suo amico, che staua nel Purgatorio. Il che in questa maniera dicesi, essergli auuenuto. In Catania vscēdo egli di casa, per fare vn sermone in vn'oratorio nella Carcere di Sant'Agata, gli si fece incontro l'anima di questo defonto con sembiāte assai piaceuole, come di chi stesse dietro le cortine del Cielo, auuisandolo, che poco gli restaua da patire. Si fermò à tale incontro il seruo di Dio, discorrendo con quella per buona pezza, finche restasse sodisfatto di sentire, che doppo le onde tempestose di questa vita, ed i fuochi dell'altra, era per felicemente approdare a i lidi dell'Eternità, ne' refrigerij della vita beata.

Non così auuenne al figlio di quella disgratiata madre, il quale colto all'improuiso dalla morte, per mano dell'occisore se n'era sceso, per dir così, viuo all'Inferno; perche facendo quella ricorso al Padre Colnago, chiedēdogli, che le manifestasse, oue si ritrouasse l'anima del figlio, doppo alcuni giorni, quali egli spese in oratione, altra risposta non riportò, che vn profondo silentio, infausto augurio di quanto ella temeua, essere al giouane auuenuto. E così fù, poiche richiesto il P. Bernardo il giorno seguente con instanza da vn suo familiare, ch'ei pure si dichiarasse, ne temesse, perche il tutto terrebbe appresso di se celato, gli

ma-

manifestò, essergli quell'anima infelice apparsa nel sacrifitio della Messa molto brutta, e spauenteuole, e per segno della sua manifesta dannatione dall'auanzo degli infernali incendij riportato haueua vn'imbronzito aspetto. Osseruò questi la parola data, e coprì per all'hora col velo del silentio la verità del fatto, per non essere cagione ad altri di piangere con la morte temporale di costui anche l'eterna, senza profitto veruno.

Simile à questa pare essere stata la Riuelatione hauuta intorno ad vn'altra persona desõta, il cui teschio tenne per qualche tempo nella sua camera per memoria della morte. Poiche venendogli disio di sapere, doue si ritrouasse quell'anima, il cui capo anche mutulo gli persuadeua cõ più eloquenza, che tutti i dicitori d'Atene, il ben viuere, pregò il Signore, che se in cielo godesse quella della beata vista di lui, gli lo mostrasse cõ qualche segno d'allegrezza, ma se infelice penasse nell'Inferno, facesse muouere quel cranio da se stesso. In questo si vide sensibilmẽte il teschio muouersi con tremori spauẽteuoli, e dibattere in quà, e'n là, come chi chiamato in giuditio, e cõdennato à morte, col tremore manifesta l'estrema angoscia, che dentro dell'anima patisce. All'hora dal tremore, e molto più dalla luce del cielo illuminato il P. Bernardo comprese, essere quell'anima nell'Inferno cõdãnata à penare per vna Eternità intiera. E subito gittò da se, come à Dio nemico, quel cranio, per non rimanere ne meno l'odore di quella infelice spoglia in quella camera, oue godea di continuo d'vna fraganza di Paradiso: lo gittò via da se, dicendo, non piaccia à Dio, che i banditi dal cielo habbino tra i chiostri religiosi ricouro alcuno. *Quæ enim conuentio lucis ad*

tenebras? Questa è casa del mio Giesù, stanza di luce, d'onde fugghino i pipistrelli dell'Inferno, e la caligine si diliegui per gli splendori del mio Signore. E con ciò dato di piglio al Crocifisso, se lo strinse nel petto, e se li rasserenò il cuore, perche rimosso quel tizzone d'Inferno, disparue ogni nebbia di tristezza in vn subito.

Numquid nō Dominus dies est, dies planè illustrās, & spirans qui spiritu oris sui fugat ūbras, & destruit laruas illustratione aduentus sui. S. Bernard. serm. 72. in cant.

Queste due visioni benche paia d'hauer recato al seruo di Dio horrore, e cordoglio, non è però da dubbitare, che non si rallegrasse parimente per la conformità col diuino volere, e per vedersi molto lontano da simili auuenimēti, mercè le diuine misericordie. Tuttauia Iddio, per consolarlo maggiormente con liete nouelle, e con più felici annūtij, gli mandò vn suo zio già defonto, che era beato nella gloria: Questi, mentre il Padre essortaua i fratelli dell'Oratorio nella sopradetta confraternità della Carcere di Santa Agata, apparue in mezzo à loro cō viso giocondo, quasi che gustasse qui giù dalla bocca del Predicatore della parola di Dio, come colassù dal Verbo Diuino era l'anima sua pasciuta, e ricreata. E non senza misterio apparue iui al seruo di Dio, volendo per all'hora insegnarli, hauer hauuto principio la libertà, che godeua nel cielo, da quella sacra Priggione, oue sotto l'insegna della santa martire arrollato, ed istrutto nelle virtù dalli frequenti sermoni iui vditi, si haueua meritato la gloria. Conobbe dūque il Padre à tēpo del sermone il suo parēte, e non potendo in altra guisa, lo salutò con gli occhi messagieri del cuore, che da quell'ombra beata non li rimosse mai fino alla fine del ragionamento. Gioiua frà tanto il cuore di lui, per vedere nel porto di salute approdato chi tanto amaua; e participando il corpo dell'estrema al-

legrezza dell'anima, si vide tutto in vn punto mutarsi nel volto, e come se dal Sole, che di rimpetto tenea, fosse rischiarito nella luce serena della di lui fronte potea ciaschuno legere quanto passaua in quel cuore felice. Prosegui con tutto ciò il sermone alienato de' sentimenti, iui essendo il suo cuore, oue scuopriua il suo tesoro. E perche temeua, che col cessare di ragionare sarebbe sparuta la visione, non sapeua dare fine all' essortatione. Durò dunque il sermone più dell'ordinario, perche oue sono l'allegrezze del Cielo, iui, come dice Gilberto Abbate, paiono vn giorno i secoli, vn hora gli anni, ed vn momẽto i giorni. Alla perfine doppo del ragionare si accõmiatò dall'vdienza, lasciando à tutti gran desiderio di sapere, quanto gli fosse occorso in quell'hora; nella quale poi, non sò come forzato disse, essergli apparso il parente già beato nel Cielo.

Vbi diuina maiestas se manifestat, nihil insigni us, sed nihil succintius. Diem dixi? Hora est, &c. serm. 18. in cant.

LIBRO SECONDO
DELLA VITA DEL
P. BERNARDO COLNAGO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV,

In cui si tratta delle virtù, e doni di Dio, che riguardano principalmente la di lui Persona.

CAPO PRIMO.

Della dottrina, ed'ingegno del Padre Bernardo.

PER dichiarare al mondo la virtù, la santità, ed i meriti del nostro Predicatore, non fà di mestieri il sapere, che grande sia stata la sua scienza, eleuato l'ingegno, e sublime la dottrina; perche la santità della vita è tale di sua natura, che qual Perla orientale con tutto che legata in oro non sia, non iscema punto del suo valore, nè che dal saggio mercadante si dia il tutto per comperarla nuda, come ella è; non mendica ella da i metalli la bellezza, el valore: Per essere tal'vno

al

al mondo assai riguardeuole, gli basta, essere solamente santo; anzi se la passa con auuãtaggio cõ la sola virtù, con tutto che gli manchi ogn'altra cosa. Nõ hà mai ad huomo alcuno Dio comandato, ne obligatolo ad essere dotto, ò letterato, come ad essere giusto, e santo, perche come da niuno egli hà chiesto il capo, per intendere, ò speculare, così da tutti dimanda il cuore, per amarlo, e seruirlo; e nelle sue bilancie vguale contra peso non è alla bontà del volere la sottigliezza dell'intendere, perche la sola santità pesa più, che tutta la dottrina de gli Anassarchi. E questo fù il sentimento di San Gregorio, il quale stimò molto quel Stefano monaco, tutto che rozzo, ed'ignorante, di cui affermò, che haueua la lingua rozza, ma la vita molto dotta.

Erat huius vita rustica, sed vita docta.

Con tutto ciò non è punto da dubbitare, che più preggiare si debba da ogn'vno il Santo letterato, che colui, il quale delle sole virtù è adornato, massimamente nel grado sacerdotale, in cui comanda Iddio, che con la santità dell'officio s'accoppij l'eruditione della dottrina. Ed in Osea nõ volle, che si consecrasse Sacerdote colui, il quale mostraua di tenere poco cõto delle sciẽze. L'officio poi del Predicatore richiede, per esseguirsi, come si deue, la cognitione quasi di tutte le scienze humane, e diuine, oltre alla santità della vita. Così n'hà dato esempio colui, che sotto spoglia mortale accoppiò con il *facere* d'vna vita esemplare, il *docere* d'vna celeste dottrina. E non senza gran misterio chiamò egli gli huomini apostolici torchi accesi, ardendo in se stessi di carità, e risplẽdẽdo à gli altri col lume della dottrina.

Quia tu sciẽtiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi. Osea 4.

Di questi fù il Padre Bernardo, il cui ingegno, scienza, ed eruditione furono ammirati nelle pri-

me Academie d'Italia. Non hauea compito tredeci anni dell'età sua, ed hauea già finito di studiare il corso di Filosofia, à grado di potere prendere il titolo di maestro dell'Arti. Nell'età stessa hauea mandato alle stampe, come parto di luce, i concetti del suo fecondo ingegno, ne'quali il mondo in vn'istesso tempo nei fiori d'vn'età puerile raccoglieua i frutti d'vn'ingegno assai maturo. Ma principalmente diede in questo tempo saggio del suo intelletto spiritoso, e suegliato nella poesia, à cui veniua inchinato, poiche lo stile chiaro, ma alto, i concetti viuaci, e sublimi, i quali per gli altri soggiornano nella cima del monte Atos, e con molta fatica si acquistano, da lui erano in poco preggio tenuti, per offerirsegli ad ogni passo dinanzi à i piedi.

Entrato nella Religione vi studiò la Sacra Theologia, rilucendo trà i condiscepoli, come trà le stelle dell'ottaua sfera il Sole; e mentre andauano del pari con l'applicatione allo studio la sottigliezza dell'ingegno, ne raccoglieua gli applausi di tutti nelle dispute, ed adunãze publiche. Spendea buona parte del giorno in legere gli Autori classici, fuggendo da ogn'altro, che stato non fosse tale, acciò apprendesse con diligenza da vna parte la soda dottrina, e dall'altra non tralignasse in opinioni strauaganti. A tale scholare non fù difficile l'ascendere al grado di maestro in breue tempo. Onde per ordine de i Superiori gli fù assegnata la lettione di Filosofia negli studij del Collegio di Messina, per essere da più alto grado di maestro vdita la sua dottrina sino à quell'hora racchiusa trà gli angusti termini di scolare, e communicare ad altri le scienze, le quali *inoffenso pede* haueua difeso sù le catedre.

Fù

Fù dunque maestro dell'Arti per lo spatio di sei anni. Poi ripigliò il corso di Filosofia in Roma, che lasciato haueua il Padre Claudio Acquauiua, il quale fù poco doppo eletto Generale dell'Ordine. Ed in questo tēpo diede saggio nō ordinario della profōdità del suo ingegno. Mētre proponeua le questioni difficili, ed'oscure, le spiegaua con tale chiarezza, che nō pareua essere egli stato mai, come quei maestri di Labirinti sì ritorti, e confusi, che à pena si ritroui filo di sprigionarsi, nè dal fuoco del Palladio traheuane, come altri, la negrezza, ed'oscurità de'carboni, ma lo splendore del fuoco. E dir solea, essere molto danneuole à gli scolari il sortire simili maestri, i quali all'hora più si stimano vccelli di Pallade, quando sono più notturni, e volano nell'oscurità delle tenebre d'vn'intelletto offuscato.

Finiti i corsi di Filosofia in Messina, subito cominciò à spiegare S. Tomaso sopra la Theologia nella Vniuersità di Napoli, la quale, perche iui concorreuano i più suegliati intelletti d'Italia, era stimata la cote de'peregrini ingegni. In questa egli parimente hebbe il primato, quantūque vi fossero stati i principali maestri della Compagnia. Le sue opinioni però erano ordinarie, e difese al modo comune; ma quello, che aggiungneua del suo, palesaua, quale egli stato fosse, perche iui si discopriua la sottiglieza d'vn'intelletto assai nobile. Insegnaua le antiche opinioni de' Dottori con sottigliezza grande d'ingegno, ne era amico di nuoue opinioni, stimando, che l'andare à caccia di mosche con Domitiano, ed'adunare con Eliogabolo tele di Ragno, era vn perder il tempo. Sarebbono state queste sue honorate fatiche date alle stampe, se l'humiltà sua non le Suet. in vit. Cæs.

hauesse inuolato all'altrui mano; Ma poco, ò nulla ciò valse, perche non le potè inuolare al Padre Claudio Acquauiua Generale, il quale gli comãdò per vbbidienza, che mettesse in ordine per la stampa queste sue opere, come parto d'vn'ottimo ingegno. Così egli stesso in vna lettera al Padre Vincenzo Matrese in Napoli alli 20. d'Agosto del 1598. lo testifica con queste parole: Scrisse anche nostro Padre Generale, che io attendessi etiamdio à mettere in ordine quelle cosellc mie, per il che mi hà assegnato vn scrittore. *Verum, quam sunt decepti; vereor partum illum montium. Dominus Iesus dulcissimus omnia promoueat, dirigat, perficiatque in sui gloriam Amen. Nobis vero nihil, nisi confusio faciei nostræ, qui nihil sumus, &c.* Se bene io non sò, se la luce delle stampe più luminosa sarebbe stata dell'oscuro inchiostro del Padre Bernardo; ò più leggiadri i volumi già stampati delli suoi scartafacci, e mal formati caratteri, non riceuendo il Sole la luce, che da se stesso; E chi si dà à credere, che con le sole stampe si nobiliti lo Scrittore, costui non è lontano da chi pensa, che con l'orpello s'arricchisca l'orefice. Indi quanto i suoi scritti erano malamente formati, con tanto maggiore studio veniuano ricercati da ogn'vno, ne vi fù mai pericolo di restarsene sottoposti alla poluere in vn'angolo, come tal'hora auuiene à i grossi volumi altrui; ma al cõtrario andando da per tutto per le mani de'letterati, tanto compariuano più belli, quanto più laceri, e male in ordine. Egli stimaua nella lettra scritta di sopra per sua humiltà, ch'erano per essere i suoi concetti vsciti alla luce vn parto di monte, ma realmente in altro senso tutto quanto egli scrisse, tale fù, cioè oro di profonda sapienza racchiuso dentro le viscere-

ſcere del ſuo ſublime intelletto. Non sò però perche non ſi ſtamparono.

Hebbe parimente il Padre Colnago l'vfficio di Prefetto de i ſtudij maggiori di Filoſofia, Thelogia, e Mathematica (carico che ſi dà à primi ſoggetti della Compagnia, conſumati in tutte le ſciẽze) e l'eſſercitò con lode pari al ſuo ingegno. In Roma ſi eſſercitò in varie diſpute. Doppo gli fù dato il carico di Riuiſore de i libri che ſi doueuano ſtampare, com'egli ſteſſo ſcriſſe in vna ſua lettera à Stefano Bolani ſotto li 25. d'Ottobre del 1604. da Roma del tenor ſeguente. Stò anche ſcriuendo certe coſuccie mie, che m'hà ordinato noſtro Padre Generale per la ſtampa: ſtò anche riuedendo con alcuni altri Compagni i libri de'noſtri Padri, ſe ſi debbono ſtampare, ò nò; officio veramente trauaglioſiſſimo, e pieno di pericolo, e non da me, atteſa l'ingnoranza, *quomodo enim indoctus Doctor iudex eſſe poterit?* Ma facciamo pure l'vbbidienza. In queſta lettera confeſſa la verità del fatto, e niega per ſua humiltà d'eſſer'huomo di lettere; e pure era tanto lontano d'eſſer tale, quale egli diceua, quanto vicino à ciò, che gli altri confeſſauano di lui.

Nel tẽpo, che egli dimorò in Meſſina, fù richieſto da alcuni priuatamẽte, che dettaſſe loro il trattato *de Prædeſtinatione*, e lo fece cõ tale chiarezza, ed altezza d'ingegno, che molti, laſciati i maeſtri, ſi diedero à ſtudiare cõ eſſo lui queſte materie. Il che ſortì felicemẽte, pche nõ ſolo non ſi offẽdeano i maeſtri, ma profeſſauano eſſergli ſcolari. Sì fatti carichi, che ſogliono occupare vn'huomo, e rubbarlo à ſe ſteſſo, non furono tali, che punto rimouere lo poteſſero dalle Muſe, e che di tempo in tempo non ſi deſſe alla poeſia, alla quale tanto inchinaua da giouane. Poiche anche in età matu-

ra compose varie poesie: onde opera sua furono, oltre à quanto habbiamo nel primo capitolo accennato, le centurie degli acutissimi epigrammi sacre, e morali sopra varie materie, quattro elegie degnissime sopra il Santissimo Sacramento dell'altare, vn poema sopra gl'incendij del monte Etna estinti dal sacro velo di Sant' Agata, vn altro cõposto in vna notte in lode del Cardinale S. Giorgio, Cintio Aldobrandino nepote di Clemente Ottauo, ed vn'altro in lode del Prencipe Carlo Fiderico, il quale nell'anno del Giubileo del 1575. celebrato da Gregorio decimo terzo in Roma se ne muorì cõ graue sentimento di tutta la Corte. Parimẽte opere sue furono l'Elegie in lode del suo santo Padouano, ed'altri Santi del cielo, oltre à quelle mandate ad alcune persone particolari sue confidenti, e molte altre poesie. Adornò finalmẽte in Catania la superba piramide rizzata all'essequie del Catolico Rè, Filippo secondo con i suoi concetti spiegati in varie compositioni.

Hor tutto ciò accoppiato cõ la singolare virtù del Padre Colnago faceua, che quanto egli operasse, ed insegnasse, fosse stimato oracolo; perche se bene l'essempio solo senz'altra scienza vale a persuadere più, che tutta l'eloquenza de gli Oratori; quando però con quello s'accoppia questa, è di maggiore efficacia appresso tutti, perche li santi col solo esempio fanno solamente questo bene, che con la vita loro viua parimente il frutto ne gli altri, e muorendo quelli, muora anche questo; la doue la dottrina di coloro, i quali Sant' Agostino chiama fondamenti delle celeste Gerusalemme, che è la Chiesa, con essi loro viue, e fruttifica, e morendo quelli, ella non cessa di fare frutto ne'posteri, e di viuere ne'loro libri, ò

dot-

dottrine. Fù questo misto di virtù, e letter e nella persona del Padre Bernardo mentre visse cagione di molto bene, perche con questo fece acquisto di molte anime à Dio; E molti Prelati, e Cardinali l'vdirono volentieri in Roma, non solo per esser santo, ma per essere ancora letterato. Onde testificò il Cardinal Mont'alto Vicecancelliero di Santa Chiesa, non hauer mai à giorni suoi conosciuta tanto la verità circa molte cose di nostra Santa Fede, quanto in vn solo raggionamēto familiare col nostro P. Colnago.

Basti, per chiudere il tutto, l'Elogio, che in lode del P. Bernardo scrisse il Padre Stefano Tuccio, di cui sopra mentionammo, cō questo distico.

Siculus es Patria, re sanctus, nomine Gallus,
Orator miro praditus ingenio,

che tanto significa, quanto:

Da Sicilia la patria, in vero santo;
Tieni d'vn santo Abbate Gallo il nome;
Sacro orator di sommo ingegno, e vanto.

In oltre con l'altezza del suo ingegno accoppiaua il basso concetto di se stesso, tenendosi il minimo frà quelli di casa, e nell'argomētare rilucea al pari del suo ingegno la modestia. Hebbe dono d'affettionarsi tutti i scuolari, e guadagnarli à Dio, ma sopra tutto di saper ritrouare nell'aridità delle speculationi vn'humore celeste, ed accoppiare la somma deuotione nelli più sottili argomenti. Però fù in Roma, Napoli, e Messina vdito da molta gente, in sì gran numero, che la schuola non era capace di più scolari, essendo da tutti vniuersalmente tenuto la fenice de gli Ingegni.

CAP.

CAP. II.

Humiltà, e Dispregio d'ogni gloria mondana del Padre Bernardo.

BEnche ſia vero, che ouunque ſi giri l'huomo, ritroui li ſegni della ſua infirmità, nè ſappij dare vn paſſo, che non intoppi, nè leggere libro, oue non ritroui vna lettione d'humiltà contra le ſue vanità; nulla dimeno fuori del douere tiene ſempre à fianco per campagna delle ſue attioni la ſuperbia della vita, e vedendo, eſſere egli vn corpo fragile di loto, nudo, diſarmato, biſognoſo di tutte le creature, eſpoſto all'ingiurie de gli elementi, e che non ſia picciola mano della natura, che ladra non diuenga per cauargli la ſpoglia della vita, pure ardiſce di porre nel cielo la ſua fronte, e paragonarſi alle prime Intelligenze dell'Empireo; E quel, che è peggio, conoſcendo, hauere lo ſpirito ne i confini delle labra, conſerua l'alteriggia; e come con l'arene del Tago l'argento, così con la polue ſi veggono meſcolati i più ſuperbi ſpiriti in vn huomo di carne.

Auuiene queſto ordinariamente ne gli huomini di grand'ingegno, e talenti, per nutrirſi il verme della ſuperbia trà le roſe più vermiglie. Però pare anzi vna chimera, che nò, vn'huomo dotto, ed humile, come veramente è vn Prodiggio formato della gratia diuina. E tale fù il Padre Colnago, òrnato di tutti quei doni, che ſopra habbiamo raccontato, il quale ſentiua ſi baſſamente di ſe, che nelle ſottoſcrittioni delle ſue lettere ſi legeuano ſouente queſte parole: Bern ardo grã peccatore: Bernardo A. A. ciò è, due volte Aſino.

Ma

Ma marauiglia non è, che, doue l'huomo animale affetta l'essere di Dio; iui lo spirituale brami quello delle bestie, sapendo che la creatura più eleuata dell'Empireo diuenne peggiore delle bestie, per hauer'ambito l'essere di Dio. Non era questa humiltà sua solo nelle parole, ma passando all'opere, per potere con verità dire: *Vt iumentum factus sum apud te*, si ponea souente le paglie nella bocca, chiamandosi animale, e bestia della campagna, come fece vn giorno, solo perche venendo accolto con amoreuolezze, ed honore straordinario da vn Cardinale, e non adoprãdo ogni resistenza alle cortesie di quell'Eminenza; ritirato à casa, quel Nabuccodonosor, comincio à rugumare il fieno, fingendo quello, che non era, per professarsi, quale era, humile, e dispreggiato ne gli occhi suoi.

Nel Collegio di Messina fù veduto tal'hora spazzare le stalle di casa con grand'affetto. Conuersaua più volentieri anzi con persone semplici, e di bassa conditione, che con alti personaggi. Indi prima di salire nel pulpito, soleua communicare la sua predica al cuoco della casa; e più volte fù osseruato passare i giorni intieri in ammaestrare i fanciulli, ed altra gente rozza. Finita la predica, portando vna santa inuidia à coloro, che à casa ritornati sen'erano carichi del frutto della parola di Dio, volendo anche egli riportarne quello della patiẽza, ed humiltà, giusta il conseglio euãgelico, ratto se n'andaua in cucina ad apparecchiare il cibo per le galline di casa. Officio, in cui trionfaua di se stesso, per faticare oue facea di bisogno di riposarsi, ed abbassarsi, oue hauea occasione d'insuperbirsi, perche egli fosse vno di quei, de'quali mentiona S. Nilo, essere

al-

Beatus, cuius est vita excelsa, spiritus autem humilis. S. Nil. apud Cornel. in Matth. cap. 18.

altretanto felici per la sublimità, ed eccellenza de' meriti, quãto beati per l'humile sentimẽto di loro medesimi. Hor dunque caricatosi vn giorno del cibo apprestato, fù da Dio honorato cõ la seguẽte marauiglia, perche cominciãdo à predicare à quelli vccelli domestici le grãdezze diuine, e come douessero in ogni tẽpo lodare, e benedire Iddio in compagnia de gli vccelli dell'aria, à queste voci si fermarono prima, poi auuicinatisi al predicatore, vdirono le di lui parole con molto silentio. Haresti detto, che dietro vn'altro Orfeo correr volessero quelli animali, da cui nõ mai si sarebbono dipartiti, se egli con la sua beneditione data loro nõ hauesse licenza di ristorarsi con l'apprestato cibo come fece. Premio fù questo alla di lui humiltà douuto, la quale si come fece, che quel Santo meritato hauesse di vdire il canto d'vn'Angiolo sotto figura d'vn'vccello, tenendogli dietro per molti giorni, così à nostri tẽpi fece sì, che dietro al seruo di Dio corressero gli vccelli, come dietro à colui, che faceua veramente l'offitio de gli Angioli, poiche sono così dalle sacre carte detti i veri Predicatori.

In oltre eccellenza dell'humiltà, è il tenere sotto i piedi l'honore mondano, e porsi sopra del capo il dispreggio, e le villanie: Cagione del primo è il conoscere l'humile le vere grandezze nõ essere le pompe del secolo: e del secondo il darsi à credere, non essere al mondo letamaio più sordido di se medesimo. Per questo fuggì il Padre Bernardo da ogni sorte di dignità sì dentro, come fuori della Religione; cõciosia che venẽdogli offerta la suprema prelatura d'vn'illustre Religione, se compiaciuto si fosse di passare dallo stato chiericale à quello di frate, egli schiettamẽ-

te

te rispose, essere pur troppo honorato con la Croce, che portaua sul capo, la quale stimaua più che non sogliono li monarchi pregiare le corone. E disse il vero, pche, come dice S. Pietro Chrisologo, i trauagli, e le pene patite p Christo nõ sono cagione di dispregio, ma d'honore, come c'insegna l'esperiẽza. E tale risposta dichiarò l'humiltà del nostro P. Colnago, essere nõ ordinaria.

Labores pro Christo altius infigunt claritatem. Chrisol. serm. 108.

Di maggiore edificatione però ne fù vna altra, quando in Roma più sublime dignità gli venne offerta; perche venendo in pensiero alla Santità di Paolo V. di voler promouere la di lui virtù, e meriti al Cardinalato, stimando, che era per essere non picciolo ornamento al sacro Collegio vn'huomo, in cui s'accoppiaua eminenza di virtù, e di lettere, non inferiore à quella de' Baronij, e Belarmini, gli significò questa sua intentione, ed egli da vn verginale, e schietto rossore alla sola proposta ricoperto, e per essergli stata data tutta la luce ne gli occhi, all'improuiso abbacinato, si raccolse in se stesso, e supplicheuolmente à quello rispose, che non essendo douere abbassarsi tanto le porpore, che ne restassero vilipese dalla sua persona, restasse seruita sua Santità non obligarlo ad accettare prelatura alcuna, ne altra beretta, fuori di quella, che teneua alle mani confaccente assai all'habito di penitente, che professaua. Tanto disse, e fù tale la turbatione cagionatagli da questa offerta del Põtefice, che passò qualche tempo, finche si rasserenasse il suo cuore; della quale risposta edificato il Pontefice grandemente non passò inanzi, per nõ cagionargli afflittione. Questo suo rossore di qualunque porpora più nobile mostrò, che oue questa si possiede tal'hora senza merito,

quello non si può hauere senza virtù; oltre che questa porpora cosi ricusata fiammeggiò più in lui, e gli recò maggiore honore, che non hebbero altri con accettarla.

Per la seconda ragione procurò il Padre Colnago, essere da gli huomini tenuto da poco, anzi peccatore, e che così si cõformassero tutti col suo sẽtimẽto, per cui anche arriuò à stimarsi da niente. Tutti i suoi pensieri erano in tenere se stesso vn nulla: così lo confessò nelle sue lettere, mentre visse, così lo lasciò scritto doppo morte sopra il suo sepolcro col seguente Epitafio, in cui per modo di dialogo discorre in questa guisa. (est?

Quis iacet hìc? Nemo. An vacua, & sine corpore tũba
Non, sed corpus habet; nemo tamen iacet hìc.
Desine mirari, non sunt enigmata; viuus
Nemo fuit, nemo mortuus esse potest.
Qui nil viuus erat, quid erit post funera? Crede,
Plus nil, quam nihilum est, vel minus est nihilo.
Qui se mortalem cernens nil credidit esse,
Quem se nunc etiam mortuus esse putet?
Prænomen, nomen, cognomen, nomina ab ipso
Euentu; ex nihilo nemo, nihil, nihilum:
Nam ex nihilo post nemo fuit, fecit nihilum, inde
Iam redit in nihilum corpus, vt ante fuit.
Omnia sim quamuis, me aliquid tamen esse negabo,
Non mihi, non à me; sunt Deus ista tibi.
Forte meo placeat nihilo me reddere, quondam
Hoc nihilo possit gratius esse nihil.
Ast ego semper ero tecum, æternumque manebo,
Inque meo nihilum pectore semper erit.
Tu, quicumque legis mea verba nouissima, siste;
Pro me, quæso, semel nil lege, pro te iterum.
Ipse mihi fiam, dices, nil sæpe legendo;
Iam nihil es, fieri ne verearе nihil.

Quod

Quod si fortè potes, quod iam es, rursum esse, viator,
Effuge, bis nihilum, qui nihil odit, habet.
Si properas, saltem eminus hæc monumenta saluta;
Dic, fuit hoc, quod ego, est istud, & istud ero.
Hæc super effossa scribantur nomina terra:
Tuque caue plantis nomina tanta teras.

come se dir in brieue volesse.

Chi giace in questa tomba?
Niun. Forse che in vano
Delle ceneri altrui vuota rimbomba?
Non già, perch'ella estinto
Vn corpo nel suo sen racchiude auuinto:
Niente però si è questo;
(Ne ciò paia stupor cifra, od enimma)
Perche chi mentre visse, visse vn nulla,
Tale nel suo morir trouò la culla.

Questi erano i sentimenti dell'humile seruo di Dio cagionati non da necessità, ma da volontà; non da bassezza di cuore, essendo egli di natura magnianimo, ma rammentate dalla santa humiltà, e questi procuraua pure innestare ne' prossimi, perche in vna lettera scritta da lui intorno à questa materia da Roma alle Madri d'vn Monastero in Catania, doppo d'hauere toccato alcuni pũti intorno all'altre virtù, dice così dell'humiltà

Quel che tocca alla mortificatione interiore, questa sarà prima, quanto all'humiltà vera, e profonda, non si attribuendo cosa buona, come da se, ma da Dio, da chi l'hà hauuto, anzi creda d'esser mancheuole di meritare cose buone per sua miseria, e stimando gli altri migliori di se. Dalche nascerà il dispreggiare le lodi, e gli honori, massime quando non sono vere le cose, per le quali, ò delle quali si sente lodare. Sappiate, che l'honor, e la lode nostra, quando si riferisce

à Dio, è cosa buona, secondo che dice il Signore. *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est*: ma bisogna star bene auertito, che non c'entri qualche vanità del nostro. Ma quando la lode non è di cosa vera, ma di falsa, e molto più da fuggire, e non accettarla, per quanto à noi è possibile. La lode è come l'ombra, che viene dal proprio nostro corpo: il corpo sono le virtù, per le quali la persona è lodata da gli altri, e questa pure, come hò già detto, si deue fuggire, mà quando la lode venisse donata per cosa, che in me non fosse, questa sarebbe vna cosa mostruosa, come se vedessimo vn'ombra, che da per se nascesse senza nessuno Corpo, d'onde deriuasse. I Santi di Dio al modo sopradetto han fuggito l'vna, e l'altra lode. *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo dà gloriam*. La persona se è lodata, non perciò è migliore, perche è lodata, ne se non è lodata, per questo diuiene men buona; la lode è vn vento delle lingue de' lodatori, ed il vento alle volte suole essere molesto, e far male al capo. Con che mi raccomando. Da Roma, &c. Di tutte le Signorie vostre seruo in Christo. Bernardo Colnago, gran peccatore.

Dal che si raccoglie, quãto bene discorresse, e cõ quale chiarezza intorno à questa virtù da lui sopra ogn'altra stimata fondamẽto dell'edificio spirituale, e principale ornamento dell'huomo. Hor se l'ombra della lode, al parere del seruo di Dio, dal corpo delle virtù deue misurarsi, meriteuolissimo di lode certamente fù egli, per essere sempre vissuto nel secolo, e nella Religione come specchio d'ogni perfettione; non però mai si stimò degno di quella, e vedendo quanto era dal mondo celebrato, delle lodi di quello tanto se ne

tra-

trahea, quanto dal ſale marino il peſce, come ſi raccoglie da quello, che egli fece in Roma, oue fù vdito cosi ſeco ſteſſo fauellare: E neceſſario, ò Bernardo, che tu ſij grand'huomo, perche vſcẽdo i raggi del tuo ſplendore dalle Catedre, e dalli Pergami, t'attrahi i più ſublimi ſpiriti dell'Italia; ed eſſendo corteggiato da Prencipi, ed ambito da Cardinali, raccogli il frutto delle tue honorate fatiche. Non fà ingiuria alla porpora, ma honore la prattica d'vn maeſtro tuo pari, d'vn Predicatore, che hà ſalito in sù i primi pulpiti dell'Italia. La tua vita fondata ſotto l'aſcendente de' più nobili ſegni del Zodiaco ti offeriſce da per tutto gli honori, che ſperimenti dallo ſtuolo di tanti Prelati, i quali oltre ad vdire con affetto le tue prediche, ambitioſi della tua dottrina vengono à ritrouarti ſino à caſa. Fà di meſtieri per tanto, che ò il primo, ò trà i primi ſauij del mondo ſij annouerato. Hor ſalito egli in queſto Zenit d'alterigia, ſi riuoltò in vn tratto contro ſe ſteſſo. Ed, Ah, viliſſimo fante, ripigliò, animale pur troppo zotico, beſtia ſenza ragione, ed indegno di comparire anche trà la ciurma de gli huomini, d'onde à te tanta alterezza? sì inſolito orgoglio? ti tratterò, come merita vn'Aſino, tuo pari, e con ciò dato di piglio ad alcune paglie ſe le poſe in bocca per ruminarle, reſtando frà tanto con sì baſſo ſentimento trà le beſtie della campagna chi era tenuto da più, che huomo vniuerſalmente da tutti; ſe bene ſerrãdoſi egli la bocca cõ le paglie, per vietare l'vſcio alle lodi humane, l'aprì alle diuine da tante merauiglie manifeſtate ne' proſſimi.

A queſta ſua humiltà ſeruiuano le veſtimẽta logore, e rappezzate (conformandoſi l'huomo eſteriore con l'interiore) delle quali volentieri ſi rico-

copriua; ne riuſciua coſa facile al guardarobba di caſa il perſuaderlo ad accettare veſte, ò mantello nuouo, contentandoſi di ricoprire anzi l'animo con le ricche veſti della virtù, che il corpo con pãni nuoui. Cõ che volle Iddio, che traſpariſſe più nobile la vita del padre per le fiſſure del logoro veſtimẽto, perche oue i ſuperbi ſono come quelle traui indorate, delle quali ſcriſſe Seneca, eſſere altrettanto brutte di dentro, quãto belle nell'apparẽza di fuori, baſtãdo loro, che compariſſe l'eſterno ſembiante bello, oltre à queſto nulla apprezzando: Gli humili per il contrario ſono alla perla raſſomigliati, la quale per ſtare ſotto ruuida conchiglia racchiuſa, tanto più bella appare quanto quella più s'apre per manifeſtarla. Veſtiua dunque egli d'vna veſte corta, e rappezzata per ordinario à modo di ſacco, in cui però ſi racchiudeua il ricchiſſimo teſoro delle ſue virtù, la ricca gioia dell'humiltà venendo cuſtodita aſſai bene da queſta eſtrema pouertà.

Scimus ſub illo auro fœda ligna latitare. Laertius in Solone.

In oltre fù egli sì bene fondato in queſta virtù dell'humiltà, che non ſtimaua eſſerui al mondo, come accennai poco dianzi, creatura più vile di ſe ſteſſo. Ed vna volta eſſorcizando vn'Energumena, e comandando al Diauolo, che ſi partiſſe da quella, facendo queſti ſegno di volere ſputare in faccia à gli Aſtanti, egli offerì à quel maligno ſpirito la ſua fronte, dicendogli: sù via, ſputa nel mio viſo, perche luogo più vile di queſto non trouerai nel mondo, e minacciando quell'hoſpite infernale di volere entrare almeno in vno de' circoſtanti, gli diede licenza il P. Bernardo di entrare nel ſuo corpo, per ſtimarlo albergo più proportionato à tale hoſpite; Mà non ſofferì il Padre della ſuperbia vn'atto di tanta humiltà, ne potè

ſta-

ſtare più vicino à sì potente nemico, onde partitoſi confuſo, ſe ne fuggì via, ſenz'offendere niuno, cõ proteſtarſi all'vſcire, che non mai ſarebbe entrato in luogo sì ſanto, come era il corpo del P. Bernardo.

Dalla cognitione di ſe ſteſſo, per cui reſtaua ſepelito nell'abiſſo delle miſerie, conſequì non ſolo quello, che gli altri Sãti hãno acquiſtato, cioè, il perfetto dominio ſopra la paſſione della vanagloria, ma quel che reca maggior marauiglia, di nõ eſſere mai, ne meno per imaginatione, tẽtato di queſto vitio, come egli ſteſſo affermò. E cõciosia coſa che raccontaſſe ad alcuni le marauiglie per ſuo mezzo adoperate dal Signore, ciò facea per paleſare anzi le grandezze diuine, e la potẽza di Dio, che ſi ſerue de i più vili iſtrumenti per opere ſublimi, che la ſua virtù. Ed à tal vno, che l'auuisò, à nõ eſſere sì facile à publicare le marauiglie, che Iddio operaua per lui, riſpoſe, non eſſere mai ſtato tentato di vana gloria, la quale à pena nata nella bocca de gli huomini ſe ne muore nelle ſteſſe faſcie: E poi douete ſapere, gli ſoggiũſe, come queſta gloria è da me vanità ſtimata; ne mi ſi attacca, la Dio mercè, poluere di ſuperbia, oue paleſo le grandezze di Dio, mà qual tragico sù la ſcena, che ſenza eſſerlo, come Imperadore comanda, così rappreſento la potenza di Dio, nõ la mia in quelle gratie, che per me, vile iſtrumento, altri riceuono. Tanto riſpoſe, e poi ſi tacque.

Dicciamo adeſſo, come egli andato foſſe dietro i diſpreggi, e le villanie, (che è la pietra di paragone per conoſcerſi il vero humile) Fù vn giorno ſotto Tiuoli, ſchernito dalla gente ruſticana, perche male in arneſe aſſiſo ſopra vn ſomiere à lenti aſſi ſi auuiaua alla volta di quella Città, e con le

ri-

risa mostraua di marauigliarsi della foggia del di lui vestito. A tutto ciò fermatosi alquāto cō bella gratia ripigliò il P. Bernardo: Hauete bene ragione, ò fratelli, di trastullarui d'vn prodiggio sì insolito, com'è vedere vn somiere sopra d'vn'altro assiso; e con ciò anch'egli sorridendo seguì il suo viaggio lieto per quell'incontro, e scherno riceuuto. Mille volte fù motteggiato di singolare, e strauagante, ma più non si moueua, che se fosse stato vna statua di marmo, ouero vn scoglio su l'onde, perche dispreggiaua vgualmente se stesso, che l'opinioni de gli huomini, ed al suo nulla non stimaua potersi attaccare ne bene, ne male di questa vita. Non se gli offerì mai occasione d'essere villaneggiato, che non fosse andato ad incontrarla. Chiese più voltè al P. Rettore d'essere publicamente ripreso delle sue colpe, ne mai si lamētò, che altri l'hauesse offeso in fatti, ò in parole, perche, come d'vn altro Sauio disse Seneca, prendea in buona parte le auuersità. Chiese vn giorno nella Città di Napoli à' suoi superiori, per essercitio d'humiltà, e di carità insieme licenza d'andare cinto d'vna fune, e con vna veste rotta in dosso, accattando limosina per i pouerelli, ed ottenutala, andò girando per le piazze principali non senza le risa della plebe minuta, e pianto del Demonio. Non gli mancò frà tanto chi in queste stesse attioni lo notasse d'hippocrita, ò se questo non fosse, di poco meno, che priuo di ceruello; mà vēne difesa la di lui virtù, mentre di ciò si raggionaua vn giorno, dal Duca di Seminara, il quale prendendo le parti della virtù, mostrò con la sua auttorità, e con alcune ragioni, quāto chiaro stato fosse quello splēdore, che abbagliaua la vista de' pipistrelli, i quali altra luce

Aduersa benignè interpretatur. Seneca de trāquillitate vita cap. 14.

tal'

tal'hora non conoſcendo di quella, che hà la luna, intoppauano ogni tratto nelli ſplendori del Sole.

Finalmente moſtrò la ſua humiltà, quando vedendoſi ritratto in vna tela dalla deuotione di due ſue ſorelle carnali, le quali non potendo di lui ſofferire la lontananza, ne godeuano almeno la ſembianza in quelli colori, ne ſentì si graue diſpiacere, e ne reſtò cosi confuſo, che ſubito tutto ricoperto d'vn virginale roſſore, con vn ſanto zelo riprendendone gli autori, diſſe loro, eſſere pur troppo ſtate ingannate dall'affetto; poiche, oue penſarono ritrarre vn'huomo, gli sẽbraua quella pittura vna beſtia non meno alle riſa di Democrito, che alle lacrime d'Eraclito confaccente, le minacciò poi con dire, che, ſe voleuano, che egli foſſe ritornato in caſa loro, cancellaſſero, e toglieſſero via quella pittura, altrimente ſe ne ſarebbe rimaſto sẽza mai piu riuederle; il pche fù neceſſario naſcõdere quel ritratto, per nõ reſtare priue della preſẽza del fratello tãto da loro ſtimato.

Sublime humiltà moſtrò parimente, quando ſcongiurando vn'energumeno, e'l Diauolo dicendogli: Bernardone, ti farò bene io vergognare, ſubito riſpoſe egli: ed io ti comando da parte di Dio, che tu lo facci, ed all'hora il Demonio: queſto Bernardone, diſſe, ſtà ſopra l'aſſe, ciò è ſopra del cielo, e sẽza dir'altro à ſuo mal grado cõfeſsò, eſſere ſtato vĩto dalla di lui humiltà. Nel che ſi verificò quãto ſcritto ſi ritroua dell'honore, il quale eſſendo della ſteſſa natura dell'õbra del corpo, ſiegue chi da lui fugge, e fugge da chi lo ſiegue. *Fugientes ſequitur gloria, ſequẽtes fugit*, diſſe quel ſauio, giuſta il ſentimento di S. Hilario.

Remigius apud Cornel. in cap. 23. Matth. verſ. 14.

Inſolentiam Deus humiliã effecturus eſt, & humilitatem elaturus in gloriam. S. Hilar. apud eumdem loc. cit.

CAP. III.

Della Patienza nell'auuersità del Padre Bernardo.

LA patienza del Padre Bernardo figliuola primogenita della humiltà, di cui in questo luogo tratteremo, è virtù degna d'vn Predicatore, e conquistatore dell'anime; poiche ella è quella, la quale fà acquisto dell'altrui volontà; Solone, che come filosofo volea essere da ogn'vno seguito, essendo vn dì rimprouerato, per hauere sofferito lo sputo in faccia da vno, rispose, che oue, per fare preda d'vn pesce, il pescatore nō isdegna d'essere dall'onde marine tutto bagnato, egli douea stimare suo honore, per acquistarsi vn'huomo, essere da quello sputacchiato: E parimente Giouanni Fernandio, gran Predicatore, e compagno di S. Francesco Sauerio nell'India cō la patienza guadagnò vn Regno à Christo, come racconta il P. Gio. Eusebio Nierimbergio della Compagnia di Giesù; perche sputacchiato da vn Gentile, mentre predicaua i misterij di nostra Santa Fede in vna gran piazza, senza punto turbarsi si rasciugò prima il volto, e poi seguì la predica con l'istesso feruore di prima, senza mostrare segno di turbatione; il che persuase à gli Vditori, essere non humana, ma diuina la filosofia insegnata dal Predicatore, e riceuerono il Battesimo, e si conuertì tutto il Regno. La sola patienza senza tuono di parole suole tal'hora saettare, ed atterrare i Colossi del mondo.

La patienza dunque del nostro Predicatore fù grande, e pari all'altre sue virtù; poiche non mā-

can-

candogli mai persone, che gli cõtradicessero, nõ gli venne mai meno la materia della patienza. Chiese vn giorno licẽza dal suo superiore d'vscire di casa per beneficio de' prossimi, mà (permettendo così Iddio, per fare proua della di lui virtù) il Superiore prendendo da ciò occasione lo riprese agramente, e gli disse, quella non essere hora per tale ministero, per cui era sempre stato altrettanto noioso à gli vditori, quãto alli superiori importuno, e che per voler correre, oue era bisogno di pausare, ed intermettere i soliti esercicitij, non trouaua, chi lo volesse accompagnare, ò seruire. Vdì Bernardo il tutto con gran pace, e poi humilmente rispose, non essere egli da Italia ritornato in Sicilia, per torre la pace ad alcuno, mà per darla, con seruire à tutti. Tanto disse, e non vscì di casa tutto quel giorno. Quest'atto di patienza si deue tanto maggiormente stimare, ed ammirare, quanto più ampie, e fauorite erano state le lettere del P. Generale al P. Prouinciale di Sicilia à fauore del P. Bernardo nel ritorno, che ei fece da Roma, nelle quali ordinaua, che gli assegnasse vn Cõpagno qualũque volta quello giudicaua essere maggior gloria di Dio l'vscire di casa, desiderando, che fosse trattato, come meritauano le di lui heroiche, ed eccellenti virtù, per tutto note. Cõ tutto ciò sofferendo il tutto il P. Bernardo, non si lamentò di alcuno, ma sostenne con profonda patienza quanto gli venne detto non però lasciò di restare quel superiore molto edificato della di lui modestia, confermandosi nel cõcetto della segnalata virtù di colui, à cui non seruiuano le tribulationi, che di materia di merito, e corona maggiore, perche nella fornace degli trauagli altra voce di lui nõ s'vdiua, che quel-

la del patiẽtissimo Giob, essẽdo egli come quelle campane, le quali percosse in vece di pianto, per la gratia de' metalli, rẽdono soauissima harmonia, e come gli odori, che gittati nel fuoco spargono per tutto la loro virtù, e fraganza.

Manifestò pure la sua patienza in vna città d'Italia, oue in vna solenne disputa alle sue acute, e dotte ragioni non sapendo gli Auuersarij rispõdere, si riuoltarono all'ingiurie, e dispreggi, motteggiandolo di fantastico, ed vno di loro dicendogli: Non fà al vostro ministero, ò Padre, l'argomentare, mà lo stare nella cella; fà di mestieri imparare dal silentio, quanto vi manca per discorrere, e filosofare, perche oue questo vi mostra men dotto, quello vi farà stimare per sauio. Non rispose il P. Bernardo, mà con Aristide modestamente sorridendo à quelle ignominie, si licentiò dall'Auuersario con segni di singolare affetto, come se ringratiare lo volesse, come fece Caninio à Cesare, delle villanie, ed ingiurie riceuute. Questi dispreggi però seruirono all'opinione, in che tutti l'haueuano, d'huomo humilissimo, e Santo, perche se vero mai fù quello, che si dice dell'ingiurie, *si sufferas, te efferent*, all'hora nella persona di lui si sperimentò, quando restò tanto honorato appresso i circostanti per queste ingiurie riceuute.

Gratias ago optime princeps. Senec. de tranquillit. vitæ c. 14.

Eusch. Nierimbergh de arte volunt. lib. 4. cap. 7.

Di più essendo chiamato vn dì da vn certo per alcuni affari di gloria di Dio, vi andò, e perche non potè sbrigarsi à tempo, fù costretto à ritornare à casa più tardi del solito, del che auuedutosi il Superiore, il quale gli haueua auuisato, che per l'inanzi si ritrouasse presente all'hora del pranzo, comandò, che nõ se gli desse da mangiare per quella mattina (così prouando il Signore la pa-

tienza del suo seruo) Ritornato dunque in casa il Padre Bernardo stanco dalla fatiga, non trouò da ristorarsi, ed intesane la cagione, non si turbò punto, ma raccolto per vn breue tempo in se stesso con gran pace del cuore, e serenità della fronte da lui non mai interrotta per veruno accidente sinistro s'auuiò alla camera del Padre Ministro, oue qual'altro mendico picchiando all'vscio con grande humiltà: Bernardo, disse, hà fame, e vedendo, che non si gli respōdeua, all'istessa maniera picchiò la seconda volta, con replicare: Bernardo hà fame, e vorrebbe magnare, e sin tanto dimorò dietro la porta, che n'ottenne l'intento, restando frà tanto tutti edificati della cōstante patienza di colui, il quale si guadagnaua il pane non meno col sudore, che col rossore della sua faccia.

La virtù della patienza abbraccia la toleranza si de mali, come ancora de'beni, disse vn Dottore. La prima si esercita nella passione, e nell'attione la seconda, e come notò S. Effrem, si dà patiēza verso Dio, verso il Demonio, e verso gli huomini. Della toleranza de'beni habbiamo trattato nel primo libro. Ma di questa diciamo nel presente, come lo prouò il Signore non solo per mezzo de gli huomini del mondo, ma per mezzo de gli stessi serui di Dio. E nella Città di Messina gli manifestò nell'oratione, quanto da questi douea essere essercitato nel patire, al qual nuuolo subito seguirono le gragnuole. Ed ecco insorgere le querele contro di lui, come d'huomo, che correua dietro gli applausi de gli huomini, e che non di rado manifestaua le gratie, e marauiglie, le quali si degnaua Iddio adoperare per mezzo di lui; e cōciosia che il sentimento de gli huomini è diuerso al

Eusch. Nieremberg. lib. 2. de arte volunt. cap. 8.

pa-

pari delle varietà de gli aspetti, chi diceua, esser egli superbo, chi hipocrita, chi strauagante; nè vi mancò, chi vi s'opponesse, con dire, non esser quello spirito di figliuolo di Santo Ignatio, il cui sentimento era lontano da esterne dimostrationi di santità. Sentiua tutto ciò il Padre Bernardo, e non potendo trauiare del sentiero, per il quale Iddio con ispiratione particolare lo guidaua, era costretto à sofferire le riprensioni d'ogn'vno, e tal'hora le penitenze dal superiore, delle quali non mai fù vdito lamentarsi, nè aprire bocca in segno di dispiacere; anzi mostraua nel volto segni d'allegrezza, come detto habbiamo. E dimandato vn giorno della cagione, e perche in tante cōtradittioni egli gioisse, rispose, perche i superiori non poteuano far cosa più grata à Dio, ed à se, di castigarlo, come meritaua vn peccatore suo pari, e di non poter lasciare, vedendo adempirsi la volontà di Dio, di stare molto contento. Questa inuitta patienza non tardò ad essere da Dio guiderdonata con la penitenza de gli Auuersarij, perche gli autori stessi delle calunnie accorgendosi dal tenore della di lui innocēte vita, essere andati trauiati dal vero, mutato sentimento, lodarono poi quelle attioni, che dianzi biasimato haueuano, confessando, essere stato valente nocchiero chi nelli marosi, e tempeste si bene la sua naue haueua gouernato.

Suole parimente la infermità fare proua della patienza de'giusti; ne questa mancò al Padre Bernardo, hauendo più volte patito lunghe, e moleste malattie, nelle quali sempre à se simile, come buono odore di Christo, dal fuoco dell'infermità mandaua soauissimi odori di beneditioni, e conformità col diuino volere. Verso il fine di sua vi-

ta

ta infermò d'vna graue paralisia, e perche il male andaua più ogni dì lungamente crescendo, diuenne, come si suole nelle lunghe malattie, di qualche rincrescimento à gl'infermieri di casa; non mai però egli mostrò segno d'essere trattato con minor diligenza, e cura di quanta era bisogno al suo male, e desiderauano i superiori; anzi conseruando nel cuore somma pace, dall'abondanza di questa si palesaua nella di lui fronte grā de serenità. Scorgeasi nel di lui corpo sconcertato vn'animo assai composto; e rappresentando in se due persone, d'infermo, e di santo, come quello à guisa dell'Olimpo (i cui fianchi ingombrati vengono dalle nuuole, e trasforati da fulmini) si affligeua, così questi, come l'alta sua cima, sempre godea della serenità del cielo. Il suo corpo per gli eccessiui dolori à guisa di nuuola in lacrime di doglia si dileguaua, ma l'animo à guisa dell'Iride lieto nelle procelle si vedeua con marauiglia d'ogn'vno.

In questo tempo, dandogli qualche triegua la di lui lūga infermità, fù più volte chiamato fuori, per consolare gl'infermi della città, ed à tutti accorreua senza punto infastidirsi, anzi chi prima zoppicaua, ed à pena poteua muouersi, per tale vfficio correa, come ceruo, nè per infermità, nè per occupatione, nè per altro accidēte vēne mai meno la di lui inuitta patienza.

Per vltimo nō mai egli si turbò per cosa cōtraria, che gli auuenisse, e con ciò fosse cosa che tal'hora si ritrouasse in mezzo à gli oceani delle persecutioni, e maledicēze humane, non mai più serena si ritrouaua la sua fronte, che in questo tēpo, perche quel cielo benedetto dell'anima di lui, ouunque si raggiraua, godeua della consonanza delle

vir-

virtù, ne poteua cosa del mõdo torgli tale harmonia, ne l'õbra della terra arriuare à questo Empireo. Per questa inuitta patienza nell'auuersità, e per la pace, e tranquillità del cuore, che nelle maggiori tempeste conseruaua, era da i Superiori proposto per Idea di vero Religioso, e di rara sofferenza. Finalmente dichiarò Iddio, quanto piaciuta gli fosse la di lui patienza, e sofferẽza nelle cose, che gli mancauano, con il seguente miracolo.

Arriuato vna sera da lontano camino in vn Colleggio della Compagnia fù accolto dall'amoreuolezza, ed allegrezza di tutti, i quali alla presenza di tal'hospite gioirono, parendo loro, essere iui capitato vn'Angelo del cielo. Ma per dispositione diuina non si ritrouò in tutta la casa da poterglisi fare vn bagno, come si costuma à gli hospiti nella Religione; perche godẽdo ogn'vno di restarsi con esso lui, e sentirlo ragionare di Dio, prẽdendo l'officio di Maddalena, lasciarono quello di Marta: s'afflissero però non poco, quando si auuidero del mancamento, ma non egli, che con vn sorriso disse loro, che andasse pure chi hauea la cura in cucina, perche ritrouarebbe ogni cosa all'ordine, ed in punto di poterglisi fare la carità. (Cosa marauigliosa) andarono alcuni, e ritrouarono essere il vero, quanto detto hauea questo huomo di Dio, perche senza fuoco si era riscaldata l'acqua, à segno di potersene seruire per qualũque bagno. Egli è assai vero, che si vnirono quiui gli elementi per seruire al Padre Colnago, e miracolosamente riscaldossi l'acqua senza fuoco, in premio della di lui patiẽza, e pace di cuore nel sofferire gli altrui difetti.

CAP.

CAP. IV.

Della Religiosa Pouertà del Padre Colnago.

SE le ricchezze insegnarono la sciocchezza à gli huomini, con mostrare loro il sentiero più breue, perritrouare la morte, hora nell'onde nauigando, come l'insegnò quel poeta, ed hora da i monti precipitandosi sino al seno della terra, per isuiscerarla con trarne l'oro, come disse vn'altro, la santa pouertà hà insegnato il viuere da sauio lungamente. S. Francesco lasciò à i suoi Frati vna stabile heredità per conseruarsi lungo tempo la Religione, che fù la pouertà euangelica, e tanto auuenne al P. Bernardo. L'effetto però particolare di questa santa virtù consiste nel far conoscere la vanità delli tesori del mondo. Indi egli intese, essere molto pouere le ricchezze, per essere parte del mondo, che è vn punto, cō tutto che per esse si valichi l'oceano, si combattano le fortezze, e si misurino i Regni; e se il punto è tanto pouero, che ne meno hà da potere far' ombra, che sarà la parte? Però correndo dietro la vera filosofia volle anzi esser pouero, che ricco.

Ergone sollicitæ tu causa pecunia vitæ es? per te immaturum mortis adimus iter propert. Eleg. de Peto

Euangelica paupertas nostri ordinis est fundamentum, vt ipsius firmitate firmetur, & euersione funans euertatur. Annales Franciscanorum.

Egli è certo, che se nel secolo dato si fosse dalla giouētù all'acquisto del denaro, questi gli sarebbe andato dietro, atteso il suo grāde ingegno, e le sue rare qualità, dalle quali persuaso Gio. Antonio suo Padre speraua senza fallo, che egli solo fosse per porre la sua casa in stato di grandissime ricchezze, ma ne fù assai lontano, perche egli si seruì de' talēti datigli da Dio, per seruirlo nello stato di pouertà, non per offenderlo in quello delle ricchezze; e disegnando il suo lauoro in quella tenera età, vestì nella sua giouentù piana, e modestamente. Non hauea in quel tempo possedu-

to il ricco patrimonio de' poueri, e si apparecchiaua ad essere da quello arricchito, e senza hauerene riceuuto le paghe, che godono li Religiosi, si affaticaua per meritarle. La parsimonia in casa di suo Padre tiraua le prime linee di quel perfetto riccame, che poi finì di lauorare nella Religione, oue à pena entrato, chiese dal superiore di essere vestito di vestimenta vecchie, e rappezzate, ed ottenutone l'intento, vestiua più di cenci, che di panni (vsanza, la quale non mai lasciò anche doppo la sua professione) Nei lũghi viaggi per l'Italia, mentre predicò, non solo non vsò cosa souerchia alla sua persona, ma si astenne tal'hora del necessario, seruendosi dell'istesso suo pouero mãtello cõtro l'ingiurie de'tempi nel giorno, e nella notte per ripararsi dal freddo, e tal'hora per guanciale. Il suo cappello come non era buono per difenderlo dalla pioggia, così ne meno gli seruiua per riparo delli concenti calori del Sole. Rare volte (e questo per vbbidiẽza) si vestì cosa nuoua, vsando vesti per lo più assai rotte, d'onde trasparendo gli splendori della di lui virtù dinanzi à i Prelati, Cardinali, ed altri Prencipi d'Italia, in vn corpo malamẽte coperto mostraua vn'animo di celesti riccami tutto adorno. Che diremo poi della pouertà della sua camera? Egli stanziò per qualche tempo sotto d'vna scala in vn'angusta celletta, d'onde salendo, e calando la gente, veniua à soggiacere alla poluere di notte, e di giorno. In questa altro adornamento non si vedea, che vna sedia di legno, e tre, ò quattro figure di carta delli suoi deuoti Auuocati sotto i piedi del Crocifisso; teneua il letto più per coprire la virtù della sua mortificatione, che per riposo del corpo; poiche mol-

annidormi sopra vna tauola in terra, giacendo a' piedi del Crocifisso suo Signore, quale ponea à giacere frà i lenzuoli tutto adorno di fiori, à cui cantaua soauissime nenie. Mà con tutto ciò in queste anguste prigioni più tosto, che camere, la miglior cosa, che vi si ritrouaua, era l'habitatore, à guisa di quelle montagne, le quali chiudendo in seno l'oro, bene migliore non godono di questo nobile metallo. Questa cella del P. Bernardo pouera di ogni adornamento, mà ricca delle di lui celesti splendori, era angusta per vn'huomo, mà spatiosa per tutte le virtù, perche fù tale, di cui harebbe potuto Seneca dire: *Istud humile tugurium virtutes recipit. Iam omnibus templis formosius, cum hic iustitia conspecta fuerit, cum continentia, cum prudentia, pietas, & cæt. Nullus angustus est locus, qui hanc tam magnam virtutum turbam capit.* Che tanto è à dire, quanto, essendo il di lui tugurio capace di tutte le virtù, fà di mestieri, che più bello comparisca di tutti i tempij, non è angusto quel luogo, oue soggiorna si numerosa schiera delle sante virtù. Si seruiua de' libri cõmuni della Libraria, ne volẽtieri ne ammetteua particolari in camera per occasione di legere, ò predicare; e voleua più tosto essere, che parere dotto, e sopratutto pouero. *Senec. Cõsol. ad Heluiam. c. 9.*

Non vestì dunque quasi mai cosa nuoua, e di quelle stesse pouere vesti venendone dalla deuotione della gente tagliata tal'hora qualche parte, restaua non solo pouera, mà sconciamente vestito. In oltre la natura compassioneuole verso gli altri, e l'amore alli poueri di Christo lo spinse più volte ad andare accattando di porta in porta per il prossimo, e con tutto che ei fosse bisognoso, e pouero di ogni hauere, all'hora però stimauasi

meno pouero, quando ciò, che raccoglieua, lo di-
Cic. parad. 3. spensaua agli altri. Diceua di più essere miserabili quelli, i quali con tutte le loro ricchezze sono anzi mendici, che ricchi, per non poter sadisfare all'ingordigia di tante voglie, quante passioni à loro costo sostengono, e con Alessandro piangono di non hauer molti mondi. Non coloro, i quali contenti d'hauer nulla, con Socrate possono dire, *Quàm multis non egemus*, cioè, nõ hauer bisogno di cosa alcuna, per non hauere di cosa alcuna desiderio.

In questa estrema pouertà come visse, così muorì, perche oltre al non hauere vsato nelle sue grauissime infermità medicamenti esquisiti, ò di gran prezzo, contentandosi solo delle cõmuni, ed ordinarij de' poueri, contro la volontà de' suoi deuoti, i quali à grossissime dispese hauerebbono comperato la di lui salute, se egli consentito hauesse à i loro desiderij, mà di più di questi ne scieglieua le più vili, e più spiaceuoli al senso, però non vsò alla debolezza del suo stomaco, se non scorze di melarangi, ed assentio, herba pur troppo amara.

Il suo spoglio doppo la morte furono le reliquie delle sue prediche, e lettioni, scritte in varij pezzi di carta, vn Crocifisso, e tre Imagini di carta, vergognandosi nel dì delle sue sacre nozze di comparire ornato di altra liurea di quella, di cui sopra vn legno si era vestito il suo Signore, sposato con l'anima del Christiano sopra la Santa Croce.

CAP.

CAP. V.

Angelica Purità del P. Bernardo.

COlui solamente potrà dubitare, che trà le delitie del corpo si notrisca la libidine, che non presta fede all'opinione cõmune, di nodrirsi in mezzo alle fiamme le Salamandre, e trà i cadaueri i vermini, ò negherà essere quello l'Epitafio di Sardanapalo, *comede, bibe, & scortare*, con cui significaua, caminare sempre del pari le crapole cõ la lussuria. Da ciò si potrebbe cauare, non essere stata degna di marauiglia del nostro P. Bernardo la continenza, essendo egli stato non solo parco, mà molto mortificato nel mangiare, e nel bere. Mà la cosa camina altrimente, perche quest'angelica virtù è dono del cielo, ne può con le forze naturali acquistarsi; ed auuiene tal'hora, che tal'vno frà i più rigorosi digiuni patisca i più molesti incentiui della carne, perche la fiera anche digiuna vedendosi chiuso il passo nella campagna si lascia andare in precipitio; ed i più astinenti Anacoreti sono souente stati li maggiormente assediati, e scossi dalla libidine: che però sospirando San Geronimo si doleua di se stesso, che secco dal digiuno, consumato dalle penitenze, e smunto dalla fame negli horrori della solitudine, e ne' squallori delle cauerne hauesse ritrouato i più dishonesti pẽsieri, delli festini delle Romane damigelle. E benche le siepi, che difendono questo giglio, siano la fame, e la solitudine, nulla di meno la bestia della Incontinenza è sì fiera, che non curando morso, ò pungolo si lancia fuori questi ripari, quanto tal'hora è più famelica. Mà piacque alla di-

diuina bontà di fauorire i digiuni, e le penitenze del P. Colnago col dono di vna angelica castità sin da fanciullo, à grado che non mai imbrattata si fosse la di lui innocente anima di colpa, con ammettere dentro laide fantasie, come testificò il P. Leonardo Capanno della nostra Compagnia, suo Confessore, il cui testimonio venne confermato dal detto dell'istesso P. Bernardo tanto vero, quanto schietto, e semplice su'l pulpito alla presenza del popolo, quando mosso più da spirito diuino, che da prudenza humana, volendo dimostrare, che non è questa virtù della castità impossibile ad ottenersi, come sentirono alcuni heretici, ed hoggidì pare à i carnali: Ed io, disse, la Dio mercè, sono Vergine, Vergine sono io, ed huomo, come voi, mortale, e peccatore. L'istesso affermò priuatamente in vn'altro tempo ad vn suo particolare amico, à cui spesso cõmunicaua quanto passaua nell'anima sua. Il che non dee parer nuouo, mentre altri Santi mossi internamente da Dio varie virtù proprie, e questo dono di Virginità ancora hanno per gloria del medesimo Signore manifestato. Ci basti vn S. Gregorio Vescouo di Nazianzo, il quale non ad vn popolo, mà à tutto il mondo publicò, egli esser stato Vergine, mentre nell'opere sue, che si veggono in stampa, dice queste parole: *Corpore virgo sum, an etiam animo, haud certo habeo*. Indi à tale purità arriuato non si poteua persuadere, che venissero i Religiosi molestati dalla libidine, marauigliandosi fortemente vn giorno, che vn Religioso si lamentasse con esso lui, di essere stato malamente assalito dallo spirito della fornicatione, acciò pregasse Dio, che gli lo togliesse. Ciò egli nõ sentiua, perche si imaginasse, che fosse

Gre. in oratione de se ipso, & alibi.

da

da i religiosi chiostri bandito il vitio libidinoso, come erà dall'anima sua, ma per parergli difficile, che chi attende con diligenza all'acquisto delle virtù, cõforme richiede lo stato religioso, ed hà fabricato il muro, come dice Tertulliano, della custodia de i sentimenti, possa essere da queste tentationi superato; come parimente diceua, che chi si affatiga di coltiuare l'anima sua con la mortificatione della carne, non lascia luogo, per nascere le lappole, e spine di questo vitio. Non però si ritiraua dall'impresa, quando à lui questi tali ricorreuano per aiuto, mà con ogni affabilità consolandoli, impetraua loro da Dio forze, per resistere al nemico, come lo fece cõ questo seruo di Dio, à cui con solamente abbracciarlo ottenne il dono della castità perfettamente.

Circumduc vallũ verecunda, murũ sexui tuo strue, qui nec tuos emittat oculos, nec admittat alienos. Tert. lib. de velãd. virginibus cap. 16.

L'istessa gratia riceuette vn Religioso della Cõpagnia in questa maniera, che parlando vn giorno con esso lui nella camera s'auuide, che à piè del letto del Padre era pendente vna funicella, e chiestone per curiosità la cagione, il P. Bernardo gli rispose, che teneua con quella à freno, e legato lo spirito della fornicatione, acciò non andasse vagando per casa, ed inquietasse i serui di Dio. Sorrise à questa risposta l'hospite, e torcendo il viso, mostrò di tenere poco conto della risposta, ne dare fede à quanto gli diceua. Poscia, Eh, padre, soggiunse, queste sono parole da passar tempo, e più à proposito sarebbe quella fune, per tesserne rete d'altra pesca, che d'huomini sensati, legherebbe bene quella anzi i topi, quãdo vi molestassero, che i spiriti maligni, i quali altre funi non conoscono delli Esorcismi, ordinati dalla Santa Chiesa. Non, ripigliò all'hora il P. Colnago, perche pure il bastone d'Eliseo serui

per

per cacciare li maligni spiriti; e guai à voi, se fortemente con quella fune legata, anzi incatenata nõ si ritrouasse adesso la Libidine, per certo prouereste pungoli nõ tãto inferiori à quelli, che patiua nell'anima l'Apostolo S. Paolo, cõ dolore del vostro cuore. Habbiate dunque per bene, che stij questo Cerbero incatenato, ne possi mordere. Tanto disse. Con tutto ciò quell'altro non credẽdo à questo, tirò cõ violenza la fune, e la fece in pezzi, pẽsando con questo disingannare il P. Bernardo, e scuoterlo da quel sogno di fanciullo, come dicea, e poi si partì cõ mostrare ridersi di lui. Ma a pena era scorso alcuni passi per auuiarsi alla sua camera, che ecco si sente da vna frotta di dishonesti pensieri assalito, con cattiui mouimẽti della carne, à segno che si sentisse nell'Inferno, e non essendo auuezzo à tali tentationi, gli parea, che poco vi mãcaua per restare affatto vinto dall'hoste della Castità. Conobbe però, esserne egli stato la cagione, e datosene in colpa, corse cõ volo al P. Bernardo, pregandolo d'aiuto, ed à spegnergli quel fuoco, che gli consumaua le viscere. L'accolse all'hora trà le sue braccia il Padre, e presa di sua mano di nuouo la funicella, la ripose al suo luogo à piedi dello stesso letto; indi abbracciatolo, e consolatolo, lo rimandò libero, e senza tentatione veruna, per hauere legato di nuouo lo spirito della fornicatione al luogo primiero.

Gli diede Iddio questo imperio in premio dell' angelica purità, che hebbe, perche qual'innocẽte bãbino nõ conobbe ne meno per ombra la bruttezza del vitio opposto, ignorando con santa semplicità la malitia di lui. Ciò si cauò da quello, che gli occorse douendo vna volta discorrere

in

in vna predica, intorno à questo peccato, perche si dolse con vn suo familiare, seruo di Dio, che non sapeua, d'onde cominciare, ò doue finire questa materia, per non hauerne hauuto mai contezza veruna, ne sapere, oue la malitia di questo peccato consistesse, del che marauigliato quello ringratiò Iddio, d'hauergli fatto conoscere vn'Angelo in carne humana, ed'vn Sole, à cui trà il loto non vi si fosse attaccata mai lordura, ò schifezza di dishonestà. Egli in vero fù vno di quelli belli spiriti, delli quali disse Platone, che sono di natura celeste, mandati da Dio, per seruirlo in terra con purità, come lo seruono gli Angioli nel cielo, non come quelle anime, le quali scordatesi della loro origine, in vece di viuere come gli Angioli, si fermano in casa d'vna Circe, che è la carne, per essere incatenate da i di lei allettamenti. Egli fù vn nuouo, e miracoloso Niceta, che senza ferite restò vittorioso dell'istessa sua carne in mezzo à tante occasioni, mercè la diuina gratia.

Non però per questo si rendea sicuro per l'auuenire, sapendo, che se la terra del cuor humano si lascia senza la coltura, e semenza di casti pensieri, pullulano i bronchi della Libidine in vn tratto: Però oltre alla continua mortificatione della sua carne, come diremo appresso, sempre staua col cuore in santi pensieri, ed in Dio.

Di più fù molto riserbato nel parlare con dõne, colle quali nõ mai ragionò, se nõ di cose appartenenti al profitto spirituale dell'anime loro, ò uero di cose diuote, e questo alla presenza d'altri, e con sì gran modestia, e compositione esterna, che edificaua grandemente. Fu parimente segnalato nella modestia de gli occhi, nõ mirando mai

fiſſo nel volto niuno; e quando parlaua con donne, tenea gli occhi ſuoi inchiodati nella terra ſenza alzarli, ne pure vna volta, per mirarle. Nelle ſtrade pareua vn ritratto della modeſtia, ſenza mai da queſto tenore di vita mutarſi.

Ragionaua volentieri della purità della conſcienza, ed vn dì nel noſtro Collegio di Palermo, mentre ſi ritrouaua in vna ſcuola di Grammattica, alla preſenza di tutti compoſe prontamente vna lunga tirata di verſi in lode della caſtità, come virtù degna de gli Angioli.

Conoſceua parimente il profitto, che altri era per fare in queſta virtù, da lungi ſubodorando i gigli della caſtità, e coll'Apoſtolo San Giouāni cō vna luce diuina *Virgo virgines agnoſcebat*. Ciò dichiara la ꝑfetia fatta intorno à queſta materia, quando ſtandoſi per conchiudere matrimonio trà vn ſignore titolato, e Donna Giouanna Requiſens, il Padre Bernardo illuminato da luce celeſte conobbe, che queſta era per conſacrare la ſua virginità à Dio in vn Monaſtero, e nō per iſpoſarſi con huomo mortale: e con ciò foſſe coſa che haueſſero ambe le parti quaſi conchiuſo il trattato, egli liberamente diſſe, che Dōna Giouanna non iſpoſarebbe huomo veruno, mà ſi bene Chriſto Signore, e Vergine ſarebbe viſſuta ſin'alla morte in vn Monaſtero, oue ad imitatione della Santa Vergine, e Martire S. Agata ſarebbe fatta partecipe dell'iſteſſo martirio. Conobbe egli dalla picciola ſemenza della diuina inſpiratione, à cui douea liberamente acconſentire queſta Signora, il gran frutto di patienza, che era per dare, il quale accoppiato col giglio della purità, douea rendere vna perfetta miſtura per edificatione di vn'intiera Città. La coſa così

ap-

apũto auuenne, essendosi prima, per non sò che accidente, sciolto il trattato dello sponsalitio, e poi entrata la donna nel Monastero, oue fece professione, e doppo qualche tempo essendole sopraunenuta vna cancrena nelle mammelle, fù sopportata da lei cõ pari patiẽza alle altre sue virtù, e con questa bella gioia nel petto se ne volò al suo sposo Christo nella gloria de' Beati. Non potea per certo tanto da lungi sentirsi la fragranzia di questi gigli, se non dal senso auuezzo à tali odori, come era quello del P. Colnago.

Scrisse finalmente molte cose intorno alla Purità, e molte lettere circa questa materia à persone diuote, ed in vna dalla Città di Nola ad Isabella Granata, come douesse essere la sposa di Christo, con queste parole.

La pace di Christo *Sig.* N. sia sẽpre cõ V.S. Amẽ. Mi chiese V.S. con grãde istanza, ed affetto, che le scriuesse qualche indrizzo spirituale: io le dico, che niuno può dare quel, che nõ hà. E come vuole V.S. che io le parli di spirito, huomo tutto mõdano? pure, poiche ella così vuole, io, che sono l'Asina di Balaam, le parlerò quello, che l'Angelo suo credo mi metterà in bocca. Primo dũque disse S. Paolo: *Honora viduas, quæ verè viduæ sunt.* Ciò è, lo stato di V. S. è stato vedouile, nel quale è obligata per la sua perfettione essere staccata da cosa, che sia terrena, come da sposo terreno; laonde deue alienare il suo cuore delle creature terrene, quanto meno si può attendendo à i gusti di questo secolo. La penitenza tocca più alle vedoue, che all'altre donne, per sodisfare à qualche difetto passato, se stato vi fosse, per essere già libere, ed atte à pensare più speditamente, come dice l'istesso Apostolo delle Vergini, al diuino Signore

Giesù Crocifisso, non essendo col mondo legate, ne diuise in due parti, ciò è, in Dio, e nello sposo. Dunque conchiudo, che debba attendere ad vna più intiera mortificatione, ed abbandonamento delle cose mondane, per essere cosi Vedoua appresso il Signore Christo Giesù. Da Nola questa notte dall'otto di Maggio 1604. Di V. S. seruo in Christo Crocifisso. Bernardo Colnago della Cõpagnia di Giesù grandissimo peccatore.

Queste penitenze, che persuadeua alle donne Vedoue, souẽte pratticaua in se stesso, digiunãdo, orando, e mortificandosi, e con quest'armi trõcò il cappo alla Libidine, ne mai le lasciò fino alla morte, acciò s'intenda, che la Verginità (come notò S. Geronimo,) non stà mai senza la spada, si come le Dee delli Gentili, che erano chiamate Vergini, senza gli scudi, e le lancie, per offendere chiunque loro volesse rubbare si bella gioia.

Vt autem sciasʼ semper Virginitatẽ gladium habere pudicitia, per quẽ truncat opera carnis, & superat voluptates, gẽtilis quoque error Deas Virgines fingit armatas. S. Hier. epl. 140. ad Principiam.

CAP. VI.

Della Mortificatione continoua, e del rigore, con che trattaua la sua carne.

FV sopramodo amatore della mortificatione il nostro P. Bernardo, perche intendeua, non potersi lungo tempo conseruare le virtù nell'anima senza questa custode. Indi qual'altro Xenofane, che non stimaua la gloria, à cui non fosse preceduto il trauaglio, non giudicò hauer fatto acquisto d'alcuna virtù, la quale stata non fosse accompagnata dalla mortificatione. E molto più pensaua, essere questa necessaria per la conseruatione della santa purità, per alcune particolari ragioni, e dir soleua, che non mai il giglio della santa

Eus. b. Nierimberg. de arte volunt. lib. 2. cap. 27. fol. 106.

santà virginità si vede più leggiadro, e bello, che circondato dalla guardia delle spine, ciò è della santa mortificatione, conforme sente S. Bernardo della Rosa, la quale non fà mostra della sua porpora prima, che dalli cocenti raggi del sole venghi nel meriggio percossa; perche s'intenda quanto necessaria sia la mortificatione, ed i patimenti, per manifestarsi nel mondo la virtù di ciascheduno. Hor se giusta questo suo sauio sentimento, e come scrisse à questa Signora detta di sopra, era necessario, che la sposa di Christo attendesse à mortificare la sua carne, per piacere al celeste sposo dell'anime, osseruò senza fallo in grado migliore egli questo precetto, per conseruare fresco, e bello il fiore della sua purità.

Rosa frigore noctis clausa solis ardore surgente tota aperitur, & folijs expansis in rubore demonstrat ardorem iucundum S. Bern. lib. de pass. c. 41.

E per intendere quanto egli auanzato si fosse nella mortificatione della carne, è da sapere, che il P. Bernardo, quantunque vsato fosse à mangiare poco, pure quel cibo, che prendea, lo mescolaua quasi sempre con qualche amarezza, seruendosi perciò dell'assentio, ò delle scorze de' melarangi, de' quali fatta buona prouisione, nascostamente l'adoperaua à suo tempo nelle viuande. Il che, se per essere tal'hora inuitato da secolari, auueniua, che non gli cadesse in taglio, con destrezza su'l principio della tauola, prendẽdo qualche frutto acerbo, ò altra cosa spiaceuole, facea di modo, che inagrestita la bocca non sentisse poi gusto in tutto il resto del conuito; che se ne meno questo gli sortiua, procuraua col calore di quelle viuande raffreddare la voglia del mangiare, e così gli auueniua souente, che offeso dal souerchio caldo il palato non sentisse più gusto nel rimanente de' cibi.

I suoi digiuni spessi, e rigorosi fin da fanciullo, per

per auanzarſi maggiormente nella virtù della caſtità, prouarono, eſſer veriſſimo ciò, che dice Ezechiello, che non mai la fame partorì le diſoneſtà; e con il Filoſofo Seneca, douerſi raffrenare, quanto ſia poſſibile, il corpo, acciò ſi dia all'anima la portione migliore. A tutto ciò egli come Filoſofo Chriſtiano aggiunſe di più il tenere non ſolo à freno la ſua carne, mà à ſottrarle anche tal'hora il neceſſario ſoſtentamento. Onde più volte inuitato da Prencipi, e Cardinali in Roma, ſe la paſsò con due, ò tre bocconi in tutto il tempo del deſinare, ſpendendolo per lo più in teſſere qualche diuoto, ò dotto ragionamento, per coprire il ſuo digiuno: molte fiate, facendo ſegno di ſminuzzare qualche cibo, ſe la paſſaua in quella occupatione ſino alla fine della tauola. Tanto sà inuentare l'Aſtinenza chriſtiana lontana da ogni hippocriſia. Mortificatione degna della di lui virtù fù il nõ aſſaggiare mai per lo ſpatio di 25. anni veruna ſorte di fichi, ſolo perche frà tutti gli frutti di queſti ſoli guſtaua più, conſagrando al digiuno queſto natural'appetito; del che eſsẽdo da vn ſuo familiare dolcemente ripreſo per compaſſione, egli ſolamente riſpoſe: perche ſperaua guſtare colàſsù nel cielo gli frutti eterni, e più ſaporoſi, non ſi curaua di queſti della terra. Mà che marauiglia fù, che ſi aſteneſſe de'i frutti, chi correua dietro le coſe più ſpiaceuoli al palato, e più ſchifoſi al sẽſo; ſucchiò più fiate la marcia del ſuo cauterio con animo più generoſo, e della nauſea maggiore, per mortificarſi. In tauola alle viuande meſcolaua del vino con artificioſa negligenza laſciato nel bicchiero, per non guſtarle.

Nunquam fames adulteria genuit Ezech. c. 16.

Senec. ep. 16.

Sopra modo però ammirabile fù quell'atto di mortificatione al sẽſo, quando egli entrato per di-

diuina inspiratione nella sepoltura, oue giaceua il cadauero d'vn Padre della Cõp. Maestro di Theologia, suo cõpagno, per meditare la morte; prendẽdo nelle mani il di lui teschio, e legendo in quel libro le vanità del mondo, si senti tutto commouere, e stando buona pezza così fuori di se, cominciò à piangere; poscia ripigliando il senso, che hauea lasciato alla prima vista di quel cadauero, Voi, ò Padre, disse, siete quel sauio Maestro, la cui fama correa al pari del Sole? à cui, come ad oracolo, faceano ricorso i primi Signori d'Italia? Voi quella luce di scienza, che abbacinaua le pupille de' più dotti, e saccenti? Dunque sù questa catedra terminò il vostro sapere, il vostro ingegno, la vostra dottrina? Deh, perche giacete in questa fossa? forse perche altri da questa risorga à nuoua vita? La vostr'anima dũq; si partì dal corpo, acciò la mia per l'inanzi dalle vanità humane si dilũghi. Ond'io per nõ hauere più stimoli nell'animo, lascio il verme di mia conscienza compagno di questi vostri, e sia con ciò la corruttione del vostro corpo generatione d'vn anima à Dio consagrata, ed io vi assicuro, che dal vostro Occidẽte risorgerò à nuoua vita. Restate in pace, mio Padre, perche io ripigli noua guerra contro me stesso: riposateui in Dio, perche io mi cimenti con Satanasso. Doppo d'hauer ciò detto, intrepidamẽte, come prender si suole vn dolcissimo liquore, beuuè tutto quello humore corrotto, e puzzolẽte, che gli era caduto nelle mani da quel teschio, cõ cui fauellaua; e fù tale il feruore di spirito, cõ che prese quella beuanda, che non lasciò tempo al senso di ripugnare à quanto faceua; onde nè mostrò segno di nausea, nè di dispiacimento veruno. Questo fatto fù à Dio si gradito, che da quell'hora

ra egli cominciò à ſentire ſtraordinarie dolcezze del cielo; ed in quelle coſe, che ſogliono ad altri prouocare nauſea, e cagionargli aborrimẽto, per l'innanzi, ſperimentò vna tenera diuotione; e con ragione, perche ſe vi fù huomo al mondo, che per hauer ſepellito nel lido vn teſchio gittato dal mare, ritrouato haueſſe nella foſſa appreſtatagli vn teſoro, conueniua, che di maggiori, e megliori ricchezze lo ritrouaſſe colui, che con maggior carità era ſceſo in quella ſepoltura. Se bene non è da marauigliarſi, che il P. Bernardo haueſſe ritrouato queſto ſpirituale teſoro in vna foſſa de i cadaueri, giache vn'altro Santo nell'antica lege ritrouò nell'Arca fabricata à modo di tomba, come dice Ruperto, la ſalute di tutto il mondo, inſegnandoci in altro ſentimento con S. Baſilio Veſcouo di Seleucia, che dalle ceneri ſi riſorge tal'hora, come la Fenice, à vita migliore.

Docuit mortales, immortalitatis ianuam eſſe mortem, & de ſepulcro vitam erũpere. Baſ. Seleuc. orat. 13.

E per dire qualch'altra coſa circa la di lui mortificatione nel guſto, la quale quanto gli ſminuiua le forze del corpo, tanto gli accreſceua quelle dello ſpirito, ed il concetto inſieme di S. appreſſo tutti, eſsẽdo in Napoli chiamato dalli RR. Padri della Certoſa in S. Martino, per fare loro alcuni ſermoni domeſtici, come ſpeſſo ſoleua, vi andò, e dimorò alcuni giorni con frutto ſpirituale, e di molta conſolatione à tutti quei Religioſi, li quali, doppo d'eſſere ſtati riſtorati nell'anima dalle di lui ſante eſortationi, prima d'apparecchiargli la cena, con vguale affetto alla carità di ciaſcheduno, gli chieſero, quale viuanda foſſe per eſſergli più gradita. All'hora il Padre con vn ſanto inganno riſpoſe, non poterglisi dare coſa più grata, e ſoaue, che due Starne, e tutto che la reſpoſta foſſe ſtata à tutti ſtrana, e contraria alla

di lui mortificatione, e modestia, pure per la riuerenza, ed amore, che gli portauano, confidando in Dio, che si sarebbbono ritrouati in Napoli à quell'hora tali vccelli, mandarono à comprarli. Si vsò molta diligenza da chi hebbe la cura, ed à pena ritrouatine due, si apparecchiarono al miglior modo, che si puotè, e furono dināzi à lui presentati in tauola. Mà il seruo di Dio conforme al suo costume, lasciando da parte quāto gli era stato apparecchiato, se la passò quella sera con vn poco di pane, ed alcune herbe, senza toccare altra cosa. Non si poterono contenere quei padri di dimandargli la cagione, perche hauendo poco dianzi chiesto due Starne, non l'hauesse toccato. Al che schiettamente rispose egli, essere anzi eglino andati ingannati, che lui, in quello che si haueuano imaginato, hauendo di già ottenuto tutto quello, che chiesto haueua. Ma non essendo inteso il misterio da niuno, fù da tutti pregato à sciorre loro l'enimma, con spiegarsi chiaramente. Quando, chiesi io, ripigliò il P. Colnago, due Starne con pari desiderio alla mia voglia, (che ciò non mai negherò) mà non intesi altramente per queste Starne gli vccelli, i quali seruano per delitie di questo corpo, che come vile giumento altro nō merita, che la verga, e la soma, mà due starne, l'vno starne senza mangiare, e l'altro senza dormire. E tali starne sono il cibo proportionato alli miei desiderij; il perche come sono, la Dio mercè, rimasto questa sera senza molto mangiare, con mia particolar consolatione, così spero passare questa notte senza molto dormire. E quanto disse, tanto esegui, perche doppo la cena, essendosi ogni vno ritirato in camera, egli, à cui quelli Religiosi haueuano apparecchia-

Cibaria, & virga, & onus asino: panis, & disciplina, & opus seruo. Eccl. 33.

to vn letto, ed vna camera per riposarsi, passò quella notte prostrato in oratione dinanzi al letto, vnito col suo Iddio, prendendo solamente quel sonno de'i Santi, del quale disse S. Ambrogio, che è lontano da tutte le delitie del corpo, e da ogni turbatione interna, e che reca somma tranquillità all'anima, acciò sciolta, per così dire, da i legami del corpo, si inalzi per vnirsi col suo Signore per mezzo del vincolo di carità.

Est Sāctorū somnus feriatus ab omnibus corporis voluptatibus, ab omni animi perturbatione, trāquillitatem menti inuehē, placiditatem animæ, vt tāquam soluta nexu corporis se ableuet & Christo adhereat. Ambr. lib. 3. epist. ad Anisium.

Nõ è anche da passare sotto silentio il di lui costume di amareggiarsi la bocca ogni Venerdì in memoria della passione di Christo, con masticare cinque fogli di melarangi; e di mescolare trà le viuande l'aceto. Quali mortificationi gli tolsero col colore naturale la carne, diuenendo tanto macilento, e smunto, che gli si potesse piegare la pelle sopra lo stomaco. La forza dell'amore, inuentore di queste si fatte amarezze prouaua, douersi all'hora più che mai con ogni verità l'istesso amore dire amarezza, per essersigli amareggiato il senso del gusto; quale amarore fù assai più dolce à lui di qualunque ambrosia, se vogliamo dar fede all'istesso P. Brnardo, il quale dimãdato da donna Giouanna d'Austria, sua deuota, come gli riuscissero le mortificationi, rispose, parergli anzi saporosissime viuande, che nò; e disse il vero, perche Iddio *Myrrham metit, quando præmissos labores perficit in anima, & eam suauiter roborat, vt delectabiliter agat, quæ priùs horrebat*, notò Riccardo.

Qui te dixit amor, melius dixisset amaror. Ouid.

Richar. victor in cap. 5. cant.

Ne si contẽtò il seruo di Dio di mortificare solo il suo gusto, mà tenẽdo à freno ancora tutti gli altri sentimenti, li rese molto sogetti alla ragione, ed à Dio. Si disciplinaua ogni notte, come se il maggiore peccatore del mondo stato fosse, e ciò

ciò dimostra la disciplina intinta nel di lui sangue, tenuta, come pretiosa reliquia, nel Collegio di Catania. Vn giorno, doppo d'esserli disciplinato seueramente, tutto liuido dalle percosse, igniudo (così inspirãdogli Iddio) si gittò in vn stagno d'acqua gelata, oue se ne sarebbe rimasto estinto dal freddo, se non gli hauesse somministrato calore la di lui ardente carità, la quale non riconoscendo lege alcuna, induce tal'hora l'huomo ad vna sauia pazzia, come disse colui parlãdo d'vn vero amante di Dio. *Amens quidẽ amans est, sed prudenter amens; species furoris est, sed sapientissimi.* Però come nõ mai giudicò d'astenersi da simili mortificationi, così non punto curò i detti de gli huomini, à quali simili attioni nõ molto piaceuano. Hospite in casa de' secolari non mai lasciò l'vso di disciplinarsi la notte, e nella terra dell'Aquilea, tre leghe lungi da Catania, fù osseruato batterfi vna notte intera, senza riposarsi, ne coricarsi nel letto apparecchiatogli, e benche, per nõ essere conosciuta la sua virtù, hauesse discoperto su l'alba della mattina il letto, come se vi fosse giaciuto, tutto fù in vano, perche, come dissi, fù da vna persona osseruato per le fissure della porta, hauer posto à giacere nel letto il suo Crocifisso, mentre si disciplinaua, e cantatogli per tutta la notte soauissime canzoni.

Euseb. de arte vol. lib. 4. ca 55 p. 364.

In somma nell'alto grado della perfettione si scuopriua lo stato d'vn vero penitente nella di lui persona, volendo, per rendersi vguale alli gran Santi del Cielo, prima imitarli penitente nella vita presente. Ed in vero non fù egli di lunga inferiore alli rigori, ed asprezze degli Benedetti, e de' i Franceschi, come testifica la mirabile mortificatione fatta da lui in vna Città d'Italia, quan-

do ne' tempi estiui sotto gli ardori della canicola, per particolare inspiratione del cielo (guidandolo Iddio per strade straordinarie) spogliatosi igniudo, entrò in vna grotta gelata, donde vscẽdo fuori, e ponendosi à i raggi cocenti del Sole, faceua sì, che penetrando quelli, come acute saette, fino all'ossa, gli brustolassero la carne, e quando poi si sentiua così acceso, rientraua nella grotta gelata, per ritornare alle neui di prima, e sentire noui tormenti. Il che facendo spesso per lo spatio di due hore, sarebbe passato in brieue all'altra vita *per ignem*, *& aquam*, se à noui trauagli non l'hauesse Iddio riserbato, per maggior sua gloria sostenendolo in vita.

Di più non manca hoggi persona di autorità, che affermi, hauerlo veduto, mentre l'accompagnaua in Roma fuori delle mura della Città, e passaua per luoghi spinosi, vscire nascostamente sotto il mantello la mano, e dimenarla per gli aspri roui, acciò sentisse dolore, senza essere da alcuno veduto. Nel che io osseruo, essere stata attissimo strumento per operare marauiglie nõ mai
Exod. 4. B. 5. intese quella mano dalle spine tutta lacerata; in quella guisa, che della mano di Moisè notò Theodoreto, la quale non prima diuise l'acque del mare, ed operò stupendi miracoli, che postasela nel seno vedesse tutta leprosa; perche s'intenda, che oue infermo si discuopre il braccio dell'huomo, iui quello di Dio più poderoso si ci appalesa.

Dormiua per lo più sopra vna tauola in terra, ed in Roma diede tale saggio della sua mortificatione, che il P. Claudio Acquauiua Generale della Compagnia di Giesù lo solea proporre ad altri, come vn'Idea, ed essempio d'vn vero penitente.

Inoltre era sì rigoroso nel castigare se stesso, che si mo-

si moueua ogn'vno à cōpassione di lui, il perche alcuni l'essortarono ad intermettere hormai per qualche tempo si fatte asprezze, dicendogli, che essendo la di lui salute necessaria al ben publico, non potea senza rimorso di conscienza darsi in braccio alle penitenze, con ciò sminuendosi la salute, e la vita. Al che però rispondeua: Anzi per questo è necessario, che io mi mortifichi, *ne forte cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Il Predicatore deue prima mettere in opera quello, che procura di persuadere à gli altri, per essere la virtù, che bella appare per l'adornamento delle parole, seguita dall'essempio di chi la predica. Indi prima di salire nel pergamo si cingeua d'vn'aspra catena cō le punte aguzze ne i fianchi aggiungendo al trauaglio del dire quello del patire, e partorendo l'anime al Cielo con eccessiui dolori. In oltre acciò come Predicatore non meno con la spada della parola di Dio in bocca ricidesse il capo al peccato, che con le catene à i fianchi la morbidezza della sua carne, fù osseruato dal suo compagno, mentre l'aiutaua à rasciugare i sudori doppo la predica, non senza horrore, il di lui corpo tutto segnato da punture di ferro. E ben meritaua, colui di riportare la palma nella carriera delle prediche frà tutti i Dicitori d'Italia, il quale teneua gli sproni sì stretti al corpo.

Nell'atto di predicare procuraua ancora in altra maniera di mortificare il senso, con prendere tal'hora la corona di spine dal capo del Crocifisso, e riporla nel suo, come altroue si è notato. Da sì spesso stringersi con la croce, e dallo spingere le spine più in dentro al suo capo, restaua aspersa la di lui fronte tutta di sangue, mà tāto più or-

ornata di rubini, quanto più larghe erano le ferite lasciate da quelle punture.

Finita la predica, per essere sempre à se stesso vguale, si riposaua in terra sopra vna tauola, ò sopra vna croce da lui à questo effetto formata, riponendo frà tanto il suo amato Crocifisso frà i lẽzuoli del letto, e dicendo frà tanto: conuiene, che mentre il Prencipe si riposa, lo schiauo se ne stia à i piedi del suo Signore.

In vn Monastero de' RR. PP. Benedettini, oue era andato per fare loro alcuni raggionamenti spirituali, fù osseruato la sera doppo la cena giacersene per tutta la notte in Chiesa sopra la pradella dell'altare, e sù l'alba ritornarsene in camera à lodare Dio con le stelle matutine, orando ginocchione. Il suo continuo vegliare senza grauemente infirmare, lo dichiaraua meno bisognoso di riposo, che sia huomo mortale, poiche passando buona parte della notte meditando con la mente alle cose diuine, ouero studiando, ò disteso in terra in varij affetti con Dio, dato il segno della campana per isuegliarsi, era dal visitatore di casa ritrouato in vno di questi essercitij, vigoroso, ed ardito. Faceua egli tutto questo, accioche e dalla sua diligẽza preuenuti i diuini fauori, e da sì fatte vigilie, le cose gli succedessero prosperamente nel giorno, dicendo, che era assai vero il detto di quel Dottore. *Raro diligentiam cum infortunio sociabis.*

Bernardus Syluester apud Eusebiũ Nierimb. de arte volunt. lib. 2. cap. 10. pag. 193.

In oltre si fatte penitenze, e mortificationi seruiuano al nostro predicatore non meno di siepe per difendere il giglio di sua purità, che di muro contro gli assalti della vana gloria, e di Anchora per tenerlo immobile trà l'aure popolari, che troppo fiere tal'hora soffiauano contro la di lui

na-

naue carica di tanti prigioneri, quante anime hauea cauato della tirannide di Satanasso.

Della sua rigorosa penitenza, e mortificatione così parlano le lettere Annali della Prouincia di Sicilia del 1611. *In se præcipuè seuerus, ac rigidus fuit. Cilicia illi, inediæ, vigiliæ, verberationes, humi cubationes frequentissima, ac pœne quotidiana. Visus est sæpe efficere præclarum quid in hoc genere, quodque eius virtutem maxime exprimit, nascentis Christi, aut Cruce pendentis simulacrum suo in lectulo collocabat, vbi, cum diu satis sponda assidens suauissimas cantiunculas, aut funebrem neniam cecinisset, se quieti dabat.* Che tanto vuol dire, quanto: Egli fù seuero, e rigoroso verso la sua persona, vestendo quasi ogni giorno vn cilitio, digiunando, vegliando, disciplinandosi, e dormendo sopra la nuda terra quasi sempre. Ma quello, che facea più spiccare la di lui virtù, era il mettere à giacere nel suo letto con vna santa semplicità il bambinello Giesù, ouero il Crocifisso, quando egli assiso alla sponda del letto, doppo d'hauere detto soauemente canzoni amorose al primo, e lugubri al secondo, si stendea sù la nuda terra, per riposarsi.

CAP. VII.

Dell'obbedienza singolare del P. Colnago alli suoi Superiori.

Il luogo più à proposito per ragionare della di lui vbbidienza sarebbe nel seguente libro, oue si contengono quelle virtù, che riguardano particolarmente il prossimo; se quì discorrere volessimo dell'essecutione solamente esterna nella di

di lui obbedienza,e non più particolarmente dell'interna conformità del volere, ò non volere col suo Superiore :virtù propria del Religioso, che più particolarmente, riguarda se stesso, che gli altri. Per imparare dunque ad vbbidire à questa maniera, fà di mestieri,essere stato anzi superiore, che suddito; perche chi dall'altrui repugnanze conosciuto non hà, quanto sia difficile l'vbbidire con l'intelletto ad vn'huomo di sua natura libero, e ragioneuole,ed in quali Appenini soggiorni questa virtù, non saprà mai soggettare il suo intelletto ad altri, con merito, nè vbbidire loro perfettamente, salendo per tutti i gradini dell'vbbidienza.

Dunque il Padre Bernardo hebbe il gouerno, e fù superiore, quanto solamente gli fosse bastato per vbbidire in tutto il tẽpo di sua vita;essẽdo stato vna sola volta Rettore del Collegio di Lecci, e non più. Indi compatẽdo à i superiori, per quello, che hauea in se stesso sperimentato, si rese à guisa di cera nelle loro mani pieghevole, per imprimergli quella forma, che loro fosse stata più à grado.

Nella quinta parte delle Constitutioni della Compagnia di Giesù al capo terzo, e più chiaramente nell'Esame generale al capo primo, numero quinto à i trè voti solenni de' Professi vi si aggiunge il quarto, di trouarsi prõti, e desti ad ogni minimo cenno del Vicario di Christo in terra, quando restasse seruito mandarli alle missioni dell'Indie, e trà gl'Infedeli; e ciò s'intende, douersi esseguire tanto prontamente, e senza veruno interesse, che ne meno si permetta loro, che chiedano il necessario viatico per si faticoso, e lũgo viaggio. Fece il nostro Padre Bernardo nella

sua

sua Professione questo voto; ma come non vollero mai i Pontefici allontanarlo dall'Italia, oue con tanto profitto dell'anime essercitaua li talẽti datigli da Dio; così non mancò à lui la pronta volontà, e desiderio d'essere in tali missioni impiegato, per fare acquisto, dando ad altri vita migliore, d'vna buona morte, e della palma del martirio. Indi fù souente da molti vdito sfogare il cuore in queste parole. O spiaggie indiane tanto da me per i trauagli bramate, quanto per l'oro da gli altri ricercate! O lidi beati, oue altre perle potrei raccogliere, e più preggiate delle vostre nelle conchiglie racchiuse! metalli per me più nobili di quelli delle vostre montagne si potrebbono cauare dal vostro seno. O beate contrade tanto dal Sole arricchite de i beni della terra, quanto dalla diuina gratia fatte capaci de' tesori del cielo! non sì liete le stelle al Sole si raggirano, quanto io intorno à voi, ed alli vostri incendij felicissimo, se alla fine restassi dal vostro fuoco incenerito per la Fede del mio Giesù. Ah, Dio, quanto sento, struggersi il cuore per desiderio d'esser'iui estinta la mia vita, oue il Sole accẽde i suoi raggi. Tali erano gl'infocati sospiri del nostro Serafino, à cui, come non mai venne meno il desiderio d'vbbidire, ed andare à spargere il sangue, e la vita per Christo fin'all'vltime parti dell'Oriente, così non mancò il martirio del cuore per tale brama. Ma Iddio gli hauea riuelato, che ad altri era riserbata questa palma, non à lui.

Ma venghiamo alla di lui vbbidienza dichiarata in altre occorrenze. Era egli di fresco ritornato da Napoli all'aria natia, per curarsi d'vna febre etica, con che si era mal condotto, à grado che à pena si sentiua forze da sostentarsi in vita,

Quiui mētre si curaua, ecco, se gli porge occasione di dimostrarsi vero figliuolo della Cōpagnia, perche venēdogli vn'ordine del suo Prouinciale, che subito se ne passasse à Palermo, per predicarui la vicina Quaresima (nuoua strana, non che inaspettata da lui,) e penetrando i sensi di Dio, si pose le ali à i piedi, e ratto, senza hauere riguardo alla sua febre, se ne volò in Palermo. Non si trouaua egli all'hora in ordine per predicare, per hauere poco prima licentiato la lettura; con tutto ciò, perche l'obbedienza è cieca, ed in altro non si appoggia, che nella volontà di chi comāda, arriuato in Palermo accettò il carrico di predicare, dicendo à quei Padri, li quali com'Angelo del Cielo l'aspettauano: Adesso farò proua della mia vbbidienza, la quale, tutto che senz'occhi, non teme caduta, restando più nelle sue tenebre sicura, che vn'Argo con cento luci nel giorno, e forse Iddio vuole stabilire sopra le rouine delle forze mie già cadute la salute spirituale di molti, io veggo copiosa la pescaggione, e rotta la mia rete, pure *in verbo eius laxabo.* Tanto disse, e subito con manifesti segni mostrò Iddio, essergli gradita la pronta vbbidiēza di lui, perche col predicare e guarì della febre, e fece gran frutto ne' prossimi, essendo stato vdito da tutta la nobiltà Panormitana con estremo gusto, e contento, e con desiderio grande di sentirlo vn'altra volta.

Mà che marauiglia è, che si sia esposto al pericolo d'infermare per obbedienza colui, il quale pose in non cale la propria salute, ed in euidente rischio la propria vita, per vbbidire ad vn cenno del suo Superiore, e del Vicario di Christo in vna Città d'Italia? Arriuò egli à sì perfetto grado d'vbbidienza, per essersi auuezzato, come diceua

ua egli, da fanciullo ad vbbidire prontamente à suoi padri; e solea affermare, perciò essergli state concesse da Dio molte gratie.

Questa virtù tanto ne gli anni, quanto nella perfettione auãzatasi fù prouata da i Superiori cõ vna penitenza, perche imponendogli, che stesse digiuno, senza gustare cosa alcuna in vn giorno, per non sò che difetto apparente, e senza colpa di lui; essegui l'ordine il P. Bernardo così rigorosamente, che bisognando andare sul tardi in casa d'vna sua sorella, la quale, non sò come, risaputo quanto gli era occorso, gli vscì alcune beuande per ristoro delle forze, non volle riceuerle, mà preso vn solo boccone di vino cortesemente, per gradire la carità di colei, subito lo gittò via, con dire: la santa obbedienza non comanda così: del che restando edificata quella donna rihebbe dal fratello in ricompensa della carità vsata vn raro documento di perfettamente soggettare à i Superiori la volõtà, e l'intelletto, quãdo fà di bisogno.

Rara di più fù la sua obbedienza, perche nõ mai volle fare cosa alcuna senza l'espresso ordine del suo Prelato, del quale, per restare più sicuro ne chiedeua tal'hora in iscritto la di lui voluntà, acciò gli seruisse per lege di quanto operare douesse, e potesse, secondo la regola della Perfettione. Gli prohibirono vn giorno i Superiori di dare, ò prestare à secolari la corona, ò altra cosa sua, con la quale soleua Iddio operare qualche miracolo, perche crescendo ogni dì la fama delle marauiglie, che l'istesso Signore operaua per mezzo delle di lui vesti, Rosario, &c. giudicarono prudẽtemẽte preuenire l'acqua dalla sorgente, e torre à lui l'occasione di qualche vana gloria; se bene io credo, che non tanto per questo

gli diessero tale diuieto, quãto per nõ aprire la porta à simili dimostranze esterne nella Compagnia, essendo l'ordinaria Santità lasciata à i suoi figliuoli, come ricco Patrimonio, dal Santo Fõdatore quella, che stà serrata à chiaue nel secreto del cuore, e non è esposta à i ladronecci della vanità: Obbedì à tutto ciò il P. Bernardo prontamente, ed il Signore volle confermare la di lui vbbidiẽza col seguẽte miracolo. Perche venuta da lui vna pouerella, la quale haueua inteso, che per mezzo del Rosario di lui haueua in varie occasioni manifestato Iddio la sua onnipotenza, lo richiese con grande instanza, che si degnasse di toccare con quello gli occhi suoi ciechi. Si mosse à compassione il Padre, mà preferendo alla consolatione della donna la virtù dell'vbbidienza, per non trasgredire punto l'ordine del suo Superiore, le negò quanto gli chiedeua. (Cosa marauigliosa.) Inspirò frà tanto Iddio à questa donna à non dipartirsi dalla Chiesa, oue era il P. Bernardo, mà ad aspettare vn'altro poco, sin che egli vscito fosse à dire la messa. Così fece, ed auuicinatasi all'altare con non minor fede del cieco nato, pẽsò poter'essere ottimo collirio à gli occhi ciechi la saliua del seruo di Dio. In tanto andando tentone all'altare prese la saliua, e con quella vngendosi gli occhi, recuperò la luce, restando affatto libera da quel male, che tanto la trauagliaua: Si riempì all'hora d'vna subita allegrezza, e volendo con qualche dimostranza esterna ringratiare il suo benefattore, lo fece con le lacrime d'allegrezza, che le grondarono nel seno, nõ potendo dare altro del suo vn'occhio, che vna beuanda di lacrime.

Non è qui da passare con silentio quanto della

la obbedienza del nostro Predicatore confermò l'autorità d'vn'altro Predicatore, cioè, del P. Bernardo Dapōte, il quale ad alcuni, che nel P. Colnago desiderauano depēdenza maggiore, e più particolare da i Superiori, affermando, hauere egli fatto alcune cose, senza l'ordine espresso de gli immediati suoi Superiori, come era à tutti palese; rispose, che quest'ombra senza corpo solo offendeua coloro, che non sapeuano più che tanto della verità; nō altri, perche al P. Colnago prima di partire da Roma era stata data generale licenza dal P. Claudio Acquauiua Generale della Compagnia di Giesù di potere egli stesso dispensare per se in alcune Regole, quando così giudicasse espediente per gloria di Dio, e bene de' prossimi; e questo per il concetto, che haueua della di lui prudenza. Di sì fatta licenza non volle mai far motto alcuno l'humilissimo seruo di Dio, per non parere da più de gli altri, e si contentò anzi patire correttioni, ed essere dalli Superiori locali penitentiato publicamente, che difenderſi con questa licenza, stimando fare doppio acquisto con ciò, d'humiltà, e d'obedienza. Tanto che possiamo di lui dire, che non mai fù meno disubbidente à i suoi Prelati, di quando parea manifestamente disubbidire à i loro comandamenti. Si ammutirono all'hora quelli, e l'hebbero in più alto concetto per l'auuenire. Questa sua obbedienza doppo la di lui morte si publicò, quando di lui gli Annali della Cōpagnia così scrissero. *Erat ille quidem antiquis moribus candidus, & sincerus, nihil vt vnquam inconsultis maioribus aggrederetur, à quibus si rei cuiusquam facultatem impetrasset, eam scripto complectebatur, in quo notabat singulari studio, quid, & quamdiù sibi liceret, semperque ob ocu-*

los

los scriptum illud habebat. Cioè. Fù il P. Bernardo ornato d'vna grande sincerità di costumi, non mai imprendendo negotio alcuno senza conseglio de' suoi Superiori, dalli quali se hauesse ottenuto alcuna licenza, la notaua in inscritto con singolar diligenza, in cui scriuea parimente la sostanza, e le circostanze della facoltà concessa, e tale scrittura teneua sempre dinanzi à gli occhi, per non errare. Si che tutto, quanto operaua, era drizzato dalla volontà altrui, e qual altra pianta solare si raggiraua sempre col moto del suo pianeta, che era il suo Superiore, alli cui ordini non si vdì mai dalla bocca sua sentimento contrario. E conciosia cosa che fosse stato più volte ripreso, ed vna volta con publica penitenza notato, perche à tempo dell'Oratione, quando ogni vno stà ritirato nella sua camera vnito con Dio, si fosse trattenuto à ragionare cō vn Padre, tacque, ed accettò la penitenza, non manifestādo la cagione, essere stata, perche egli essendo stato tutta la notte in oratione, si era partito à quell'hora, per cōmunicare à quel padre gl' inferuorati affetti, che il Signore gli haueua communicato, dal che quel padre hauea cauato maggior profitto, che dall'oratione stessa. Tanto che è per essere stato quel fatto particolare inspiratione del cielo, e per hauere egli operato quel bene nell'altro, non meritaua riprensione, ma lode. Tacque però, e fece la penitenza, conformando la volontà, e l'intelletto suo col volere del suo Superiore. Da questo suo silentio presero molti occasione d'incolparlo appo i Superiori d'alcune cose, come per esempio, di fare attioni tali, per le quali tutti gli corressero dietro, di promettere à molti le gratie del cielo, e di operare molte cose senza l'espressa licēza de i Su-

pe-

periori locali. Questa fù la sorgente delle querele, e di tutte l'accuse contro di lui. Del che ne cauò Iddio doppio frutto spirituale, che fù il sãto zelo de gli accusatori, e la santa patienza dell'accusato; la quale però meritò, che tutti conoscendo la verità, alla fine lo riuerissero come santo, poiche egli qual perito maestro di cappella batteua si dotta, e maestreuolmente nel tenore della sua vita, che di sconcertati voci ne formaua vna harmonia soaue, facendo, che nella varietà de' pareri tutti si accordassero, e sentissero, essere vn grã seruo di Dio colui, à cui solo la maggior gloria di lui potea rimuouere dal suo, e dall'altrui parere.

E per venire à qualche caso particolare di simili accuse suanite con honore del padre. Hauea il P. Prouiuciale già finito di dare orecchio alle false querele de i sudditi contro di lui, e però si risolse vn giorno di mãdargli il P. Ministro della casa ad ammonirlo l'vltima volta da sua parte, con dirgli, che se emendato non si fosse di alcune, ancorche minime trasgressioni di Regole, e particolarmẽte dell'essere singolare frà tutti in certi feruori, che non haueuano del Gesuita, hauerebbe proceduto contro lui con ogni maggiore seuerità; perche essendo quella l'vltima volta, che paternamente l'ammoniua, tosto sarebbe per iscaricare à danno di lui cõ la tẽpesta i più duri fulmini delle penitẽze. Andò il P. Ministro à fare l'imbasciata: ma nõ si tosto arriuò alla camera del Padre Bernardo, che questi se gli fece incontro con dirgli: E ben, Padre mio, è egli bene apparecchiato contro di me? Sò, perche sia qui venuto: nõ accade nò, pensare il P. Prouinciale, che stia in mia balia, quanto egli desidera; io vorrei vbbidire, mà non posso, quando Iddio, Superiore maggiore, comanda

al-

altrimente. A gli impulſi del cielo non ſi può reſiſtere, ne io ſono ſingolare frà gli altri, ò traſgreſſore delle Regole. Non và così la coſa, oue da Dio ſono moſſo al contrario ſentimento. Per tãto riferiſca Voſtra Riuerenza al P. Prouinciale da mia parte queſte parole: il P. Bernardo non può fare altrimente nelle coſe, che paiono sì, ma non ſono, contro la Regola, e s'egli è da Dio, ſuprema regola, altroue ſoſpinto, à lui biſogna vbbidire. *Amor loquitur, qui dominũ neſcit. Amor meus, pondùs meum eo feror, quocunq; feror.* Vorrebbe vbbidire, ma non può. Ne dice ciò, per isfuggire la correttione, ò la penitenza, la quale oue non è colpa, egli brama, come, ſenz'eſſere priuo della faccia di Dio, vorria patire i martirij dell'Inferno. Stupì à queſte parole il P. Miniſtro, nõ ſapẽdo per all'hora riſoluerſi, come haueſſe riſaputo il Padre Bernardo, quanto ſecretamente nella ſua camera gli haueua detto il Superiore. Per tanto così fuori di ſe riferì al Padre Prouinciale la riſpoſta, il quale hauendo ſubito conoſciuto, che ciò hauea il Padre Colnago riſaputo per riuelatione, diſſe: laſciamolo per l'auuenire, che ſe ne reſti con la ſua pace, e che faccia, quanto Iddio gli ſpira, perche egli è vn gran Santo. Sì fatto teſtimonio, per eſſere del Padre Gio. Battiſta Carminata, all'hora Prouinciale nella Sicilia, la cui rara virtù, e prudenza andando ſempre dal pari, fù ammirata tanto nella ſereniſſima Republica di Venetia, quanto in Roma, come vn'Idea di religioſo, e ſauio Superiore, dee non poco ſtimarſi.

S. Bernard: ſerm. 59. ſuper cant.

Molt'altre volte fù da diuerſe perſone perſeguitata la di lui virtù, onde parue ad vn giouane ſtudente della Compagnia, che per eſſerſi tutti contro lui ſolo armati, doueſſe ſotto l'accuſe reſtarne

op-

oppresso; onde gli disse: come la farà la R.V. contro tanti, i quali non approuano le di lei attioni? Non vi curate, rispose il Padre; eglino fanno assai bene andandomi contro; perche sono da santo zelo spinti; *Et Dominus illis præcepit, vt maledicerent mihi*. Ciò detto, con vn volto sereno si tacque; mà quello restando sommamente edificato di tanta virtù, volle, che restasse appo tutti con tale relatione autenticata la cosa, come d'atto heroico di sì grand'huomo.

In oltre per dar'esẽpio dell'indifferẽza nell'vbbidire, nõ mai chiese à' Superiori pulpito, ò catedra di Città particolare, così volẽtieri predicãdo in Roma, Venetia, Milano, e Genoua; come in qualsiuoglia villaggio; ne voleua altro tempo per vbbidire, e partirsi, che quanto si richiedesse per raccorre vno i suoi poueri scartafacci. Doppo d'hauer predicato in Palermo, lo mandarono i suoi Superiori in Sortino, picciola terra della Diocesi di Siracusa, ed egli in vna mezz'hora di tempo si pose all'ordine, e partì per quella volta. Nell'altre cose più minute bastaua dirgli: i Superiori vogliono così, per mettersi le ale, e volare, doue gli comandauano, riguardandoli come la persona di Christo. Ed in Catania testificò il P. Dometrio Licandro, Rettore del Collegio, e suo Confessore, non hauere ritrouato vbbidienza simile à quella del P. Bernardo Colnago.

Vbbidiua parimente con l'istessa esattezza a gli subordinati officiali di casa, da i quali benche hauesse riceuuto qualche mortificatione (che questa non mai gli mancò) tuttauia mostraua loro tanto maggiore riuerenza, quanto veniua più malamente trattato. Al suo compagno della predica vbbidì in tutto quello, che à tale ministero

s'apparteneua; ne si lamentò mai d'essere da quello offeso in cosa veruna, con sofferirne tal'hora aspre riprensioni. Nelle sue lunghe, e graui infermità, si portò con tale soggettione à tutti gli Infermieri, che cagionò marauiglia non ordinaria à tutto il Collegio, ed hareste veduto tal'hora vn lettore, e Predicatore vecchio, di non ordinaria santità, e prudenza stare pendente dalli cenni d'vn minimo fratello di casa. E conciosiacosa, che le lunghe malattie recano non rare volte noia à i seruenti, era souente ripreso da loro, mà egli restaua frà tanto con la sua pace baciando la verga di chi lo percuoteua con sembiante di Paradiso; si che trà le maggiori tempeste si vedeua più, che mai gioconda l'hiride serena della sua fronte.

Alla perfine se di molti Santi leggiamo, hauer domato per virtù dell'vbbidienza i leoni, e le fiere più seluaggie, di questo seruo di Dio si racconta, hauersi reso mansueto, e benigno vn popolo intiero nell'Italia, il quale prima à guisa di leone rugiua contro di alcuni della Compagnia, in virtù della pronta obbedieẽza di lui; perche essendogli stato da'Superiori comandato, che là se n'andasse à predicare, e quietare le turbulenze, vbbidi, e con la predica ridusse quei lupi in agnelli, in modo che per ricompẽsa del beneficio gli vollero tenere compagnia per alcune leghe, chi prẽdendo le redine del giumento, chi le staffe, e chi baciandogli le vestimenta con estrema deuotione, e contento. Che è quanto il comune detto afferma, che l'huomo obbediente raccontarà le vittorie.

CAP.

CAP. VIII.

Come Iddio riuelato gli hauesse le cose molto lontane, ed ascoste, e del suo spirito di Profetia.

SE l'acque alla misura, che scendono, salgono in alto, essendo dall'istesso peso solleuate nell'aria, con cui si lasciano andare giù in terra; non è da dubbitare, che l'istesso auuegga ne' moti della gratia, inalzando Iddio i suoi serui tanto, quanto per lui si sono nel mondo sbassati. Il P. Bernardo Colnago non pose mai fine alle sue humiliationi, e Dio non lasciò mai d'honorarlo frà gli huomini, e concedergli doni singolari d'ottenere per se, e per altri, quanto gli chiedeua. E per non mancargli cosa, che egli à i grandi Santi suole concedere, l'arricchì del dono della profetia tanto abbondantemente, che parue à molti hauer'egli hauuto questo dono *per modum habitus*, in quella guisa, che dicono i Theologi, hauerlo hauuto alcuni insigni Profeti dell'antica legge. Questo lume profetico non è perpetuo nelle creature, perche il dono di Profetia non è, ne produce habito. Ne spirito alcuno creato nè hà potenza perpetua, sicura, e simile à quella dell'arti, e scienze, quali molti esperimentano in se, doppo d'essersi habituati bene in quelle. Questa cosa è certa appresso i Santi, e buoni Theologi. Solo Iddio è quello, che sempre vede, perche abbracciando col suo essere tutta l'Eternità, niente resta à lui dietro, ne precede, si che non è men presente alla sua vista quanto fù, e sarà, che quello che è adesso. Ed in ciò bisogna discorrere, come diciamo della luce del Sole, la quale in lui so-

D. Greg. 2. moral. 41. & in Ezec. Ioan. 1.
D. Thom. 1. lect. 6. & 12. q. 64 art. 4.

Dd 2 lo

lo ſempre è la ſteſſa, chiara, e viua, ma negli altri corpi, hora creſce, hora ſcema, ed hora del tutto manca, ſecondo che ſe gli auuicina, ò allõtana, ed affatto ſe gli naſcõde il medeſimo Sole. Indi veggiamo, che anche à i grandi Profeti s'hà naſcoſto tal'hora queſto lume di Profetia, come ad Eliſeo non fù riuelata la morte del figliolo della Sunamite. *Et Dominus cœlauit à me* diſſe egli à
4. Reg. 4 Giezi, *& non indicauit mihi*. Però diſſe S. Gregorio ſopra Giob. *Si prophetiæ Spiritus Prophetis ſem-*
In 2. cap. Iob. cap. 41. *per adeſſet, inquiſitus Amos Propheta non diceret: nõ ſũ propheta, neque filius Prophetæ.* Cioè à dire ſe ſẽ-
cap 14. pre i Profeti haueſſero queſto lume di profetare, non harebbe detto Amos, non eſſer Profeta, ne figlio di Profeta. E benche San Paolo dica nella ſua prima à i Corinti, che lo Spirito di profetia è ſoggetto alli Profeti, queſta ſogettione li Santi intendono, quanto alla predicatione ſolamente, e communicatione delle coſe riuelate. Con tutto ciò cõſiderata nel noſtro Padre Bernardo la moltitudine de gli effetti, ed opere di profetia, pare che ſempre Iddio gli haueſſe communicato queſto lume di conoſcere le coſe future, lontane, ed i naſcondigli del cuore. E cosi ſuole parlare la Scrittura ſacra d'alcuni Profeti, come oſſeruò San
Dan. 13. E. 45. Geronimo ſopra quel luogo di Daniele. Sueglió, e ſolleuò Iddio lo Spirito ſanto di vn giouane di poca età, notando quella parola, ſuegliò, la quale preſuppone chiaramente antica reſidenza dello Spirito in Daniele. Si che biſogna dire trattando delle profetie, che qui ſi racconteranno del P. Bernardo, che, benche il lume di profetia non ſia permanente, ne fù mai negli huomini, come quello della Gloria, ma cosi vada, e venga con quelle motioni, che gli Filoſofi chiamano paſſioni

ni transeunti, nulla di meno nel Padre Bernardo per la continuatione, e quasi perpetuità più tosto pareua habito. E per dar principio da quello, che gli auuenne in Italia.

Dicesi di lui, come ritrouandosi in Roma gli riuelò il Signore essere già à miglior vita passata vna sua sorella, che era in Catania. Non fece egli però di ciò motto à veruno, ma tenendo per se il secreto del Cielo, attendea à pregare il Signore per quell'anima, ed aiutarla con le sue messe ad vscire dalle fiamme del Purgatorio. Doppo qualche tempo arriuò à Roma vn messo con lettere de'suoi parenti, li quali gli auuisauano la morte della sorella, condolendosi con esso lui del caso. Questi mostrando nel viso anzi allegrezza, che tristezza, per non farlo entrare in sospetto di sinistro accidente, gli presentò le lettere, le quali non prima volle egli aprire, che dicesse al messo: Già è morta la mia cara sorella, ella è in porto sicuro, ne teme più pericolo della sua salute; e mostrando questi non sapere cosa alcuna, nè pure essere occorsa in Catania veruna disauuentura, subito, ripigliò egli: già prima della vostra venuta mi hò in vna notte sognato, essere morta mia sorella, e sorridendo aprì le lettere, e ritrouò, che il sogno, era stato vera riuelatione, di quanto era occorso in casa de'suoi.

S'incõtrò casualmẽte vn giorno in vn huomo, il quale tenena à lato vn suo figliuolo, e l'auuisò, che non se lo togliesse mai da i fianchi, perche altrimente gli sarebbe auuenuto graue danno, con estremo dolore del suo cuore. Non fece conto per all'hora costui della profetia, e dimenticatosi del tutto, lasciò andare libero il figlio, ouunque gli fosse più piaciuto; ma non passò molto tẽ-

po, che ſalendo queſti nel tetto d'vna Chieſa, vi cadde giù diſgratiatamente con graue ſuo danno, e non minor dolore dell'afflitto Padre, il quale ricordatoſi di quanto gli era ſtato predetto dal ſeruo di Dio, ſi diede in colpa della caduta del figlio. Ed all'hora cominciò à tenere le parole del Padre Bernardo, come oracolo; e come tale à manifeſtarle à tutti.

In oltre marauiglioſa profetia fù quella, che occorſe nello ſtato Venetiano nella Città di Padoua, oue in quei tempi hauea la Compagnia vn ſontuoſo tempio non ancora del tutto finito, in cui erano artificioſi, ed eſquiſiti lauori di grã prezzo. Hor ritrouandoſi vn giorno in quella Città di paſaggio il Padre Colnago, fù inuitato dal Padre Giacomo Lambertenghi Rettore di quel Collegio à vedere il nuouo tempio, il quale frà pochi giorni ſi doueua aprire, per conſolarſi della bellezza della caſa di Dio. Vi andò il Padre, e mentre giraua mirando vno per vno quei ſuperbi lauori, i quali andauano del pari con la materia, mutato ſubito di volto, e ſalendoli sù gli occhi in abbondanza le lacrime; perche gli increſceua sì della perdita, che fare douea la Compagnia di quella Chieſa, come perche erano per partirſi frà breue tempo tanti inſigni operarij da quella bella vigna del Signore; non ſarà, diſſe non ſarà, Padri, queſta la noſtra Chieſa, nè queſto tempio da noi habitato: per altri ſi apparecchia sì bella ſpoſa; la laſciremo prima d'aprirſi; perche quell'iſteſſo Signore, che come autore della natura ſuole tal'hora ſpogliare gli alberi de' loro fiori doppo il trauaglio d'hauerli concepito, torrà à noi queſto tempio primo fiore delle noſtre fatiche. Poi riuolto à gli altari, ſaranno, ſoggiun-

giunse, questi dall'altrui, non da i nostri sacrifitij consecrati. Tanto disse, e tutto molle di lacrime si tacque. A queste voci d'infelice augurio ambasciatrici restarono gli astanti d'estremo duolo sorpresi, e non finẽdo d'intendere la profetia, si stupirono al solo annuntio, onde trà per la marauiglia, ed il dolore non seppero, che rispondergli, perche non passando, se non che amoreuolezze grandi all'hora trà quella Serenissima Republica, e la Compagnia di Giesù nulla si temeua. Mà perche egli negli annali della Eternità hauea letto la noua serie delle cose, che in questo tempo doueuano auuenire, predisse quãto era per succedere, senza palesarne à veruno la cagione.. Il fatto seguì appunto, come era stato predetto; poiche stando per aprirsi cõ gran solenità la nuoua Chiesa, i Padri furono costretti dal loro Superiore à partirsi cõ estremo loro dolore, e della Serenissima Republica, ed à lasciare col corpo, non già con l'affetto quelle Città, oue la Compagnia hauea col latte succhiato tenerissimo amore verso quelli Cittadini. Questa profetia viene riferita dall'istesso P. Giacomo Lambertẽghi, Rettore del Collegio di Padoua, huomo d'eminente virtù, e prudenza, e così lo scrisse al P. Pompilio suo fratello, Prouinciale, e Visitatore della Sicilia. Hò giudicato soggiungere qui la lettera del P. Pompilio, oue afferma con giuramento tutto il seguito in questa maniera.

Io hò vdito dalla bocca stessa del P. Giacomo Lambertenghi, mio fratello, che essendo egli Rettore in Padoua, ed hauendo hormai condotta la frabica della Chiesa di quel Collegio à segno, che pochissimo vi mancaua per poterla officiare, occorse, che passò per quel Collegio il P. Bernardo

do Colnago, à cui mentre il P. Rettore andaua mostrando la detta Chiesa, supponendo, che per essere riuscita assai bella, douesse rallegrarsene molto, cominciò per il contrario egli à sospirare, del che marauigliandosene molto il P. Rettore, ed altri circostanti, gli domandarono il perche, à quali rispose, che quella Chiesa non era fatta per noi, ne noi l'hauerebbemo officiata. E così fù; poiche tutto che poco, ò quasi nulla mãcasse per officiarla, nondimeno non si fece, perche con l'occasione dell'interdetto Pontificio la Compagnia se n'è andata fuori dello stato Veneto. E tutto questo lo riferiua anche Monsignor Poggio Lucchese, all'hora Canonico in Padoua, che vi si trouò presente, & vdì quello si è detto di sopra, ed à me lo confermò, mentre egli era Vescouo in Ripa Transona. Io Põpilio Lambertẽghi della Cõpagnia di Giesù affermo quãto di sopra col mio giuramento. In Paler. 19. Nouẽbre 1625.

Si chiare profetie rendeano ogni dì più illustre, ed ammirabile il nostro P. Bernardo, il quale acciò cõ S. Paolo nell'altezza delle Riuelationi cõseruasse basso il sentimento di se stesso, soleua dire, che anche à gli bruti animali tal'hora si manifesta il Signore, come all'Asina di Balaam l'Angelo, che staua in luogo di Dio. Indi à tal'vno, che per le di lui profetie, e riuelationi si stupiua, rispose, quelle essere anzi gratie *gratis datæ* da Dio, communicate souente à persone indegne; e seruendosi dell'esempio del vile giumento di sopra, gli soggiunse il detto di S. Gregorio. *Sicut irrationale animal rationis verba edidit, nec tamen ad permutationem naturæ rationalis accessit; ita sæpe quilibet indignus sancta verba per prophetiæ spiritum accipit, sed tamen ad promerendam sanctitatis gloriam*

S. Greg. 27. Moral. ca. 1.

non

non pertingit. Che fù quello, che dei gran Santi notò il Beato Lorenzo Giustiniano, i quali coprendo à bello studio col mantello dell'humiltà le loro riuelationi, profetie, e miracoli, riconoscono in quelli Iddio, e non loro stessi, dicendo. *Etiam si prophetico sint præditi spiritu, miraculorumque faciendorum insigniti munere, se omninò, qui agunt, vel proferunt bona, fateantur non esse, sed ipsum in illis, qui vniuersa laudabilia operatur in omnibus*. Ma ritorniamo al fatto nostro.

B. Laur. de inst. & reg. prælatorum cap. 21. circa finem.

Giaceua in vna Città di Sicilia infermo vn gẽtil'huomo, amico del P. Bernardo; questi conoscendo, che il suo male passaua inanzi, presa la penna, scrisse vna lettera al detto Padre, con queste sole parole, *Ecce quem amas infirmatur*. Fà di mestieri, che mi raccomandi à voi, ò padre, acciò preghiate per me: Si senti però, mentre scriuea questa lettera, vna certa diffidenza nel cuore, come se quello non potesse ottenergli la salute da Dio; con tutto ciò, per non ritornare indietro da quanto si era proposto, sottoscrisse la lettera, e la mandò al seruo di Dio, mà non si tosto arriuò il messagiero, che il Padre Colnago prese la penna, e gli rispose così. *Non sanatus fuisti, quia ego peccator sum, at bonitas Dei sanet te*. Doppo soggiunse l'oratione, che vsa la Chiesa di Sant' Antonio di Padoua, e finalmente quest'altre parole: *Sanetur seruus Christi*. All'arriuo di questa lettera ricuperò l'infermo perfettamente la salute. Indi ad alcuni giorni venendo il Padre à visitarlo, mentre saliua le scale, ad alta voce disse: vi si richiede fede, per ottenere la salute. *Si credis, omnia possibilia sunt credenti*, e replicò per trè volte questa sentenza, quasi corregendo nell'amico già guarito quella diffidenza, e pusillanimità, che

dentro del cuore haueа ſentito. Lo viſitò, e doppo d'hauerlo conſolato, ſi partì.

Che più? Hauea vn Contadino perduto vn giumento, e doppo vna lunga diligenza, diſperato già di ritrouarlo, ricorſe al Padre, e lo pregò à porgergli qualche rimedio. All'hora il Padre fece oratione, e riuelandogli Iddio il tutto, rimãdò quel pouer'huomo à caſa con dirgli, che preſto era per ritornargli à caſa il giumento, perche Santo Antonino ſe ne haueua preſo la cura di reſtituirglilo. Coſa da ſtupire. Non paſſarono, ſe non pochi giorni, quando verſo li trè hore della notte ode il Contadino dietro l'vſcio della porta di caſa vna voce, che diceua: Sù via, galant'huomo, ſcendi giù à prenderti il cauallo. A queſta voce ſceſo preſtamente, aprì la porta, e ritrouò il ſuo cauallo con tutti gli arneſi. Reſtò ſtupito à queſto fatto, e ſubito ritornò al Padre Bernardo per ringratiarlo, ed egli gli diſſe, che anzi ringratiaſſe Santo Antonino, perche gli haueua condotto ſino à caſa il cauallo.

Vn altro hauendo perduto vn giumento, ed vn'anello di gran valore, ricorrendo al noſtro predicatore, ne riportò queſta riſpoſta. *Mulam eamdem, quam amiſiſti, non poteris inuenire, pretium tamen illius habebis; anulum verò eumdem citò inuenies*. Che tanto ſignifica, quanto: non ritrouerai il giumento, hauerai però il prezzo di quello; ſi come ſubito ti ritornerà l'isteſſo anello perduto. Tãto auuẽne, perche il dì ſeguẽte gli vẽne vno, che gli diede in luogo del giumento cinquãta ſcudi; e poco doppo incontratoſi in vn'altro, rihebbe da quello l'anello, come l'haueua predetto il Padre Colnago.

Caminãdo vn dì per la ripa del mare Cataneſe, in cui

in cui haueano più volte in vano gittate le reti i Pescatori, l'andò incontro quella ciurma, pregãdolo à benedire le reti, e la loro pescaggione. Lo fece il Padre mosso dalla sua carità, e predisse parimente, che harebbeno fatto copiosa pescaggione. Così auuenne, perche gittate le reti sopra la di lui parola, furono tãti i pesci, nella rete, che bisognò chiamare aiuto, per tirarle à terra, ringratiando tutti il seruo di Dio.

Ricorse à lui vna sconsolata Madre, à cui essendo dal primo matrimonio nate cinque figliuole, desideraua dal secondo vn figlio maschio, per consolatione, e sostegno delle sorelle. Si mosse à compassione il Padre, e le rispose, che non vno, ma sette altri figliuoli hauerebbe dal secondo sposo, e tanto si auuerò, nascendole sette figli cõ estremo contento del loro Padre.

Ritrouauasi egli vn giorno lũgo la riua del mare vicino al Porto di Messina discorrendo col suo compagno, e mentre fauellaua, ecco in vn subito si prostra ginocchione, ed ordina al Compagno, che voglia fare l'istesso, orando per l'anima d'vn huomo, il quale in quell'hora era stato morto nella Città da'suoi nemici. Vbbidì questi, perche conosceua lo spirito profetico del P. poscia si auuiarono verso la Città, oue intesero, essere stato poco prima vcciso vn pouer'huomo sotto il Tirone, luogo circa vn miglio discosto d'onde si era partito il P. Bernardo, e fatto per quell'huomo oratione.

Vẽne vn giorno vn Sacerdote da vn villaggio, alcune leghe discosto, à Catania, per consultare col P. Bernardo vn caso di conscienza, ed arriuato al Collegio, fè chiamare il Padre, il quale essendo per all'hora impedito, gli mandò à dire col

portinaio, che se ne ritornasse à casa sua, perche non era bisogno d'altro. Si partì il Sacerdote afflitto. Indi à pochi giorni gli mãdò vna lettera il P. Colnago, in cui narratogli il caso, per cui era venuto à Catania, minutamẽte, gli soggiungea la risposta di quanto douesse fare, senza lasciargli dubbio veruno nell'animo, se bene il caso era tale, che fuori di quell'huomo, altri naturalmente sapere nõ lo potesse. Il perche si chiarì questi, che scuoprina il P. Colnago li secreti del cuore, e l'hebbe per l'inanzi in gran veneratione.

Queste sue profetie erano da lui drizzate alla consolatione del prossimo, ò all'vtilità dell'anima altrui. Così con la seguente profetia liberò due persone trà se nemiche, l'vna dalla morte temporale, e l'altra dall'eterna.

Si era partito da Catania bandito dalla Giustitia vn gentil'huomo, il quale falsamente hauea accusato vn altro, suo nemico. Questi arriuato à Roma fù à visitare al Padre Bernardo, pensando raguagliarlo di quãto nella sua patria gli era occorso; ma restò preuenuto dalla scienza del Padre, à cui Iddio riuelato hauea tanto il passato, quanto quello, che douea poi accadere. Il perche lo cominciò à sgridare, perche si fosse partito della sua Città senza farsi conscienza di quello, che haueua falsamente testificato, e così ritornate, gli disse, ò Signore, perche altrimente correrete pericolo dell'eterna salute, ritornate subito, perche non hauerete tanto tempo, quanto voi pensate. Si atterrì il gentil'huomo à questo incontro, e trà per ritrouarsi bandito dalla patria, e per non hauere il denaro sufficiente per il ritorno, gli rispose, essere per lui non meno pericoloso, che malageuole il ritornare à Sicilia. Con tutto

to ciò, superando il P. Colnago ogni difficoltà, gli raccolse da suoi conoscenti tanto denaro, quãto gli bastasse per ritornare; e l'assicurò, che circa le pene dell'esilio sarebbe stato da Dio aiutato. Si partì dunque questi, e doppo alcuni giorni con felice viaggio arriuato à Catania, in breue ammalò grauemente; buona però fù questa malattia per lui, perche ferito più dallo stimolo di conscienza, che dagli strali di morte, per l'accusa falsamente fatta dell'inimico, cominciò à pensare, come potesse liberare l'innocente; ed animato dalla gratia celeste si chiamò il notaio, detestò la calunnia, confessò la verità, e con ciò pacificò il falso reo con la Giustitia, e se con Dio; mà frà tanto s'auuide, il tutto essergli accaduto dalla minaccia fattagli dal P. Colnago, che, se non fosse subito ritornato alla patria, per disfare la tela, che ordito hauea contro l'innocente, gli sarebbe auuenuta disauentura à lui di perdere la salute dell'anima, à quell'altro del corpo, per l'accusa fatta dell'innocente. Doppo se ne morì quietamẽte.

Segnalata però profetia, fù quella, quando oppressi da graue timore i suoi cittadini, per essere su l'alba della mattina apparse ne'loro mari molte vele dell'armata Ottomana, non sapeuano à qual partito appigliarsi, perche nelle cose dubie suole essere troppo cattiuo augurio il timore. S'abbattè frà tanto nella persona del P. Colnago vn suo conoscente, e mentre gli narra il fatto, egli con più desiderio di manifestargli la verità, e consolarlo, che di publicare le gratie, che Dio gli faceua, con vn modesto sorriso gli rispose, che non era per venire à quelle spiaggie l'armata turchesca, perche subito si sarebbe allontanata, se bene frà poco, cioè, nel dì di San Martino si sarebbe di

Pessimus in dubijs augur timor. Virg. 3. Eneid.

nuouo

nuouo veduta all'istessa maniera, senza però auuicinarsi alla Città. A questo annuntio respirò la gente. E così à punto auuenne, perche si partì l'armata, e di nuouo comparue il giorno di San Martino, facendo vela per altro paese, giusta la profetia del P. Bernardo.

Di più discorrendo vn dì con vn nobile Caualiere della sua patria l'assicurò, che doppo qualche tempo sarebbe promosso à gli vfficij del publico magistrato della Città, poscia V. S. gli soggiunse, honorerà le mie ceneri, con fare attaccare nel palaggio de'Senatori il mio ritratto trà gli altri huomini illustri; e sorridendo disse: hor; V.S. pensa, che io scherzi, mà sappia, che tãto auuerrà. Poscia, Ah Bernardo, disse, Bernardo, trà tanti heroi annouerato, *Sicut anser inter olores*. Ti si deue anzi il nome di ladro, che di santo. Notò il gentilhuomo il detto, e come à giouane gli restò impressa la profetia, la quale si adempì doppo alcuni anni, essendo egli fatto Senatore, nel qual tẽpo auuenne l'auuenturata morte del P. Bernardo, doppo la quale immediatamente fù il suo ritratto attaccato dal Senato nel publico palagio frà gli altri santi, ed huomini illustri della Città. Del che ne fù l'autore quello stesso, à cui predetto l'hauea il Santo Predicatore.

Nell'antico Monastero de RR. PP. Benedettini di San Placido cinque leghe discosto da Messina, si ritrouò vn dì per passaggio il Padre Bernardo. Quì mentre ogn'vno procuraua di mostrargli segni di carità per la riuerenza, che gli portauano, il Padre Priore mandò vn chierico giouane à cauare dalla cantina vna carraffina di vino, per rinfresco dell'hospite; ma nel ritorno, che quello fece, non sò come, nel salire vna scala, gli

gli venne meno il piede, e cadde giù disauuedutamente. Vide tutto ciò in spirito il Padre Colnago, e riuolto à quei Padri, disse loro: poco fà cadde dalla scala il nostro giouane, ma per gratia di Dio, che vuole rimunerare la di lui carità, senza suo danno, ne della carraffa del vino. In questo accorsero alcuni monaci, e ritrouorono, essere accaduto il tutto conforme hauea predetto il Seruo di Dio.

Per vltimo le sue profetie furono senza numero, perche egli fù di quei Profeti, le cui parole, erano oracoli. Così predisse ad altri infirmità, ad altri la salute, ad alcuni la futura prole, ad alcuni altri la morte, à molti scuoprì i secreti della mente, ed i desiderij del cuore, e cose simili; ed il tutto auueniua, come prediceua.

Racconta Monsignor Briuio, Vescouo di Cremona, come ritrouandosi il Padre Bernardo in Roma, vn gentil'huomo deuotissimo della Compagnia, non haueua figliuoli, il perche la moglie con affettuose preghiere lo strinse, che gli ottenesse da Dio vn figlio; Ma egli non le dando per all'hora risposta, doppo qualche giorno disse al gentil'huomo: Date buona speranza alla vostra cara consorte, perche sarà consolata. Voleua questi sapere il quando, ed egli raccolto in se, come pensoso, per vn poco, gli soggiunse subito: presto, presto, è frà quindeci giorni. Si rallegrò molto il buon'huomo per sì felice nouella, e volendo cauare della fontana tutta quell'acqua, che poteua, mentre in tanta abondanza sgorgaua, doppo alcuni giorni ritornò à chiedergli, se sarebbe stato maschio il parto, ò nò. Si fermò il seruo di Dio, e doppo vna breue oratione gli soggiunse: sarà maschio, sarà maschio, e nascerà nell

tale giorno, alla tal'hora, e viuerà qualche tempo. Si partì questi consolato, per sperarne senza fallo à suo tempo la riuscita. Frà tanto fù egli richiesto da vn'altro, come ciò hauesse potuto sapere, ed affermare con tanta sicurtà, à cui semplicemente rispose: Il Signore dice il tutto, egli è colui, che l'afferma; e si tacque. La riuscita del fatto à punto, come egli hauea predetto, dichiarò, essere state le di lui parole verissime profetie.

Di più stãdo egli vn giorno sù la naue nel porto di Melazzo, diede à Gioseppe d'Anselmo vn' imagine, questi hauendola riceuuta con gran deuotione, come vna reliquia del Padre, poco doppo (non si sà il come) non se la ritrouò adosso, e raccontando al Padre il successo, gli fù risposto, che la ritrouarebbe in brieue. Così s'imbarcò cõ esso lui sopra il battello della naue, per venire à terra, ed ecco à pena smontato ritrouò il Padre Colnago nel lido l'imagine perduta, e la diede all'amico, il quale per l'inanzi la tenne con maggior custodia di prima.

Quest'istesso Anselmo hebbe in casa vna schiaua mora, assai ostinata nella sua setta, la quale tãto abborriua il rito Christiano, che ne anche ne poteua sentire il nome, il perche non tanto si rincresceua della seruitù, quanto dello stare frà gente di sì cõtraria Religione alla sua. Dall'altra parte il padrone, il quale più all'anima, che al di lei corpo hauea la mira, procurò con ogni diligenza di ridurla nel sentiero della vera salute; ma non iscorgendo il modo di poter arriuare al fine de i suoi desiderij, staua in vna continua ambascia. Hor mentre in questi pensieri si ritrouaua, accadde, che il Padre Bernardo passasse per Melazzo. Fù subito costui alla naue, per inuitarlo, ed

al-

alloggiatolo con molto affetto gli mostrò la schiaua tanto alla nostra santa Fede nemica. Era in quella stanza vna porta foderata di piastre di ferro, quando il Padre Bernardo in vedere la schiaua riuolto all'amico, Signore, gli disse, come questo è ferro, così la vostra schiaua è nera di corpo, ma sarà bianca d'anima, ne disse altro. Poscia si partì per Roma, d'onde scriuendo spesso ad Anselmo, raccomandauagli la schiaua nera di corpo, e bianca di cuore. Cosa degna di marauiglia: non andò molto tẽpo, che questa infermò à morte, e chiesto con grande istanza il Santo Battesimo, si fece Christiana, e subito se ne morì, nascẽdo in quell'istesso punto al cielo, in cui era morta alla terra, e restando frà tanto auuerata la profetia del Santo Predicatore, che quella schiaua si sarebbe saluata, per la nettezza della conscienza di fresco mondata dall'acque del Sãto Battesimo.

Finalmẽte fù tenuta per illustre profetia quella gratia ottenuta ad vna donna, madre di sette figliole, per mezzo di Santo Antonino, come dissimo nel decimo capo del primo libro, à cui predisse, che l'ottauo parto sarebbe stato maschio, come desideraua, perche, tutto che concepito hauesse nel ventre vna bãbina, si mutò poi in maschio, come dimostrò il segno del sesso donnesco, mutato per le preghiere di questo seruo di Dio, e per gli meriti del Santo Padouano.

CAP. IX.

Siegue la medesima materia.

IL Padre Bernardo per hauere stampato il suo spirito in tante celesti visioni, e profetie, non

può essere con maggiore vantaggio lodato, che con raccontare l'istesse profetie; perche chi osasse con altro di fargli grandi elogij, doppo si numerose profetie, sembrarebbe di voler mostrare con vna picciola fiaccola il Sole. Non hanno di bisogno per farsi à conoscere le più lucenti pianete del Firmamento, che di loro stesse. Sono dunque state tante le celesti reuelationi, che hebbe questo gran predicatore, e fù così da Dio fauorito in questa parte, che non parlò quasi mai delle cose da uenire, che non hauesse profetato. Ed in vero conueniua, che essendo egli vn'anima consecrata à Dio, per hauere sacrificato trà le più pure fiamme dei i Serafini i primi ardori della sua giouentù sù l'altare del diuino Amore, e tutto se stesso, fino all'vltimo fiato delle sue labra, fosse sempre dall'istesso Spirito santo, spirito d'amore, guidata la sua lingua.

Dunque fù memorabile la riuelatione, che gli accadde nella Città di Trapane, nell'anno 1590. oue era andato il R. P. D. Ambrogio, monaco di S. Benedetto, suo amico, da Morreale, per isfuggire vn'infamia, contro di lui publicata, di hauere furtiuamente tolte due imagini di molto prezzo ad vn'altro monaco. Perche nõ conoscẽdo questi altro modo per liberarsi da quella calũnia, che di ricorrere all'aiuto diuino, hauea preso quel viaggio, per ottenere dalla Santissima Vergine quanto desideraua. Oltre à ciò pareuagli cosa assai dura lo stare in Morreale, per essere da tutti mirato, come reo di furto, senz'esserlo: I Superiori dall'altra parte dalle accuse gagliarde erano costretti à procedere contro di lui; gli amici per non dimostrarsi dalla stessa pece imbrattati, taceuano; ne si ritrouaua pur'vno, che prendesse la di lui dife-

fe-

fesa, restando frà tanto l'innocenza perseguitata, e nascosta la verità. Si hauea all'hora questi posto sù la carne vn'aspro cilicio, acciò in habito di penitenza muouesse Iddio à pietà. Arriuato dunque costui in Trapane, s'incontrò nel Padre Colnago, à cui Iddio riuelato hauea il tutto, il quale salutatolo con grande affetto, francamente gli riuelò prima la cagione, perche era colà venuto, poscia come portaua sù la carne il cilicio, e finalmente gli soggiunse: state di buon'animo, Padre, ne vi date pena, oue non hauete cõmesso la colpa, perche già l'innocenza vostra si è palesata nel Monastero di Morreale, e si sono ritrouate le pitture perdute, e restituite al Padrone da vn Padre Capuccino, perche hò io pregato il mio Santo Padouano, acciò andasse à ritrouare quello, che si era smarrito, e di già si è fatto con mia allegrezza particolare: per tanto fate ritorno al Monastero, oue all'entrare vi si farà incontro vn Religioso, che vi recarà la felice nouella. Si sentì à queste parole il buon monaco riempito il cuore d'inaspettata allegrezza, e ringratiãdo con affetto il Padre Bernardo, come suo benefattore, ratto se ne ritornò à Morreale, oue alla porta del Monastero, conforme la preditione, se gli fece incõtro vn monaco suo amico, il quale abbracciatolo in segno di allegrezza, gli disse, essersi già il furto ritrouato con molto honore dell'innocente. Parue per l'allegrezza à questi vn sogno la cosa, e non dando piena credenza à quanto gli veniua affermato, andaua come fuori di se verso la camera dell'Abbate, da cui venne parimente dichiarato publicamente innocente, e per il silentio, e modestia tenuta, di virtù singolare. *Si* sueglió in questo, come da profondo sonno, e rac-

contando à tutti, quanto gli haueua predetto in Trapane il Padre Colnago, cagionò vn concetto in tutti nõ ordinario della di lui santità; seguẽdo poi tutto il tẽpo di sua vita ad essere banditore delle lodi del Padre Bernardo. Non furono solamente gli antichi secoli ricchi de i Profeti: le gioie pretiose gittate ne'lidi del mare mostrano, che egli non è rimasto sì pouero, che maggiori non ne racchiuda nel seno, per fare di quelle di tempo in tempo partecipe la terra. Queste profetie rendeuano il nostro predicatore ogni dì più famoso; e non vi fù, chi non lo tenesse per vno de'gran Santi della terra.

Vn'altra profetia riferisce hoggi dì, essere nella di lui persona occorsa il Padre Alessandro Neuola, huomo, e per lettere, e per virtù riguardeuole, il quale, mentre scriuiamo la presente historia, viue nella Casa Professa di Palermo. Fù questi vn tẽpo scolare nella Filosofia del Padre Vincenzo Gaetano dell'istessa Compagnia di Giesù, Catanese, insigne Maestro di quei tempi in Messina, oue si ritrouaua il nostro Padre Colnago, ed hebbe per condiscepoli li PP. Giouanne Renda Caltagironese, Andrea Eudemonioannes Candioto, ed Vgone Grifit Inglese. Questi quattro giouani si ritrouarono vn giorno insieme à tempo della recreatione, ragionando di cose deuote; quando sopragiunto il Padre Bernardo, à cui riuelato hauea il Signore il tempo della morte di ciascheduno di loro, con vn dolce sorriso in bocca riuolto à Giouanne Renda gli disse queste parole; Fratel Giouanni, se io non vado ingannato, parmi che vi diate fretta nello scriuere le lettere: siate certo, che n'otterrete la risposta à vostro fauore quanto prima, ed il primo di

tut-

tutti li compagni, che vi siedono à lato. Poi riuolto ad Andrea, e voi doppo di lui, gli disse, le scriuerete, ad Vgone, che stato sarebbe il terzo, ed ad Alessandro il quarto scrittore. Per queste lettere intendeua egli quelle ambasciate, che mandaua la sposa al suo diletto sposo: *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo*, cioè il desiderio di vedere Iddio nell'altra vita, che ogn'vno di loro doueua hauere in quella età, perche simile amore, e desiderio intese Santo Ambrogio, quando disse: che andaua crescẽdo, ed auãzandosi sino al recargli la morte. E poco doppo, essergli venuto meno lo spirito, e separatosi l'anima dal corpo per l'amore del suo Dio. La riuscita, ed il tẽpo dichiarò apũto, la profetia essersi verificata, com'egli detto haueua, perche muorì prima Giouanne, poi Andrea, il terzo Vgone, adesso viue il Padre Alessandro, testimonio di quanto hò quì narrato di molta autorità.

Prosperatur, & crescit, nec deficit, donec deficiẽtẽ reddiderit.

Anima mea liquefacta est, anima mea Domino defecit, pœnè de corpore effusa est.

S. Ambr. in Psal. 118.

Che più? Del Padre Geronimo Giustiniani della Compagnia di Giesù predisse prima, che à questa luce nascesse, come douea godere vita migliore della comune, cioè, viuere, e morire nella Religione della Compagnia, come auuenne. La profetia dicesi, essere auuenuta in questa maniera. Hauendo la di lui madre in Palermo vn figliuolo maggiore, disegnaua consecrarlo à Dio; e mentre staua in questi pensieri, le disse il Padre Bernardo, che quello non era per farsi Religioso, ma vn'altro, che teneua nel ventre, sarebbe entrato nella Religione. Non andò molto, che mandò alla luce il nostro Geronimo, il quale entrò nella Compagnia, e vi muorì, come hauea predetto il seruo di Dio.

A questa profetia contrario fù l'infausto augu-

rio,

rio, che pronuntiò ad vn Sacerdote dell'istessa Compagnia, tenuto da tutti per buono Religioso, di cui liberamente affermò, che doueua vscire della Religione, e finire pessimamente i suoi giorni; perche in quelli archiuij eterni haueua letto tutte le disauuenture, che doueano à costui auuenire. Il tutto accadde, come egli haueua predetto; perche doppo qualche tẽpo lasciato l'habito, e spogliato della sacra veste nozziale, mentre vna sera se ne ritornaua à casa, gli fù da vn suo fratello carnale tirata vn'archibuggiata, da cui restò miseramente vcciso, prouando le miserie del secolo, chi rifiutato haueua li beni della Religione, e dandoci da temere frà tanto della salute dell'anima sua. Il cadauero giacque tutta la notte esposto ad vna gran tempesta, per cibo de' cani, dalli quali gli furono deuorate le carni, à brano à brano, e comparendo la mattina quell'acerbo spettacolo cõ marauiglia di tutti nella strada publica, cominciò anche mutolo à predicare la dottrina dell'Apostolo à i Romani, che gli stipẽdij del peccato sono la morte di coloro, che rifiutano la gratia, vera vita dell'anima.

Ad Rom. 6.

Nel Collegio di Palermo riferì il Padre Pietro Spucces, huomo di molte lettere, e prudenza, che mentre egli visitaua vna scuola di Grammatica, cominciò à recitare alla presenza di quei fãciulli vna lunga filza di versi in lode della Castità, composti prontamente, per allettarli à sì bella virtù, quando nel più bello del poetare, salito dal terreno al celeste Parnasso, e rapito in Dio, fissò lo sguardo nel viso d'vn fanciullo non senza suo gran cordoglio, e senza che potesse esser se non da pochi iui vicini inteso, disse con voce bassa. Ah occhi, ah lumi pur troppo adesso viuaci! li

chiu-

chiuderai, ò figliolo, nel tuo meriggio, quando meno vi penserai, cioè, quando incantato dalle Sirene della giouentù ti addormenterai frà le speranze d'vna fiorita Primauera: la morte con l'istessa falce, con cui miete le spighe, reciderà il tuo fiore: *non parcet, non parcet iuuentuti tuæ*, perche se il frutto tal'hora immaturo si raccoglie dal Padrone, dal guscio più verde si cauerà la tua rosa. Con ciò si partì non senza gran dolore colui, che trà gli allori della Musa intrecciato, non sò come, haueasi dogliosi cipressi. Doppo alcuni anni infermò à morte il Padre di questo fanciullo già uenuto nell'età verde, à segno, che se gli apparecchiarono i funerali; onde trà per la sollecitudine di prouedere à quanto era necessario, e per la speranza di diuenire quanto prima herede della robba paterna, si era affatto scordato di quanto gli era stato predetto; anzi disegnaua di voler disporre le cose in maniera tale, come se viuere douesse fino à gli anni decrepiti. Frà tali pẽsieri, e nel tempo à punto, quando meno pensaua alla sua morte, si muta per diuina dispositione la scena: comincia à migliorare il Padre, e frà pochi dì si leuò dal letto. Ma donde si diede principio alla salute del vecchio, si cominciò à dar fine alla vita del giouane. Disse bene S. Chrisostomo, essere la vita humana vna tragica scena, e Seneca, esser gli huomini gli attori di questa tragedia. Infirmò il figlio grauemente nell'istesso tempo, che si rizzò il padre, e mentre questi dalla malattia passa allo stato della salute, quello, come se da fulmine stato fosse ferito, da gli spessi sintomi del cuore cagionategli dalla malignità della febre passa all'agonia di morte (in vna parola) se ne muorì in sì brieue spatio di tẽpo, che la medesima

ma pompa funebre apparecchiata al Padre, potesse seruire per il figlio. Si diuulgò il fatto per tutta la Città, e mētre ogn'vno era da grādissimo stupore sorpreso, per essersi auuerata così puntualmente la profetia del nostro Predicatore, cresceua frà tanto l'opinione della di lui santità.

Più manifesta fù quell'altra, quando predicādo nell'anno 1588. nell'istessa Città con pari feruore, ed eloquenza, tenuto appo tutti in gran concetto di Santo, predisse dal pulpito il graue castigo, che era per iscaricare l'adirato Iddio cōtro la fortezza di Castell'à mare, che è vicino la spiaggia, e presso le muraglie della Città (Era questa all'hora la carcere di tutti i malfattori della Sicilia, ed vna sentina di vitij) egli come buō Piloto preuedendo la tempesta, ne fece consapeuole il popolo, con minacciare quelle mura con tali parole: Guai à te Castell'à mare, guai à te Castell'a mare: sono troppo cresciuti i vitij dentro del tuo ristretto; le tue dishonestà, e delitie, tutto che adesso ti paiano vn'Iride, saranno per iscaricare quanto prima sopra il tuo capo horribili tempeste. Guai à te Castell'à mare; come la libidine nacque appo i Gentili in mezzo dell'acque, così la tua morirà nelle fiamme. Guai à te Castell'à mare: le tue rapine sono à molti palesi, beuendo souente il sangue de'pouerelli, ma guai à te, se queste non le vomiti sopra le ceneri della penitenza, chiedendo perdono à Dio, di certo sarai dalle tue stesse ceneri sepelita. Doppo queste minaccie, preuedendo insieme l'ostinatione di coloro, che dentro vi dimorauano; Ah, Dio, soggiunse, mandate giù fuoco dal cielo: Già sono in alto ascesi i vapori di tante sceleratezze; che altro resta, se non che ne cadano i fulmini, e le

tem-

tempeste? Fuoco, fuoco Signore. Mentre ciò diceua, si vide il di lui volto tutto d'vn santo ardore acceso, sembrando à tutta l'vdienza anzi vn'Apostolo, che huomo. Queste minaccie atterrirono tutta la gente, la quale si pose in gran contritione; e finita la predica si partirono tutti non senza gran timore di qualche disauentura, sapendo lo spirito profetico del seruo di Dio(Cosa veramente mirabile) Non erano, se non alcuni giorni trascorsi da questa predica, quando attaccatosi disauuedutamente fuoco à tutta la poluere del Castello, si portò seco nell'aria la maggior parte delli prigioni, onde si videro subito volare molti teschij, braccia, e busti di quella misera gente. spettacolo pur troppo lacrimeuole. cagionato dal fuoco seguì vn gran tremoto per tutta la Città, talmente, che pareua minacciarle la rouina di tutti gli edeficij, vscendo i cittadini dalle loro case, come da sepolchri tanti cadaueri; e tante larue si vedeuano girare per la Città, quanti huomini compariuano per le strade; le pietre dell'istesse muraglie seruendo al fuoco di palle furono gittate per ogni parte, e vi fù chi stando poco meno, che vn miglio, discosto dal Castello vi restasse grauemente ferito da i sassi. Della gente della fortezza pochi se ne saluarono, essendo la maggior parte diuenuta preda delle fiamme, altri oppressi dalle rouine, altri dall'impeto dell'aria sbalzati, e gittati nel mare, ed'altri soffocati dalla poluere. Castigo del giusto sdegno di Dio, prognosticato dal suo seruo poco prima à quella gente peruersa, che recato hauea tutti i vitij, che sparsamẽte si ritrouauano nella *Sicilia*, in vn'istesso luogo.

Vn'altra disauentura predisse nella Città di Ca-

tania, sua patria, al Signor Stefano Bolani, suo cugino, auuertẽdolo à sofferire cõ patienza quanto gli era per auuenire frà breue, dicendogli: Già l'albero della vostra croce, ò Signore sarà per maturare i suoi frutti nella vicina stagione, raccoglieteli cõ le foglie, perche sono frutti di Paradiso: quando verrà la tribulatione à ritrouarui in casa, ella viene per arricchirui di beni: sono queste visite, e fauori del padrone, di cui bisogna baciare la verga, quando ci percuote. Non volle però quì il Padre Bernardo manifestargli, qual cosa, ò come douesse patire, ma persuadendogli la santa indifferenza, l'animaua alla patienza. Haueа costui all'hora vn fratello carnale nemico d'vn gentil'huomo, à costui doppo pochi mesi in vna notte se gli riuoltò il ceruello in modo tale, che diuenuto pazzo furioso diede di piglio all'arme, e con vna spada s'auuiò per vscire di casa, minacciãdo à chiũque gli veniua incõtro la morte. Le grida, e le fellonie dell'infuriato atterrirono tutta la casa: ne quì si fermò il frenetico, ma salẽdo sopra il tetto della casa l'istessa notte, con l'armi in mano facea segno di volersi precipitare. Corsero i parenti, e gli amici à questo spettacolo, e compassionando l'infelice, diedero fuori molti lumi, acciò vedendo il precipitio, dal timore naturale fosse egli ritratto dalla mal cominciata impresa. Frà tanto mandarono ad auuisare il Padre Bernardo, il quale mosso à compassione venne alla casa del parente, e posto in oratione pregò Santo Antonino, che subito accorresse in quel bisogno. Non tardò questi alle pie preghiere del suo fedele amico; onde apparendogli con viso ridente gli promise il suo aiuto; ed all'hora egli: horsù, disse, Signori, ecco il mio Santo; lasciate da parte

te ogni timore, egli s'hà preso la cura del frenetico. A pena haueaciò detto, che ripigliò il furibondo, volersi rendere in mano ad vn gentil'huomo, di cui era stato molto tempo mortal nemico; e così fece, poiche venendo questi, e volendolo preuenire nel saluto, il frenetico non lo consentì, anzi lo salutò egli prima cortesemẽte. In questo ritornãdogli insieme il senno perduto dimãdò, e scese p vna scala ad abbracciarlo; se gli rese, e gli chiese perdono, restãdo doppiamente guarito chi era stato ferito nell'anima dall'odio, e dalla frenesia poco meno che morto nel corpo. Rẽdette il Padre Colnago le douute gratie al suo Santo Padouano, e rasserenato già à tutti il cuore doppo la tempesta, conobbero, quello essere stato il frutto della Croce, che prima era stato dal seruo di Dio predetto douersi maturare in quello istesso tempo.

Hor chi preuedeua i casi altrui, non è dubbio, che preuedesse anche molto tempo inanzi i suoi. Perche hebbe egli dieci anni prima di morire, reuelatione da Dio del suo felice passaggio, e lo palesò ad alcuni suoi familiari: e soleua ragionare di questa materia, come di cosa à se molto certa. Trà i primi à i quali l'hauesse manifestato, fù D. Ottauio Ramondetta, Catanese, il quale era à Catania, ritornato da Palermo, doue hauea lasciato tutta la famiglia, per negotij di casa. Questi poco doppo infermò grauemente, à segno, che perduta la speranza della vita, gli auuisarono i medici, che disponesse delle cose sue, perche la loro arte non gli prometteua, se nõ trè giorni di vita: Rincrescea non poco à costui il morire fuori della sua casa, parendogli, che come tutti i suoi figli vissuti erano con la speranza di riuederlo, così nell'istes-

so suo corpo harebbe riceuuto tante ferite dalla morte, quãti figli dietro lasciaua sẽza sperãza d'hauer'il padre. Non si diede per tanto pace, sin tanto che venuto il Padre Bernardo à visitarlo, non l'assicurasse, che si sarebbe rihauuto di quella infirmità, e sarebbe ritornato à Palermo, oue hauerebbe consolato la famiglia, ed i parenti tutti: se bene preuedendo insieme, che di questa salute non era per godere, se non pochi mesi, gli soggiunse: quant'io hò detto, ò Signore, s'intende per poco tempo, perche pochi mesi durerà la triegua, che cõ esso lui hà fatto la morte; doppo li quali morirà V.S. in Palermo quindeci giorni prima della mia morte, per rendere entrambi quasi in vn'istesso tempo ragione à Dio di quanto habbiamo operato nella vita presente. *Ambos nos quamprimum oportet manifestari ante tribunal Dei Iudicis*. Il padrone così dice, così comanda. Notò il detto, e la profetia del Padre la sorella dell'infermo, che gli staua assistente alla sponda del letto; e di tempo in tempo per il concetto, che hauea della di lui virtù, e spirito di profetia, si ricordaua di quanto era passato. Rihauutosi dunque l'infermo della malattia frà pochi giorni, se ne ritornò à Palermo, e per verificarsi quanto gli era stato predetto, passati pochi mesi, circa li 19. d'Aprile, si diuulgò per Catania l'agonia del Padre Colnago, e come staua per rendere l'anima à Dio. Questa voce arriuò all'orecchie della donna, la quale ricordatasi della profetia fatta, ne cauò la douuta conseguenza, dicendo: Adesso dunque è di già morto in Palermo D. Ottauio, mio fratello: Quanto disse, tanto era auuenuto, perche doppo due giorni vẽne auuiso, essere di già all'otto d'Aprile, morto quindeci giorni prima della

mor-

morte del nostro predicatore, il di lei fratello. Si diuulgò il caso per tutta la Città, e fù sì publica la profetia, che fù giudicata douersi porre ne gli Annali della Compagnia di Giesù con queste parole. *D. Octauius Ramondetta, vir clarissimus aliquot ab hinc menses, peracto Ducis, quem in hac vrbe gesserat, magistratu, morbo tam graui correptus est, vt salutem in ambiguo poneret, ideoque assidenti ad lectum patri, inquit, non mediocriter se timere, ne id, quod nollet, domo sua absens, quam Panormi, & si ipse Catinensis, habebat, decederet. At ille bono esse animo eum iubet, reuersurum enim domum suam incolumem, sospitemque. Mox subdit, mortem quidem ipsius non longe abesse, quemadmodum neque, & suam. Dominum si quidem Octauium quindecim ante Patrem Bernardum diebus vita emigraturum. Cũ igitur postea, ægrotante grauiter Patre, quidam e nostris Octauij sororem forte inuiseret, diceretque, Patris exitum propè adesse, mulier subita mæstitia, ac timore correpta, memor scilicet vaticinationis, quã presens ipsa audierat: Ergo, inquit, germanus meus diem iam clausit extremum. Nec sanè ineptè ratiocinata est, nam mox allatus est ei nuncius de fratris obitu, qui contigit Panormi sexto idus Aprilis, quindecim planè diebus ante Patris excessum, qui in decimo Kal. Maias inciderat.*

In quest'istessa Città andò dal Padre Bernardo il Signor Fabritio Rebbiba assai mesto per la nouella hauuta da Roma, che lui vna sua zia stesse grauemente inferma, e la raccomandò à lui. In questo fù egli rapito in eccesso di mente per lo spatio d'vn hora in circa, alla fine del quale disse à quel gentil'huomo, hauere da Dio già ottenuta la gratia per l'inferma. Frà breue se ne vide l'effetto dal riscontro, che hebbe Fabritio da Ro-

ma per lettere, cioè, che nel giorno, e nell'hora dell'estasi del Padre Colnago l'inferma cominciò à sentirsi meglio. In questo giorno fù egli osseruato da alcuni dire queste parole: hoggi Santo Antonino mi hà fatto gratia d'andare, e ritornare da Roma, e recarmi vna buona nuoua.

In Trapane predisse à Donna Francesca Grimaldi Baronessa di Mangiadaini, che era per partorire vn figliuolo, à cui porrebbe nome Bernardo, il quale non sarebbe lungamente vissuto; vn' altro però ne manderebbe alla luce, che sarebbe l'herede dello Stato; e così auuenne, mandando alla luce vn figlio, ed à suo tempo vn'altro, che sopravisse al primo. Per esser stata à tutti nota la profetia, li due bābini furono chiamati i figli miracolosi del P. Bernardo.

Nell'anno 1605. ritrouandosi egli nella Casa Professa di Napoli, fù pregato dall'Illustr. D. Francesco Elia poi Vescouo di Siracusa, à raccomandare vn suo negotio al Signor Francesco Daponte, Presidente del Regno. Il padre, che non mai negato hauea à nessuno cosa, che gli venisse dimādata, gli promise di fare quanto chiedeua. Solea il Presidente venire spesso in Casa Professa per alcune sue deuotioni. Indi si prometteua D. Frācesco, che il P. Colnago quiui harebbe ragionato con quello, e persuasolo à fare quanto voleua con la sua autorità; Ma il tutto gli riuscì contrario, perche non mai vēne per diuina permissione in quelli giorni il Presidēte alla nostra Chiesa. Pertanto ritornato D. Francesco pregò il Padre Bernardo, che anzi egli andasse fino alla casa di quello. Quando il Padre: non dubbitate, gli disse, d'andare anzi voi da lui, perche senza fallo otterrete quanto dimanderete, con tutto che io non

gli

gli habbij parlato di questo. Il fortunato euento palesò, essere stato verissimo, quanto gli era stato predetto, perche in vederlo il Presidente, mostrandogli straordinarij segni di cortesia, l'accolse con grande amoreuolezza, e lasciando da parte ogni graue negotio, che hauea per le mani, egli stesso gli vscì à ragionare della cosa, per cui era venuto, mostrando animo risoluto di spedirla, come in fatti gli la spedì.

Di più grandemente desideroso di figlioli, che nello Stato gli succedessero, si era dimostrato il Serenissimo Duca di Mantoua D. Vincenzo, Gõzaga, il quale hauendone dalla diuina liberalità ottenuto quattro, volle vn giorno mentre il Padre Bernardo lo visitaua, che tutti insieme fossero da lui benedetti. Predicaua egli in quei tempi in Mantoua à richiesta di quella Altezza. Chiese dunque il Duca, che li benedicesse, e desse loro qualche saluteuole ricordo prima di partirsi dalla Città. Ma egli come vero humile rifiutò in prima di farlo; poi costretto dall'amoreuoli violenze di quel Prencipe mirando tutti paternamente con vn dolce, ed humile sorriso riuolto alli Principini col segno della Croce li benedisse, e soggiunse vn poco per vno, (così conuiene,) vn poco per vno; Non disse più; poiche essendogli da Dio stato riuelato, che nõ douessero quelli hauer figliuoli, (comãdãdo così quel sauio agricoltore, che toglie tal'hora il seme già maturo nella spiga senza seminarlo di nouo) non volle manifestamente dichiarare la preditione. Il tempo però la dichiarò, quando succedendo l'vno all'altro nello stato morirono tutti senza figliuoli hauendo ogn'vno gouernato la sua parte, giusta la profetia del seruo di Dio. Indi entrò poi nello Stato il Serenissimo

mo Duca di Niuers, Carlo Primo, auolo dell'Altezza presente, che cõ pari prudẽza al valore regge hoggidì lo Stato. Tutto quãto hò qui narrato è notissimo nõ solo in Mantoua, ma in tutta la Lõbardia ancora, ed ogn'vno ne suole ragionare cõ lacrime, e tenera deuotione al nostro P. Colnago, la cui memoria, come di tutti i santi del Cielo, è, e sarà piena di beneditione, ed ogni lode à gloria dell'Altissimo Signore.

Doppo d'hauer predicato nella Casa Professa di Palermo, essendogli riuelato, che ritornar'iui più non douesse, auuisò al popolo la sua partenza, soggiungendo: *faciem meam amplius non videbitis*. Mi partirò senza che mai più habbij da riuedere la mia Città di Palermo. Gli huomini santi non mai scuoprono i secreti del Cielo, se non per glorificare Iddio; ne corrono pericolo di essere come coloro, de' quali dice San Bernardo, non curarsi dell'honor di Dio; perche hauendo egli per diuina reuelatione saputo il giorno della sua morte, acciò col maggior profitto de'prossimi, che conosceua douer seguire da tale auuiso, restasse glorificato il Signore (come in effetto seguì, ritenendo ogn'vno nell'animo stampati gli vltimi ricordi, e documenti del predicatore) manifestò la riuelatione. Il fatto auuenne à punto com'egli haueua predetto. Ed auuenga che il P. Giordano Cascini all'hora Preposito della casa stessa nell'anno vndecimo del passato secolo ottenuto hauesse dal Padre Claudio Acquauiua, Generale della Compagnia, che egli predicasse in Palermo al ritorno, che doueua fare da Roma, tutta via non sortì l'effetto, poiche arriuato in Sicilia frà breue infermò grauemẽte in Catania, sẽza che ne meno potesse riuedere Palermo, giusta

Non vis tu reuelare? Nõ ergo vis Deũ glorificare. Bernard. ser. 65. super Cant.

la

laprofetia fatta alcuni anni prima.

Per eſſere dunque egli ſtato arricchito da Dio con tanti, e sì ſingolari doni di profetia, che ſi poſſa dubbitare, ſe furono più le ſue parole, che le profetie, con ragione, doppo la ſua morte apparendo ad vna perſona ſerua di Dio, le diſſe, di andare accompagnato da gli Angioli in cielo à ſedere nel choro de' Profeti nella Gloria, così conuenendo, che foſſe come Profeta in Cielo honorato, chi tale era ſtato nel mondo. Poiche ſe giuſta la ſentenza del Saluatore riceuerà la mercede del Profeta chi accoglierà vn Profeta, e ſarà vguale colaſsù nel premio, come ſente Eutimio, e cō le medeſime inſegne honorato vn huomo tale, (aſſegnandone ragione per la ſimilitudine dell'olmo S. Gregorio, il quale tutto che infruttuoſo, per eſſerſi con la vite accoppiato, ſi dice fecōdo) con maggior ragione l'iſteſſo auuerrà à chi non hà vn Profeta riceuuto, ma tale ſia ſtato realmente sì nella carità, come anche nello ſpirito di Profetia, come fù il noſtro P. Bernardo.

Et ſi vlmus fructum non habet, vuam tamen cum fructibus portans hæc ſua efficit, quæ bene ſuſtentat aliena. Greg. hom. 20. in Euang.

Ma ſe bene ſi ſono riferite queſte ſole profetie, per non eſſermene venute ſin'à queſt'hora altre alle mani, ſono però queſte ſofficienti ad ogn'vno, per formare quel concetto, che ſi pretende della di lui ſegnalata virtù, e ſantità in queſta hiſtoria.

LIBRO TERZO

DELLA VITA DEL

P. BERNARDO COLNAGO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV,

In cui si tratta si delle virtù, e doni, che riguardano principalmente i prossimi, come anche della sua morte, e cose occorse doppo di quella.

CAPO PRIMO.

Charità del Padre vniuersale con tutti.

SONO i due occhi della carità tanto frà se conformi, ed vguali, che quanto vede l'vno, tanto discerna l'altro. Ella con l'vno rimirando Iddio, ed in quello tutte le creature, come effetti di quella gran causa, con l'altro risguarda il prossimo, in cui contempla l'imagine di Dio, come autore delle sue creature. Però l'amore è vna ruota, che gira dal bene al bene, da

Dio

Dio al prossimo, e da questo à Dio, con riuolutione perpetua. Indi di bugia è conuinto da San Giouanni, chi dice, d'amare Dio, e disama il suo fratello. Habbiamo nel primo libro di questa historia spiegato, quanto grande fosse stato l'amore del Padre Bernardo verso Iddio, in quanto l'hà particolarmente riguardato. Nel secondo quãto hauesse se stesso amato per le virtù, che principalmente alla di lui persona appartẽgono. Resta adesso, che trattiamo con ogni breuità dell'amore dell'istesso Padre Colnago, che in modo speciale rimira il prossimo, per mezzo di cui si rese grato à Dio: per cauarne dal tutto la di lui perfettione, la quale per bocca della verità nell'Euãgelio consiste nell'adempimento delli precetti, del santo amore di Dio, e del Prossimo, come se stesso.

Vi sono alcuni, che amano sì freddamente il suo Prossimo, che il loro amore sembra anzi giorno d'inuerno, che nò, quando il Sole viene ingõbrato da vapori, e niente mostra di lucido, e di ridente. Non è buon'amante, chi non gusta della presẽza dell'amico anche afflitto, e bisognoso, e nõ si attrista della di lui lontananza; senza pregiudicare però alla conformità, che bisogna hauere col diuino volere, quando occorre il contrario senza colpa nostra. Non così fù l'ardente amore del Padre Bernardo verso tutti i pouerelli, ed afflitti, à i quali andaua incontro per souuenire loro nelle necessità. E per cominciare da qui.

Nell'an. 1599. nella Città di Genoua, si ritrouaua sù le galee cõdãnato à remigare Giosesso Lãzafame, Catanese, il quale per il lungo remigare haueа lasciato sopra quei legni tutte le forze, e con quelle la speranza di viuere longo tempo, e

riuedere la patria; il perche si stimaua trà i miserabili il più infelice, e trà questi il più abbandonato. In questo venne sopra la galea stessa il P. Bernardo, e chiedendo, se vi fosse iui alcuno Siciliano, gli fù additato questi, à cui egli si offerì voler aiutare. Parue à costui, essergli sceso dal cielo vn Angelo, ed aprendosegli vn raggio di luce, e cõcependo qualche speranza alle sue cose già perdute, doppo vna lacrimeuole historia della sua vita, e lungo raguaglio d'vna funesta tragedia, lo pregò à voler intercedere per lui appo D. Carlo Doria all'hora Generale di quella Armata. Accettò l'vfficio il Padre, e ratto gitosene à casa di quel Prencipe, gli chiese mercè per il meschino. Non durò fatica à persuadergli, quanto voleua per l'opinione, in che questi l'haueua per la di lui santità; gli concesse la gratia, essendo subito il condannato sprigionato dalle galee. Volle però il Generale, che gli seruisse di maggiordomo per vn'anno, come fece. Ottenuta la gratia, il Padre Bernardo lo licentiò da se, e si partì per Roma, oue dimorato alcuni mesi fece ritorno à Genoua per ordine del Padre Generale, ed essendo passato l'anno, in cui douea colui seruire in quell'officio à quel Prencipe, lo ritrouò che ancora nõ era licẽtiato. Questi vdita la nuoua, che fosse ritornato il suo liberatore, se ne volò al Collegio, se gli prostrò à piedi, e correndo prima à gli occhi le lacrime, che la voce alla bocca, senza poter spiegare parola per la tenerezza, ed affetto, si fermò buona pezza; poi ritornandogli gli spiriti, lo ringratiò tutto molle di lacrime. Quiui: Iddio, ripigliò il Padre, con la sua prouidenza, mi hà quì condotto, per liberarui da quest'altra, tutto che honorata, seruitù; rendete à lui le gratie douute, per-
che

che egli è il dator d'ogni bene. Tanto disse, e poi si adoprò, che fosse affatto libero lasciato andare à casa sua. Hauea in questo tempo determinato il nostro Predicatore di passare sin'à Gerusalem, per visitare il santo Sepolcro, e già n'aspettaua la licenza dal Padre Generale. Volea quell'huomo, per mostrarsegli grato, tenergli dietro, ed accompagnarlo per la strada; ma ne egli lo consentì, nè il Signore dal cielo, il quale dispose altrimente di lui, perche richiamato à Roma per ordine di nostro Signore Paolo Quinto, per affari di gran seruitio di S. D. M. fù bisogno quiui fare ritorno. Onde il Padre Bernardo, come si contentò solamente della buona volontà di colui, che lo volea accõpagnare nel lũgo viaggio di quei sãti luoghi senza ammetterlo seco; così nè meno lo volle accettare per quello di Roma, ma fattolo prouedere di sufficiẽte viatico sino à quella Città, lo fece partire prima di se, con raccomandarlo iui al Cardinale S. Giorgio, seguendolo poscia egli solo con vn fratello della Compagnia. Giunto à Roma ritrouò, essere stato assai bene trattato da quell'Eminenza il messo, per le larghe limosine, che gli fece, del che molto egli si consolò. Questa fiãma dell'amore verso il prossimo faceua, che souente lo souuenisse d'ogni cosa, particolarmente nell'estrema pouertà. E veramente si sarebbe spogliato delle proprie vesti, per souuenire à i pouerelli, se vietato nõ gli l'hauessero i Superiori cõsapeuoli del di lui affetto verso tutti i bisognosi.

In questo stesso viaggio mostrò quanto grande fosse l'incendio della sua carità, verso il prossimo. Era egli passato per Mantoua, oue essendo stato accolto dal Serenissimo Duca con estremi

se-

segni d'amoreuolezza, gli fù presentato da quello vn giumento, acciò se ne seruisse nelli continoi viaggi per l'Italia. Accettò egli la carità, ma à pena hauea caminato pochi miglia, che se gli fece incontro vn pouerello, padre d'alcune donzelle vergini, ed in età di marito, con chiedergli il giumento per collocarne col prezzo di quello vna figlia. Si come fù questa vna proua della di lui carità, simile à quella del Santo Vescouo di Mira, così fù anche simile la riuscita del fatto, nõ dimorando il seruo di Dio à smontare da cauallo, e presentarglilo con affetto di tenerezza, raccomandandogli egli stesso le figliole, e condolendosi con esso lui di nõ hauer'altra cosa per souuenire alla necessità dell'altre: e con ciò seguì il suo camino à piedi, con animo maggiore alle forze del corpo, e molto contento. Meritaua tal'atto, che egli fosse nelle mani de gli Angioli portato sino à Roma; ma il Signore, il quale, come sente S. Chrisostomo, si obliga à rendere abondantemente tutto quello, che si dà alli poueri (dandosi, come dice lo Spirito Santo, all'istesso Dio ad vsura, quando si fà l'elemosina) non tardò à prouederlo di maniera assai migliore: conciosia cosa che incontrandolo alcuni Mantouani, e risaputa la cagione d'andar'egli à quel modo con vna cãna in mano, subito ne diedero parte al Duca, il quale gli mandò dietro vna lettica per seruirlo sino à Roma. Quiui arriuato ritrouò quell'huomo spriggionato dal remo poco prima venuto da Genoua, ed essortatolo all'emendatione della vita, ed à riconoscere il castigo di Dio, con buona quantità di denaro fattolo prouedere, lo licentiò da se, per ritornarsene in Sicilia. Questi poi fù banditore per tutta l'Italia della di lui carità non

Pauper recipit, sed Deus obligat se. Chrisost. apud Cornel. in cap. 6. Luc.

Fœneratur Deo qui miseretur pauperis. Prouer. 19.

non ordinaria verso i Prossimi, e soleua dire di lui quello, che diceua spesso San Chrisostomo, de gli gran serui di Dio, che la loro diuisa, e la beneuolenza, ed affetto verso de gli altri.

Est sanctorũ genus omne beneuolum, propensoque erga alios affectu. Chrisost. hom. 19. ad Arman.

Affetto maggiore, e più accese fiamme del di lui amore si scuoprirono in vna carestia comune nella Sicilia, e nella Città di Trapane in particolare, oue allora si ritrouaua, perche vedendo, che la gente minuta, ed i pouerelli se ne moriuano solamente di fame, si risolse con licenza delli Superiori d'vscire per la Città, ed accattare con grande affetto di porta in porta limosina per i bisognosi, diuenendo in ciò più di tutti liberale verso i poueri chi col sudore del volto procuraua di procacciare loro il pane, giusta il sentire di S. Ambrogio, che disse, la liberalità non dall'abondanza del denaro, ma dall'affetto di chi dà, douersi misurare, il quale fù tanto grande in lui, che volentieri hauerebbe sostentato i poueri in vita col sangue delle sue vene, diuenendo simile à colui, di cui lasciò scritto San Pietro Chrisologo, che non hauendo che dare, per esser pouero, daua del proprio corpo in certo modo la limosina fino à gli animali; *Etiam de carnibus suis canibus humanus extitit*; permettendo che gli leccassero le piaghe, ed offerẽdo per loro sostẽtamẽto quell'auãzo di carne, che solo gli rimaneua. Per tale affetto dũque cõ cui accattò questa limosina per la Città non vi fù persona, che potesse dare qualche cosa del suo, che nõ gli la desse; ed vn solo gentil'huomo anzi acceso, che scaldato, dall'auanzo del fuoco, che diuampaua in questo seruo di Dio, cauatasi dal collo vna ricca catena d'oro, la diede gratiosamente, per souuenire alli poueri. Attione degna della nobiltà Trapanesa, ed essẽdo tale essem-

Liberalitas non cumulo patrimonij, sed largiẽtis definitur affectu. Ambros. de Viduis.

Chrisolog. serm. 12.

sẽpio ſeguito dalla pietà di molti altri Signori, nei quali andãdo del pari cõ la chiarezza del sãgue la liberalità nel ſouuenire, diedero la ſomma più di ſettecento ſcudi, per quel preſente biſogno, riſerbandoſi di dare ſomma maggiore, quando ſtato foſſe di biſogno. Sì fatti eſſempij di carità eccitati dall'amore del noſtro P. Bernar. ſeruirono per accendere gli animi de' Signori nobili dell'altre città vn gran fuoco, e per fare l'iſteſſo nelle Città loro, perche perſone tali anzi ſoli dal cielo, che huomini debbonſi chiamare, per illuminare vn mondo con i loro raggi di luce.

Meritò queſta acceſa charità del Padre Bernardo col proſſimo d'eſſere da Dio honorata con manifeſte merauiglie; perche eſſendo egli con alcuni ſuoi amici fuori della Città in vna barcha, ed hauendo compaſſione à i ſudori, e trauagli de' marinari, ne hauendo che dare loro, chieſe in corteſia da vno de' compagni vna broccha di vino, che à pena ſarebbe baſtata per beuerne vna, ò due perſone vna ſola volta; e con quella, sbarcato che fù, di naſcoſto cominciò à diſpẽſarne ad ogn'vno, e tutti ne beuettero à ſufficienza. Cagionò ciò nõ poca merauiglia, la quale crebbe, quando seguì à porgere da bere ad ogn'vno la ſecõda volta, per che all'hora ſi auuidero i marinari della merauiglia, e cominciorono ad eſclamare: miracolo, miracolo. A queſta voce reſtò il vino, nõ ſolo, perche nõ era più neceſſario, nè vi era più biſogno di bere (mancando in certo modo i vaſi, come à quella donna, che ricorſe ad Eliſeo, auuenne nell'olio) ma perche di già non voleua il ſeruo di Dio, che ſi publicaſſe la coſa; Inteſero ciò gli amici del P. ed alla voce del miracolo, vollero ſapere da lui ſteſſo, quãto era paſſato; non volle però di-

4. Reg. c. 4. n. 7.

re

re altro il Padre Bernardo, ma mutando ragionamento cominciò à discorrere d'altre cose, se bene, per essere stato il fatto publico, & alla presẽza di persone tali, che non sanno facilmente tacere, arriuò all'orecchie del Vescouo della Città, il quale sperando dall'amicitia grande, che con esso lui professaua cauarne la verità, chiamatolo in disparte, lo pregò caldamente à manifestargli, come andata fosse la cosa. Alche senza altro induggio, con vna schietta semplicità, gli rispose quello, che in vn caso simile Adriano Secõdo rispose al suo lemosiniero stupito, come della somma di quaranta scudi diuisa da lui ad vna gran moltitudine di poueri, non si fosse sminuito ne pur'vn quatrino, cioè, che Iddio è assai liberale cõ coloro, i quali sono verso i poueri molto cortesi. Onde con gran modestia soggiunse: io non saprei, Monsignore, dire, come ciò sia auuenuto; di questo però mi ricordo, che porgẽdo io à quella gente il vino, pregauo frà tanto Dio, che lo desse loro in abbõdanza, ed egli come liberalissimo signore con me stesso prima lodaua loro molto copiosamente. Tanto disse; ma accorgendosi poi, che con ciò hauea palesato quello, che non voleua si sapesse, venne in tale afflittione, e pentimento, che cominciò à mordersi le labra, come se colpeuole state fossero di qualche delitto; e fù tale il morso, che cominciò à mandare dalla bocca sangue, ed à questo seguendo il pianto, procurò con tale pioggia di cancellare quella macchia, che la sua sola humiltà conoscea, non altri. All'hora nõ poco rincrebbe à quel Prelato d'essergli stato cagione di sì graue cordoglio, e cõsolãdolo al meglior modo, che potè, cominciò à ragionare d'altra materia. Tanto è lontano dal vero

Vides quam benignus, & largus sit Dominus his præsertim, qui liberales, & munifici in pauperes sunt. Platina in vita Adrian. secundi Pontificis.

quello, che alcuni pensauano, che egli volentieri manifestasse le gratie operate da Dio à sua intercessione.

In oltre era stato accusato appo gli sacri Inquisitori vn Religioso Predicatore, d'hauere detto sù'l pergamo vna dottrina, che e sonaua male, e poteua cagionar sinistri effetti, il perche interrogato, e non sapendo addurre la difesa sofficiente all'accuse, per non sapere più che tanto intorno à quella materia, conuinto dalle proue, e mostrãdo d'accõsentire alla falsa dottrina col silẽtio, staua p publicarsi la sẽtenza cõtro di lui per il seguente giorno. In questo si mandò à raccommãdare alla carità del nostro Padre Colnago, il quale risaputo il caso, si pose tutta quella notte à studiare, e ritrouando il suo acuto ingegno la difesa à gli argomenti, che mossi si erano contro dell'accusato, la pose in scritto, e la mandò subito à quel meschino, il quale la presentò al sacro Tribunale, come sua vltima difesa. Potè tanto questa carta, che restãdo à pieno sodisfatti quelli Signori, lo liberorono senz'altra pena, la quale hauerebbe ben meritato, cõforme qualunque lege, e giustitia. *Si* riseppe poi, quale fosse stata la sorgente, donde fosse scaturita questa dottrina, e fù gratissimo à tutto il sacro Tribunale, per l'alto concetto di dotto, e di santo, in che teneuano il Padre Bernardo, che quel Religioso stato fosse per la di lui santa mano liberato.

Era questa carità di lui con tutti vguale; cresceua però del pari coll'altrui necessità, come si vide all'hora, quando venne da tutta l'Europa molta gente à Roma nell'anno del Giubileo del 1600. perche preuedendo egli il bisogno di molti, chiese licenza dal Padre Generale d'essercitare in

quel

quel tempo l'hospitalità con tutti, ma non potēdola impetrare, atteso che era all'hora impiegato nell'offitio più importante di predicare la parola di Dio, supplì la carità per mezzo d'altri, con persuadere con efficacissimi argumenti dal pergamo ad ogn'vno l'offitio, che egli desideraua fare con li peregrini. Ed in fatti fù di maggior giouamento al prossimo la liberalità altrui, che non harebbe fatto, con lauare loro i piedi, racconciare i letti, e fare simili esercitij, come desideraua. Non lasciaua però frà tanto, del tempo, che gli auanzaua, spenderne parte nella visita de gl'infermi, e parte nell'andare à consolare i prigioni, impetrando à gli vni da Dio la salute, e dando à gli altri salutiferi ricordi, doppo d'hauer lasciato qualche limosina da viuere à tutti.

Con questa carità souenne in tutta l'Italia al bisogno di molte donne publiche, ed inuecchiate nel peccato, rimettendole in stato honesto, e riconciliandole con Dio, per le quali più volte fù veduto andare mendicando di porta in porta, per potere collocarne alcune nel Monasterio delle cõuertite. Il che molto bene gli riuscì collocãdone molte in questa maniera. Il modo di fare acquisto à Dio di tali persone era l'imporre dal pergamo à tutte le gentil'donne sue deuote, che ciascheduna gli conducesse vna meretrice alla predica, le quali poi non lasciaua partire senza qualche limosina; poscia raccomandandole à quell'istesse Signore, che gli l'haueano condotte, faceua di modo, che si ritirassero in qualche casa honesta, d'onde da li à poco con l'aiuto, che Iddio gli mandaua dal Cielo, le conduceua nel Monasterio. Di queste conuertite ne furono molte in Roma, in Napoli, ed in Sicilia. Opere veramen-

te degne della di lui ardente carità, e santo zelo. Poi quando si partiua da vna per vn'altra Città, lasciaua raccomãdate queste nouelle piãte alla liberalità, e carità de'Prelati, e Vescoui, i quali le riceueuano sotto la loro protettione, per essere stata opera di questo gran seruo di Dio.

Souenne parimente con la stessa carità à famiglie religiose; imperoche desiderando l'Eminentissimo Cardinal Mont'alto, all'hora Vicecancelliero di Santa Chiesa, di fondare vn'opera pia con grosse limosine, che seruisse à benefitio di molti, cõsultò la cosa col nostro Padre Colnago, il quale, doppo matura consideratione, fatta oratione à Dio, gli persuase à dare li quattro mila ducati d'entrata alli RR. PP. Carmelitani scalzi (tutto che prima l'hauesse quell'Eminenza offerto à lui, ed alla Compagnia di Giesù) acciò se ne seruissero per le missioni delli paesi orientali, dicendo, che quelli harebbono fatto gran bene in quella Christianità, e così seguì, restando fondate per questo effetto molte case di questi Padri nella Persia; d'onde scorrẽdo per l'altre parti raccogliono hoggidì dalla vigna del Signore il desiderato frutto. E veramente questa nuuola benedetta della di lui carità, ouunque passaua pregna di mille gratie fecondaua il terreno, nè vi fù luogo, oue ei fosse dimorato qualche tempo, in cui non hauesse lasciato qualche segno del suo amore verso d'ogn'vno.

Sentiuasi veramente brugiare sì fattamente il cuore da queste fiamme, che vedendo vn dì vna pouerella giacersene con tutte le gambe infistolite, ed apostemate, prostratosi ratto in terra cauò con le proprie mani tutta la marcia da quelle carni con affetto tanto straordinario, che non po-

poterono i spettatori mirare tale attione senza gran tenerezza di deuotione. Assai maggiore però fù la di lui consolatione interiore, e dolcezza sentita in quell'atto di carità.

Di più vicino la terra di Caltanisetta in Sicilia fù assalito vn'huomo da' ladri, i quali spogliatolo di quanto hauea, lo caricorono di battiture. Questi trà per essere si mal cōdotto, e per ritrouarsi in terra forastiera, staua in grāde afflittione, ma molto più per essergli stato tolto quello, cō cui sperava di potere sostētare la pouera famiglia. Dunque in vn mare di confusione tutto angosciooso non sapendo risoluersi, à qual partito appigliarsi, si raccomandò, come ne' casi disperati à Dio, ed entrò in Caltanisetta. Quiui si abbattè nel Padre Bernardo Colnago, suo conoscente (disponendo così la prouidenza di Dio, la quale non abbādona ne' maggiori bisogni chi à lei si raccomanda) gli raccontò il caso, e come disperando ogni migliore fortuna, temeua di restare sommerso ne gli abissi della disperatione. L'intese il Padre, e consolatolo con parole piene di spirito diuino, gli soggiunse, che ritornasse pure da lui il seguente giorno, perche l'hauerebbe consolato di miglior forma; frà tanto fece egli ricorso alla Duchessa di Biuona, che dimoraua in quella terra, chiedendole mercè per quel pouerello, e n'ottenne da quella duecento trenta sette ducati, li quali dentro d'vn sacchetto portò egli stesso al pouerello il dì seguente. Si fatta carità, come eccedeua la dimanda del Padre, così anche i meriti del bisognoso, mà non già la liberalità di quella Signora, degna di grandezza maggiore, la quale restò guiderdonata da Dio cō molti doni dal cielo. Hauendo dunque rendute il P. Bernardo le

do-

douute gratie alla benefattrice, ed al meſchino tutto il denaro, lo rimandò conſolato alla Patria. Ma queſti proſtratoſi in terra, e quaſi con le lacrime à gli occhi. Padre, gli diſſe, non è, ſe non di colui, che è fonte d'ogni bene il contracambiarui sì fatto benefitio, con cui ſicuramente poſſa ſolleuarſi la mia pouera famiglia: Hauete dorato i voſtri fauori con sì fatta carità, e due volte m'hauete dato, quando sì toſto m'hauete liberato dal ſupplicio del mendicare: Il Cielo piouerà ſopra di voi le ſue gratie in abbondanza, giache ve l'hauete per li mani mie pouere comperato da Dio. Con ciò baciando la di lui mano, ſi partì con mille lodi di beneditione.

Sì fatte limoſine erano in lui ordinarie, perche mentre viaggiò per l'Italia, non laſciò mai di diuederſi il vitto con i mēdici, ne' quali s'incontrò, della viſta de' quali ſi rallegraua, come della viſta de gli Angioli. E nel camino da Chiaia à Napoli incontratoſi in vn mendico pieno di lordure, e di ſchifi animaletti da capo à piedi, dandogli prima tutto quello, che all'hora ſi ritrouaua, l'abbracciò teneramente, e gli baciò la fronte con affetto di ſingolare tenerezza. Nè minore carità moſtrò ad vn'altro nel viaggio da Roma à Loreto, il quale haueua vn'occhio fuori del guſcio, molto deforme (degno ſpettacolo della di lui carità.) Queſti non tanto dalla pouertà afflitto, quanto per ſi graue male angoſcioſo, gli chieſe aiuto à quella miſeria; lo fece egli, e ſceſo da cauallo lo raccomandò à Dio, poi con le proprie mani gli riſoſpinſe quella carnaggione dētro dell'occhio, e con ciò lo reſe ſano. Stupì à tal fatto il Compagno del P. Bernardo, che era vn'alunno del Seminario Romano vnitoſi con eſſo lui

per

per la strada, e quasi attonito, e sorpreso da insolita marauiglia, scrisse à Roma à i suoi condiscepoli, narrando loro tutto il successo, come cosa veduta da se nella luce del mezzo giorno.

Per questa sua accesa carità non poco gli rincrebbe nella Città di Messina il non poter'accorrere subito alla necessità d'vn'infermo, che lo mãdò à chiamare, per occasione di celebrare la messa, in cui non lasciò di raccomandarlo à Dio. Nel che auuenne vna cosa molto marauigliosa. Poiche, mentre egli staua sù l'altare pregando sua Diuina Maestà per la salute dell'infermo, miracolosamente apparue vicino al letto dell'istesso infermo con volto ridente, consolandolo con parole dolcissime, e risanandolo affatto della febre. In questo non sapendo, quanto era occorso in casa gli serui, che l'haueuano prima della messa chiamato; finito che hebbe di celebrare, ritornarono à fargli istanza, che gli fosse in piacere di andare all'infermo; quando ecco venire vn'altro, che richiamaua gli messagieri, dicendo loro, che non accadeua far più diligẽza per richiamare il P. Bernardo, perche era già venuto in casa, e risanato l'infermo. Al qual'auuiso forte si marauigliorono questi, molto bene sapendo, non essersi partito il Padre da casa quella mattina. Se ne ritornarono all'infermo subito, e gli raccontarono quanto era occorso, restando tutti ammirati della santità del Padre, e delle marauiglie, che Iddio per esso iui operaua.

Di simili, ed altre marauiglie ne potrei addurre molte, se mi volessi stendere più in queste, che in raccontare le di lui virtù. Solo basterà intorno à quelle sapere, che egli impetrò la perfetta salute à più di cento persone trà febricitanti, zoppi,

cie-

ciechi, ſtorpiati, e ſimili, nell'Italia, e nella Sicilia.

C A P. II.

D'alcune altre marauiglie operate da lui, mentre viſſe à beneſitio del proſſimo.

Duobus modis crux tollitur, cũ aut per abſtinentiam afficitur corpus, aut per compaſſionẽ proximi affligitur animus. Greg. hom. 32.

LA Croce di Chriſto, diſſe S. Gregorio, in due maniere ſi porta, e con la mortificatione del proprio corpo, e con la compaſſione dell'animo all'altrui miſerie. Hor'eſſendo la veſte dell'anima il corpo, come ſentono molti, in queſto ſcolpi il P. Bernardo la ſua croce per via d'aſtinẽze, e penitenze corporali, come nel ſecondo libro di queſt'hiſtoria dichiarato habbiamo: la portò parimente maggiore nel petto, e nel cuore per mezzo della carità, e compaſſione, che hebbe all'altrui neceſſità, come pur'hora ſeguiamo à ſpiegare. Tanto che per queſta gran Croce militando egli ſotto la condotta di quel gran Maeſtro San Paolo, di cui diſſe l'iſteſſo Santo Dottore. *Carnis Crucem tulit in afflictione corporis, & in compaſſione proximi crucem mentis*, conueniua che eccellẽte egli foſſe nell'vna, e nell'altra virtù.

Greg. ibid.

E per diſcorrere più à lungo de gli atti di queſta virtù, che eſſercitò il Padre Bernardo, e prima da ſapere, com'eglil'apparò dall'iſteſſo Signore, il quale molte volte l'eſſercitò verſo lui, ed vna in particolare nella Città di Piazza, oue eſsẽdo di paſſata, ne ritrouando alloggiamento, per non eſſer in quel tẽpo iui caſa della Compagnia; e tempo di notte, era coſtretto andare nell'oſteria publica, il che rincreſcendogli, per non ritrouarſi commodità in luoghi tali di ſodisfare alle

de-

deuotioni, e andaua pensando, che cosa douesse fare; quando ecco la prouidenza di Dio gli manda vn giouane bello, e leggiadro, ò, per dir meglio, vn'Angelo del Cielo, il quale datogli animo, l'essortò à non temere, ed à seguirlo per la strada. Ed vbbidendo il Padre, lo condusse in casa d'vn gentil'huomo, oue hauendo bussato all'vscio cō dire: quì vi è il seruo di Dio il Padre Bernardo Colnago, sù via venite à riceuerlo, disparue. Scese all'hora giù il Padrone della casa, e conosciutolo, lo riceuè con segni d'estrema amoreuolezza. In questo vedendosi sparire il suo compagno il Padre, riuolto in se stesso, e conosciuta la diuina liberalità, disse con San Pietro: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum*. E ringratiandone l'autore delle marauiglie, nō volle far motto à niuno della gratia riceuuta, ma rimastosi in casa dell'hospite, potè sodisfare in quella notte à tutte le sue solite deuotioni, e penitenze.

Da questa carità, che seco vsò Iddio apprese egli il modo, come si douesse diportare con il suo prossimo. Indi nella Città di Roma vscito di casa, ed incontratosi in vna donna, che molle di lacrime lo raguagliò, come vn contadino, mentre con la scure secaua alcune legna, questa se gli era attrauersata con tanta furia, ed empito sopra d'vn piede, che già quasi gli lo haueua staccato dalla gamba, il perche patendo eccessiui dolori, sentiua pene acerbissime; si mosse à compassione, ed accorrendo al meschino lo ritrouò già suenito, e sēza senso, ma facendogli il segno della santa Croce sopra la gamba, e recitandogli vna breue oratione, con esortarlo à stare di buon'animo, perche il Signore l'hauerebbe aiutato, si partì; e quello senz'altro medicamento, che la sola oratione del

Padre, la mattina seguente si rizzò in piedi guarito affatto col piede talmente libero da ogni male, che potè l'istesso giorno seguire il suo lauoro, ringratiãdo Iddio del beneficio ottenuto per l'intercessione del P. Bernardo.

In vn piccol villaggio di Catania, detto la via grande, facendo la benedittione sopra d'vn piccolo fiasco di vino offertogli dalla liberalità d'vn contadino, comandò, che si desse di quello à bere à tutti coloro, che venissero à visitarlo: tanto si fece, e crescendo il vino alla misura della di lui carità verso il prossimo, bastò à molte persone cõ merauiglia di ogn'vno; auuenendogli in ciò quãto si legge, d'essere auuenuto alla vedoua Sareptana col Profeta Elia, per il cui comandamento
3. Reg. c. 16. 18. *hydria farinæ non defecit, nec lecythus olei est imminutus*. Questo miracolo operò egli molte altre volte per consolatione del prossimo; e tale vino era per tutto adoperato, come medicamento per ogni infirmità, chiamato da i paesani il vino miracoloso del P. Bernardo.

E nell'istessa sua Patria, mentre se ne staua à sedere su'l lido del mare, essendo cõ instanza pregato da alcuni pescatori, i quali haueuano più volte gittato le reti nel mare indarno, à fare il segno della Croce sopra l'istesse reti, mosso à compassione, come soleua, della gente pouera, fece il segno della Croce sopra le reti, e subito tirarono con quelle tanta moltitudine di pesci, quanta mai in simile occasione haueuano sperimentato; restando quelli consolati del frutto di beneditione, ed il Padre della loro contentezza assai lieto.

Che più? Vn gentil'huomo desideraua per vna sua necessità vn poco d'aceto, e non ritrouandosi altro presente in quell'hora, che vna carraffina di

di vino assai pretioso, chiese al Padre Bernardo con santa semplicità, che con le orationi gli lo cambiasse in aceto, ed il Padre appoggiato più nella fede di chi dimandaua con tanta schiettezza, che nel suo meritò, pregò il Signore, che lo consolasse, e subito il vino lasciato il sapore, e la soauità propria, diuēne perfettissimo aceto: questo si conseruò per molto tēpo in alcune carraffine in memoria del fatto come pretiosa reliquia.

Nella Città di Bari stando con vn vaso di vetro in mano, e (non sò come) cadendogli dalle mani in terra, e facendosi in pezzi, egli, alzati gli occhi al cielo, e pregando il Signore, che sano gli lo restituisse, doppo l'oratione chinato in terra, prese il vaso così intiero, come prima, con ammiratione de' circostanti, e lo diede al padrone.

Nella Città di Marsala in Sicilia D. Antonio Requisens, Conte di Buscemi, si ritrouaua infermo, e desperato di vita, non promettendogli li più sperimentati medici se non trè giorni di più con tutto che se gli adoprassero esquisiti medicamenti, senza perdonare à spesa veruna. Questi dunque abbandonato dalli aiuti humani ricorse alli diuini, chiamò il Padre Bernardo, il quale cō tanto maggiore allegrezza v'accorse, quāto maggiore se gli rappresentò il pericolo, giudicando quel tempo esser'opportuno à Dio, che è desperato, ed importuno à gli huomini. Ed in vero l'hora più à proposito per il miracolo, e quel tempo, in cui si stima il fatto impossibile, perche sopra questo oscuro pone i suoi chiari la potente mano di Dio, per formare vn marauiglioso lauoro, e riformare la guasta imagine dell'huomo vecchio. Arriuato dunque alla casa del moribondo l'assicurò, che non sarebbe da quella malattia morto,

perche Sāto Antonio di Padoua gli haueua ottenuto da Dio la salute. A questo annuntio di vita si rallegrò l'infermo, e con esso lui tutta la famiglia; non però cominciò sì tosto à migliorare, come si speraua, anzi da quell'hora se gli aggrauò il male in modo tale, che cominciauano tutti à dubbitare della profetia del Padre. Arriuato intāto il giorno vētuntesimo del morbo si sentì il Conte già in braccio alla morte per li sintomi, ed isuenimenti; il perche, lasciato ogn'altro pensiero, e speranza di viuere, s'apparecchiaua alla vicina morte. In questo titornò à visitare l'infermo il Padre Bernardo, e vedendo la famiglia tutta afflitta, e che già disperaua ogni migliore auuenimento, cominciò à riprendere tutti, come huomini di poca fede, dicendo loro con San Bernardo, che non considerauano, che per la sola speranza in lui Iddio si muoue. Indi riuolto all'infermo francamente gli disse, che frà breue haurebbe veduto la gloria di Dio; poi gli recitò sopra del capo alcune deuote orationi, per virtù delle quali cominciando poco à poco à sudare per tutta la vita, mandò fuori tutto il cattiuo humore, che à quella agonia di morte l'haueua condotto, ed immediatamente cominciò à migliorare di sorte tale, che frà pochi giorni si ritrouò sano, e fuori del letto; ringratiando Dio, che è mirabile nelli suoi serui.

Sola spes apud te, Domine, miserationis obtinet locum, nec oleū misericordiæ, nisi in vase fiduciæ ponis. S. Bernard. serm. 3. de Annunc.

Simile à questa marauiglia fù la salute del Padre Pier'Antonio Castelli della Compagnia di Giesù, nell'anno 1593. il quale essendo arriuato all'hore estreme di sua vita, ad altro non pensaua, che ad entrare in breue nell'Eternità, essendo terminata da i medici la di lui vita frà lo spatio solo di sei hore. Haueua questi in quel tem-

po

po per maestro il Padre Osualdo Tessimondo, huomo di molte lettere, e virtù, il quale vedendo, che il suo scolare correua velocemente alla morte, ricorse all'oratione del P. Bernardo, ragguagliandolo dello stato dell'infermo, e pregandolo cõ instanza che ottenesse à quello da Dio la salute, per seruitio della Compagnia. All'hora il P. Bernardo si ritirò per vn'hora in disparte; orò, ed hauuta riuelatione dal Cielo della salute dell'infermo, se ne andò alla di lui camera, e da parte di Dio gli auuisò, che non sarebbe morto di quella infermità. Alli detti seguirono gli effetti, perche nell'hora medesima, che i medici gli haueuano prognosticato la morte, cominciò à viuere, libero della febre, e poco doppo tanto perfettamente sano, che potè operare, come gli altri suoi compagni.

Per si fatte marauiglie, era egli chiamato il Taumaturgo, l'huomo miracoloso, ed il consolatore di tutti. Non posso qui lasciare di riferire quello, che gli occorse nella felicissima Città di Palermo, oue ritrouandosi vna pouera vedoua con due figliuole cieche, e storpie (disgratia pur troppo graue à chi è pouero, e sostiene la famiglia) à cui era diuenuta molto penosa la vita, per hauere di continuo dinanzi à gli occhi si doloroso spettacolo, fece ricorso al P. Bernardo, mentre entraua in sacrestia per vestirsi alla messa, e lo fece chiamare; ed egli, ò per hauerne hauuto riuelatione, ò per la sua ordinaria carità con tutti, lasciando da parte le sacre vesti, ratto andò ad vdire la dõna; e risaputo il caso miserabile, poco mancò, che non lacrimasse con essa lei, le promise di pregare Iddio nella messa per le due zitelle, e licentiatala, si vestì delle vesti sacerdotali. Volle la buona donna

na

na ritrouarsi presente à questo Sacrificio, da cui speraua la luce, ed il moto alle figliuole. Hor, mentre il padre celebraua, ecco à tempo della consagratione odono le due cieche in casa vna voce, che loro diceua: sù via, aprite gli occhi, e rizzateui in piedi. Questa voce fù sì potente, che subito si rizzarono entrambe, ed aperti gli occhi videro chiaramente. Finita la messa, se ne ritornò la Madre, che nulla di ciò sapeua, in casa, oue ritrouate le figliuole miracolosamente sane, non è credibile, quanto restasse immobile, e di quanta allegrezza ripiena: così perdendo quel senso, che riceuuto haueuano le figliuole, le pareua di non vedere, ma di sognarsi di vedere il miracolo, non lasciò però d'abbracciare entrambe, e di lacrimare per il contento. Poi venuta in se stessa, e risuegliata come da vn sonno, chiese da loro più di vna volta il modo, come hauessero da Dio riceuuto sì segnalata gratia; ed intendendo della voce miracolosa, comprese quella essere stata l'hora, in cui alzando il Padre l'hostia salutare (che è la vera luce del mondo, e la vita perfetta) haueua illuminato, e risanato le sue figliuole. Corse per tanto al Giesù, e prostrata alli piedi del suo benefattore, lo ringratiò con affettuosissime lacrime; ed il fatto si cominciò à publicare per tutto Palermo, come d'vn gran miracolo operato da Dio per l'intercessione del suo seruo.

In oltre marauigliosa fù la gratia, che egli ottēne à D. Vincenzo Dominichi, Panormitano, huomo non meno illustre per dottrina, che per prudenza sperimentata nell'officio di Vicario Generale dell'Eminentissimo Cardinale Gioannettino Doria, e d'altri carichi riguardeuoli. Questi in Roma à tempo dell'Anno Santo celebrato da

Cle-

Clemente Ottauo assalito da vn graue dolore di fianco, ricorrendo al P. Bernardo per consiglio di Monsignor Briuio, n'ottenne la caparra della salute, ciò è, che l'hauerebbe raccomandato al suo Santo Padouano. Si partì, ma maggiormente assalendolo il male in quel giorno ritornò il dì seguente per aiuto dal padre, il quale sorridendo, gli disse, che ritornasse pure à casa, perche sarebbe guarito dal suo Santo. All'hora questi: ed in qual modo, gli rispose, ò Padre, se doppo la promessa anzi si è accresciuto il mio dolore, che rallentato? Se la salute sarà per l'auuenire, quale hò fin'hora sperimentato, sarà à me d'ogni aspra morte peggiore, perche li dolori tali eglino sono, che solo per togliermi il senno mi sostengono. All'hora il P. Bernardo la terza volta gli replicò, che guarirebbe frà breue. Così ritornato à casa con maggior speranza del futuro, che timore del passato, gittò dalla vesica vna pietra, cagione di quelli acerbi dolori, dal qual male non mai più per l'auuenire fù molestato, in segno della gratia ottenuta mercè le sante preghiere del seruo di Dio.

Molte altre gratie, e marauiglie egli oprò nelle Città di Roma, Genoua, Milano, Napoli, Italia, e Sicilia, le quali non sono fin'hora arriuate alla nostra notitia. Affermano però li nostri Antecessori, non esserui stato huomo da vn seculo à questa parte tanto arricchito da Dio di gratie, e miracoli, quanto il P. Bernardo. Mà è piaciuto à Sua Diuina Maestà per suoi giusti giuditij tenerlo occulto, e senza honore di Santo: si deuono i secreti del cielo riuerire, non inuestigare, adorare, non essaminare. Con tutto ciò la Santità di Clemente Ottauo solea chiamarlo per sua particolare deuotione, mentre viueua, il Santo. Ne egli hà man-

mancato dal cielo di farsi à conoscere tale con le continue gratie, e miracoli.

Chiuderò questo capo con due attioni marauigliose della di lui carità. La prima sia quella occorsa in aiuto spirituale di Francesco Gaetano, fratello carnale del Marchese di Sortino, poi Religioso della Compagnia di Giesù, il quale essendo stato nel secolo Caualiere non meno di sangue, che di costumi nobilissimo, si essercitò per qualche tempo nell'arte del cantare, sonare, ballare, schermire, e caualcare, facendo mostra nell'occorrenze del suo viuace ingegno, ed habiltà in apprender le arti, e principalmente nelle giostre, e tornei mostraua vna gran leggiadria. Hor mentre staua in questo, occorse per dinina volontà che si abbattesse nel P. Colnago, il quale tirando à lungo il raggionamento, con esso lui pian piano fece sì, che si sentisse talmente affettionare per le parole di lui al disprezzio del mondo, ed all'amore dell'Eternità, che oue prima era andato dietro le vanità, cominciasse à darsi all'austerità del corpo. Fece vna confessione generale di tutta la sua vita, visse nel secolo con raro essempio di penitenza; finalmente si ritirò alla Compagnia di Giesù, oue visse, e muorì con opinione di singolare virtù, e di lui, come d'vn santo Religioso, scrisse la vita il P. Alfonso Gaetano dell'istessa Compagnia, per l'istesso sangue, e poco meno che per l'istesse virtù riguardeuole.

Hor se la vita pia, e religiosamente menata nel secolo da Francesco si deue alla carità, ed à gli beneficij del P. Bernardo, non meno se gli douerà attribuire la perfettione, con cui visse nella Religione; perche essendo stato tentato dal nemico
Cap. 2. a. 1 commune, come auuerte l'Ecclesiastico, nel principio

cipio

cipio del nouitiato di allentare il rigore delle penitenze, per non infirmare, ed hauendo per ciò fatto ricorso al Padre Colnago, fù non solo da lui confermato nel santo proponimento di seguire nell'istesse penitenze approuate da i Superiori; mà di più gli diede in iscritto il modo, che tener douesse per l'auuenire, per auuanzarsi nella mortificatione, con queste parole. Hauete da supporre, mio fratello, che col diuino amore nasce in noi il desiderio di mortificarci per l'amor del diletto; perche l'anima feruente intende per diuine inspirationi, che questo santo essercitio è gradito dal suo amato, e che la via più breue d'arriuare ad vn grado di perfetta amicitia con esso lui sia l'annegatione dell'amor proprio al diuino amore affatto contrario. Posto questo principio, che serue per accenderui allo studio della mortificatione, prendete come vna santa risolutione fermissima di voler fare qualche mortificatione, ed ancorche ripugni il senso, e la natura guasta, serrate gli occhi, e chinate il capo hormai, à modo di chi è risoluto, e non vuol più consiglio, che lo distoglia: e dite: hor sù via, crepa, muori, così hà da essere, così si hà da fare, passerà la ripugnanza, e non è tanta la difficoltà, quanto falsamente apprendi, che sia, ò sensaccio, ò naturaccia mia. Quanti serui di Dio in questa, ed altre case religiose ne hanno fatto, e fanno delle mortificationi più grandi? Quel che fanno tanti, e perche non lo potrò colla diuina gratia far'io? sù sù, non ci vuol più conseglio, già à bastanza ne siamo consegliati. Sopra tutto gioua attentamẽtamente pensar Giesù Christo Crocifisso, e mettersi dinanzi à gli occhi i dolori di lui, armatura della fiacchezza nostra, secondo il conseglio di S.

Pietro, e poi fargli come vn dono d'alcuno de'nostri dolori, in cambio di quelli, che per amor nostro patì, finalmente dando qualche riposo alla natura di quando in quando per rinfrescarsi, modestamēte occupandosi in alcuno essercitio buono, ò indifferente, in che la natura alquanto si ricrei, poscia ritornar'à suo tēpo allo studio dell'annegatione, e mortificatione. Tanto gli dettò il P. Bernardo, e da questi buoni auuertimenti instrutto Francesco andò tanto profittando in tutto il corso di sua vita, che arriuò allo stato d'vn perfetto Religioso.

L'altra marauiglia auuenne nel dare la salute corporale à D. Francesco Sidoti, della città di Mineo, già desperato da medici per vn maligno letargo di quaranta giorni; poiche venuto in Catania il padre dell'infermo, per consultare con più sperimentati fisici della qualità del morbo, ed abbattendosi casualmente in vn gētil'huomo, suo parente, fù da questi consigliato à ricorrere ad altro medico, che con maggior facilità harebbe dato la salute all'infermo, cioè, al P. Bernardo, che all'hora si ritrouaua due leghe lōtano da Catania. Così egli fece, ed inuiogli subito vna lettera con raccomandargli l'infermo. Vdito il Padre il bisogno, scrisse in vna carta alcune sue solite orationi, e poi rispose, che ritornasse con quella carta alla patria, perche senz'altro per l'intercessione di S. Antonino, e di S. Francesco di Paola sarebbe guarito il figlio. Non si contentò l'amor paterno di questo scritto, ne della promessa fattagli, mà chiedendo, con instanzia ad alcuni vna reliquia dell'istesso Padre, ed hauutone vn fazzoletto, se ne ritornò al paese sicuro d'ottenere la gratia. Così arriuato à Mineo applicò le sudette reli-

quie

quie al moribondo, il quale subito aprì gli occhi, chiedendo da mangiare; onde ristorato dal cibo tutto quel giorno se la passò bene. La mattina seguente si ritrouò senza febre, e sano in breue si alzò da letto. Si diuulgò il fatto per tutta la Città, restando ogn'vno confermato in quello, che per tutto si era sparso delle merauiglie, che Iddio adopraua per il P. Colnago.

CAP. III.

Restituisce marauigliosamente la vita à due Defonti.

SE si considera, e con giusto peso si bilancia la gratia, che riceuette il P. Bernardo da Dio di cauare molta gente dallo stato del peccato, e metterla in quello della gratia, non cagionerà tanta marauiglia quello, che hor'hora diremo, d'hauere con la sua oratione richiamato dallo stato di morte alla vita due persone; perche con ogni verità si può dire, non essere all'huomo morte più graue di quella dell'anima, come disse Sant'Ambrogio, *Nemo grauiùs moritur, quàm qui peccato viuit*. Alcuni miracoli disse S. Agostino si ammirano da gli huomini, non perche siano maggiori dell'altri, mà perche succedono rare volte. Anzi nel fatto nostro se la diuina onnipotenza non fosse sempre stata indiuisibilmente l'istessa, si potrebbe affermare, richiedersi maggiore potenza, per fare risorgere dalla morte del peccato alla vita della gratia vn ostinato peccatore, (come con ogni verità si dice richiedersi gratia maggiore,) che di cadauero renderlo viuente; perche chi muore al corpo, può senza sua volontà, col diui-

S. Ambr. de Noé, & Arca. cap. 10.

Qui peccatū itera unt, difficilius reuocā tur; vnde potē iori, & efficaciori Christi gratia indigent. Cornelius in cap. 9 Math. versu. 26.

no aiuto risorgere; ma chi muore à Dio per la colpa, oltre alla diuina potenza, vi si richiede la volontà propria, la quale suole tal'hora essere restia. però S. Bernardo doppo hauer narrato, che S. Malachia resuscitò vna donna, di già defonta dice, à suo parere essere stato maggior miracolo l'hauer cangiato il cuore di vna donna iraconda, che l'hauer data la vita alla morta, poiche nell'vna resuscitò l'huomo interiore, e nell'altra l'esteriore. E nel sermone sessantesimo quinto sopra la Cantica afferma, esser maggior miracolo il non peccare nell'occasione vicina tal vno, che il resuscitare da morte à vita vn'huomo. S. Chrisostomo però sente, ciò douersi anche stendere à i patimenti per Christo, dicendo, esser cosa degna di maggior marauiglia il sofferire costantemente i trauagli per Christo, che non sia il richiamare i cadaueri allo stato de' viuenti. *Pro Christo pati munus est maioris admirationis, quàm sit rè verà mortuos suscitare, & signa miranda patrare*. Con tutto ciò volle il Signore anche con questa gratia honorare il suo seruo, ed à preghiere di lui risuscitare alcuni à questa vita mortale. Il che così narrasi essergli auuenuto.

S. Ber. in vita S. Malachia.

Cum fœmina sẽper esse, & non cognoscere fœminam, nonne plùs est, quàm mortuũ suscitarẽ Ber. loco cit.

Nella Città di Napoli era ad vna pouera madre morto trà le fascie vn bambino, e stando egli per partire da quella Città, mentre si ritrouaua à cauallo in procinto per vscire dalla porta di casa, se gli fece inanzi questa donna con il bambino morto nelle braccia, piena di gran fede, la quale Iddio ordinariamente richiede per il miracolo, à parere di S. Agostino, e S. Geronimo; ed aggiungendo alla fede le preghiere, e le lagrime: Padre Santo, Padre miracoloso, gli disse, questo fanciullo, luce degli occhi miei, anzi vita del mio

August. l. de fide, & oper. cap. 14.

cuo-

cuore, poco fà è spirato: hor se io in lui viueua, à che fine Iddio mi hà raddoppiato la morte? e se io tanto l'amaua, à che l'hauermi innestato questo amore, che sia hora crudelissimo tiranno d'vna madre? Deh, Padre, rendi questo figlio, e questo Beniamino, poco fà figlio della mia destra adesso figlio del mio dolore, viuo in quella guisa, come dal seno à questa luce poco fà l'hò mandato, ne ti partire, per lasciarmi quì sepellita nel mio dolore: tù in ogni luogo sei stato la consolatione degli afflitti, non dei dunque lasciar nel duolo vna afflittissima madre. Con ciò pose à piedi del giumento il bambino defonto, e poi sogiunse: da tuoi piedi non mi dipartirò, prima di ripigliarmi il figliuolo viuo: e sia possibile, che habbij da Dio impetrato alle madri sterili li figli, che stati non sono mai nel mondo, con renderle feconde, e non potrai adesso cauare dalle mani della morte vn fanciullo, che pur testè viueua? Tanto disse, ed essendo la di lei fede molto grande, meritaua gratie maggiori, in quella guisa, che la fede d'vna simile donna appresso S. Mattheo meritato hauerebbe, se chiesto l'hauesse dal Redentore, la creatione di vn mondo maggiore, non che la ristoratione del minore nella salute della figlia, come accenna S. Chrisostomo. E tanto auuenne; conciosiacosa che hauendo il Padre Bernardo cõpassione della donna, chiese con grande ardore da Dio la vita del bambino, e renduto già sicuro della gratia, prima che la dolente madre se n'auuedesse, diede di sproni, e si partì, forse per isfugire gli applausi degli huomini, li quali per ordinario corrono dietro à simili marauiglie; ò vero per lasciare la gratia ottenuta alla fede della madre, conforme il costume de i santi, ed in particolare

Fides quidē tua maiora, quàm petis, posset impetrare: verumtamen fiat vt vis. Hæc vox illi affinis est, qua dictum est: fiat cœlum, & factum est cœlum. Chris. in cap. 15. Matth.

Magdalena nō tāto ambitu seruitutis, & impendij lacrymarum, remissionē peccatorum sperasset, nisi Deū per fidē Christū credidisset. Paulin. ep. 4.

di Christo nostro Signore in S. Giouanni, oue la salute d'vna donna attribuì alla di lei fede, non ad altro, come osseruò S. Paolino. Si chinò dunque la madre, per ripigliarsi il figlio doppo la partenza del Padre, e credendo di ripigliarlo morto, come prima, lo ritrouò viuo, e perfettamente sano, come gli altri fanciulli. Il perche riceuendo in vn punto tutta la luce negli occhi, restò tanto abbagliata, ed attonita, che non sapea, che cosa far si douesse, ne come rispondere à tale beneficio. Solo le lagrime degli occhi, che per la grande allegrezza souente versaua, dimostrorono l'estremo contento, che sentiua il di lei cuore. Così per tāta gratia ringratiando più con l'affetto, che con le parole il grande Iddio ne suoi serui, si partì.

Vn'altro simile fatto dicesi, così essergli accaduto in Catania, che passando vn giorno col suo cōpagno per la Chiesa di San Francesco d'Assisi, per visitare, e fare oratione à Santo Antonino di Padoua, quiui in vna cappella della Chiesa ritrouò vna bara, in cui giaceua morto vn giouane di vent'vn'anno, il quale staua per sepelirsi doppo gli diuini officij: quiui si ritrouarono all'hora in sua compagnia alcuni gentil'huomini, da i quali à bello studio accommiatatosi, si auuicinò al cataletto, e preso con la mano il cadauero lo rizzò in piedi, stando in quella maniera ammēdue buona pezza in atto di ragionare. Doppo questo tempo il padre con l'istessa facilità, con cui l'haueua preso per la mano, di nuouo lo ripose nell'istessa bara. Era il giouane di statura alta, e corpulento. All'hora si disse per cosa certa, e fù fama publica, che egli l'hauesse risuscitato, e confessato, per dargli col Sacramēto della Penitēza vita migliore poiche se questo stato non fosse, non si sarebbe

po-

potuto rizzare in piedi quel cadauero, e stare molto tempo, se non l'aiuto di molti, per essere di sua natura molto pesante, e graue. Oltre à ciò non è così facile il ritrouare la cagione, perche il Padre Bernardo si volesse occupare in quella attione senza altro fine; ne ragioneuole sarebbe stato il prenderlo, e poco doppo riporlo nell'istesso luogo. Hor se à qualche buon fine egli doueua drizzare questa attione, non trouandone noi ne più necessario, ne più ragioneuole di porre vn' huomo peccatore nello stato di salute, dicciamo, essere stata cosa molto probabile, hauerlo prima resuscitato, e poi per mezzo della penitenza introdotto alla Gloria, essendo ciò da tante marauiglie operate da lui ò nõ molto lontano, ò non tanto superiore. Si può dunque hauere vna santa inuidia à costui tãto felice, il quale dalle mani del seruo di Dio riceuette la Gloria: con dire, essere stata felicissima quella morte, in cui ritrouò i suoi natali, e veramente, come notò S. Pietro Damiano. *Benè moritur, qui moriendo oritur, feliciter tẽporalem vitam finit, qui viuere perpetualiter incipit.* E molto preggiata la morte di colui, che dalla tomba rinasce à Dio, dando felicissimo fine alla vita temporale, per cominciare l'eterna.

CAP. IV.

Viene perseguitato tanto da gli huomini, quanto da i Diauoli.

E Necessario, che per viuificare altri, sia la persona mortificata prima, giusta il sentimento di Christo nostro Signore nell'Euangelio, il quale insegnò, non mai rendere la vita alla spiga quel gra-

granello di frumento, che morto non sia prima stato sotto la terra. *Frumentum*, disse S. Gregorio, *si seminas renouas; vnde enim putrescit in puluere, inde virescit in renouatione*. Bisogna diuenir poluere per dar la vita ad altri. Ne il giorno d'hoggi, disse Tertulliano, risorto sarebbe al mõdo, se morto non fosse con la notte quello di hieri; *dies enim moritur in noctem, & rursus cum suo cultu, cum dote, cum sole eadem, & integra, & tota orbi reuiuiscit*. Anzi nel libro, che egli fà della carne di Christo, pare, che l'istesso ci additasse col dire: *Forma moriendi causa nascendi est*, assegnando per cagione della vita l'istessa morte: che fù quello, che notò S. Basilio Vescouo di Seleucia, quando c'insegnò per bocca d'vna mutula creatura, non entrare la vita per altra pòrta, che per quella della morte. *Docuit mortales immortalitatis ianuam esse mortem, & de sepulcro vitam erumpere*. Dunque fù necessario che trà gli applausi del popolo à queste sue marauiglie non gli mancassero le tribulationi (compagne continue delli serui di Dio) le quali gli seruissero per mortificarlo, acciò dalla di lui mortificatione nascessero poi gli altri à vita migliore, come habbiamo veduto.

Greg. ho. 32.

Tert. lib. de resurrect. carnis cap. 12.

De carne Christi c. 6.

Basil. Seleuc. orat. 13.

Per tanto predicando egli vn giorno, ed insegnando dal pergamo vna dottrina tanto chiara alli dotti, quanto per il volgo oscura, disse, che non staua ben detta questa propositione filosoficamente parlando: San Pietro è nel Paradiso, San Paulo è nel Cielo, ma si bene questa altra: la Beatissima Vergine è in Paradiso. E la ragione si è, perche non essendo gli primi con i loro corpi nel cielo, non era, formalmente parlando, ben detto, che eglino fossero nella Gloria. Della Beatissima Vergine però, di cui si crede con ogni ragione esse-

ſere ſtata aſſunta in corpo, ed in anima nel Cielo, ſi deue dire, che ella ſola iui ſia, e non già li Sãti ſudetti. Queſta verità tanto chiara fù contradetta da alcuni, che diuerſamente l'inteſero: però fù egli accuſato, come ſeminatore di falſe dottrine. Ma perche la verità tal hora nelle cime de' monti ſe ne fugge, per eſſer'iui ritrouata cõ molti ſudori, trauagliò non poco il ſeruo di Dio, per iſcuoterſi da adoſſo si fatta calunnia. Il che io penſo, eſſergli auuenuto, ò perche le teſte grandi rechino ſeco gran peſo, ò perche così habbia permeſſo Iddio, per maggior merito del ſuo ſeruo. Biſognò dunque, che col Sole della di lui dottrina diſcacciate già le nebbie dell'ignoranza, ſi raſſerenaſſe il tutto, come auuenne, non ſenza grande edificatione di tutti, per la patiẽza con cui ſoffer̀ queſte calunnie ſenza punto ſcomporſi.

Fù vn'altra volta accuſato d'hauer cõtrauenuto ad alcune minute regole della ſua Religione, e per alcune demoſtrationi publiche, che faceua della ſua ſantità. Nel che io non niego, eſſere ſtato il P. Bernardo guidato da Dio per via ſtrauagante, e non ordinaria, e che in vna ben regolata cõmunità, come nel frontelpitio d'vn'alto palaggio, qualunque minima pietra, che ſporga fuori dell'Arte, rende deforme la facciata; nulla dimeno quãdo ſi laſcia il Religioſo formare da Dio, ſommo artefice, in quella guiſa, che più gli piaccia, non rẽde deforme la caſa di Dio la ſingolarità di queſto tale, ma più bella, e vaga. Le coſe, che gli opponeuano, erano le ſeguenti. Ritornò egli vn giorno à caſa alquanto tardi doppo del mezzo giorno, e chiedendo il ſuo compagno al Prefetto del Refettorio, che apparecchiaſſe da magniare al Padre, queſti di natura alquanto colerico pro-

ruppe in presenza dell'istesso Padre in parole alquanto aspre, motteggiandolo di singolare, e strauagante. Al che rispose egli si dolce, ed humilmente, che quanto di quello erano rimasti poco edificati gli circostanti, altrettanto si edificarono di questo: e di buona voglia se ne sarebbe rimasto digiuno in quel giorno, mostrando non viuere l'huomo del solo pane, se non hauesse il suo compagno risposto à quel fratello, che era ben degno l'operario del suo cibo.

In altra maniera venne da suoi superiori ripreso; perche essendo egli solito di rapirsi in alta contemplatione, e tal'hora in presenza di secolari, veniua con gli applausi vniuersali acclamato per Sãto. Il che nõ poco loro rincresceua, perche essẽdo i figliuoli della Compagnia stati insegnati dal suo santo Fondatore à nascondere la santità del cuore sotto il mantello della modestia, e silentio, non piaceua loro quel modo di andare, che pareua ostentatione. Però più volte lo ripresero tanto priuata, quanto publicamente: egli però, come vero humile, con gran pace del cuore, e serenità della fronte, sofferiua quanto gli veniua da quelli; ne mai si lamentò d'essere trattato malamente da loro, giudicando con Santo Agostino, solo colui, che patisce per Christo, comperarsi la gloria, e l'eterna felicità, e con Santo Ambrogio, iui ritrouarsi la palma della vittoria, oue termina la persecutione. Onde insorgẽdo ogni giorno nuoue querele contro di lui, sempre parimẽte si scuopriuano nella di lui persona nuoui atti di virtù, ed humiltà.

Dolore gaudium, labore requies, vilitate gloria comparatur. Aug. in psal. 93.

Vsque ad finẽ te ducit, vsq; ad martyrium prosequitur, ibi constituit beatitudinũ palmã. Ambro. lib 5. in cap. 6. Luc. v. 22.

Non potè più sofferire il commune nemico di nostra salute la mansuetudine, e patienza del Padre Bernardo con gli huomini, ma si determinò di

di fargli guerra da per se stesso; cominciando ad assalirlo di notte, trattarlo male, e percuoterlo sì fieramente, che la mattina seguente si vedeua col viso pesto, ed annerito dalle liuidure, con gli occhi gonfij, e come vn mostro. Souēte cō parole si uindicaua, poiche vn dì dināzi le Reliquie della gloriosa S. Agata, mētre cacciaua dal corpo d'vna Energumena il Demonio, al partirsi che fece, rugéndo come leone, non potendo in altra maniera vendicarsi della ingiuria, che gli veniua fatta dal seruo di Dio con gli essorcismi sacri, cominciò à villaneggiarlo, chiamandolo: Bernardone, Bernardone, pur troppo mi sei molesto.

Altre volte lo molestò sù'l pulpito con tentatione à questa contraria, suggerendogli motiui di vana gloria, e dandogli ad intendere, esser'vn'Apostolo: dalla qual tentatione presto si sbrigò cō comandare al Demonio per tre volte, che si partisse, dicendogli con San Bernardo, non hauer per lui cominciato, nè per lui voler finire la predica. Non perciò voltò la faccia il nemico, ma vedendo, che questo non gli riuscì, cominciò à raddoppiare l'armi, e seguire l'assedio, essendo questo il suo costume, come dice Sāto Ambrogio. Onde fece vn'altro giorno gran rumore, à tempo della predica alzando la voce nel corpo d'vna inuasata, ed inquietando tutta l'vdiēza; ma tacque à suo mal grado, quando in nome di Dio gli fù comandato da lui, che tacesse. E per intendere ogn'vno, che taceua il nemico per comandamento del Padre, finita lá predica, seguì à gridare, come prima, il Diauolo in quella donna.

Frequentat spicula, vt aut præmio vincat, aut tædio. Amb. apud Cornel. in cap. 4. Matth.

Da sì fatte vittorie prendendo ogni dì più coraggio il nostro Predicatore contro i Demonij non si turbaua punto, quando da quelli veniua

offeso nella persona, anzi egli stesso prouocaua il nemico alla battaglia, così doppo d'hauer scõgiurato in vn giorno di Venerdi vn spiritato, e comandato al Demonio, che lasciato quell'huomo, la notte seguente gli venisse alla camera, desideroso d'esser da quello bastonato in quella notte per memoria della passione del Signore, fù trattato sì male dall'infernal nemico, che, se non hauesse egli auuertito la sera precedente il suo cõpagno, che non si spauentasse, se hauesse veduto la mattina seguente qualche nouità in lui, certo hauerebbe cagionato grãde horrore ad ogn'vno l'hauerlo veduto disteso la mattina in terra tramortito, come vn cadauero, e con gli occhi, e tutto il viso pesto; in modo che non potendo celebrare per la decenza in Chiesa, fosse stato bisogno dire la messa nella cappella di casa; doppo la quale, sapendo d'onde procedeua il male, col porsi l'acqua benedetta sù gli occhi, sparì la gonfiaggione. Gli chiesero all'hora alcuni, che cosa auuenuta gli fosse, ed egli volendo cuoprire il fatto, disse, la causa delle liuidure essere stata l'essersi incontrato disgratiatamente in vn passo cattiuo: e disse il vero, non essendo nel mondo passo peggiore di quello, oue s'incontra con il Diauolo, come à tutti è palese. Ben pesto dunque, e mal'acconcio da Satanasso in quella notte il Padre giudicò meglio, lasciargli andare anzi il mantello della carne, per trattarlo alla peggio, che lo spirito, consentendo alla di lui richiesta, di non muouergli più guerra con le prediche. Però volle il Signore che apparissero li segni delle liuidure la mattina seguente, come insegne della vittoria riportata del nemico, la quale manifestata che fù à tutti, disparuero senz'altro

ri-

rimedio, che dell'acqua santa.

L'istesso quasi gli auuenne in Napoli, oue essendosi vditi grandissimi strepiti nella sua camera, come di soldati armati, ed essendo ritrouato da quelli, che vi accorsero, tutto grondante di sudori, e grauemente affannato; egli col velo d'vn profondo silentio cuoprì la gratia, che il Signore fatto gli haueua, d'essere per mano de' Diauoli bastonato.

Non bastaua solamente à sì fiero nemico l'oltraggiarlo, ed offẽderlo hor negli corpi dell'inuasati, ed hor da se stesso, ma si seruì anche dell'irragioneuoli creature, procurando di danneggiarlo anche per mezzo di queste, poiche ritornando dalla Città di Mazzara à Palermo, mentre recitaua l'officio diuino per strada sopra vn giumento assai mansueto, come se entrato fosse il Demonio in quella bestia, cominciò à tirar de' calci, à saltare, ed ad inferocirsi di maniera, che gittandolo in terra, e restandogli il piede attaccato alla staffa, lo strascinò per balzi, e dirupi per vn grã pezzo di strada. Vide ciò il Compagno, e non potendolo aiutare in altra guisa, si diede ad inuocare il santissimo nome di Giesù: ma egli, come se nella fornace di Babilonia ritrouato si fosse senza patire lesione alcuna, cominciò à cantare frà quelli sassi strascinato, anzi dal Diauolo, che dalla bestia, il cantico delli trè figlioli di Babilonia. *Benedicite omnia opera Domini Domino:* giusta il sentire di San Geronimo, che dice, esser virtù del Christiano ringratiare Iddio nell'auuersità in ogni luogo. Si fermò finalmente il giumento, e quando si pẽsaua il compagno, che al Padre fosse vscito tutto il ceruello dal capo, si rizzò questi in piedi sano, ed intiero, come prima, con dire, che Santo An-

Christianorum propria virtus est etiam in his, quæ aduersa putãtur gratias agere creatori. Hier. in cap. 5. epist. ad Ephesios.

Antonino l'haueua liberato d'ogni pericolo.

CAP. V.

Viene egli con tutto ciò temuto dagli istessi Spiriti infernali.

AI gran Santi della terra il commune nemico è si lontano dal recar danno con li trauagli, che anzi li rende coraggiosi, e forti, che pusillanimi, ritornando dalla battaglia confuso, oue speraua la vittoria. In quella guisa che dicono i Santi Dottori, non venir meno la Chiesa con le persecutioni de' tiranni, mà crescere maggiormente abbeuerata dal sangue de' Sāti martiri. L'istesso vedesi nelle cose naturali, poiche egli è di bisogno, essere dalla scure reciso quell'albero, quale vogliamo, che più vigoroso sorga nella cāpagna. Indi auualorato il nostro P. Bernardo dalli spesi trauagli, che da i Demonij patiua, era sì temuto da quelli, che quādo con esi loro si haueua da cimentare nelli corpi degli inuasati, con horribili stridori, e fremito dei denti dauano segno dello sdegno, che loro rodeua le viscere. Ciò manifesta quanto gli auuenne vn giorno, in cui volendo, che in ogni maniera il Demonio vscisse dal corpo d'vno energumeno, dandogli licenza di venirgli per la sera in camera: questo io non farò, rispose il Diauolo; mi partirò sì, mà non peruenire oue sono per esser tormentato; non fà Satanasso buona lega con P. Bernardo. Tanto disse, e si partì: e disse il vero, con tutto che sia il padre della bugia, per comandamento diuino, perche *non est conuentio lucis ad tenebras*.

Non minuitur persecutionibus Ecclesia, sed augetur.

Ed in Catania procurò di porlo sopra l'erta

mon-

montagna dello honore, e nella sommità delle lodi humane, per sospingerlo nell'aperto precipitio di vanagloria, e presuntione. Cosi alla di lui presēza parlādo per bocca d'vna spiritata: ò pouera patria, disse, del P. Bernardo, come la farai, già che egli adesso è richiamato in Roma, per graui affari: tu per certo nō conosci il bene, che ti adorna il seno, ne la gemma, che tieni su'l capo, però non la stimi, e non la prezzi; sotto ruuida conchiglia d'vna pouera veste stà ascosta la perla d'vn'anima molto nobile, e molto santa: questi come con i chiarori delle sue scienze hà rischiarito le tenebre dell'ingnoranza di molti, così colla santità de' costumi hà ritratto l'effigie degl'illustrissimi tuoi santi, e figli, non cedendo nella santità della vita à gli Euplij, à gli Stefani, à i Seueri, à i Leoni, à i Sabbini, ed alli tuoi Berilli: Anzi affermo, che il tempo consūmatore d'ogni cosa non roderà già mai l'heroiche imprese del P. Bernardo, ed i marmi caderanno prima in poluere, che la memoria della di lui fama, perche egli è vn grā Santo nel mondo. A tutto ciò il Padre, conosciuta già l'astutia dell'inimico, solo rispose, che anzi pur troppo gli rincresceuano i suoi peccati, per essere stati contro del suo Signore, che consolato si fosse delle virtù, le quali in se non conosceua. Però confuso, e vergognato dalla di lui humiltà, si parti il padre della Superbia.

Era in oltre vna casa assai molestata da insoliti rumori, i quali per arte diabolica si solleuauano ogni giorno più vigorosi. Ricorsero gli habitatori al nostro Padre per aiuto, ed egli entrato in casa con minacciare al Diauolo, che si partisse, perche quella non era suo luogo, non si senti più rumore in quella casa.

Ed

Ed era tale il dominio sopra questi spiriti, che trattaua con essi loro, come chi adopra la sferza contro lo schiauo.

Soleua in oltre Satanasso fargli vedere le cose, che non erano, per ingannarlo; così li fè comparire nella camera vn bellissimo pero, come recētemente suelto dall'albero; mà accorgendosi egli dell'inganno, con fargli sopra il segno della santa Croce, sfumò ogni cosa; in quella guisa, che dei pomi di Sodoma disse Tertulliano. *Si qua illic arborum poma conantur, oculis tenus, cæterum contacta cinerescunt.*

Tert. cap. 4. Apolog.

Mà che marauiglia si è, che viuo cacciasse i Diauoli dell'Inferno colui, che anche essendo morto cacciò da i corpi degli Energumeni molte legioni di maligni spiriti, come à suo luogo si dirà.

La sola ombra del Padre Bernardo abbagliaua la pupilla di tutte le infernali ciuette; perche stādo nella Chiesa del Collegio nostro in Catania vna spiritata, e venendo all'improuiso il seruo di Dio, per fare oratione conforme al suo costume, quel maligno spirito si voltò per fuggire, non potendo sofferire la vicināza di tanta luce, ma trattenuto con violenza dalla gente, cominciò ad vrlare si fieramente, che non si potea mirare senza horrore. fù condotta alla di lui presenza la dōna, e subitò restò affatto libera da tal'hospite, dando tutti molte gratie à Dio. Nō si rēdeua però sicuro il Padre Colnago per sì fatte vittorie, anzi più si humiliaua nel diuino cospetto.

Chiuderà quanto si è detto la vittoria, che egli ottenne di Satanasso in vn Monasterio delle conuertite nella Sicilia. Questa fù, che essendo vna giouane nouitia occupata in vn'essercitio del Monasterio, si sentì dare da mano inuisibile vna guan-

guanciata sì fortemente, che gli vscì dalla bocca gran copia di sangue. Sarebbe questo stato il minor male, se immediatamente non l'hauesse inuasata, entrandole adosso come tiranno à suono di percosse. Ricorsero le compagne alle orationi del P. Bernardo per aiuto, il quale volle prima fare loro vn sermone. E perche la cosa era occorsa trà l'ottaua del Santissimo Sacramento, quando i Santi diuengono per virtù di questo Sacramento diuino di spauento à gli spiriti infernali, come vuole S. Chrisostomo, prese per tema del ragionamento quel versetto del Salmo. *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Prima di cominciare, fece vna breue oratione, poi si riuoltò à quella dõna, ò per dir meglio, al Demonio, e lo sgridò con dirgli: Qual tanto ardire, prigioniero d'Inferno, quì t'hà condotto frà dõne consacrate à Dio? Tẽti forse rientrare in questo nouo Paradiso? ne sarai à tuo mal grado frà breue discacciato. Tanto disse, e cominciò il Sermone, oue inferuoratosi mosse tutto quel coro di Vergini ad vn gran pianto: Quindi cominciò l'Energumena fortemente à tremare da capo à piedi, come atterrita, facendo segni di volersi partire, e l'harebbe fatto, se non fosse stata con violenza trattenuta dalle compagne fino alla fine del ragionamento, quãdo per l'orationi del seruo di Dio si partì quell' hospite infernale, facendo per segno della partẽza in due pezzi vnà grossa chiaue, che la giouane teneua alla cintola; Il perche, come alle cose di loro natura contrarie auuiene, era diuenuto impossibile alli Diauoli lo stare alla di lui presenza, e lungo tempo trattenersi.

Tanquam leones ignem spirantes recedunt é mẽsa facti Diabolo terribiles. Chrisost. hom. 61. ad pop. Antioc. Et vbicunq; viderint sãguinem, fugiunt quidẽ dem Demones. Idem hom. ad Neoph. tom. 3.

CAP. VI.

Viene il P. Bernardo conosciuto, ed honorato dagli Animali.

NArrasi d'vn Religioso di nostra Compagnia, che mentre nella Città di Palermo solingo entro vn giardino, ed anzioso della sua predestinatione se ne staua, così col suo Signore ragionanato hauesse. Mio Dio, ò se io sapessi in quest'hora di douerui godere nell'altra vita à faccia suelata, quanto si rallegrarebbe quest'anima; mà non essendomi concesso saperlo, sospirarò sintanto, che ò voi, mio bene, me ne facciate sicuro cō qualche segno sensibile, ò mi torrete da questo esilio, e valle di miserie. Tanto disse, acciò s'intenda, che gli spiriti più solleuati sono tal'hora li più scōtenti, ed à quella misura, che desiderano il futuro bene, gli rincresce delli mali presenti, s'incenerisconο nelle fiāme dell'istesso amore, e s'abbagliano ne'proprij splēdori. Si vdì in questo cātare vn gratioso vccellino sopra d'vn albero, ed egli inspirato così da Dio ripigliò le parole: Mio Signore, dicēdo, se io hor mi ritrouo in gratia vostra, e predestinato alla gloria del Cielo, mandate, vi priego, mandate questo vccello nelle mie mani, per farmi compagnia, e meco ringratiarui di tanto gran beneficio. Appena haueua proferito queste parole, che si spiccò l'vccello dall'albero, di volo saltando nelle di lui mani, oue cominciò à cantare dolcemente le grandezze di Dio.

Ed in vero se peccato non hauesse l'huomo, riconoscerebbe per amiche, e compagne tutte le creature irragioneuoli, mà fuggono gli ani-

ma-

mali da lui, per essersi reso brutto per il peccato: I cagniolini auuezzi ad accarezzare i padroni, se vedono ricoperta la faccia di quelli da maschera, ò da velo alcuno, si auuentano contro di loro mordẽdoli, e ferẽdoli in mille parti. La faccia dell'huomo interiore, che chiama l'Apostolo, é la somiglianza di Dio, la quale viene offuscata dalli peccati: indi huomini tali sono da quel Santo Padre detti *peccati fuligine atrati*. Dalli Santi però non fuggono gli animali, anzi volentieri corrono loro dietro in modo assai megliore, che i fauolosi sassi dietro le cetre d'vn'Anfione, perche cõseruano la somigliãza di Dio dẽtro dell'anima.

Hor'il nostro Padre Colnago essendo di vita sì santa, come dimostrato habbiamo nell'arringo delle di lui virtù, venne riconosciuto, vbbidito, ed honorato da gli stessi animali. Poiche vn di lũgo la riua del mare di Messina chiamando per istinto diuino tutti i pesci di quell'acque vicine, ed vdendo quelli la voce del seruo di Dio, auuicinatisi alla ripa vscirono i capi loro dall'acque; à i quali egli cominciò à ragionare delle diuine grãdezze, essortandoli à riconoscere in quell'acque l'Oceano della diuina bontà. Stauano i pesci intenti alla Predica del Padre, inescati dalla parola di Dio, doppo la quale diede loro la beneditione, ed eglino chinando i capi in segno di riuerenza, si partirono, facendolo Iddio in ciò simile à Santo Antonio di Padoua, di cui si legge, essergli auuenuta cosa simile con li pesci del mare.

Non fù minore la riuerenza, ed honore, che gli fecero gli vccelli dell'aria. Imperoche ritrouandosi in vn giardino, e cantando alcuni vccelli molto gratiosamente, egli à cui non piaceua quella canzone, comandò loro, che lasciato quel

canto, ne ripigliassero vn'altro, e proferissero dolce, e chiaramente queste parole: Christo, Giesù. Vbbidirono li nouelli musici al loro Maestro di Cappella, e ripigliando il canto proferirono con soauissime note chiaramente le sudette parole, Christo Giesù, Christo Giesù, restando ammirati frà tanto gli astanti di simile prodigio. De gli Angioli leggiamo nell'historie, che prendendo tal'hora la figura de gli vccelli, col canto rapirono i cuori di alcuni Santi; mà questi vccelli, non lasciando la loro forma, presero quì la lingua de gli Angioli, con la quale lieti lodono cōtinuamēte il nome Santo di Dio colassù nel Cielo. Al che possiamo aggiungere cō gran ragione, che se per indurre l'huomo al peccato, il serpente per'opera diabolica si prestò la lingua dell'huomo nel Paradiso terrestre, come notò San Basilio di Seleucia, marauiglia non è, che per eccitare il medesimo huomo ad amare Dio, si prestino tal'hora gli vccelli del Cielo per opera di Dio la lingua degli huomini santi, nella bocca dei quali risuona sempre il suo santo nome.

Serpens hominis subiectus erat arbitrio; sicque factum est, vt linguā Diabolo cōmodarit. Basil. Seleuc. orat. 2.

Ne minor marauiglia fù quanto gli auuenne intorno à ciò nella Città di Napoli, oue entrando vn giorno per visitare vna Signora Principessa, all'entrare della sala se gli fece incontro il figlio di questa Signora tutto molle di lacrime, per essergli fuggito dalle mani vn'vccello, non si potendo per ciò consolare; perche mosso à compassione il seruo di Dio si pose la mano nel petto, d'onde cauatone vn'vccello molto più del primo leggiadro, e bello lo diede à quel bambino, con cui restò assai più contento, e lieto di prima. Quest'vccello miracoloso cōparue all'hora nelle mani del P. Bernardo, acciò s'intendesse, che Iddio di

di tempo in tempo suol trarre le filomele da li boschi, e delitiosi giardini, quando fà di mestieri, e condurle nelle mani de i suoi serui, e fare, che conoschino, essere luogo tale il loro Paradiso. certamēte, quest'vccello era di qualūque altro più bello, e vago, per essere stato trà tutti scelto dalle mani de gli Angioli, della cui piuma senza pericolo d'incorrere nell'hiperbole potesse dire Tertulliano. *Omni conchylio depressior quà colla florent, & omni patagio inauratior, quà terga fulgent, & omni syrmate solutior, quà caudæ iacent, molticolor, & discolor, & versicolor.* Ne cosa strana deue quì à tal'vno parere la cura del P. Bernardo in consolare questo fanciullo con vna attione miracolosa, perche alla feruente carità niuna cosa che si facci, stà male; ne meno si scemò punto per ciò alla di lui auttorità, come non si scemò à S. Geronimo, quando vecchio di settant'anni, ed huomo, che con li raggi della sua dottrina illuminaua vn mōdo intiero, portaua nelle braccia la bambina Paola balbettando con essa lei, per insegnarla à parlare bene, e sentire meglio di Dio.

Tertull. de Pallio cap. 3. num. 45

Hier. ad Lætam.

Di più, come in altro luogo accennammo, recando egli da magniare alle galline di casa, e discorrendo alla presenza loro delle grandezze di Dio, restarono quelle per tutto il tempo del ragionamento con i capi alzati, mirando il Predicatore, fin tanto, che data loro la benedittione, dato hauesse loro parimente licenza di ristorarsi.

Ma se egli si mostrò molto cortese con queste, non meno zelante si appalesò colle rondini, le quali interrompendo con li loro stridi il ragionamento del seruo di Dio in vn Monastero di Sacre Vergini, comandò loro, che tacessero mentre predicaua à quelle Sorelle. A pena dato haueа

uea tale diuieto, che si ammutirono tutte, ben-che poi, finita la predica, ripigliassero il loro can-to con stupore di tutta quella vdienza.

Nell'istessa sua Patria vicino le muraglie della Città vedēdo à caso vna gattuccia sola, ed abbā-donata dalla madre poco dianzi vscita alla luce, si mosse à compassione, la prese nelle mani, e cō-dottala nel vicino Conuento di S. Francesco di Paola la consegnò ad vn'altra madre, che poco dianzi hauea partorito, dicendole, che pren-desse per sua figlia quella, che tale non era, e che l'alleuasse con pari sollecitudine, ed amore con cui lattaua l'altre. Cosa marauigliosa, la gatta, la quale prima si era mostrata non poco ritrosa, al vedere la gattuccia per le parole del Padre Bernardo correndo prese con la bocca la figlia adottiua, conducendola iui, doue erano l'altre sue figlie. Per questo fatto restarono i circostanti non meno ammirati della potēza grande del Pa-dre sopra gli animali, che confusi, per vedere, che molti essendo huomini diuengono fiere cru-deli con i suoi prossimi, oue le fiere diuengono humane con l'altre fiere.

Mà che diremo dell'vbbidienza, che gli pre-starono le pecorelle della campagna? Vide egli vn giorno passare vna greggia di capre, ed ispira-to da Dio le chiamò, ed essendosi quelle auuici-nate, si pose à predicare loro le grandezze diui-ne, quando alzarono queste i capi, e mirando at-tentamente il Predicatore, vdirono senza moto quanto loro ragionaua, finalmente auuisato dal compagno, che diesse loro licenza, per essere l'hora tarda, diede à quelle la sua benedittione, e subito si partirono. Tale marauiglia cagionò stu-pore sì grande ad vno delli Compagni, che pieno

di

di deuotione non si potè contenere di non entrare in vna Chiesa vicina, e con abbondanza di lacrime ringratiare Iddio, per hauergli fatto conoscere vn'huomo di sì grandi meriti appo sua Diuina Maestà.

Ne fù questa l'vltima delle marauiglie del Padre con le creature irragioneuoli; perche vn'altra volta egli rese mansueto vn giumẽto per opera di Satanasso inferocito, tirando calci, corrẽdo, e saltando per ogni parte; ed affaticandosi molti per condurlo à lui in vano; egli con vn sorriso se gli auuicinò, e comandatogli, che si arrestasse, non andò più inanzi.

C A P. VII.

Vltima infermità del P. Bernardo.

ARriuato già il nostro benedetto Padre all'età di sessanta sei anni pieno di meriti, presentendo, essere vicino il giorno della sua morte, anzi de' suoi natali alla Gloria, giusta la profetia fatta dieci anni prima, e la Riuelatione hauuta due anni inanzi, se ne ritornò da Napoli à Catania, non tanto per cagione di salute, e per guarirsi nell'aria natia della Paralisia (perche di già conosceua non giouargli medicamento veruno) quanto per lasciare il suo Deposito alla Patria, conoscendo ciò essere il volere di Dio. Però arriuato in Messina à pena vi si fermò due giorni, doppo li quali se ne partì per Catania, oue fù riceuuto con molto honore da tutta la nobiltà, come Santo. Quiui, per essere l'aria sottile, secca, e contraria al di lui male, cominciò à peggiorare, à segno che sentendosi ogni dì venir meno si chiamò

mò vna ſua ſorella, e così le fauellò: Buona nuoua per voi, buona noua; onde è di douere, che ciò, che ſono per dirui, altro effetto non debba in voi cagionare, che d'allegrezza, e giubilo: ma ſe per l'affetto della carne, e del ſangue v'attriſtarete, ciò non doureſſiuo fare, ſe non quanto vi permette la mia poca corriſpondenza à beneficio sì grande, ad vn Signore sì buono, che mi chiama alla Gloria de' Beati. Sappiate, che frà breue mi partirò, per non ritornare più in queſta vita mortale, verſo la Patria celeſte: Se voi amate il fratello con vero, e leale amore, vi doureſte anzi rallegrare, che attriſtarui, che io ſij ſprigionato da queſto carcere, per andare à godere della libertà de' figli di Dio: Egli mi hà fatto ritornare dall'Italia, per laſciare iui il corpo morto, oue cominciai la prima volta à viuere, e riposarmi nel ſeno di colei, che diede il primo latte al mio ſpirito in queſto luogo; queſta è la mia amata Compagnia di Gieſù. Non paſſerà dunque molto tēpo, che mi ritrouarete morto in queſto Tēpio, diſteſo ſopra la bara, e mi baciarete inſieme con gli altri le mani; prego Iddio, che confermi dal Cielo la benedittione, che adeſſo vi deſidero. Tanto diſſe, e pregolla ſtrettamente à non far motto ad alcuno di queſta nuoua. Nō è quì così facile à ridire, come à queſt'infauſto annuntio reſtaſſe trafitto il cuore della ſorella, la quale per tante eſperienze conoſceua, che tutte le profetie del fratello ſi erano adempite. Reſtò per vn pezzo ammutita, ma oue la lingua tacque oppreſſa dall'eſtremo cordoglio, parlarono gli occhi con l'abbondanza delle lacrime. Preſo dunque comiato dalla ſorella, ſi fermò alcun'altri giorni in Catania, finche per ordine de' medici giudicaro-

no

no i Superiori fargli mutare aria: cosi si parti per la Via grande, villagio tre leghe discosto da Catania, oue presi alcuni bagni confaccenti alla paralisia, e dimorato alcuni giorni, se ne ritornò à Catania, per predicarui l'vltima Quaresima. In questa diede particolare saggio della sua eminente virtù, perche se le cose naturali hanno il loro moto più nel fine, che nel principio, attiuo, ciò non douremo negare alle sopranaturali, ed à gli huomini giusti, perche, per essere eglino come il timiama, oue prima l'odore della loro santità si sentiua da vicino, doppo col fuoco d'vna vita trauagliata, e colle fiamme di tanti afflittioni si distende maggiormente. Predicò dunque tutta la Quaresima con gran spirito, e feruore, e con pari frutto ne' prossimi. In questi tempi fù grande l'amore, che si sentiua nel cuore della patria celeste, nauseando le delitie ingannеuoli della vita presente, ed anelãdo al cielo, per essersi conseruato molt'anni nel di lui petto, come da vna lettera scritta sedeci anni prima al Signor Gio. Maria Colnago si può raccorre, che dice cosi.

Oh quanto adesso, mio Signore, vorrei essere sbrigato da questo mondaccio, perche ci son stato pur'assai, ed in verità non mi ritrouo, se nõ molto in dietro, almeno andarei con la gratia del dolcissimo Giesù forse à luogo, doue potessi sodisfare per il tẽpo passato. Nõ è tutt'oro quel, che luce, ò Sig. Gio. Maria. Del resto, ò che bel paese è quello di là sopra. *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. E la gloria è il vedere, e l'amare così perfettamente quel sommo, quell'ineffabile, quell'infinito pelago di bontà, quell'amoroso Dio, quel soauissimo, quel dolcissimo, pietosissimo, quell'amicissimo nostro, nostro, nostro, nostro buon

Oo Gie-

Giesù, che nella dura, ed amata Croce tanto patì per me miſerabile peccatore, indegno d'ogni bene, ſinche eſalò quell'innocentiſſima anima con ſorze di chiodi, diſaggi, opprobrij, batiture, tormenti e, gemendo, e lacrimando, *exauditus eſt pro ſua reuerentia*, come dice quel grande amico ſuo, Paolo Apoſtolo. Non vorrei finire di parlare di queſto tanto eccelſo, e tanto ſacro oggetto del mio, e voſtro Redentore, e bello, e caro mio Giesù. Non vi ſia marauiglia, che io così ſcriua à modo inſolito, perche chi hà biſogno inſolito, prega Iddio all'inſolito, e chi ſente non sò che dell'inſolito, parla all'inſolito. Credami, credami, Signor Gio. Maria mio, che hò grande biſogno di vedere il mio Iddio. O mondo, ò mondo, come c'inganni, ed aſcondi tante grandezze, tante bellezze, tante quieti, tante non sò che dire, mà dirò tante, tante, &c. che ſono, che ſono in quello grand'Empireo, in quel Palaggio del mio bello Dio; ò, quando ti vederò, ò, quando ti parlerò, ò, quando tutto, tutto, tutto m'attufferò in quel grande, in quel ſmiſurato mare, abiſſo d'infinita voſtra bontà. Quando mi parlarete, Signor mio, d'altro modo, che hora facete per via di creature, e di Scritture, e di qualche poca conſolatione ſpirituale: quando, quando ſarà, che mi demoſtrarete le voſtre gran ricchezze, quando mi direte: Vieni, vieni hormai, e quietati doppò tante tentationi. Signor Gio. Maria perdonatemi, che ſcriuendo à V. S. hò laſciato V. S. Io non sò darne ragione; ſe non che me ne dò in colpa, ſe hò fatto male, &c. Da Catania alli 25. d'Agoſto 1595. Ed in vn paragrafo d'vn'altra lettera ſcritta al Signor Gio. Andrea Colnago ſotto li 7. d'Ottob. 1601. quãdo di già haueua hauuto riue-

la-

latione di douer'andare à godere di Dio, dice cosi.

Gli priego dunque dal Signore OGNI BENE à sua maggior Gloria, ed HONORE. AMEN. e che vn giorno ci vediamo in Paradiso, doue sono li VERI, e SEMPITERNI BENI, percioche quelli beni, che in questo Mondo sono, ò esser possono di questa vita di quà giù terrena, sono ò falsi, ò piccioli, ò poueri beni: e senza dubio sono tali, che vn giorno si perderanno, ò perche essi mācano, ò pche noi per la morte l'habbiamo onninamente à lasciare. Dunque ò Signor Gio. Andrea mio, sospiriamo, desideriamo ardentemente, & apparecchiamoci per quelli beni di là sù, veri beni, grandi, beni, ed eterni beni; e l'apparecchio già sà V. S. che è la vita immaculata da peccati con l'ornamenti, ed essere santo di virtù CRISTIANE, col spesso meditar la nostra morte, e quali ci vorressimo ritrouare in quel punto, e con considerare compassioneuolmente, e con desiderio d'imitare l'amara morte del DOLCISSIMO Signor N. GIESV CRISTO, e con essere quanto più si può compassioneuole (per l'amor di CRISTO) à poueri, e finalmente conchiuderò con vna mia solita canzona spirituale.

AMATE DIO, pensate di DIO, parlate di Dio, ascoltate di DIO, patite per DIO, state con DIO orando, ò legendo libri della vita de Santi, e questo farete per Dio mētre facēdo qualche cosa la dirizzarete alla gloria di Dio, contentate Dio, e scontentate voi, per contentare Dio. AMEN.

V.S. mi farrà piacere salutar in mio nome strettamente il Signot Paolo Camillo, e la Signora Consorte, dicendoli, che non l'abandonerò, mà che pregherò specialmente nel sepolcro suo, à Santo Antonio di Padoa per lei: saluto ancora

li Signori figli, e la Signora moglie del figlio. AMEN. di Brescia li 7. di Ottobre 1605. Di V.S.
Affettionatissimo, che di tutto cuore l'ama
✝ Bernardo Colnago, Grandissimo Peccatore della Compagnia di Giesù. ✝

Dalle quali lettere si potrà comprendere il suo affetto alla patria del cielo, oue come peregrino sospiraua ogni giorno, ripetēdo souēte quello, che solea dire S. Basilio. *nihil possidens ab exilij metu liber sum, vnā omnium cognoscens esse patriam, paradisum.* Dunque doppo d'hauer predicato la Quaresima intiera con gran feruore di spirito, poco curando le forze dalle passate fatiche isneruate, seguì à predicare le Domeniche doppo Pascha, e nel primo Lunedì inuitò l'vdienza per la Domenica seconda nella Chiesa del suo S. Francesco di Paola, i cui natali si celebrauano quell'anno in tale giorno, sì per guadagnare vn ricco tesoro d'Indulgenze, come perche voleua dare loro vna buona nuoua: Venuta la Domenica, fece la sua predica nella sudetta Chiesa, in cui si licentiò dalli Senatori della Città, con dire, quella si essere la penultima volta, che salirebbe in pulpito, perche solo per la Domenica terza gli restaua di predicare sopra l'Euangelio, *Ego sum pastor bonus*, nella Chiesa della Compagnia di Giesù. E ben conueuiua, che quel buon pastore stesso si prendesse in quelli giorni la sua pecorella lassa dalli molti trauagli per condurla all'ouile del Cielo, se pure dir non vogliamo, che egli, come zelante pastore della greggia raccomandata alla sua cura in quella Quaresima, chiudesse gli occhi à questa luce, prima di vedere qualche pecorella nelle fauci del lupo infernale. Dato fine alla predica di quel giorno, lasciò tutti in grand'afflit-

flittione per la perdita, che temeuano, e si passarono quelli giorni in continoui ragionamenti della profetia fatta dal Sacro Predicatore, disegnando ciascuno di ritrouarsi presente per la Domenica seguente nella nostra Chiesa, onde nõ era ancora apparsa l'Alba del giorno assegnato, che si ritrouò dietro le porte del Collegio bramosa d'vdirlo l'vltima volta gran numero di gente. Egli però prima di celebrare la mattina stessa, sapendo, che quel sacrificio gli sarabbe seruito per Viatico, volle riconciliarsi sacramentalmente dal P. Dometrio Licandro, suo Confessore, e Rettore del Collegio, il quale consapeuole della di lui conscienza, e purità gli ordinò, che andasse pure à dire la messa, perche non era bisogno confessarsi. Non giudicò vbbidire egli questa volta alla cieca, come era suo costume, anzi gli fece instanza grande, e lo pregò ad vdirlo per maggior gloria di Dio, ò bene dell'anima sua, e fece tanto, che questi restò à pieno pśuaso, e lo cõfessò. Doppo la confessione si apparechiò con modo straordinario à dire la messa, e ritiratosi in disparte si fermò à fare oratione: poi si vestì le vesti Sacerdotali, e cominciò la sua messa, la quale durò assài più dell'ordinario, per dare egli allora gli vltimi abbracciamenti allo sposo dell'anima sua, dicendogli hora *cupio dissolui, & esse tecum*, hora; *quàm dilecta tabernacula tua Domine*, hora, *lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*, ed hora con Agostino Santo, *O patria nostra, patria secura, à longe te videmus, ab hoc mari te salutamus, ab hac valle ad te suspiramus, & nitimur cum lacrimis, si quomodo ad te perueniamus*. In questo Sacrificio si accese tanto il di lui cuore, che participando di tali fiamme il corpo, se gli ac-

accese il volto, e parea che come vittima à Dio gradita si volesse incenerire sopra l'altare. Finita la messa se ne ritornò nella sua camera, spendendo tutta la mattina in rendimento di gratie, finche chiamato per la predica salì in pergamo, quiui ragionò sopra l'accennato testo di San Giouāni, *Ego sum pastor bonus*, e poco doppo d'hauer spiegato il tema, per diuina dispositione, gli soprauenne vna maligna flussione, che dal capo arriuata al cuore gli toglieua l'vso del respirare, non che del parlare. Non si sbigottì però egli, mà, come animoso soldato maggiormente animandosi ne' pericoli, e misurādo le forze del corpo cō quelle del suo spirito, e zelo, procuraua di fare violenza alla natura già oppressa, e seguire la predica; mà sorpreso da vn'altro accidente cadde boccone sopra del pulpito, ed all'hora si solleuò vn grido della gente deuota, che gli disse, che si ritirasse, hauendo compassione al di lui male. Non si potè rizzare da se stesso il Padre; onde fù di bisogno, che salendo alcuni Padri nel pergamo lo prendessero nelle braccia, e lo conducessero all'Infirmaria, oue concorse tutto quel popolo, per chiedergli la benedittione, giache vedeua, che si andauano adempiendo le di lui profetie. Arrriuato quiui respirò alquanto dal male, e cominciò à parlare, e ragionare per lo spatio di due hore della gloria del Cielo, e del premio delli Beati; perche, come disse d'vn'anima santa S. Gregorio, *Cum anhelare iam in cœleste desiderium, & sentire vulnus amoris cœperit, facta est anima eius salubrior ex vulnere, quæ prius ægrotabat ex salute*: Sentendosi dunque migliorato diede qui fine alla predica, infiammando tutti i circostāti, li quali cō estremo dolore si partirono da quella camera.

Greg. l. 2. in Ezech. serm. 15.

ra. Doppo queste due hore gli sopraueñe vn'altra flussione dal capo più maligna della prima, la quale gli tolse affatto l'vso de' sentimenti, solo restandogli, quanto con i cenni potesse chiedere l'estrema vntione, la quale subito gli si recò, e per l'inanzi non potè più parlare. Il giorno seguente, quando li medici aspettauano, che la natura facesse il suo giuditio circa la qualità del morbo, cominciò à peggiorare, onde si sparse fama per la Città, che il P. Bernardo stesse all'hore estreme vicino, e perspirare l'anima (nuoua pur troppo spiaceuole à tutti.) Quiui ogn'vno si auuiò verso il nostro Collegio, per baciargli le mani, e prendere in questo modo la di lui beneditione prima di partirsi da questa vita. Si riempì la camera dell'infermo d'ogni sorte di gente, la quale benche non potesse con esso lui ragionare, godeua di mirare quel sacro ritratto di Paradiso. Dall'altra parte l'Infermo mirando paternamente ciascheduno con la serenità della fronte lo consolaua: le sacre Vergini ne' Monasteri non sapendo, à che grado fosse arriuato il male, mandarono à raccomandarsi alle di lui orationi, e pregarlo, che intercedesse per loro nella Gloria, mandando di più Rosarij, e Corone per porli sopra il letto del Padre, e tenerli poscia come pretiose reliquie (tanta era appo tutti la deuotione, e l'opinione della di lui santità.) Nella Città frà tanto d'altro non si ragionaua, che della perdita d'vn tal'huomo, da alcuni detto Angelo in carne humana, da altri Santo à bocca piena, da questi martire per i molti trauagli della vita, da quelli Idea delli veri, e perfetti Religiosi, e da tutti Padre, maestro, consolatore, ed vnico refugio de' bisognosi. I voti di tutti erano alla di lui salute
in-

intenti, & harebbono comperato la di lui vita à prezzo del sangue loro, se così à Dio fosse piaciuto, e non trasferirlo all'altra vita, oue potesse efficacemente auuocare per ogn'vno appo il diuino Tribunale.

CAP. VIII.

Morte felice del Padre Bernardo.

IL giorno seguente diede manifesti segni la natura della malignità della febre, sottomettendosi ogni momento più al morbo. Non però si lasciarono d'applicarglisi tutti gli esquisiti medicamenti trà la sfera della pouertà religiosa ordinati dalli medici per solleuare la natura; se bene riuscì ogni cosa in vano. Si diede dunque per disperata la di lui vita per l'alienatione da i sētimēti detta di sopra, la quale altro nō fù, che vn'estasi diuina seguita per cinque giorni, come egli stesso doppo la sua morte riuelò ad vna persona, con aggiugnere, che doppo di quella se n'era salito al Cielo. Passò egli quattro giorni nel medesimo stato, doppo li quali, entrato il Venerdì, in cui hauea predetto, douer morire, auuicinādosi l'hora del felice transito, si diede il segno con la campana, conforme al costume della Compagnia, acciò tutti quei di casa vniti per recitare l'orationi a ciò ordinati dalla santa Chiesa vicino al moribondo lo raccomandassero à Dio. In questo parue, che il Padre Bernardo si fosse destato come da vn sonno, e riuenuto alquāto in se stesso, acciò s'intenda, quanta prouidenza vsi il Signore con gli suoi serui, per dare loro anche questa consolatione. Si cominciarono à recitare le litanie de gli

Ago-

Agonizanti. Rispondeano tutti gli Astāti, e quā-do si arriuò all'inuocatione delle Sante Vergini, il Padre, che faceua l'officio, trà per la deuotione del P. Colnago, e per l'affetto di tutto il Collegio alla Santa Padrona, volle aggiungere à quelle il nome di Sant'Agata, dicendo, Sancta Agatha, ora pro eo. A questa voce alzò gli occhi l'Infermo, come se fosse stato scosso, e destato da alcuno, e e ripetendo quell'altro, Sant'Agatha, intercede pro eo, questi si mutò di volto, e con vn lieto sorriso in bocca chinò il capo, in segno di quella riuerenza, che si conuiene ad vn figlio verso la madre, e con ciò diede il suo purissimo spirito nelle mani di colei, quale per lo spatio più di sessant'anni haueua portato nel cuore. Auuenne ciò in sì breue spatio, che non hebbero tempo gli astanti di ripetere, *Sancta Agata, intercede pro eo*, forse, perche di già le orationi del moribondo erano state essaudite dalla Santa stessa. Quanto quì è auuenuto oltre all'essere scritto ne' di lui processi autentici, lo raccontò à me, come testimonio di veduta, il Padre Alfonso Gaetano della nostra Compagnia, di cui fecimo di sopra mentione, il quale affermò, hauer cagionato deuotione grande, e tenerezza di lacrime in tutti l'hauerlo veduto morire, ed andare alla Gloria in compagnia della sua amata Signora, la quale era all'hora scesa dal Cielo, per aiutare, e seco cō-dursi il suo fedele seruo. Quiui dunque tutti in vece di piangere la perdita d'vn tale soggetto, si rallegrarono tanto, che vicendeuolmente ogn'vno si congratulaua col compagno, per hauere nel cielo vn nuouo auuocato, e protettore. Morì alli 22. d'Aprile del 1611. d'anni 66. in giorno di Venerdì, come haueua predetto, per confor-

marsi più perfettamente col suo Crocifisso bene nella morte, come se gli era conformato in vita per via di patimenti. Spirò nell'istess'hora, in cui il Signore fù posto in croce, cioè ad hore 18. dell'horiolo Italiano. Huomo veramente apostolico, che dell'albero della Santa Croce ne pur'vna foglia permise, che cadesse in terra, ed indefesso operario della vigna del Signore.

La camera, oue spirò, in riuerēza di lui si è hoggi consacrata in Oratorio, oue si celebra messa per commodità degl'Infermi, e per quest'istessa ragione vi è dipinta sopra l'altare, oue era stato il letto dell'Infermo, l'effigie di Sant'Agata spoppata dal Tiranuo, à piedi della quale stà ginocchione il P. Bernardo in atto di orare con vna Inscrittione sopra la di lui morte scritta da vn Sacerdote dell'istessa Compagnia in questo modo.

Hìc vixit, cœli hinc abijt Colnagus in axem,
Lapsus vbi è superis victima Christus adest.
Quid non audet Amor? felix qui vixit ab vno,
Aeternum viuet vulnere amantis amans.

Che tanto suona nel nostro Italiano, quanto

Quì visse, e quindi al Ciel Colnago sciolse,
Quì, doue stà vittima eterna vn Dio.
Degna maggione al suo riposo ei volse,
Onde felice visse il suo desio.
Così egli amante d'vna ferita tale
E visse, e trasse in ciel vita immortale.

Allo spirare, che fece il Padre Bernardo, si diede il segno publicamente con la campana della Chiesa à doppio, per auuiso di tutti li secolari, restando ogn'vno attonito à tal'annuntio, in particolare li deuoti di lui impalliditi à guisa di cadaueri senza colore pareuano volerne accompagnare vn solo alla tomba. Al tocco della Campana

na del Collegio della Compagnia di Giesù si accompagnarono quelle della Chiesa Madre, e dell'altre della Città. L'vno, e l'altro Clero delli Canonici, e Regolari dando segno, che la perdita era comune, testificò, douer anche il pianto essere vniuersale. Nel giorno seguente gli si fecero l'essequie dal Senato con gran pompa accompagnato dalla nobiltà, e vestito di bruno, come si costuma nelli funerali de' gran Prencipi, comandando, che gli si rizzasse à sue spese vna superba pira in mezzo della Chiesa con gran quantità di lumi, ed incensi. Vscì il cadauero dall'Infermaria del Collegio portato sù gli homeri degli fratelli della Compagnia delli Bianchi, che è quella delli nobili, ed il venerabile Capitolo della Collegiata gli recitò l'vfficio delli defonti, cantandogli la messa solenne con musica. Interuennero parimente all'officio tutti li Regolari processionalmente con le loro croci, ed insegne. Finalmente se gli recitò vn' oratione funebre per ordine dell'istesso Senato dal R. P. Frà Bartolomeo di Messina, Cappuccino, il quale con tale eloquenza intrecciò tutte l'heroiche attioni della vita del Defonto, che proruppero tutti in vn gran pianto. Poscia, pagato questo picciolo tributo al loro amoreuole Padre, i Senatori si partirono, con lasciare ordine, che si cauasse in vna tela il Ritratto di lui, il quale frà breue fù collocato nel publico Palazzo della Città frà gli huomini insigni, in memoria perpetua. Di queste esequie così scriuono le lettere annue della nostra Compagnia. *Magistratus publico nomine, ac sumptu parētare voluit, pulsari iussis ad exequias omnibus Vrbis Campanis, elato humeris nobilium ex sodalitate Albatorum, quos vocant, celebrato solemni ritu sacrificio per Ecclesiæ Collegiatæ Presby-* *Ann. 1611.*

byteros, & Canonicos, atque habita de Patris laudibus concione à Fratre Bartholomæo à Messana Capuccino. Idem magistratus eumdem ad viuum exprimi iussit, collocandum in æde Senatoria inter Catinensiũ viros Illustrissimos.

Finiti già questi solẽni funerali gli si recitò dalli Padri della Compagnia di Giesù l'ordinario officio de' Defonti pianamente, e conforme al costume della Religione, frà le messe priuate, nelle quali più presto ciascuno si raccomãdaua à quella anima benedetta, che pregasse per lei.

Il popolo, che quiui si adunò per baciargli la mano, fù in sì gran numero, che, per non succedere qualche inconueniente, si fecero intorno al cataletto alcune trincee, e per poter sodisfare alla deuotione di tutti, si prese per ispediente lasciarlo altri tre giorni sopra la terra, nelli quali pure fù tale il concorso della gente deuota, che rotti tutti i cancelli ciascuno si spinse inanzi, per baciargli la mano, e prendere alcune reliquie di lui, come di veste, capelli, vnghie, e simili, toccando altri le corone, e Rosarij loro alle di lui vesti; per seruirsene poi come di sacre reliquie. Per questi tre giorni le cãpane della Città, che sonauano à mortorio lũgamente, seruiuano per suegliare ogn'vno; onde chi si rammentana delle gratie riceuute da Dio ad intercessione di lui, chi delli miracoli operati per diuerse persone dal detto Padre, chi lodaua la di lui patienza nell'auuersità, chi la mortificatione della carne, chi lo zelo dell'anime, chi vna, e chi vn'altra virtù del Santo Predicatore.

Passato questo tempo non senza gran fatica si potè il cadauero condurre alli tre hore della notte in sacrestia, oue collocato in vn auello di piom-

piombo per ordine del Senato foderato di tauole fù sepelito sotto la pradella dell'altare del Santissimo Crocifisso, vicino al lato sinistro dell'altare maggiore. Quiui si riposò il P. Bernardo sotto i piedi di colui, che viuo hauea portato sepelito nel suo cuore; quiui restò inchiodato anch'egli, doppo d'hauere scorso tutta l'Italia predicando, e trauagliando per il suo Signore, perche da queste sacre colonne andare non potesse più oltre, se pure quiui non pose il suo capo sotto della Croce, per essere eternamente coronato del suo Signore, portando sopra la sua fronte come gran Sacerdote non il nome solo, mà il simulacro di colui, che è tre volte Santo, iui cominciãdo à viuere à Dio, oue la morte restò vinta, e trionfata. Finalmente si collocò questa pianta in quella terra, acciò inaffiatta dalle lacrime delli suoi deuoti desse poi il centuplo di mille gratie, e miracoli à fauore d'ogn'vno.

Viuete, ò Padre, felice per sempre trà il choro de'Profeti, oue foste riceuuto doppo la morte, d'onde vedendo le miserie humane, n'habbiate compassione come Padre amoreuole, e frà tanto soccorrete alli bisogni de' vostri Cittadini, e delli vostri Deuoti, e con affetto vniuersale porgete aiuto à quanti si raccommanderanno alla vostra intercessione.

Da quel giorno, che egli muorì, determinò il Senato di supplicare il Romano Pontefice, che volesse concedere loro licenza di potersi prendere da i Vescoui, ed Ordinarij de i luoghi le legitime informationi per la di lui canonizazione, e l'ottenne doppo qualche tempo. Onde si sono prese molt'anni sono in Catania per ordine dell'Illustrissimo Monsignore, D. Innocentio Massi-

mi

mi, Vescouo di Catania, e di D. Ottauio Branciforte suo successore, in Palermo per ordine dell'Eminẽtissimo Cardinale D. Gioanettino d'Oria, Arciuescouo di quella Città, ed in altre parti per ordine degli Ordinarij. Il processo principale però delle di lui virtù, e miracoli si conserua hoggidì nell'Archiuio della Corte Vescouale di Catania, benche altri molti altroue se ne ritrouino. E speriamo vederne l'effetto, se à Dio così piacerà, della di lui Beatificatione.

Era il P. Bernardo di mezzana statura, di colore, che daua sul bruno, di volto allegro, mà modesto, e graue, d'occhio viuace, il capo picciolo, ed in parte caluo. Era affabile nel conuersare, condẽdo cõ alcune modeste gratie i suoi ragionamenti, quando giudicaua gloria di Dio, ed aiuto dell'anime. Morì d'età di 66. anni, delli quali 50. ne era vissuto nella Compagnia di Giesù, amato vniuersalmente, e riuerito da tutti, per essere andati sempre del pari in lui la dolcezza de' costumi, con la santità della vita.

CAP. IX.

Gratie fatte, mentre il di lui cadauero era sopra la bara.

SE quì distesamente annouerare volessimo le molte gratie, e merauiglie tutte, che operò Iddio per il suo seruo doppo la di lui morte à beneficio delli prossimi, sarebbe vn non volere dar fine alla presẽte historia. Solo delle molte ne raccorremo alcune venute alla nostra notitia, per sodisfare alla pia curiosità delli deuoti del Padre.

Stando dunque il cadauero del P. Bernardo sù

la

la bara intorniato da tutto il popolo della città, se gli auuicinò vna deuota dõna cõ vn figliuolo di tre anni mutulo nelle braccia: questa non potendosi appressare al Sacro Deposito per la calca della gente, à forza più di preghiere, che di braccia si spinse inanzi, finche arriuasse al cataletto, oue inginocchiata baciò prima le mani al Defonto, poi preso vn'anello, che teneua alle mani, toccò con quello la bocca del P. Bernardo, & immediatamente l'applicò à quella del bambino, credendo con viua fede, che chi mutulo nel feretro giaceua poteua sciorre la lingua del figlio: nè restò ingannata, poiche, doppo d'hauere baciato con riuerenza quel fanciullo l'anello, aprì la bocca, e cominciò à parlare con merauiglia di tutti li circostanti, per hauer'Iddio mercè li meriti del suo seruo preso istrumento tale alla salute di costui, che anzi ad imprigionare vna mano era à proposito, che atto à sciorre la lingua.

Più chiara, e manifesta si è vna simile merauiglia occorsa à Michele Pappalardo, fãciullo d'anni sei, à cui oltre alla mutolezza erano vscite fuori le budella per via d'vna rottura: Questi spingendosi inanzi colla gente, per baciare la mano al P. Bernardo, si auuiò verso la bara, e con gran diuotione gli la baciò: lo benedisse il seruo di Dio dal cielo, ed egli, risaldata già la rottura, cominciò subito à caminare, e parlare speditamente. il perche gitosene à casa, e cominciando à gridare per l'allegrrzza con merauiglia grande, e stupore di tutti i parenti, raccontò quanto gli era occorso nella nostra Chiesa. Questo miracolo più chiaro della luce del giorno accese maggiormente la diuotione di tutto il popolo, onde non vi fù persona, che si restasse di venire in quelli giorni

nel

nel nostro Collegio, e di non hauere qualche reliquia di lui, quale potesse poi adoperare per qualunque bisogno.

Nel triduo, che il di lui cadauero giaceua nella Chiesa, Pietro Miccichè essendo stato da vna lunga infirmità di due anni trauagliato, e sbattuto (non potendo più la natura resistere al male) si condusse à termine di pagarle il tributo colla morte, à cui sentendosi molto vicino, si raccomandaua à Dio; mà questi, di cui è proprio nei maggiori pericoli mostrare la potẽza maggiore, in sì graue tempesta mandò vn lampo, ed vna luce dal cielo à D. Cataldo Fimia, inspirandolo à mandare all'Infermo vna Reliquia del P. Bernardo, la quale fù sì potente, che al solo tatto aprì quello gli occhi, che già haueano dato l'vltimo vale alle cose visibili, e riprendendo le fredde membra il pristino calore, guarì perfettamente della febre, e si alzò dal letto. Sì fatto miracolo caggionò vn'ottimo effetto nel Padre dell'infermo, perche, per dar segno di gratitudine del riceuuto beneficio da Dio mercè li meriti del seruo suo, ad honore di quello fece vn lauto banchetto à cento poueri; seruendoli egli stesso con le proprie mani.

Ritrouauasi nella Chiesa, in cui era esposto il cadauero del nostro Padre, vna donna molto afflitta, perche hauendo alcuni giorni prima mandato alla luce vn bambino, se l'era seccato il latte nel petto; e per ritrouarsi molto pouera, e nõ hauer modo di procacciarsi il viuere, non che di tenere à sue spese vna nutrice al figlio, staua doppiamente afflitta. Era il bambino assai bello di volto, mà quanto la consolaua la di lui beltà, altrettanto, e più, l'affligeua il vederselo morire di fame. Ma

Id-

Iddio, che abbondantemente prouede anche à i pulcini de i Corui, non si dimenticò del bisogno del bambino, anzi lo prouide con modo miracoloso, facendo, che mentre la dolente madre con viua fede si raccomandaua al P. Colnago, in quell'istesso punto di tempo si sentisse pungere le mãmelle dall'abondanza del latte, che le sopraueñe, con cui per l'inanzi potè lattare commodamente il fanciullo: Del quale successo restò la donna tanto consolata, che non si potè contenere di non esclamare, miracolo è questo del Padre Bernardo, che à pena giunto al Cielo si hà preso l'officio d'intercessore appo Dio per li suoi diuoti.

Non punto minore fù la salute, che ottenne dall'istesso Padre vn'altra donna, la quale per cinque anni intieri era stata da vna risipola nella faccia trauagliata, senza esserle giouati gli esquisiti medicamenti, i quali quãto più spesso se le applicauano, tanto più andaua crescendo, parendo, che prendesse forza al pari degli rimedij, che se le adoprauano. Poiche mossa questa dalli molti miracoli, che il Signore faceua palesi à tutti, mẽtre il P. Bernardo si ritrouaua nel cataletto, se n'andò ratto alla Chiesa della Compagnia di Giesù, e prostrata con grande riuerenza, e con fede maggiore, alla di lui presenza lo pregò, à voler'intercedere per lei appo Dio. In questo, presa la mano del Defonto, e baciandola con diuotione se la pose sopra la guancia inferma, e subito restò affatto sana dal male, mostrando quì Iddio la sua onnipotenza, con fare che vna morta mano, la quale per altro non serue, che per ispianarsi la strada alla corruttione, diuenisse, eleuata da lui, istrumento atto à cacciare ogni putredine dalla faccia di costei, come della luce del cieco Euan-

Quare eum mittit ad Siloe, vt omnes viderent cũ iẽ, & lutum super oculis habẽtẽ. Non enim erat timẽdũ, ne Siloe ea curatio ascriberetur, multi enim lauerant ibi, & curati nõ fuerãt. Chrisost. in cap 9. Ioann. apud Corn. ibid.

gelico notò S. Chrisostomo, acciò altra cagione non si riconoscesse nell'opere miracolose, che l'Autore d'ogni bene, Iddio. Restò dunque la donna per questo beneficio molto diuota al suo benefattore tãto potente appo l'istesso Signore.

Frãcesco Afflitto trauagliato, ed isneruato per vn flusso di sãgue, che gli era durato 40. giorni cõtinoui, animato anche egli da tante marauiglie del Padre andò in quelli tre giorni al Collegio della Compagnia, dicendo seco stesso con l'Emerroessa, *si tetigero tantum vestimenta eius saluus ero*, perche essendo à costui venuta meno tutta l'arte della medicina, non sapeua à che appigliarsi. Giunto dunque vicino la bara del Defonto s'inginocchiò, ed orò per breue tempo, poscia, essendo la moltitudine della gente assai cresciuta, ne potendo baciare le mani del Defonto, toccò vna parte del cataletto, dicendo: questo ancora sarà di vantaggio per ottenere io la salute; e meritò che concorresse Iddio, con la gratia alla di lui fede, guarendolo di repente, e sano facẽdolo ritornare à casa dal Tempio.

Simile gratia ottenne vna donna, la quale teneua grauemente offesa vna parte del corpo, con pericolo della vita; perche col baciare la di lui mano, mentre giaceua sù la bara, e porla sopra la parte offesa, restò affatto sana, senza hauer più bisogno di medicamento. Il perche cõ grande allegrezza publicò cõ marauiglia, hauere le fredde membra del P. Bernardo dato calore alle sue, ed incominciato collo stato immortale, in cui si trouaua, il patrocinio de' suoi diuoti, e di tutti i Cittadini insieme.

Nè solamente quei, che presenti si ritrouarono alli di lui funerali, ottennero gratie dal Signore,

ma-

marauigliose, mà gli assenti encora. Con ciò fosse cosa che vna donna inferma nel letto, e col petto si gonfio, che à giuditio de' medici andaua à terminare l'enfiatura nel male del canchero, inteso hauendo dal suo carnal fratello, che il Padre Colnago in quei giorni disteso sul cataletto hauea rizzato vn tribunale à beneficio di chi gli si raccomandaua, concepi vna speranza così grande di douere ancor lei guarire per l'intercessione del Padre, che preso vn pānolino, pregò il fratello, à girsene ratto alla Chiesa della Compagnia di Giesù, ed iui con quello toccare il cadauero, acciò poscia applicandolo al male ottenesse la salute. Tanto si fece, e ritornato il fratello con l'istesso pannolino, mentre l'applica alla gonfiagione, l'inferma sentì vn straordinario dolore nella parte offesa, il che stimò all'hora euidente segno di essere già guarita, dādole il male l'vltimo colpo prima di partirsi, come auuenne; perche doppo tale dolore, sparì il tumore, ed ella si rizzò da letto affatto sana, venendo subito à ringratiare il suo benefattore. E perche temeua fortemēte di essere dall'istesso male assalita al tramontare di quel sole benefico, come chiama San Chrisostomo le persone al nostro padre simili, prima di sepelirsi volle applicare la mano del Defōto al petto già libero del male, per benedirlo per sēpre, cō che restò confermata nella riceuuta salute. *Chrisost. hō. 10. in ep. 1. ad Timoth.*

C A P. X.

Visioni del P. Bernardo ad alcune persone doppo la di lui sepoltura.

E Molto bene dall'esperienza approuata la sētenza del Saluatore in S. Giouanni, esser di

meſtieri, che il granello del formento ſia ſotto la terra ſepelito, per recare copioſo frutto. Per la qual ſentenza, ò vogliamo dire parabola, egli inteſe, eſſere neceſſaria la mortificatione della carne, per recare frutto di vita eterna: poſſiamo però in altro ſentimento ciò intendere delli ſerui di Dio, i quali recano frutto più copioſo di beneditione, e gratie, doppo che la loro ſpoglia mortale è ſtata ſepelita ſotto la terra, come auuenne al noſtro Padre, da cui tutto chè molte ſiano ſtate le gratie, e marauiglie operate in vita à beneficio de' proſſimi, maggiori però in numero ſono le gratie, e marauiglie, che egli tutto giorno opera, e ne promette, dicendoci col Profeta Natan
2. Reg. 12. dal cielo, *Et ſi parua ſunt iſta, adijciam vobis multo maiora.*

Eſſendo ſparſa la fama per la Sicilia della di lui morte, non poco reſtò afflitto vn deuoto, ſuo amico, il quale per non eſſerſi ritrouato preſente al di lui paſſaggio da queſta alla vita beata non ritrouaua conſolatione alcuna al ſuo dolore; la ritrouò ſi bene il vero amico dal Cielo, poiche mẽtre queſti ſtaua così afflitto, e dolente, vna notte nel ſogno gli apparue con vn volto aſſai riſplẽdente, ſereno, e lieto ſotto ricchiſſimo baldacchino, lo cõſolò, e promettẽdogli di volergli ottenere da Dio il pdono delli peccati, ſparì laſciandogli vna trãquillità grande nel cuore per molti meſi, ſegno di non eſſere quello ſtato vn puro ſogno, ne vanità, come auuertono li SS. Dottori.

Era in Palermo vna perſona gran ſerua di Dio deſideroſa di intendere qualche coſa dell'infirmità vltima del noſtro Padre. A queſta apparue egli, e diſſe, la ſua vltima agonia altro ſtata non eſſere, che vn'eſtaſi diuina, ed vn ratto celeſte. Poſcia

quan-

quanto à voi tocca, le soggiunse, sappiate, che frà breue sarete coronata nel cielo d'vna corona di finissime pietre. Il che non intendendo ella, che cosa per all'hora significar volesse, il tempo gli lo dichiarò, perche poco dopò assalita da vn male di pietra, che la condusse alla morte, di questa si fabricò la scala per salire alla Gloria, sofferendo con vguale patienza all'altre sue heroiche virtù i dolori del male, à somiglianza di colui, di cui disse S. Agostino, hauer formato della croce vn simile instrumẽto, senza dubio per andarsene al cielo, oue alla fine ricca di meriti fù, come le era stato predetto, coronata d'vna corona smaltata di quelle stesse pietre, che per Christo haueua sofferito in questa vita.

Quale miraculũ, fratres, huius Architecti, vt de cruce sua faceret scalas, quarum caput in cœlum poneret, & propter confirmationem ipse super eas incumberet. August. ser. de Catechismo.

In ista scala, hoc est, cruce descendũt Iudæi, & ascendunt Gẽtiles. Hier.

Quest'istessa persona nell'istessa Città, e nella Chiesa del Giesù, hebbe la seguente visione, in cui Iddio nostro Signore le fece conoscere i meriti, e l'honore, col quale premiò la carità del Padre Bernardo nella Gloria. Perche in vn giorno di festa essendosi adunati insieme d'inanzi l'altare maggiore alcuni Sacerdoti della Compagnia di Giesù, p fare la professione solẽne di quattro voti giusta la forma delle cõstitutioni della Religione in mano del Superiore, frà questi si ritrouaua vn religioso di virtù singolare, alle cui sacre nozze volle il Santo Patriarca ritrouarsi presẽte, apparue dũq; S. Ignatio quella mattina à questa persona sotto vn ricchissimo baldacchino recato da San Francesco Sauerio, dal Beato Luigi Conzaga, dal Beato Stanislao Koscha, e dal P. Bernardo Colnago. E chiedendo questa, per qual cagione si facesse festa si solenne in tale occasione, le venne dal Santo Patriarca risposto, per vno di quei Padri professanti, suo figliuolo diletto, il perche

ha-

haueua ſeco condotto per ſolennizare quella feſta i ſuoi più cari figli dal cielo, trà i quali era il P. Bernardo ſtimato da lui pari degli altri Beati Cõfeſſori, dicendo: queſti ſi è ſtato vero figlio della Compagnia. A sì fatta lode, come al Sole le nebbie, ſi dileguarono tutte le paſſate querele contro di lui moſſe da alcuni, che diceuano, egli eſſere ſtato ſingolare frà tutti, e che il ſuo modo di andare non haueſſe de' figlioli di S. Ignatio.

Vn'altra viſione di lui hebbe vna nobile Signora in Catania per nome Dõna Laudomia Grauina, à cui, per ritrouarſi grauemente inferma, e vicino à morte, i parenti haueano applicato ſopra del petto la camicia del P. Bernardo, morto poco prima: Non hauea mai veduto coſtei, non che parlato col noſtro Padre. Hor mentre ſtaua, per dir così, sù l'hore eſtreme, col cuore palpitante per la forza del morbo, le apparue il P. Colnago in habito di Gieſuita, al cui aſpetto l'inferma non conoſcendo, chi foſſe, chieſe à gli aſtanti, per quanto le permiſe l'infermità poter parlare, interrottamente che l'aiutaſſero, perche le ſopraſtaua vno della Cõpagnia. Conobbero quelli, queſti eſſere il ſeruo di Dio, la cui reliquia era iui preſente, e con gran fede l'eſortarono à raccomandarſi col cuore al P. Bernardo Colnago operatore di marauiglie. A cui mentre l'inferma ſi raccomanda egli con volto ridente l'eſſortò à confidare in Dio, la cui potenza preſto ſarebbe per prouare à ſuo prò. Cõ ciò la benediſſe, e diſparue, ceſſandole ſubito quel palpitare del cuore, e mutandoſi il pallore di morte nella ſerenità della fronte. Indi, la mattina ſeguente, oue pẽſauano i medici di ritrouarla morta, la videro libera affatto dalla febre. Ricuperata dunque la

don-

donna la pristina salute rese le douute gratie à Dio autore delle marauiglie, ed al P. Bernardo, per la cui intercessione si ritrouaua già sana. Testificò vn Medico all'hora iui presente, che, per essere stata l'infermità grauissima, ed il male presso all'ottauo grado delle sue forze, non potea naturalmente la donna più resistergli, ne guarire con rimedij humani; onde stimaua, che la salute stata fosse tutta miracolosa, tutto che nulla sapesse della passata visione, e che attribuire si douesse à Dio, la cui potenza della impotenza humana viene dichiarata, come la luce dalle tenebre.

Per vltimo mi è parso qui bene riferire vna insigne visione del P. Bernardo, à cui segui vn'illustre gratia occorsa venti sei anni doppo la di lui morte nella Città di Brescia, la quale, per essere bene spiegata in vna lettera dal Cancelliero di quella stessa Città, la riferirò con l'istesse parole, per contezza, e consolatione delli deuoti del Padre.

Copia d'vna lettera, nella quale si dà relatione d'vna gratia fatta dal P. Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù in Brescia alli 24. di Decembre 1637.

QVesto anno 1637. è piaciuto à N. Signore di visitare la casa di me, Agostino Stilla, Cancelliere della Magnifica Città di Brescia, con molti, e diuersi trauagli, ed in particolare con l'essersi scoperta ispiritata vna mia figliuola di anni 27. per nome Elisabetta, che nel mese di Maggio 1636. era da me stata maritata col Signore Raffaelle Boua, gentil'huomo di degne qualità, essendole al tempo del matrimonio stati fatti incantamenti, che sin'hora sono stati

ce-

celati. Venuto all'essorcismo col Ministro del Reuerendo Monsignor D. Carlo Baini, Rettore della Parochiale della Villa di Cortecce, Cremonese, piacque à N. Signore di liberarla dal Capo di essi spiriti nel giorno di S. Geronimo 30. di Settembre, nella Chiesa della Madonna Santissima della Stella, trà le Ville di Cusago, e Celetica Sulmonte, e si staua in speranza di compita liberatione. Mà la sera delli 16. di Nouembre si scopersero in lei altri spiriti, che dicessero, esserui restati doppo la partēza del primo loro capo. Onde io tutto perturbato ricordandomi, che in casa si trouaua vn fazzoletto, quale fù del P. Bernardo Colnago, che predicò gli anni 1615. e 1606. in Girona, auāti l'interdetto, mi fece recare secretamente esso fazzoletto tenuto in veneratione, inuolto in due carte, e messoglielo alla testa, subito gridò lo spirito con grandissimo tremore Bernardino, Bernardino, Bernardo, Bernardo, tu mi abbrugi, ciò frequentemente replicando: di modo, che noi, ciò veduto, ogni volta, che lo spirito parlaua cose brutte, ricorreuamo al nome del nostro P. Bernardo, ed all'vso del suo fazoletto, del quale si vedeano effetti mirabili. E mentre la sera delli 10. di Nouembre sudetto, essendo à tauola in atto di cenare, fù di nuouo suscitato lo spirito, ragionando noi di voler valerci del medesimo fazzoletto, disse lo spirito con voce turbata: Son forzato, e comandato à dir vna cosa; e dettogli, che douesse dire; rispose: Son comandato à dire, che voi dobbiate far mettere quel fazzoletto in cristallo, perche non và tenuto così, e dettogli, come in cristallo? rispose, che sia à modo d'vna lampada, e riponetelo doue si troua quell'Eremita all'Hospitale; e dite à quelli, che

sono

ſono ſopra al detto Hoſpitale, che faccino fare vn'altro criſtallo all'Eremita, che ſia veduto da tutti, poiche il padrone vuole, che l'vno, e l'altro di queſti ſiano honorati; ſoggiungendo lo ſpirito con grande afflittione queſte parole: poteua pure farlo dire da ogn'altro, che da me; e doppo riposato il capo ſopra la tauola riuēne la figliuola, e mi diſſe tutta allegra, e conſolata: Signor padre, hò pur veduto vna bella coſa, e dicendole, che coſa hauete veduta? Riſpoſe: hò veduto vn' huomo honeſtamente grande, in maniera però di raggi, e di luce circondato, che non hò potuto raffigurarlo, con vna coſa belliſſima ſopra la teſta, che non hò potuto comprendere; qual mi hà detto: non dubitare figliuola, benedicendomi con vna croce d'oro, che ſi è leuata dalla parte del cuore, e quella riposta al ſuo luogo è ſparito. Onde ſon conſolata, e ſubito ſi miſe con noi à dir le litanie, ed altre orationi. Ed alli 20. di Nouembre ſudetto la ſera eſſendo trauagliata la creatura, poſtogli ſopra la fronte vn'Agnus Dei riceuuto dal Reuerendo P. Pauone della pace con gli antichi ricordi di S. Filippo Neri, ed altre reliquie del medeſimo Santo, ed in oltre il fazzoletto del P. Bernardo Gieſuita, diſſe lo ſpirito, che quel fazzoletto il tormentaua più, poiche diceua, eſſer riconoſciuto, la doue l'altro era pur troppo conoſciuto.

Alli 21. detto ad hore 21. ſcongiurato per il Reuerendo P. Gio. Battiſta Gagliardi confirmò l'apparitione fatta alla figliuola dal P. Bernardo, e che eſſi ſpiriti non erano per partirſi, ſin che il fazzoletto non era poſto in criſtallo, e portato al corpo dell'Eremita, doue poi riducēdoſi la creatura ſarebbono partiti tutti tre, e che ſi doueſſe-

ro auuisare quelli, à chi toccaua, perche fossero posti al corpo dell'Eremita li cristalli, per poter' essere veduto da tutti. La sera con occasione d'essergli posto il fazzoletto, vedendo io la contraditione, che faceua lo spiriro, gli dissi: Il P. Bernardo hebbe pur'anch'egli vna volta paura di morire. E lo spirito rispose: se mi ammalo, io muoro (parole da me sentite dalla bocca del padre, già anni trenta, e più, nella Chiesa di Santo Antonino di Brescia, con occasione d'esser'egli soffocato da persone, che voleuano suffragij) e soggiunse lo spirito per maggior frutto: lui era tenuto per sciocco, lui era tenuto per pazzo; mà muorendo non hà hauuto altro di pena, che il languire due hore trà vita, e morte, e dimãdandogli io, che cosa era quella, che haueua in cima alla testa il P. Bernardo nella visione apparsa alla figliuola, che lei non hauea potuto discernere; rispose: erano tante stelle, e le sue lacrime tante perle, mà io in quel punto son diuenuto cieco, e dall'hora in quà tutti noi siamo ammalati. Poi la Domenica 22. detto essorcizzato per detto Monsignor Gagliardi lo spirito disse, hauersi à partire in tempo di due giorni da principiarsi dimane, ciò é nella vigilia di Santa Catarina. Non di meno fù costretto à partir vno di loro, e se ne vide il segno ordinatogli dal detto Reuerendo, restando gli altri due, come affermarono. Al di detto ad hore trè di notte la figliuola in se raccolta disse, hauer veduto vna visione d'huomo glorioso, che era portato da due Angioli, ed haueua vn cinto d'oro à trauerso, dentro del quale era scritto; *Bernardus gaudebit*. E che questi l'haueua detto, come la prima volta: non dubitar figliuola, del che rimase consolata. E doppo trauagliata dallo spirito, ed in-

interrogata della visione confermò il medesimo, e che doppo portato che sarà il fazzoletto all'Eremita, partirà, e che sarà ciò il martedì 24. detto: aggiungendo, che quella notte alli sei hore doueua apparirle anche l'Eremita. E l'istessa notte à punto su'l batter delle sei hore disse la figliuola, esserle apparso vno in forma di pouerino col cappello sotto il braccio, tutto luminoso, il quale, volendo lei dargli per elemosina il suo anello, per non ritrouarsi altro, non lo volse, dicendo: non hò bisogno di cosa alcuna, e sparue.

Alli 24. detto ad hore 22. condotta già la figliuola à S.Luca al deposito del sepolcro dell'Eremita, Innocenzo Lercinezzo, scongiurati gli spiriti per il Reuerendo sopradetto Monsignor Gagliardi, s'impetrò la gratia della liberatione con manifesti segni dell'vno, e dell'altro, premesse le proteste, che si facea formare la cassetta con li cristalli per riporui il fazzoletto del P. Bernardo. E ne sia lodato il Signore, che così hà operato per li meriti de' suoi serui. Ne deuo tacere, che nell'atto istesso della liberatione la figliuola in guisa, che ragionasse frettolosamente con qualcheduno disse: che posso io dare, per fare questi Cristalli? Vi darò quel poco, che mi ritrouo hauere, e cercandosi addosso con molta fretta si tolse fuori due inuogli piccioli con carta con dentro danari, e con la mano gli porse auanti, come che gli desse à qualcheduno, tutto che in quel sito, doue porgea la mano, non vi fosse alcuno; ed il Reuerēdo Monsignor Gagliardi gli li leuò di mano, e se gli nascose. Poi dimandò alla figliuola: che cosa hauete voi fatto? ed ella rispose: hò dato quel poco, che haueuo à quel poueretto, che è venuto à

à me con il cappello ſotto il braccio. E dimandãdogli eſſo Monſignore, ſe l'haueua poi tolto, riſpoſe la figliuola: queſto non sò, gli hò bene almeno porti à lui. Ma ſoggiungendo Monſignore, che quelli inuogli erano in man ſua, e che coſa doueа farne? riſpoſe: fatene quel, che vi pare, che mi ſon creduta darli à quel poueretto, che mi è apparſo, e non ne voglio ſaper'altro. E queſti pochi danari furono poi conſegnati al molto Illuſt. Signor Frãceſco Palazzo Regẽte di detto Hoſpitale Grande con l'eſpreſſione.

Aggiungo ancora, che il detto fazzoletto capitò in man mia in queſto modo, che doppo d'hauer'vn giorno predicato il Reuerendo P. Bernardo in S. Antonino, nel calar giù dal pulpito tutto pieno di ſudore, e con il fazzoletto tutto bagnato pur di ſudore, ſe gli fece incontro trà tante altre la deuota anima di Donna Giulia, già mia madre, che gli porſe il ſuo proprio fazzoletto in ſoccorſo, ed eſſo padre gli diede il ſuo, ed eſſa venuta à caſa raccontò il fatto tutta allegra, e gioconda. Si che datane parte per me à detto Padre ſi compiacque, che tratteneſſimo eſſo fazzoletto, dicendo: il Signore gli conceda gratia di miracoli. E credo forſe nell'iſteſſo punto, che il Padre mi fece vn ſegno di Croce in teſta, ed in quel luogo, che mi fece la Croce, mi ſẽti vn'ardore, che durò almeno per due, ò trè hore, come che quel ſegno mi foſſe ſtato fatto con coſa infocata. E dall' hora in poi conſeruammo, e tenemmo ſopramodo caro il detto fazzoletto, come Reliquia ſanta, hauendoui attaccato, e cucito vna carta, che cõtiene il modo preciſo, ed il giorno, che ſi hebbe detto fazzoletto. Delle coſe ſeguite, come di ſopra, ed occorſe alla detta figliola ne potiamo far

fe-

fede tutti quelli di mia casa. Io Agostino Stilla affermo, e mi sottoscriuo di propria mano. Questo è il contenuto della lettera.

Ma quanto disse Satanasso, con tutto che sia padre della buggia, lo fece costretto da Dio autore della verità, per far palese à tutti la santità del Padre Bernardo, in particolare circa quel pũto, che nella morte sua altra pena non hebbe, che il languire per lo spatio di due hore trà morte, e vita, al quale corrispose la visione, che hebbe quel seruo di Dio in Palermo circa la morte dell'istesso Padre Bernardo, come à suo luogo si è detto.

CAP. XI.

Si raccontano altre gratie fatte à i Deuoti del Padre doppo la di lui sepoltura.

LA dottrina dall'Ecclesiastico insegnata, di nõ lodare niuno prima della morte, fù da gli stessi Gentili seguita, affermando vn Poeta, non douersi in cõto alcuno canonizare nella vita presente quell'huomo, che non ancora habbia con vn santo fine sugellato le sue attioni, in queste parole. *Vltima semper* *Eccl. c. 11. D. 30.*

Expectanda dies homini est; dicique beatus *Ouid. lib. 3. Metamor.*
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.

Indi di poco rilieuo riuscirebbono le gratie, e le marauiglie da tal vno operate in vita, se nõ seguissero quelle doppò la morte. La virtù dunque del nostro Predicatore se terminata si fosse nelle gratie solamente ottenute mentre visse, si haurebbe potuto da alcuno affermare, essere stata quì premiata la di lui virtù, senza aspettare altra mercede nel Cielo. Ma il fatto non è così andato,

poi-

poiche nõ hauendo posto egli mai fine nell'amare Iddio, ne meno egli pose termine nell'honorare il suo seruo. I lumi della virtù sono i doni del cielo per ordinario, sẽza de' quali si rẽderebbe oscura la vita delle persone Religiose. Indi il medesimo Signore volẽdo, che chiusi gli occhi del P. Colnago, non si chiudessero parimente le gratie, ma si aprissero con esse le marauiglie nel mondo, fece sì, che vna donna in Catania trauagliata per due mesi continoui dal dolore delli reni, e dello stomaco, il quale gonfiandosele le toglieua la respiratione, con inuocarlo, e fare à nome di lui il segno della Croce sopra la parte offesa, restasse affatto libera dal male sparendo nel medesimo tempo l'enfiaggione, e partendosi via il dolore, onde ritornata alla pristina salute, riceuute già le congratulationi di tutti, si confermò nella deuotione del suo liberatore.

Dolori più acerbi, e da più tempo inuecchiati in tutta la persona sentì vn'altra donna Messinese, che dimoraua in Catania, perche tormentata principalmente per lo spatio di diec'anni come da saette ne' fianchi, ne potendosi muouere liberamente, ne parlare speditamente, venne alla sepoltura del seruo di Dio, oue vdite le marauiglie, che iui tutto giorno s'adoprauano, si raccomandò à lui. Alle preghiere seguì la salute, perche sentendo toccare il campanello per vscire la messa, volle far proua, se da se stessa potesse rizzarsi in piedi, ed andare all'altare. Si rizzò, e senza dolore alcuno caminò tutto quello spatio, (cosa, che per l'adietro non le haueua potuto sortire) A questi preludij seguirono gli effetti della perfetta sanità, ritornandosene à casa liberamente sana, ne essendo più stata dal male assalita.

Al serrarsi la sepoltura del nostro Padre haueа prestato l'opera sua vn maestro muratore con grande affetto, per esser stato da lui guarito mẽtre staua sù la bara da vn flusso di sãgue. Mà qualche tempo dopò assalito da vn graue dolor di capo ricorrendo all'istesso benefattore per la seconda gratia, se ne venne alla di lui sepoltura, oue sentì vn'odore, ed vna fragranza di Paradiso, che gli tolse affatto il dolore. non tutti gli odori nuocono al capo, ma solo i terreni. Posò dunque la fronte sopra quel sasso, che staua sopra il cadauero, per sentire più da vicino la fragranza, e maggiormente sentiuasi confortato il cerebro. Se ne ritornò poi, mà andando per la strada suanendo l'odore, quanto mancaua questi, tanto se gli accresceua la doglia del capo. Onde appena arriuato à casa si sẽtì male, come prima. Ricorse di nuouo all'istesso luogo, e di nuouo gli cessò il dolore, tutto che nel partirsi gli ritornasse, perche questo male à guisa della calamita non ritrouãdo riposo, se non con la vicinanza di questa stella polare, da lontano lo molestaua; Indi fù costretto per otto giorni à fare ritorno al suo liberatore, finche restasse affatto libero, senza più esser assalito per l'auuenire.

Due volte parimente riceuette la gratia vna donna per mezzo del nostro Padre, perche essendo stata prima da vn graue dolor di reni liberata, poi ritrouandosi grauida, e grauemente inferma, temeua oltre l'aborto di correre pericolo della vita. In questo raccomandatasi al P. Colnago si addormentò, oue le parue di vederlo, e le disse, che douendo per virtù del morbo cacciare via il parto fuor del tempo, e sconciarsi, egli haueua impetraro da Dio la salute à lei, ed alla creatura,

tura,

tura, à cui douea porre il suo nome in segno di gratitudine: Poscia domattina, le soggiunse, sana ti leuerai dal letto, segnãdola per tre volte col segno della Santa Croce, e disparue. La cosa auuenne, come hauea detto il Padre, e la mattina si trouò senza febre del tutto sana.

Vn'altra, il cui figlio molestato dal mal caduco viueua anzi in vna continua morte, spinta dalle molte gratie, che Iddio si compiaceua operare nella sepoltura del Padre, venne insieme cõ il figlio, e postisi entrambi sopra la fossa, indi trasse il figliuolo vn'odore soauissimo, che gli durò lo spatio d'otto giorni, il quale gli seruì per antidoto del male, poiche finiti gli otto giorni restò totalmente libero, e guarito dal male.

Ludouico Argentina molestato per lo spatio d'ott'anni intieri dal dolore del capo, senza che gli fossero giouati molti medicamenti, stimaua il suo male irremediabile. Si riuolse per tanto all'aiuto del Cielo, e preso vn fazzoletto, di cui vn tẽpo si era seruito il P. Colnago, l'applicò alla testa, e nell'istesso punto si sentì libero dal dolore, cõ ammiratione di tutti quei, che sapeuano, essersi il male dal molto tẽpo incancherito nel capo.

Tenea costui vna sorella, la quale non potendo partorire ricorse all'istesso Padre Colnago, e presa questa stessa reliquia se la pose sopra del vẽtre, ed incontinente mandò à luce vn fanciullo, quale chiamò nel Battesimo, Bernardo, per memoria della gratia riceuuta.

Vn'altra dõna hauẽdo presso di se conseruato vn'ampolla di vino vsato dal Padre, mentre viueua, ed essendo stata per sei mesi combattuta da vn'ardente febre, mossa anzi da Fede, che da ragione, beuè di quel vino. Douea all'hora la febre

bre maggiormente accenderſi nelle vene, ma il Signore, che ſpagliò l'acqua della ſua natura, come diſſe Nonno, nelle nozze di Cana, per veſtirla della qualità, e proprietà del vino, quiui operò, che il vino, laſciato il calore, ſeruiſſe all'inferma per vn beueraggio d'acqua freſchiſſima, che ſmorzar le poteſſe l'incendio della febre, eſſendogli vgualmente facile l'vno, che l'altro: *quomodo enim*, diſſe S. Cirillo, *qui à nihilo ad eſſe res omnes prouocat, non multo faciliùs vnum ad aliud permutabit, atque traducet?* Dunque doppo d'hauer beuuto il vino, ſi ſentì la donna già ſana, ceſſandole la febre, che tanto tempo l'haueua moleſtato. *Cyrill. apud Cor. in cap. 2. Ioan.*

Diceſi parimente, che vna donna inuaſata dal Diauolo moſſa dal grido delle merauiglie, che Iddio adopraua alla tomba nel Padre, iui ſe ne foſſe andata, e mẽtre à lui ſi raccomandaua, ſi foſſe addormentata, e che alla fine del ſonno ſi foſſe ſuegliata ſenza quel'hoſpite infernale adoſſo.

Vn'altra nell'anno 1626. che giacea nel letto inferma, fù liberata dal male, che le minacciaua vn'Etiope infernale, che le comparue, ſe non laſciaua la Reliquia del Padre, che teneua in mano, poiche preſa quel Diauolo la mano dell'inferma, mentre tentaua à tutto potere, che la laſciaſſe andare, tenendola quella tuttauia fortemente, ſi partì deluſo dalla ſtanza.

L'iſteſſo quaſi auuenne ad vn'altra, la quale ſtendendo dal letto la mano per prendere, e baciare vna Reliquia del detto Padre, procurò il Diauolo di sbalzare dal letto, ma riuſcendogli il tutto in vano ſi partì vinto da vna donna.

Hauea vna camicia del Padre ottenuto molte gratie in Catania, quãdo vn giouane moleſtato da vn'ardente febre ſe la fece venire à caſa, e con par-

ticolar riuerenza, fede, ed affetto baciatala molte volte se la pose sopra del petto, ed incontenēte da quest'arma sacra cacciata la febre fuggi via col copioso sudore, che l'infermo stesso mandò da tutta la vita, con stupore de'circostanti.

Nella terra di Paternò, quattro leghe da Catania discosta, tenea vna donna in casa vn suo figliolo, che per lo spatio di noue anni lunatico haueua di più cōbattuto col male della gotta (doloroso spettacolo à tutta la gente vicina, non che all'afflitta madre, che sempre l'hauea dināzi gli occhi) Questa allo rumore delle gratie fatte dal nostro Padre fè voto di venire col figlio al sepolcro di lui, se tanta salute concessa gli hauesse, quanta stata fosse bastante per fare quel viaggio. Non andarono, se non poche hore dal voto fatto, che il figliuolo cominciò à sentire stato migliore di salute. S'auuiò insieme con la madre verso la Città, sodisfecero al voto, e quello se ne ritornò perfettamente sano da si lunga, e quasi incurabile infermità.

Vn pannolino intinto nel sangue del seruo di Dio applicato ad vn occhio infermo d'vna donna, cacciò da quello tutto l'humor cattiuo, che la trauagliaua, con tanta prestezza, che stupita questa della gratia aprì speditamente gli occhi dell'anima, per conoscere, e ringratiare il suo benefattore.

Vn'altra, il cui figlio con l'attrattione de'nerui patiua spessi, ed acuti dolori, pregando con non minor fede, che deuotione il nostro Padre, che gli restituisse la salute, fù pienamente essaudita, perche non mai più per l'inanzi patì il figlio di simile molestia, ed affanno.

Soleua Catarina Buscemi recitare ogni dì alcune

ne orationi ringratiando Iddio per la gloria, che dato hauea al Padre Bernardo, à cui parimente si raccomandaua con grande affetto. Questa mentre vna sua figliola per la piaga nella gola si era ridotta all'hore estreme nõ si scordò pũto di recitare le dette orationi, ne di pregarlo per la salute della giouane. Meritò tale diligenza che la seguente notte se le facesse inanzi nel sonno il seruo di Dio, che con vna crocetta, la quale cauò dalle fauci della figlia, l'aprisse la piaga. Questo sogno fù annuntio di quello, che poi auuenne; conciosia cosa che suegliata la donna concepì ferma speranza nel Padre, che le douesse sanare la figlia; ne andò ingannata, perche la mattina seguente ritornando i medici anzi con timore di ritrouare l'inferma già morta, che con speranza di vita, la riconobbero sana, senza febre, e molto lieta per la salute inaspettamente auuenutale. I Santi del Cielo, ed i gran serui di Dio non sono già come quei fiori, che chiudendo il sole il giorno, serrano ancor essi le foglie, e l'odore insieme, ma come l'ambra, che quanto più si consumaua con le bragie, tanto più diffonde la sua virtù, à somigliãza di colui, che si chiamò buon'odore di Christo in ogni luogo.

Di più vn giouane dal dolore grauissimo delle viscere condotto all'estremo de'suoi giorni, già quasi abbandonato da i medici, persuaso da più sauio consiglio si riuoltò all'aiuti del cielo. Inuocò il Padre Bernardo, e preso vn poco del vino detto di sopra ne vnse la parte offesa, beuendo il restante con gran fede; e come se nell'intestini ritrouato si fosse il veleno col prẽdere questa teriaca restò affatto sano, e libero da ogni pericolo, alzandosi subito dal letto.

Queste marauiglie operarono nella gente, che ogn'vno procurasse d'hauere appresso di se qualche reliquia del seruo di Dio, come sono vesti, beretta, fazzoletti, camicie, capelli, pannilini bagnati nel suo sangue, e simili, d'vna delle quali mi ricordo io stesso hauer ottenuto da lui vna gratia singolare. E tutto giorno veggiamo, che Iddio Signore si compiace di far nuoue gratie per queste reliquie del Padre.

A quanto si è detto si aggiunge la marauigliosa, ed inaspettata salute d'vna deuota dōna Catanesa nell'anno 1634. la quale desperata già da i medici per vn male di punta, preso il sacro viatico, hauea fatto vela per l'altra vita. In questo la visitò il Rettore della Compagnia di Giesù, suo confessore, il quale con vn'altro padre deuotissimo del Padre Colnago le recò vna reliquia del Santo Padre Ignatio, ed vn'altra del seruo di Dio, Padre Bernardo, e mentre prostrati tutti ginocchione il compagno applicaua le reliquie all'inferma, cō esortarla à sperare ne gli amici di Dio, si sentì questa staccarsi dal petto come vna spina (per vsare le sue parole) e scendere giù allo stomaco; per aprirle forse la piaga vicino al cuore subitamente. Il perche sgrauata dal dolore, ed insieme dalla febre, che il male cagionato l'hauea, disse: miracolo, già sono sana mercè l'intercessione del Santo Padre Ignatio, e del Padre Colnago. Staua vicino al letto della moribonda vn'altro Padre dell'istessa Compagnia di Giesù, figlio dell'inferma, chiamato da lontano, per ritrouarsi presente alla morte della madre. Questi trè affermarono fortemēte, questa salute nō essere sortita, se nō miracolosamēte: l'istesso affermarono li medici, da i quali essendo stata il giorno prima abbandonata come

me

me morta, il dì seguente fù lasciata, come perfettamente risanata, e di niuna medicina bisognosa.

Era nell'istessa città vscita dal Monasterio à cagione d'infermità vna giouane, per curarsi in casa de' parenti; ma sperimentando ogn'hora il male peggiore, perche col tempo prendeua forze maggiori, non volle più vsare medicamenti, e rimedij humani per l'inanzi, ma porre tutta la speranza in Dio. Chiese vna Reliquia della veste del Padre, la quale, subito che si posò sul capo, si fece à sentire, cacciando via la febre dal corpo, e con questa la mestitia, che souente trahe seco la malattia. Si rizzò subito dal letto. Ma percioche tal'hora la ferita ancorche saldata lascia la cicatrice, rimasero à costei alcuni dolori, che le serpeggiauano per tutta la vita, muouendosi hora rimessa, ed hora fortemente nel corpo; si partiuano però al tocco di quella Reliquia, e ritornauano qualunque volta si rimuoueua dall'inferma. Auuēne ciò p lo spatio d'otto giorni, al fine de' quali cedendo la natura alla gratia, restò libera per sēpre da ogni male. Grate dunque à questo benefitio la figliuola, e la madre, mādò questa in vna piastra d'argēto al nostro Collegio scolpita la gratia, mentre quella fece voto di digiunare ogn'anno alli 21. d'Aprile in honore del seruo di Dio. Ritornò poi al Monasterio publicādo à tutte le cāpagne le gratie riceuute dal P. Colnago.

Ad vn nobile giouane finalmente inuasato per qualche tempo da i maligni spiriti nella partenza loro era rimasto vn male di quartana, come se lasciato gli fosse il corpo da tali hospiti molto infetto. Non suole per ordinario questo male, se non doppo lungo tempo curarsi, quando particolarmente egli sia, come dicono i medici, *incipiente*, e

non

non reſtato doppo altro morbo. Tuttauia ricorrendo queſti alla tomba del Padre, ſorgente viua delle gratie col ſolo viſitare, e per due volte fare oratione à quel ſacro luogo reſtò libero dal male. La nuoua gratia riſuegliò l'antica deuotione nel padre dell'infermo, perche in ſegno di gratitudine à beneficio tale ſpogliò la ſala di caſa del ricco apparato, per veſtirne la cappella del Collegio noſtro, e quelle beate mura, oue il P. Bernardo hauea laſciato la mortale ſpoglia, per eternamente viuere nella Gloria.

Laſcio quì di riferire molt'altre gratie occorſe doppo la di lui ſepoltura à varie perſone, ſi per la breuità, che ſi pretende, come per non eſſere di molto rilieuo, tutto che approuate ſtate foſſero dal giuramẽto di alcuni, come è ad ogn'vno paleſe, che lege i proceſſi della vita di lui, preſi da gli Ordinarij de'luoghi, che ſi cõſeruano nel Collegio di Catania della Compagnia di Giesù.

CAP. XII.

Opinione del Mondo circa la virtù del Padre Bernardo, e quanto honorato l'haueſſe in vita, e doppo morte.

Conſtãtinus Crucis vexillũ Labarũ, quaſi laborũ oros, id eſt finẽ, & terminum nũcupauit, nã per illud hoſtes proſtrauit. Cornel. in cant. cap. 2. verſ. 4. Lege Euſeb. lib. 1. de vita Cõſtãt. cap. 22. & ſequent.

L'Honore, che hà per lege il tenere dietro al trauaglio, hà poſto il ſuo ſoglio nel Tempio della virtù. Egli per marauiglia ne'tempi antichi fù da i Gentili veduto ſenza la compagnia d'vn Hettore, ò d'vn Aleſſandro, ritrouandoſi il ſuo oriente nell'occaſo delle fatiche. Indi volle Euſebio Ceſarienſe, che l'Imperator Coſtãtino chiamato haueſſe la Croce apparſagli nel cielo, quãdo andò cõtro Maſſentio, Labaro, per eſſere quella

ter-

termine delli trauagli, e principio della gloria, sentono alcuni, che il sole, quando fù creato, non meritò all'hora questo nome, ma solo nel quarto dì, in cui cominciò à girare l'vno, e l'altro emispero, per beneficio de gli huomini. *Postquã l minaria*, disse vn graue Theologo, *tempestates, & offuscationes patiuntur, merentur solis, & lunæ generosam gloriam*, acciò si intenda, quanto vero sia, che al trauaglio siegua l'honore. Che marauiglia sia dunque, che hauendo si bene trauagliato il Padre Colnago nella carriera di sua vita, dietro gli fosse andato l'honore. Hebbe egli vn lungo martirio di trauagli, come nell'arringo delle di lui virtù habbiamo veduto, mà questo al seruo di Dio altro nõ fù, che occaso delle pene, ed oriẽte delle glorie. Indi fù poi ammirato dal mondo il suo dono di profetia, lo scuoprire gli occulti pensieri del cuore altrui, le marauiglie, che adoperaua per tutta l'Italia, e la Sicilia insieme, ancorche à bello studio da lui occultate, l'eminenza dell'ingegno, la cognitione delle lingue, il dominio sopra de gli elementi, l'imperio sopra gli spiriti infernali, l'efficacia delle parole nel ragionare priuatamente, il santo feruore delle sue prediche, e tutti i doni sopranaturali, che in lui si scuoprirono. Egli ouunque passaua, era ammirato come maestro, venerato come santo, e stimato come sauio, ne mancarono persone, che nascosamẽte gli tagliassero le vesti, come reliquie d'vn grã santo, ne di quelle, che venissero da paese lontano, per prendere da lui consiglio, ò chiedergli aiuto per mezzo delle sue orationi.

Celad. in Judith. cap. 16. vers. 9. §. 10.

Martyrium est ei occasus pœnarũ, & oriẽs palmarũ. Cornel. in Epist. 1. Petri vers. 19.

Il suo maestro di Filosofia, come si accennò al principio di questa historia, huomo insigne di quei tempi, l'hebbe in opinione di santo, poiche

es-

essendo vicino à morte affermò d'hauer'inteso dal Padre Leonardo Capanno della nostra Compagnia, confessore del P. Bernardo, che in tutto il tempo, che studiò le arti, non mai perdè l'innocenza Battesimale.

Predicando vn giorno gli cadde dal pergamo il fazzoletto, il quale fatto in pezzi dalla gente, ciascuno se ne portò parte in casa, serbandola come pretiosa reliquia; e molte volte gli vennero tolte nascostamente i fazzoletti, e cambiati con altri, senza poterſene accorgere, e per questi poi adoprãdo Iddio qualche merauiglia, accresceuasi la di lui fama di santità appo tutti.

Ritornato da Roma alla sua patria, in tempo di notte, e fù incontrato quasi da tutta la nobiltà, ed accompagnato à lume di torchi fino al Collegio, per la veneratione di Santo, in cui lo teneuano. L'istesso auuenne nella Città di Napoli, d'onde partendo fù seguito fuori alla campagna da molti caualieri, piangendo tutti la perdita d'huomo tale. E tanto nello stato di Venetia, quanto in Brescia, nell'andare da vna Città all'altra, fù seguito parimente da moltitudine di Popolo, chi baciandogli le vesti, e chi non potendo le mani (per non consentir loro il seruo di Dio) toccando la corona al mantello. Ma in Militello, picciola Terra della Sicilia, oue chiamato da quel Prencipe era andato à predicare la parola di Dio, fù con questa voce riceuuto: ben venga il santo, el nuouo Apostolo, correndo ogn'vno à riuerirlo, e baciargli le mani.

L'istesso honore gli vẽne fatto in tutto il Genouisato, e nella Città prĩcipale, oue per isfuggire gli applausi, fù costretto ad andare per strade incognite, stimando più vn'oncia d'humiltà, che vna

libra d'honore, e rifiutando anzi con pregiuditio della gratia celeste di crescere nel concetto de gli huomini, che d'incontrarsi in qualche cattiuo passo di quelle stradelle. E con ciò fosse cosa che ogn'vno quando egli predicaua, facesse à gara per sentirlo, era bisogno mettere guardie alle porte del tempio, per non tumultuare la gente all'entrare.

In Roma fù in opinione di santo appo tutti, e per hauere ne' Monasterij delle Vergini rinouato la regolare osseruanza con i sermoni priuati, era da quelle chiamato à piena bocca il padre santo.

Ne minore fù la testimonianza, che diede della virtù, e meriti del Padre Colnago, l'Abbate D. Paolo de Angelis con queste stesse parole. Affermo, che hauendo hauuto prattica con diuersi Religiosi, serui di Dio, e di quelli, che al presente sono beatificati, e canonizzati, non mai vidi in essi simile virtù nell'esterno, che hauesse mai possuto paragonarsi con quelle del Padre Bernardo Colnago; il che fù cosa publica, e notoria appresso chiunque lo vide, e prätticò, mentre si ritrouò in detta Città di Roma; di maniera tale, che cagionaua marauiglia, e deuotione grande in ogn'vno, ne solo in huomini ordinarij, ma in Prelati grandi, e Cardinali; e sò, che il Cardinal San Giorgio, nepote del Pontefice Clemente Ottauo, se ne seruiua nelle cose appartenenti alla sua conscienza, e perfettione christiana, e per mano di lui faceua dispensare à poueri molta somma di danari, e sò, che appo detto Signore era in tale opinione, che se gli hauesse detto, che ei facesse qualsisia cosa, l'hauerebbe vbbidito. Tãto testificò quest'Abbate. Al che si deue aggiũgere, che l'istesso Cardinale ꝑ la deuotione, che gli professaua,

teneua appresso di se il ritratto dello stesso Padre Bernardo, fatto per mano dell'insigne Pittore, Michel'Angelo Carauaggi, quale teneua sotto vna ricca cortina con gran veneratione.

Nell'istessa Città l'anno 1607. predicando la Quaresima nella Chiesa del Giesù, fù vdito con applauso vniuersale, interuenendo alle sue prediche molti Cardinali, ed altri Prelati, appo i quali fù in tale concetto, che nello scendere dal pulpito, passando dinanzi à quelle Eminenze, molte veniuagli incontro, e li faceuano ala, e tal'hora l'accompagnauano fino alla sacrestia, mentre la gente minuta faceua à gara per baciargli le vesti con affetto di deuotione, il che era d'estrema afflittione al seruo di Dio, onde per consolarsi in quella confusione, e vergogna, che sentiua, solea dire, che in quella guisa, che lo schiauo è souente honorato per la liurea del suo prencipe, veniua egli stimato per l'habito della Religione.

Formarono in oltre gran concetto della di lui singolare virtù i corteggiani, e tutti quei della famiglia dell'Eminentissimo Cardinale Federico Borromeo in quelli trè dì, ne'quali gli conuenne assistergli al capezzale, per aiutarlo à ben morire, dicendo chiaramente, hauer conosciuto vn santo nel mondo.

In vna Città del Regno di Napoli vn gentil'huomo, per il gran concetto della eccellente virtù del Padre Colnago, fece voto di celebrare à sue spese la sollennità della di lui Canonizzatione, quando dalla santa sede Apostolica à tale honore di santo fosse stato promosso.

Li Reuerendi Padri Benedettini, Certosini, Camaldolesi, e Domenicani, l'hebbero in opinione di Santo, e come tale l'inuitauano spesso, à fare

fare loro alcuni ragionamẽti priuati dell'amor di Dio, e della perfettione, interuenendo tutti à tali Essortationi.

Da Roma vn Sacerdote dell'Ordine di S. Francesco di Paola scrisse in Sicilia ad vn suo confidẽte, che andasse da sua parte dal Padre Bernardo, acciò gli mandasse la sua beneditione, perche da quella ne speraua gran bene all'anima.

Vn Caualiere Italiano partitosi dal paese per Sicilia venne al sepolcro del Padre in Catania, mosso dal gran concetto, che teneua della di lui sãta vita, e subito ne sperimentò l'effetto della deuotione, restando ricreato spiritualmente, e molto cõsolato in tutto quel tempo, che si fermò in oratione sopra la di lui sepoltura.

Dalla Lombardia, oue egli haueua molto tẽpo e predicato, e conuersato, sono venute tabelle votiue in argento, per le gratie ottenute da Dio ad intercessione del suo seruo, le quali si cõseruano priuatamente nel Collegio di Catania, infino à tanto che à Dio piaccia promouerlo al stato di Beato nella sua Chiesa.

Vn Religioso di S. Benedetto tenne molto tẽpo vn'imagine di carta del P. Bernardo, come preggiata reliquia, non solo per essere stata di lui, mà pche essẽdo stati molti quelli, che gli la chiedeuano, mẽtre viueua, mettendosi à sorte, chi douesse hauerla, à lui frà tutti predisse il Padre stesso, che doueua sortire, come auuenne.

In Ancona era vna Residenza della nostra Cõpagnia, la quale ogni giorno si vedeua piena di huomini infermi, venuti per raccomandarsi all'orationi del P. Bernardo. Quiui si fermò due mesi predicando, e facendo grande acquisto di Anime à Dio. Poi dipartendosi per la Santa Casa di Lo-

reto, fù accompagnato dalle lacrime di tutta la Città, da cui vēne chiamato à bocca piena l'huomo Santo, ed Apostolico.

Il Duca di Mandragone, con la Principessa di Stigliano, sua madre sentirono estremo contento, che il P. Bernardo doppo d'essere stato accompagnato fuori di Napoli per alcune leghe da i Signori Pappacoda, Assisa, e Capece, ridotti à vita migliore dalle di lui prediche, fosse arriuato à Traietto, oue all'hora si ritrouauano, accogliēdolo con straordinarij segni d'affetto, come Santo. In fine non vi fù persona, che l'hauesse conosciuto, che non l'hauesse insieme hauuto in opinione di huomo di non ordinaria santità.

Suole parimente essere nō picciola proua della segnalata virtù d'alcuno la testificanza in iscritto di tal'vno, ò per dottrina, ò per virtù, ò per dignità riguardeuole nel mondo. Però soggiungeremo quì, quanto huomini tali testificarono circa la persona del P. Bernardo. L'Abbate Don Angelo Grillo dell'Ordine di S. Benedetto, celebre per la sua erudita penna, mandò due lettere al medesimo P. Colnago, le quali si ritrouano stampate al foglio 442. della terza impressione in Venetia nell'anno 1608. dell'opere dell'istesso Abbate: E nella prima così spiega il suo sentimento circa la segnalata virtù del nostro Padre.

E ben ragione, che chi fà li figli, li nutrisca. Il padre, che hà generato col santo seme della parola diuina nouelli affetti in noi, e ben'il douere, che col purissimo latte delle sue deuotissime lettere li sostenti; si come fà in questa vltima sua, non dirò certo lettera, ma fecondissima nutrice, così è copiosa di quel latte apostolicò, che nutrisce l'anime in vita eterna. Onde speriamo, che à poco à

po-

poco auanzandosi questa sua nouella prole, questi suoi, e nostri ben nati affetti assai tosto si cangieranno in ben salutiferi effetti. Piaccia à Dio, che così sia, e che somiglino al generante, sìche egli si possa vagheggiare in loro, come il padre ne' figli. Mà qual di loro potrà mai rappresētarli quella sua humiltà humile, e quella, la quale innamora gli occhi di quell'eccelso, che *humilia respicit, & alta à longè cognoscit?* quella non ricercata fuori per adornamento, mà nata di dentro per stabilimento? quella più eloquente nelle mani, che nell'habito, e nella lingua? O Padre Bernardo, egli m'intende bene, mà non parlo à lui, non vuò offendere vn' humile, che tanto riuerisco nell'humiltà sua, che tanto l'esalta; parlo d'vn vero seruo di Dio, che venne altre volte al sacro speco, portaua vna gran lampa accesa: era la materia, e forma di quella vn cauo, e profondo christallo di figura sferica, entro al quale tutti i lumi delle rare, ed infinite virtù sue stauano rinchiusi, e sicurissimi contro quel vento penetratiuo, e spiritello sottilissimo, che Vanagloria si chiama. O come belli scintillaūano per essa quei lumi, come chiari sfauillauano nel trasparire da quel celeste cristallo, spargendo tutto d'intorno fiamme, e raggi, da quali mi fù acceso il cuore, e conuerso in bellissima fiamma volò in suso. Haueua il deuotissimo huomo spirito di Serafino, che se li conosceua alla lingua, ed alle parole di fuoco. E se l'ali di quell'ardentissimo Angelo fossero così figurate, come sono figure, direi certo, che con vna di quell'angeliche penne mi scriuesse le sue lettere; così elle erano calde, ed infiammate. Con questo fuoco hoggi ancora nutrisce quell'altro nato dalla sua presēza. O sarà mai, che tanto m'arda, che quà giù

mi

mi risolua in cenere, e là sù in lume, in quel Christo, il quale parlaua p la sua bocca melliflua, e scriue tuttauia cō la sua mano benefica: quello p l'orationi sue me lo cōceda. Questo deuotissimo pellegrino nō era mica il Padre Bernardo, non parlo io di queste cose. Vuò solamente à lui dire, che il suo encomio in lode del sacro speco m'è piaciuto tanto, quanto lo tengo caro, e vuò, che penda gloriosa, ed eloquente memoria in quella benedetta grotta, come il suo nome viue, e viuerà sempre dilettissimo, e preggiatissimo appresso di noi tutti. Così è, Padre mio molto Reuerendo. E per parlare più sù l'atto prattico, e più in concreto, che in astratto, pregola nell'auuenire à non spropriarsi di quelle virtù, che sono così sue proprie, come i raggi del sole, per darle à me, à cui non conuengono, se non fosse, che facendomene scrupulo come di cosa non mia, io procuri di possedere per merito quel, che riceuo per cortesia. O mio Padre Bernardo caro, se ella è nulla (siagli concesso) e come che nulla, che alla semplice voce di Dio produsse vn mondo, in questo senso accetto la nihilation sua; ma io qual nulla sarò, che à tante sue ambasciate, e tanti suoi prieghi son sordo, e son muto? Ah, che sarò assai men di nulla, che la morte, che è nulla, m'vccide, la morte del peccato. E forse mi dà vanto V.P. di luce, e di sole in particolare, perche mi confonda nelle tenebre de' miei errori, le quali sono oscurissime. Per ciò conoscendole finirò con dirle: *Anima mea desiderat te in nocte; sed, & spiritus meus in præcordijs meis*. Tolgan me dall'ombre di morte le sue orationi. Vengo pouero mendico alle sue ricchezze. Non chiedo vna lacrima (che di tanto non son degno) ma vn sol sospiro per limo-

mosina: basta che sia suo, per farmi ricco; ed il' suo, e mio dilettissimo Christo le ne renda centuplicato frutto in cielo, come lo prego ben di cuore. Da Santa Scolastica. &c.

Questo è quanto gli dice nella prima lettera questo Religioso Abbate. Nell'altra così gli fauella.

Quanto V. P. ci hà viuificato col frutto vitale della sua santa conuersatione, tanto ci hà mortificato con l'amaro sentimento della sua partenza. Di tutto benedetto Dio, il quale assai spesso tempera anco le dolcezze spirituali col suo salutifero assentio, perche non habbiamo del rilasciatiuo, e perche nell'animo afflitto operi cosa poscia con maggior efficacia la sua santa consolatione; come à punto è succeduto à noi nel riceuere la cortese lettera di S. P. la quale ci hà rasserenati tutti; e se bene si parla di pioggie, e di disaggi, vẽgono da persona, che da i sinistri accidenti di questo humano viaggio sà fermarsi sode, e stabilissime scale per quello di là suso. Hor questa soauissima lettera si è letta à questi padri in generale, ed in particolare: e perche è tutta piena di lei, hà tutti ripieni noi d'allegrezza spirituale, e confortatici à guisa, che l'anima nostra in tutto nõ resti *sicut terra sine aqua*. Mentre habbiamo tanta caparra della memoria, e dell'affettion sua, che s'è rimasta tanta parte di lei cõ tutti, e con me in particolare, staremo pur vedendo, se questo caritatiuo amore la tirerà à riuedere tosto se stessa in noi altri, e molto più nel sacro speco; doue ella habita, e conforme à se medesima, ed al suo desiderio. Ella dice in vn suo sacro poema, che è sasso; se è sasso, questo à punto è il suo centro. A questo dunque conuerrà, che

ven-

venga à terminare il suo moto, e che al fine questa sua partenza non per altro sia partenza, se non per fermare il suo ritorno, il quale attendiamo in brieue, e Dio ci la conduca. Al Padre compagno mille salutationi, ed al Padre mille affettuosi abbracciamenti, se ben la riuerenza vuol si dicano baciamani. Da Subdiaco. &c.

Tanto scrisse del Padre Bernardo questo Prelato, in cui la Religione Benedettina pose nel capo con la mitra il suo sentimento ancora circa la virtù, lettere, e dottrina di questo seruo di Dio.

Corre del pari il sentimento di D. Pietro Carrera nel tomo secondo delle memorie historiche della Città di Catania, oue ragionando della pia contesa frà le due città sorelle intorno la Patria di Sant'Agata, così scriue. Sù queste materie à fauor della causa di Catania scrisse il Padre Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù, Catanese, il quale all'hora si ritrouaua in Roma, huomo per dottrina, ed vniuersal conditione segnalatissimo; posciache per lo spatio di anni vndeci fù lettore nelli studij di Filosofia, ed altri tanti nella Theologia. Il Generale della Compagnia elesse lui per vno de' Riuisori de' libri da stamparsi. Fù spiritoso, ed elegante poeta latino, eminente per l'eloquēza, e predicatione della parola di Dio, Padre di singolar prudentia, e specialmente illustre per santità, di cui se ne è formato processo, per seguirne la Canonizzatione; nel quale si leggono molte, e grādi merauiglie. Passò da questa mortal vita all'eterna nel cielo l'anno 1611.

L'Abbate D. Rocco Pirri nel foglio 82. della prima notitia della Chiesa Catanese così scriue del Padre Bernardo. *Pater Bernardus Colnagus Catanensis pientissimus Ecclesiastes, vita puritate il-*

illustris, miraculis, clarus obijt 22. Aprilis. anno 1611. ætatis 65. Religionis anno 51. Ed al foglio 28. *Pro Catanensibus vero rē maximè agebat P. Bernardus Colnago Catanensis è Societate Iesu, vir doctrina, ac sanctitatis opinione celebris.* Che tanto vuol dire, quanto. Il P. Bernardo Colnago, Catanese, Religioso, Predicatore, e non meno illustre per la purità della vita, che chiaro per li miracoli, muorì alli 22. di Aprile dell'anno 1611. di età di 66. anni, e 51. di Religione. Egli fù Religioso della Cōpagnia di Giesù, ed huomo celebre per dottrina, e santità.

Il Dottissimo Canonista, e Teologo D. Gio. Battista de Grossis nel suo Decachordo, *chorda secunda, modulo* 14. conformandosi col detto Scrittore, della penna, e virtù del nostro Padre, scrisse così. *Pater Bernardus Colnagus in diuinis, humanisque literis versatissimus ecclesiastes, si quis alius, eruditus simul, ac pius, vitæ puritate præcipuus, miraculis in vita, & post mortem illustris, prophetiæ dono conspicuus, plenus tandem dierum obdormiuit in Domino 22. Aprilis.* 1611.

Di più hanno scritto delle virtù del P. Bernardo Monsignor Gio. Battista Briuio, Vescouo di Cremona in varij Elogij. L'Abbate D. Ottauio Sapiētia nel breue discorso, che egli cōpose della Turchia, al foglio primo, ed vltimamente D. Agostino Inueges historiografo della Città di Palermo nel suo nobiliario al foglio 63. oue trattādo della famiglia Colnago dice così. Mà i maggiori splēdori, che questa famiglia riceue, sono dalla santità, e virtù del P. Bernardo Colnago, anzi nel Palermo sacro lo chiama insieme huomo Santissimo, ed erudito.

Nell'anno 1626. riconoscendo la santità della

vita del suo Cittadino il Senato della Clarissima Città di Catania presentò memoriale all'Illustrissimo, e Reuerendissimo D. Innocentio Massimi Vescouo della stessa Città, per darsi principio al canonico processo della vita, e morte del P. Colnago, in questo tenore.

Il Senato di questa Città di Catania dice à V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, che sempre mai è stato, come i suoi predecessori, bramoso di promouere il culto, e gloria di Dio, e delli Santi, specialmente compatrioti, e benefattori, e niente meno la felice memoria del P. Bernardo Colnago della Cōpagnia di Giesù, Professo di quattro voti, di Filosofia, e Theologia famoso Maestro, Predicatore celebratissimo, e della nostra Patria benefico Padre, nato, educato, e morto in questa Città di Catania con opinione vniuersale d'eminente santità, arricchita di profetie, e miracoli inanzi, e doppo la morte, così in *Sicilia*, come in Italia. Supplica perciò V. S. Illustrissima, e Reuerēdissima sia seruita d'eleggere persona idonea, da cui si formino legitimi processi per prouare, e verificare la buona fama, vita, e morte santa, virtù, profetie, miracoli, e l'altre qualità del predetto Padre, tutti ad instanza d'esso Senato, per informare poi i tribunali, à chi spetta, ad ogni buon fine, etiamdio di futura Canonizzatione nella gran Corte Romana. Che oltre al seruigio si farà à Dio glorioso ne' Santi suoi, e sodisfatione, che si darà à Nobili, popoli, Religiosi, e secolari, che lo desiderano, e richiedono, lo riceuerà à singolar gratia. Nel primo giorno di Luglio 9. Ind. 1626.

Questo fù il memoriale. Vn'altra scrittura publica parimente appare, essere stata fatta dell'istesso Senato nell'anno 1632. in lode della segna-

la-

lata virtù del Padre Bernardo. Ed in altre occorrenze ancora hà palesato questo suo sentimento nelle carte.

La Nobilissima Città di Messina parimente deuotissima del P. Bernardo, e non meno nella pietà, che nel valore segnalata, nell'anno 1629. nella procura fatta all'Abbate D. Paolo de Angelis, à D. Pietro della Valle, camariero d'honore della Santità d'Vrbano VIII. ed al P. Vincenzo Marotta, disse così.

Il P. Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù entrò nella Religione quì in Messina, e doppo i due anni del Nouitiato fece i tre voti cõsueti de gli scholari della detta Compagnia. Quiui pure insegnò lettere humane, Rettorica, poesia, e due volte il corso di Filosofia. Fù di più professore di Theologia, e Prefetto de gli studij maggiori. In oltre gouernò la Congregatione de'Nobili con molto spirito, e l'accrebbe assai. Predicò l'Auuẽto del Signore nella Chiesa madre, e la Quaresima nella casa profofessa del Giesù. Quiui menò vita santissima, ed essemplare, fece attioni d'heroiche virtù, vi patì Estasi, Riuelationi, e Visioni delle cose del Cielo, fù adornato del dono di Profetia, ed operò molte marauiglie, che però n'ottenne il nome d'huomo santo, letterato, e d'vn Apostolo. Muorì in Catania, sua Patria con publica fama d'huomo santo, &c.

Ne fù minore l'opinione, in che l'hebbe la Fedelissima Città di Siracusa, la quale per hauer goduto ancora della santa conuersatione del P. Michele Letaualle, che iui visse alcun'anni, e muori con fama di santità, volendo fare la causa comune col nostro P. Bernardo, fece suoi procuratori le tre persone sopradette, nell'anno 1631. in ordine al-

la Canonizzatione d'entrambi, cõ queste parole.
Il P. Michele Letaualle, e'l P. Bernardo Colnago ambi Professi della Compagnia di Giesù vissero qualche tempo nella nostra città, predicarono, ed essercitarono gli altri vfficij della loro Religione assai lodeuolmente con frutto grandissimo de' prossimi, menarono vna vita santa, ed operarono molti miracoli; Il perche diamo licenza alli sopradetti nostri Procuratori di presentare qualunque memoriale, suppliche, e scritture publiche, e priuate per la Canonizzatione di detti Padri della Compagnia di Giesù, &c.

Ed vltimamente nell'anno del 1633. alli 23. di Maggio il Senato della Felicissima Città di Palermo, diligentissimo sempre mai nel promouere il culto de' Santi, si compiacque di procurare appo la Sede Apostolica la Canonizzatione del P. Bernardo, di cui è stato sempre mai molto deuoto, elegẽdo suo Procuratore il P. Vincenzo Marotta della Compagnia di Giesù. E perche questa Città fiorisce vgualmẽte nella pietà, che nello splendore, speriamo, che da tali fiori si matureranno i frutti della Promotione del P. Bernardo. Dice dunque così nella detta procura, in honore del seruo di Dio.

Il Senato della Felicissima Città di Palermo dà facoltà al P. Vincenzo Marotta della Compagnia di Giesù di comparire in suo luogo inanzi la Santità del Pontefice Vrbano Ottauo, de gli Eminẽtissimi Cardinali di Chiesa santa, e di qual si sia Patriarca, Arciuescouo, Vescouo, Archimandrita, Abbate, Vicario, ò altro delegato, ò magistrato Ecclesiastico, ò Secolare, e di poter presentare qualunque memoriale, e supplica, libri, ò processi per la Beatificatione, ouero Canonizzatione del

del P. Bernardo Colnago di pia memoria, sacerdote Professo di quattro voti della Compagnia di Giesù, il quale in questa Felicissima Città la prima volta esercitò l'vfficio di predicare, poiche essendo stato per molti anni in Sicilia, e Napoli Professore dell'arte Rettorica, e Poetica, e per anni 18. di Filosofia, e Theologia, scriuendo, ed insegnando con applauso di tutti; ed hauendo interrotti si fatti esercitij per cagione d'infermità, chiamato de suoi Superiori in Palermo per predicare nella Casa Professa nella vicina Quaresima, p hauer mancato il predicatore asegnato, venne ancor conualescēte, per far l'vbbidienza, e senza veruno apparecchio predicò ogni dì con tanta dottrina, feruore, lacrime, frutto, concorso, ed applauso d'ogni sorte di gēte, che nella Chiesa assai capace non poteua capire, conuertendo à Dio, ed à singolar vita molti, menando vita santa, ed esēplare in questa città, dandoui esempio d'heroiche virtù. Hebbe egli Reuelationi, Visioni, Estasi, e spirito Profetico, ed operò molti miracoli. Hebbe in oltre nome di raro ingegno, di dottrina, di santo, e d'vn'Apostolo. Muori finalmēte per occasione di predicare nella Clarissima Città di Catania, doue nacque, e s'alleuò cō opinione, e publica fama di santità, autenticata con li molti miracoli, che fece.

Questo è il ristretto di quanto si contiene in queste procure, e del sentimento di queste principali città del Regno circa la persona, e virtù del Padre Bernardo.

Per quāto in quest'vltimo capitolo si è raccontato, pare, esser'auuenuto al P. Bernardo quello, che in altro proposito dell'humiltà notò il B. Lorenzo Giustiniano, cioè, essere stato lui come quei

tor-

torrēti, che oue à tēpo della ſtate corrono cō poche acque piaceuolmente, ſi gonfiano, e creſcono in fiumi nell'inuerno; poiche quāto egli fù humiliato, e contradetto in vita, tanto glorioſo comparue nella morte con queſta teſtificatione vniuerſale quaſi di tutta l'Italia.

Finalmente queſti pochi frutti ſi ſono raccolti dall'ameno giardino della vita del P. Bernardo Colnago nelle anguſtie del tempo, auāzo de gli eſercitij molto dall'hiſtoria diſparati; quali però moſtrano aſſai bene l'eccellenza del legno, che li hà prodotto, mentre queſt'Albero ineſtato ſopra il tronco della ſanta Croce, dando al mondo quāto ſopra il Caluario ci laſciò il Saluatore, con i fiori di molte virtù maturò inſiememente i frutti di mille gratie, come nel riſtretto di queſta Hiſtoria Hò ſcritto.

IL FINE.

PROTESTA.

Lector, demum aduerte, in vita P. Bernardi Colnago, quam hic scripsi nonnulla attigi, quæ sãctitatem ipsi videntur ascribere, perstringo nonnunquam aliqua, quæ cum vires humanas superent, miracula nuncupantur, Præsagia futurorum, Arcanorum manifestationes, Reuelationes, Illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi Beneficia: Item in miseros mortales eius intercessione diuinitus concessa, cũ aliqua sanctimoniæ significatione. Verum hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam quæ à sola suorum Actorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quàm humanam historiam. Proinde Apostolicum S. Congregationis R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo D. N. Vrbano Papa VIII. Anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant; nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam, per has meas narrationes, illi arrogare, aut opinionem sanctitatis inducere, seu augere, vel quicquam eius existimationi adiungere, neque vllum gradum facere ad futuram illius aliquando Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui S. Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua actione, & scriptione dirigi.